

[illegible]

DELLA

NASCITA, VITA, MORTE, RISURREZIONE, ED ASCENSIONE

DI

GESU' CRISTO

OPERA COMPOSTA

DA

SEBASTIANO LODOVICO DI TILLEMONT.

TRADOTTA DAL FRANCESE.

****

******

***



IN NAPOLI MDCCLXVIII.

NELLA STAMPERIA MORIANA

Con licenza de' Superiori.

IL TRADUTTORE

A' LEGGITORI.



Orrendo a dì nostri per le mani di tutti parecchie Storie della Vita del Signor Nostro Gesù Cristo, scritte nell' Italiana favella, potrà peravventura inutil cosa a taluno sembrare la presente traduzione della Vita di Gesù Cristo dall' idioma Francese nel nostro volgar linguaggio. Ma io, comechè non voglia quì far da giudice delle opere altrui, rivocando ad esame quel merito, che a ciascheduna si conviene di quelle sì fatte Storie, che fin' ora si sono avute nella nostra lingua; penso tuttavolta, che agevolmente ogni uno sarà obbligato a confessar meco, che essendo tali Storie della Vita di N. S. scritte principalmente, e forse anche al solo fine di alimentare la pietà Cristiana, ragionevolmente si è dagli Scrittori di quelle ommessa l' esame delle non poche rimarchevoli quistioni dintorno a i punti critici di una tale Istoria, che senza fallo dee aversi come la prima, e principal cosa, che indispensabilmente debba leggersi da' Fedeli. Per la qual cosa già molto tempo mi si recò alla mente il pensiere di provvedere i nostri d' una sì fatta Storia nell' idioma Italiano; nella quale ciascuno, o che alla lettura di quella dalla sola

pie-



pietà e' fosse spinto, o che mezzanamente istrutto egli fosse, od anche avveduto, ed erudito, incontrasse del tutto piacere, e soddisfacimento. Nè a dir vero mi sembrò di poter altramente venire a capo di questo mio pensiere, se non col recare nel volgar nostro idioma questa Storia, che vi presento. Ella è opera del dottissimo ugualmente, e piissimo Scrittore il Signor Sebastiano Lodovico di Tillemont, Prete Francese, morto nell' età di 60. anni l' anno di N.S. 1698. Il chiarissimo nome di un Autore assai noto per la vastissima e più riposta erudizione, unita parimente ad una esattezza molto rara, e singolare, può senza fallo ed animare così i divoti, come gli eruditi Leggitori, e del pari impor silenzio a quei sputasenno, che nelle oziose dimoranze si adoprano di sfatare ciascuna cosa. Una tale Istoria, tra per la brevità scevera di secchezza, tra per la meravigliosa compitezza, e precision di stile, può ragionevolmente formare l' objetto e della pietà de' Fedeli, e della erudizione de' Letterati. In essa il piissimo Autore, poichè ha narrate, e quasi al più vivo delineate le gesta del Redentore, siegue a tessere le riflessioni, che intorno a quelle han fatto i Padri così Greci, come Latini, le più sode, e tali per la loro energia, che sono ben atte a penetrare fino allo spirito di un Cristiano: e quindi tale essendo tuttociò, che vien compreso negli Articoli della presente Vita di Gesù Cristo, della lettura di questi contentar si potranno coloro, che affin di nudrire in essoloro la Cristiana pietà, si faranno a leggere la presente Istoria. Ma non minor piacere,

ed

ed utilità dalla lettura di questa trarranno i Letterati altresì. Imperocchè esaminandosi dall'Autore quei punti critici, a cui taluno si avviene nella Storia della Vita di N. S., vi si ha, oltre alla fedele sposizione de' sentimenti altrui, ed alla modesta, e Cristiana confutazione di alcune sentenze, un sopraffino discernimento delle sode, e fondate tradizioni, dalle finte, e favolose, che ne' tempi andati si sono agevolmente tracannate, ed impunemente recate fin alla credenza de' Fedeli. Quivi si ponderano le sentenze de' Padri; quivi si esaminano i loro sentimenti, e si fa quella differenza, che si conviene tra le particolari opinioni di ciascun Padre, e tra la comune tradizione da essi in molto maggior numero sostenuta. Si proccura molte fiate di fissare, comechè meglio riesca, di ciascun avvenimento l'epoca più vera; si fa discernimento di ogni opera vera dalle spurie; nè veruna si tralascia di quelle cose, che formano un merito compito di un' opera, quantunque picciola di mole, degna nondimeno della lettura di ogni Letterato. Pur tuttavolta potrà taluno rispondermi, che niun pro sarà per recare a' Letterati questa mia traduzione; perocchè non v' abbia chi tra essi, intendendo l' idioma Francese, non possa leggere la Storia nel suo originale. Il che sebbene io confessi, non sarà intanto chi potrà contrastarmi, di aver io non picciola utilità loro apprestata, facilitandone ad essi la lettura. Perciocchè essendo questa Istoria della Vita del Redentore unita a tutta la intera opera delle Memorie Istoriche de' sei primi secoli della Chiesa del Signor di Tillemont,

non

non a tutti, anzi a pochiſſimi tra' Letterati medeſimi potrà venir fatto di avere l' intero corpo della Storia; ed in cotal guiſa non così facilmente riuſcirà a ciaſcun di eſſi leggere, e meditare la Storia di N. S.. Per la qual coſa avendo io diſtaccata queſta ſola Storia intera, ſiccome ella è, dal rimanente dell' opera, ed avendola con quell' avvedutezza, che le brievi mie forze mi han permeſſo, traslatata nel noſtro idioma, aſſai agevolmente tornerà conto ad ognuno de' Letterati di averla, e così anche di leggerla.

Mi rimane ſoltanto di avvertire i Leggitori dintorno a due coſe, che loro renderanno più facile l' intelligenza della preſente Iſtoria. La prima ſi è, che l' Autore ne' punti cronologici ſiegue la Cronologia di Giacomo Uſſerio. La ſeconda, che nelle allegazioni de' Padri le più volte ſi rapport' all' edizioni, che ne han fatte i Padri Maurini. Spero adunque, che sì le Perſone, dalle quali ſi leggerà queſta mia traduzione, per nudrire ed alimentare nel loro ſpirito la pietà Criſtiana, come altresì coloro, che tra' Letterati ſi faranno a leggerla, abbiano a ſentir grado del mio buon volere. Vivete felici.

IN-

INDICE

DEGLI ARTICOLI.

ART.



DELLA
NASCITA, VITA, MORTE, E RISURREZIONE
DI
GESÙ CRISTO.

ARTICOLO I.

L'Angelo annunzia la nascita di S. Giovanni, e di Gesù Cristo. Matrimonio della S. Vergine.



E colpe, dalle quali il Mondo tutto era contaminato, altro castigo non meritavano dalla divina giustizia, senonchè ritirandosi nell'alto la Verità, giusta l'espressione del Profeta, si rinchiudesse nel più cupo fondo de' suoi secreti, e togliesse agli uomini quella picciola scintilla di lume, ch'era loro rimasta, abbandonando loro a se medesimi, ed alle propie tenebre. S. Agosti-

no (1) non ha dubitato di dire, che ciò avverrebbe un giorno, allora quando Iddio verrà ad esercitare il rigore de' suoi giudizj; e che in quel tempo troppo scarso sarà il numero di coloro, che conserveranno una fede pura, e scevera al tutto dalla corruttela delle false opinioni, e non dovranno soffrire questa fame della parola; come fu predetto da un Profeta: ma la divina bontà amando meglio, che il tempo del rigore fosse prevenuto da un tratto della infinita sua misericordia, perciò la Verità, in vece di ritirarsi nel Cielo, volle nascere tra noi nella terra.

La prima (2) nuova di ciò fu recata ad un Sacerdote chiamato Zacaria; a cui l' Angelo Gabriele annunciò, che la sua donna, chiamata Elisabetta, che sterile si era, e non meno di lui carica d'anni, avrebbe un figliuolo per nome Giovanni, che la persona farebbe di Precursore, e di Profeta del Messia. Allorchè dunque (3), secondo la promessa di Dio, Elisabetta concepì un figlio, essendo nel sesto mese della sua pregnezza, l' istesso Angelo Gabriello fu da Dio inviato a Maria, per recarle il felice avviso che ella dovrebbe dare al Mondo Colui, che tutti gli uomini desideravano, ed aspettavano da quattro mila anni, e che il di lui nome sarebbe *Gesù*, perchè quegli era, che veniva per libe-

(1) *Agost. ps. 7. v. 8. p. 17, 18. — Or. grec. in Jer. h. 4. p. 70. 71. Edit. Rotom.*

(2) *Luc. 1. v. 5. 25.*

(3) *V. 26. 38.*

liberare gli uomini dalla servitù del peccato (1), e per farli figliuoli d'Iddio medesimo. Mistero, la memoria del quale viene celebrata dalla Chiesa il dì 25. (a) di Marzo sotto il nome dell' Annunciazione, essendo l'Angelo venuto ad annunziarci una novella sì lieta, e gioconda per tutta la terra.

Era Maria una fanciulla della Tribù di Giuda, e della Regal Famiglia di Davidde, a cui pur tuttavia Iddio niente lasciato avea dello splendore di una nascita sì illustre, avendo sposato Giuseppe, comechè della famiglia medesima, semplice legnajuolo della picciola Città di Nazarette nella Galilea. Per una tal ragione fu uopo, che Gesù nascesse povero (2), dovendo essere la gloria de' poveri, e la vergogna de' ricchi; perciò che ad altri donare non doveva le sue eterne ricchezze, senonchè a coloro, che poveri saranno di spirito, e di cuore.

E ben dovere si era che nascesse nello stato di umiliazione Colui, che per mezzo dell' umiltà medesima di un Dio, a guarire si portava i falli, ne' quali si era l'uomo precipitato per lo suo proprio orgoglio.

Maria dunque era povera (3); ma per tale modo di grazia ricolma (4), e di una grazia sì abbondante, che senza esservi stato prima altro

 esem-

(a) Vedi la Nota I. nel fine del present. art.

(1) *Joan.* 1. *v.* 12.
(2) *Paulin. car.* 15. *p.* 531. *Edit. Antu.*
(3) *Luc. v.* 28.
(4) *Ambr. de instit. virg. c.* 5. *p.* 421. *n.* 6.

esempio nella terra, erasi ella a Dio consagrata, conservando la Verginità in tutta la sua vita.

Tuttavia sposò ella Giuseppe per un consiglio della Divina Sapienza, che in tal maniera proibir volle al Demonio il conoscimento del mistero della Incarnazione del Salvatore (1); poichè secondo l'opinione di uno de' più illustri Personaggi della Chiesa, il Principe di questo Secolo (cioè il Diavolo) non ha conosciuto la Verginità di Maria, nè la maniera, con la quale generò il suo Figliuolo, nè la morte di Gesù Cristo (2), avendo Iddio operati nel silenzio questi tre misteri; la idea de' quali tutte le nostre parole non sarebbero in conto alcuno bastevoli per ispiegarsi. E se Gesù Cristo (3) ha fatto de' miracoli con le sue parole, ed alla presenza degli uomini, quelli però, che ha fatti nel silenzio, non sono meno degni dell'eterno suo Padre; e colui, che possiede con verità la scienza, e la parola di Gesù, può ben capire il suo silenzio, e divenirne perfetto (4). Iddio allora confonder volle la vanità, e gli artificj d'uno spirito cotanto sublime, e superbo, qual'era il Demonio; e darci a divedere, che ad altro mai non giovano i lumi più sublimi, senonchè ad acciecare noi medesimi, quan-

(1) *Hier. in Mat.* 1. *p.* 14. *a.*
(2) *Ign. ad Ephes. p.* 8., *Euseb. Dem. l.* 10. *c.* 8. *p.* 499. D.
(3) *Ign. ad Eph. p.* 7.
(4) *Ori. in Luc. h.* 6. *p.* 215.

quando l'amore della colpa corrompe il noſtro cuore (1). La fede della Vergine adunque la ſola ſi fu, che ebbe parte nel miſtero della Incarnazione del Verbo, con l'operazione (2) dello Spirito Santo, e l'ombra, cioè (come parla la Scrittura) la virtù dell'Altiſſimo.

Toſto che dunque il Figlio d'Iddio ſi formò da ſe ſteſſo un corpo della più pura ſoſtanza della ſua S. Madre (3), o da che fu Egli nato in eſſa; il che ſecondo l'eſpreſſione dell'Angelo, indica eſſere ſtato il ſuo corpo tantoſto interamente formato (4), Egli la portò a viſitare Eliſabetta ſua cugina; affrettandoſi per andare a ſantificare Giovanni; ed in tal guiſa volle incominciare dal ſuo Precurſore ad eſercitar il carattere di Salvatore degli uomini.

(1) *Aug. ſerm. 3. 69. p. 381. 6.*
(2) *Luc. 1. v. 35.*
(3) *Matth. 1. v. 20.—Baſil. to. 1. h. 25. p. 508. b.*
(4) *Amb. in Luc. p. 21. 23.—Orig. ib. h. 7. p. 215.*

NOTA

Dell' Autore, citata nel precedente Articolo.

Sul giorno, nel quale Gesù Cristo fu concepito.

S. Agostino (1) dice, che al suo tempo la Chiesa credeva per un'antica tradizione, essere stato concepito Gesù Cristo nel dì de' venticinque del mese di Marzo: Ma comechè tali tradizioni non si abbiano sempremai quali certissimi argomenti della verità di un fatto; nè la Chiesa su questi si fondi: tuttavia questa tradizione, di cui parliamo, è stata ricevuta per un consenso, che può ben dirsi universale, se egli è vero che non già le sole Chiese Greca, e Latina (2), quelle sono, che un tal mistero celebrano nel dì 25. di Marzo, ma che l'istesso fanno i Siri, li Caldei, ed i Copti. Altre volte le Chiese di Spagna (3) ne hanno trasferita la solennità nel dì 18. di Decembre, e quella di Milano nella Domenica, che precede il Natale, per non solennizzare una tal festa nel tempo del digiuno Quaresimale (4). Fa uopo pertanto di avvertire, che per tal ragione il concepimento di N. Signore si celebra il dì de' 25. di Marzo, perchè si suppone che sia Egli nato il dì de' 25. di Decembre, anche perchè gl' infanti, come è solito, sono per lo spazio di nove mesi nell'utero delle di loro madri. Ma essendovi eglino alcuna volta più de' nove mesi, ed ordinariamente meno, non vi ha chi possa dire di sapere certamente il dì, in cui fu Gesù Cristo concepito. S. Girolamo (5) dice che a suoi giorni eravi una Chiesa in quel luogo, nel quale erasi l'Angelo condotto per ritrovare la S. Vergine.

AR-

(1) *Aug. de Trin. l. 4. c. 5. p. 112. a.*
(2) *Bolland. 25. Martii p. 537. e.*
(3) *Idem ibid. p. 530. c.*
(4) *Thomasin. Fest. p. 299. Edit. Paris.*
(5) *Hier. de Loc. Hebraic. to. 3. p. 297. b.*

ARTICOLO II.

Dinumerazione di tutta la terra. Nascita di Gesù Cristo.

QUesto Salvatore dovendosi tra poco esporre agli occhi degli uomini nello stato della sua umiliazione, nel tempo istesso però volle in qualche guisa far apparire la grandezza della sua Maestà (1), obbligando il più grande trà i Principi, che erano su la terra, ad essere il ministro, e l'esecutore de' suoi disegni: mentre questi s'imaginava di operare per una possanza sovrana, e profondamente meditava la maniera di satollare l'ambizione, e l'avarizia. Quindi è che volendo il Salvatore nascere in Betelemme, onde la Famiglia di Davidde traeva la sua origine, come già avean predetto i Profeti (2), l'Imperatore Augusto ordinò (a) che una dinumerazione si facesse di tutte le persone, che la sua autorità riconoscevano; il che obbligò i Giudei tutti a condursi in que'luoghi, da cui avean origine le loro famiglie; e quindi Giuseppe andò con la S. Vergine in Betelemme, che la Città era di Davidde.

S. Ambrogio (3) in questa dinumerazione riconosce una figura di quella degli eletti d' Id-

(a) Vedi la Nota I. sul fine del present. art.

(1) *Chry. in Matth. h.* 8. *p.* 95. *c.* 1. 5. *h.* 33. *p.* 427. *a.*
(2) *Luc.* 2. *v.* 1. *v.* 2. 3.
(3) *Amb. in Luc. p.* 25. 26.

dio, i quali dovranno dare il loro nome, e riconoscersi sudditi non già di un Principe della terra, ma del Re del Cielo; non già per sapere i limiti, ed i confini della loro eredità, ma per possedere una eredità senza confini; non per pagar con dispiacere qualche danaro ad un Imperatore della terra, ma per rendere a Dio il tributo di una Fede, e di una Virtù sincera, ed essere esenti dal pagare al Demonio il tributo de' peccati, che da noi esige la sua tirannia (1). Gesù Cristo medesimo anche volle essere compreso in questa universale dinumerazione, per unirsi vie più a noi, e santificarci per la parte, che con noi aver volle in questo contrassegno di servitù.

Betelemme (2) tal volta vien detta la Città di Davidde (3), e talvolta si ha come (4) un Borgo, od un Villaggio (5). Era ella lungi da Gerusalemme due leghe, o circa. Questo fu quel (a) luogo sì picciolo, e poco considerevole (6), in cui nascer volle Gesù Cristo, per confondere viepiù l'orgoglio dell'uomo. Oltre a ciò permise (7), che quando Giuseppe, e Maria giunsero co-

(a) Vedi la Nota II. sul fine del present. art.

(1) *Orig. in Luc. h.* 11- *p.* 220. *b.*
(2) *Luc.* 2. *v.* 4.
(3) *Johan.* 7. *v.* 42.
(4) Κωμη
(5) *Justin. Ap.* 2. *p.* 75. *e.*
(6) *Theod. græc. affect. l.* 7. *p.* 593.
(7) *Luc.* 2. *v.* 7.

colà nè anche trovassero luogo nell'osteria (1); perchè la dinumerazione aveva obbligata molta gente ad andar in quella stessa Città. Per la qual ragione, secondo la tradizione di molti Padri, che han vissuto nella Palestina, e di parecchi altri Scrittori, furono eglino obbligati di ritirarsi in una caverna (2), che forse servir poteva di stalla all'osteria (3), essendo Betelemme, come da ciascuno si narra, sita su di un monte pieno di rupi, nelle quali eransi cavate molte abitazioni. Questa caverna divenne ne' tempi appresso molto celebre, non solamente allorchè i Cristiani ebbero la libertà di onorarla con quel rispetto, che ad essoloro suggeriva la pietà, e la Religione (4), ma anche tra i Pagani stessi, mentre perseguitavano la Chiesa (5), e si adoperavano di contaminar la Santità di tal luogo per mezzo degl'Idoli, che ivi adoravano; e come attesta Eusebio, quei del luogo la mostravano a que' Forestieri, che portavansi a vederla, additando loro anche la mangiatoja, che di culla era servita al Dio de' Cristiani.

Volle adunque il Salvatore (6) nascere in questa caverna sì disprezzevole agli occhi degli uomi-

(1) *Chry. in Matth. h. 8. p. 89. e.—Justi. Dial. p. 304. a. Euseb. Vit. Co. l. 3. c. 41. 43. p. 503. d. l. 504. d.—Hier. ep. 17. 27. 126. d. 172. d. Epiph. de Chri. c. 1. p. 47. d. &c.*

(2) *Amb. in Luc. p. 27. m., Cas. ex. 2. §. 1. p. 161.*

(3) *Cas. p. 162. Bar. An. Chri. 1. §. 2.*

(4) *Orig. in Cel. l. 1. p. 39. c.*

(5) *Euseb. Dem. l. 3. c. 2. p. 57. c. Orig. in Cel. p. 39. c.*

(6) *Theod. gr. aff. 8. p. 593. b.*

mini; e vi nacque tosto che la Vergine con S. Giuseppe furonvi giunti (1); per indicarci, che non altra si era la vera ragione, e'l motivo del loro viaggio. Nacque verso la mettà della notte (*a*) de' 25. di Decembre, secondo l'antica tradizione della Chiesa, particolarmente Latina; e la più comune opinione porta che la sua nascita avvenne nell'anno della fondazione di Roma 745., tempo in cui Augusto compì il duodecimo suo Consolato, avendo per collega Lucio Silla; ma secondo la maniera, con la quale al giorno d'oggi noi contiamo gli anni di Cristo, sarebbe Egli nato quattro anni dopo il già descritto tempo d'Augusto. Or la S. Vergine, nato che fu il Salvatore (2), lo fasciò con le sue proprie mani, non avendo bisogno veruno degli ordinarj soccorsi, avendo partorito un Dio senza perdere punto i privilegj della sua Verginità. Indi lo mise nella mangiatoja, o sia trogolo di quella stalla (3), non avendo altro luogo dove riporlo (*b*); per dinotarci, che Egli sarebbe il nutrimento di coloro, la gloria de' quali si è di sottoporsi al volere Divino in quella guisa, in cui gli animali lo sono a quello degli uomini.

I primi, che per mezzo dell'angelico mini-

(a) Vedi la Nota III. sul fine del present. art.
(b) Vedi la Nota IV. sul fine del present. art.

(1) *Chry. in Matth. h. 8, p. 89. e.*
(2) *Luc. 2. v. 7. Jans. in Luc. p. 26. 1.*
(3) *Luc. 2. v. 7.*

nistero ricevettero la lieta novella del nato Salvatore (1), volle Iddio che que' pastori si fossero; che in tempo di notte vegliavano in campagna in un luogo chiamato la torre di Ader (2). Eglino si affrettarono per vedere la verità di ciò, che avea loro detto l'Angelo, non dovendosi cercare Gesù Cristo con freddezza; e trovandolo, non furono punto sorpresi dalla bassezza, in cui lo videro (3). Lodarono bensì Iddio di ciò, che avean veduto, ed inteso, e ricolmarono di ammirazione coloro, a' quali di ciò fecero parola (4). La Vergine non ricusò di sentire, ed essere da quelli informata di quanto avea loro detto l'Angelo, e lo conservò nel cuore, usando mai sempre al di fuori un umile silenzio, per mostrare che la sua bocca non era men casta del suo corpo, ed osservare le regole di S. Paolo, senz'averle da lui apprese.

Giunto poi che fu l'ottavo giorno, fu il fanciullo circonciso, sottoponendosi alla legge, per ricomprar coloro, che vivevano sotto la legge. Nel tempo istesso gli fu imposto il nome di Gesù; al quale ognuno piega riverente il ginocchio nel Cielo, nella terra, e nell' inferno (5). Questo dì, come noi crediamo, fu il primo dell'anno XLII. dell'Era di Giuliano, nel

(1) *Luc. c. 2. v. 8. 15. Hier. ep. 27. p. 173. a.*
(2) *Ambr. in Luc. 2. v. 16. p. 29. e. f.*
(3) *Luc. 2. v. 18. 20.*
(4) *Ambr. in Luc. 2. v. 19. p. 30. a. b.*
(5) *Ad Phil. 2. v. 10.*

nel quale furono Consoli Calvisio Sabino, e Passieno Rufo (1); ed in tal maniera Gesù Cristo consagrò con le primizie del suo sangue questo primo giorno dell'anno, che il Demonio si sforzò di attribuirselo, profanandolo con le superstizioni, e dissolutezze, che suggerì a' Pagani.

NO-

(1) *Bar. An. Ch.* 1. §. 18.

NOTE

Dell' Autore, citate nel precedente articolo.

NOTA I.

Su la dinumerazione fatta nella Giudea da Quirinio.

SEmbra (1) ella una cosa molto strana, che gl' istorici non abbian fatto parola della dinumerazione di tutto l' Impero, comandata da Augusto, allorchè nacque Nostro Signore. Ma noi non abbiamo altri, eccetto che il solo Dione, i quali abbiano fatta una storia compita di Augusto (2): e di più abbiam perduto i dieci anni della di lui storia, ne' quali avrebbe dovuto favellare di questa dinumerazione, dall' anno cioè 748. di Roma infino al 758 (3). Tuttavia questa dinumerazione fu ella molto celebre, e famosa, in guisa che S. Giustino (4), e Tertulliano rimandano i Pagani, e gli Eretici alli pubblici registri, che ancora serbavansi.

Plinio il naturalista (5) favella di una dinumerazione, e di una divisione dell' Italia fatta da Augusto. Io non so dire, se questa abbia relazione a quella, di cui parliamo (6), o all' altra descrizione geometrica di tutto l' Impero, incominciata, secondo Etico, da Giulio Cesare, e compita da Augusto prima della natività di Nostro Signore (7), o circa a quel tempo (8). Dione fa parola di una dinu-

(1) *Baron. app.* §. 95.
(2) *Idem* §. 95.—*Casaub. exerc.* 1. §. 30. *p.* 137. *Edit. Londin.* (3) *Bar. appar.* §. 96.
(4) *Justin. apol.* 2. *p.* 75. *e.*—*Tert. in Marcio l.* 4. *c.* 7. *p.* 507. (5) *Plin. l.* 3. *c.* 5. *p.* 53. *Edit. Francof.*
(6) *Bar. app.* §. 97. (7) *Casaub. exerc.* 1. §. 33.
(8) *Dio. l.* 56. *p.* 588., & 89. *Edit. Typ. Vechelian.*

numerazione ordinata da Augusto l' anno 13. dell' Era di Gesù Cristo di tutti li beni di ciascuna Città, e di ciascun privato. Ma sembra che questa dinumerazione fosse stata soltanto ordinata, e non già eseguita. Cassiodoro (1) afferma, che nel tempo del Regno di Augusto erasi fatta la dinumerazione, e la divisione di tutte le terre dell'Impero, affinchè e'fosse sicuro di ciò, che ciascuno possedeva, e del tributo, che a misura delle sue terre era egli tenuto a pagare. Or questa dinumerazione facilmente si può avere per quella, di cui parla S. Luca, comechè i Giudei non fossero ancora in quel tempo obbligati di pagare il tributo alli Romani.

Quello che ci narra Svida (2) può anche avere un qualche rapporto alla dinumerazione di S. Luca, cioè che Augusto volendo sapere il numero delle persone del suo Impero, trascelse ventiquattro Personaggi di singolare integrità, a'quali commise la dinumerazione così delle persone, come de' loro beni; e che in questa dinumerazione ritrovò avere nell' Impero quattro milioni, e 101017. persone, alle quali a misura de'loro beni impose il tributo (3). Questa dinumerazione di quattro milioni è ben troppo picciola rispetto a tutto l' Impero (4), vie più perchè eranvi in quella anche i fanciulli compresi, per la qual ragione gli antichi han detto che anche Cristo eravi stato notato.

S. Ambrogio (5) anche egli è di sentimento con gli altri che questa dinumerazione, come le altre tutte di tal sorta si facevano per regolare l' imposizione de' tributi. Tuttavia non sembra necessario

(1) *Cassiod. l. 3. ep. 52. p. 56. a. Edit. Parif.*
(2) *Svid. to. 1. a p. 362. 6., & 487. f. Edit. Gene.*
(3) *Casaub. ex. 1. §. 33. p. 147. 148.*
(4) *Bar. app. §. 92.*
(5) *Ambr. in Luc. 2. v. 1. p. 26.*

rio che questa ragione sempre abbia luogo; e non senza ragion si crede, che ne' luoghi, in cui eravi il Principe, com'era la Giudea, spettava al Principe di raccogliere nella guisa che più voleva l'argento, che pagar dovevasi alli Romani, se eran nell'obbligazione di contribuire un tal tributo (1); essendovi chi creda, non esservi argomento alcuno, da cui si abbia che Augusto esigea tributo da' Re confederati, quantunque fatto l'abbiano i suoi Successori.

In questa dinumerazione avrà forse Augusto fatta quella Memoria, di cui Tacito (2) favella, nella quale erano notate tutte le forze dello Stato, cioè quanti Cittadini eranvi, e confederati nelle armate, quante armate navali, quanti Reami o soggetti, od allegati, quante Provincie, quanti tributi, imposizioni, e quante cariche, e quante spese.

S. Luca (3) dice che questa dinumerazione si fe' nella Giudea da Cirino o Cirenio, ed è l'istesso che Pubblio Sulpicio Quirinio, il quale avea il comando nella Siria, comechè Tertulliano (4) dica che questa dinumerazione si fece da Senzio Saturnino (5), che in verità circa questo tempo governava la Giudea, secondo la testimonianza di Giuseppe (6); nè ciò dee sembrar difficile ad accordarsi, potendo Quirinio comandare nella Siria qual Luogotenente di Saturnino, ed essere venuto per ordine di quegli, e nel di lui nome nella Giudea per farvi la dinumerazione. Può an-

(1) *Pagi, in app.* §. 119. *p.*30. §.129.—*Usser. p.*599.
(2) *Tacit. an. l.* 1 *c.* 11. *p.* 11. *Edit. Paris.*
(3) *Luc.* 2. *v.* 1.
(4) *Tert. in Marc. l.* 4. *c.* 19. *p.* 232. *b. c. Edit. Lutec.*
(5) *Joseph. Ant. l.* 17. *c.* 7. *p.* 590. *Edit. Gene.*
(6) *Usser. p.* 600. *a. Edit. Paris.*—*Casaub. ex* 1. §. 31. *p.* 141.—*Pagi crit. in app.* §. 120. *p.* 31.

anche dirsi, che sia egli stato uno di que'ventiquattro Commessarj stabiliti estraordinariamente da Augusto, e che a lui sia toccata in sorte la Siria, e la Palestina: nè questo facea sì che Saturnino non fosse anche Governatore, e non avesse parte in questa dinumerazione; se non si voglia dire con Baronio, e Casaubono (1) che Tertulliano abbia parlato, come lo è solito, di una maniera dura, ed impropria. Noi farem vedere nella quarta nota, che la più facile maniera di sciogliere questa difficultà si è quella di abbandonare del tutto Tertulliano con l'epoca di Saturnino, da lui seguìta.

Vi è (2) chi crede, che Quirinio in quel tempo era Governatore della Cilicia (3); ma noi farem vedere che fu egli dopo Governatore della Siria; e che allora faceva nella Giudea non altro, senonchè la dinumerazione delle persone, e de' loro beni; ed a questo sembra che voglia alludere S. Luca, allorchè dice che questa dinumerazione fatta nel tempo, in cui nacque Gesù Cristo, si fu la prima, che fe' Quirinio (4). Vi ha però chi crede, che infino a quel tempo non si era fatta altra dinumerazione nella Giudea, e che questa si è la ragione, per cui S. Giustino dice, che Quirinio fu il primo *Intendente*, o sia Giudice, mandato dall'Imperatore, chiamato da S. Giustino (5) *ἐπίτροπος*.

NO-

(1) *Bar. app.* §. 91. — *Casaub. p.* 142. 143.
(2) *Usse. p.* 590. *c.* — *Casaub. p.* 140.
(3) *Joseph. Anti. l.* 18. *c.* 1. *p.* 616.
(4) *Casaub. ex l.* §. 31. *p.* 142.
(5) *Just. apo.* 2. *p.* 75. *a.*

NOTA II.

Se N. S. ſia Egli nato in Betelemme, o ne' luoghi circonvicini.

S. Giuſtino (1) dice, che la caverna, nella quale Gesù Criſto nacque, non era in Betelemme, ma nel contorno; ed eſſendo queſto Santo della ſteſſa Paleſtina, non ſi può dubitare che non foſſe così, almeno ſecondo lo ſtato di Betelemme al ſuo tempo. La maniera di ſpiegarſi, uſata dal Vangelo, che Gesù Criſto ſia nato a Betelemme, o anche, come altri vuole, in Betelemme, non ripugna al ſentimento di S. Giuſtino. E qualora ſi aveſſe queſta già detta caverna veramente per la ſtalla di quella oſteria, nella quale avea voluto alloggiare Giuſeppe, facilmente potrà dirſi eſſervi ſtata un' oſteria fuori della Città, o ſia villaggio, giacchè per tale da alcuni ſi ha Betelemme. Perciocchè vi è ben ragion di credere, che Betelemme eſſendo molto proſſima a Geruſalemme, foſſe non meno popolata degli altri villaggi della Galilea; tra' quali il men conſiderevole avea quindicimila abitanti. Vi è anche chi apporta delle altre ragioni, che favoriſcono queſto ſentimento (2). Baronio (3) cita anche un paſſaggio di Euſebio, il quale dice che Gesù Criſto è nato in un campo διὰ τῆς τοῦ ἀγροῦ δείξεως (4); altri però crede debbaſi leggere τοῦ ἄντρου; il che è molto probabile, ma meno neceſſario; poichè dicendoſi che Gesù Criſto è nato in un campo, non ſi niega pertanto che ſia Egli nato in una caverna,

B o an-

(1) *Juſt. Dial. p.* 204. *a.*

(2) *Joſeph. Bel. l.* 3. *c.* 4. *p.* 833.

(3) *Caſaub. ex.* 2. §. 1. *p.* 159. 160. — *Janſ. in Luc.* 2. *v.* 8. *p.* 26. — *Bar. an. Ch.* 1. *x.* 2. *Euſ. Dem. l.* 7. *c.* 3. *p.* 343. 6.

(4) *Caſa. ex.* 2. §. 1. *p.* 163.

o anche in una casa, che stava in questo campo all'entrata del Borgo, la quale avrebbe potuto servire in luogo di osteria a' poveri.

NOTA III.

Sul giorno, e l'anno della Nascita di Gesù Cristo.

Comunemente (1) si crede, che Gesù Cristo fosse nato di notte tempo; perchè fu recata la nuova a' pastori in tempo di notte.

La tradizione della Chiesa (2), dice S. Agostino, altro non afferma, senonchè la Nascita di Gesù Cristo sia avvenuta il dì de' 25. di Decembre. Casaubono (3) crede, che non si possa questa tradizione rigettare così facilmente per lo solo motivo, che essendo una stagione troppo fredda, non fosse tempo di tenere in campagna la greggia a stabbiare nel paese di Betelemme, che è meno caldo della Giudea. Imperciocchè lo stesso Casaubono ci assicura che anche nell' Inghilterra sono le vacche tutto l'anno esposte all'aria. S. Giovan Crisostomo (4) apporta diverse ragioni, per provare che Gesù Cristo è nato realmente ne' 25. di Decembre; ma tutte le ragioni di questo Padre sono molto fievoli, eccettuata la tradizione, che di ciò si è avuta, come egli ci accerta, in tutte le Chiese dell'Occidente. S. Epifanio (5) volendo fissare la Natività di Gesù Cristo al dì 6. di Gennajo, non si allontana più di dodeci giorni dalla già detta tradizione. Clemen-

(1) *Luc.* 2. *v.* 8. — *Bar. app.* §. 123.
(2) *Aug. de Trin. l.* 4. *c.* 5. *p.* 112. 2.
(3) *Caf. ex.* 2. §. 7. *p.* 174.
(4) *Chry. to.* 5. *hom.* 33. *p.* 418. 419.
(5) *Epiph.* 51. *c.* 91. *p.* 451.

mente di Alesandria (1) dice, che al suo tempo vi era chi stabiliva la Natività di Gesù Cristo nel dì 19., o 20. di Aprile, ed altri nel dì de' 20. di Maggio; ma di tali sentimenti egli ne parla come di cose molto incerte.

Si cita (2) un certo Giovanni di Nicea, il quale dice, che sotto il Papa Giulio la solennità della Natività fu stabilita in Roma nel dì 25. di Decembre; ma il Padre Combefis (3), il primo che ha pubblicata la lettera dell'anzidetto Autore ci avvertisce, che il medesimo sembra molto moderno: ma oltre a ciò si può aggiugnere, che una tal lettera è piena di favolosi racconti, e che l'Autore interamente ignorava la disciplina dell'antichità. Per la qual cosa stima egli molto più giusto poggiarsi sulla testimonianza di S. Giovan-Crisostomo (4), il quale ci assicura che da lungo tempo (ἄνωθεν), e per una molto antica tradizione si celebrava questa solennità il dì 25. di Decembre nell' Occidente, cioè a dire in tutt' i paesi che vi sono dalla Tracia infino al Cadis, ed a' confini della Spagna. Egli lo dice particolarmente di Roma (5) sulla credenza che si fosse potuto rinvenire il vero dì della Natività di Gesù Cristo nel Registro della descrizione della Giudea fatta nel tempo della stessa Natività, supponendo che quello ancora si conservasse (6). Noi troviamo questa festa notata sotto il dì 25. di Decembre nell' antico calendario Romano, fatto probabilmente nel 354.

B 2 Sc-

(1) *Clem. Strom.* 1. *p.* 340. 6. *c.*
(2) *Florentin. p.* 199. *Edit. Lucen.*
(3) *Auctar.* 2. *p.* 297. 309.
(4) *Chry. to.* 5. *hom.* 33. *p.* 418. 419.
(5) *Idem ibid. p.* 419.
(6) *Bucher. Cycl. Pasch.* 367.

Secondo ciò, che ne dice S. Agostino (1) in diversi luoghi, non si può dubitare che l'istesso non si facesse nell'Africa per un'antica, ed immemorabile tradizione; ed anch'egli ci fa sapere, che a' suoi giorni una tal festa veniva preceduta dal digiuno pubblico: *Die jejunii Natalis Domini*. Egli dice nella sua lettera 118., che la Passione, la Risurrezione, e l'Ascensione di Gesù Cristo, e la calata dello Spirito Santo si celebravano ogni anno in tutti i luoghi, ne' quali erasi dilatata la Chiesa; nè vi aggiunse la festa del Natale, forse non per altra ragione, se non perchè non intendeva S. Agostino in questa lettera parlar di tutte le solennità, che si celebravano. Mi vi è chi crede (2), che in tanto S. Agostino abbia passata una tal festa sotto silenzio, perchè forse vedeva che non era nell'istesso dì per tutti i luoghi solennizzata, e che non era tanto antica, quanto le altre.

L'incertezza, che mostra Clemente di Alessandria intorno alla Natività di Gesù Cristo, e 'l mostrare niuno impegno per una tal quistione, ci dà molto fondamento di credere, che questa festività non ancora si celebrava allora almeno nell'Egitto, e nelle Provincie vicine. Alla fine però del quarto secolo troviamo (3) che vi si faceva in uno con la festa del Battesimo di Gesù Cristo nel dì dell' Epifania, cioè probabilmente il dì *6.* di Gennajo; nel qual giorno fu sempre mai celebrata la solennità dell'Epifania. L'istesso faceva la Chiesa di Cipro; poichè S. Epifanio (4) sostiene che Gesù Cristo sia nato il dì *6.* di Gennajo, comprovandolo col mese Egiziano di *Tubi*, avendo ricevuta questa

(1) *Aug. Ep.* 119. *p.* 213. — *Ep.* 236. *p.* 336. — *Ep.* 118. *c.* 1. *p.* 212

(2) *Thomassin. fest. p.* 48. *Ed. Paris.*

(3) *Cassian. coll.* 10. *c.* 2.

(4) *Epiph.* 51. *c.* 29.

sta tradizione dall'Egitto ; e quindi egli chiama questa festa la Teofania, e l'Epifania.

Si attribuisce (1) l'istesso alle Chiese dell'Asia; del che io non veggo alcuna pruova particolare. Si ricava dall'Omelia di S. Basilio (2) sulla Natività di N. S., che se ne faceva una festa nella Cappadocia; ma comechè una tale Omelia fosse tutta di S. Basilio, io non credo che vi si possa trovare se la festività facevasi in Gennajo, o nel mese di Decembre, o in alcun'altro mese dell'anno, nè che questa festa fosse unita con quella del Battesimo. Si può argomentare, che nella Chiesa di Cappadocia si facesse distinzione tra la Natività, e l'Epifania, da ciò che dice S. Gregorio di Nazianzo (3), che essendosi ordinato Sacerdote l'anno 361. in un Mistero, subito si ritirò nel Ponto in un altro Mistero, e di là ritornò nel terzo Mistero; poichè da ciò apparisce che egli si ritirò nella Pasqua; onde vi è tutto il fondamento di credere che sia stato ordinato nel Natale, e che ritornò nell'Epifania. S. Basilio secondo tutti gli argomenti è morto il primo dì di Gennajo l'anno 379. E S. Gregorio di Nissa (4) dice, che la sua festa seguiva quella del Natale, di S. Stefano, di S. Pietro, di S. Giacopo, e di S. Giovanni. In una orazione attribuita a S. Amfilochio (5) si legge, che egli morì il giorno della Circoncisione tra la Natività, e 'l Battesimo di Gesù Cristo. Lo stesso S. Gregorio di Nissa (6) dice, che la festa *de' Lumi*, e del Battesimo di Gesù Cristo si celebrava alcuni giorni dopo la Natività; e l'al-

B 3 tro

(1) *Usser. in Igna. proleg. p.* 47.
(2) *Basil. Div. hom.* 25. *to.* 1. *p.* 511. *c.*
(3) *Naz. orat.* 41. *p.* 673. *&* 1093.
(4) *Nys. de Bas. to.* 3. *p.* 479.
(5) *Amph. Or.* 2. *p.* 17.
(6) *Nyss. in Lum. to.* 3. *p.* 368. — *Naz. hom.* 9. *p.* 156.

tro S. Gregorio, tuttochè noti alcuni Misteri, che si celebravano nella sua Padria di Nazianzo, con la Natività, i Magi, ed altri, niente però ci dice di quello del Battesimo. Quantunque poi la festa del Natale si celebrasse nella Cappadocia il dì 25. di Decembre, bisogna dire tuttavolta che l'abbia ignorato S Giovan-Crisostomo (1), perciocchè egli soltanto alla Tracia, ed alle Provincie più Occidentali attribuisce questa costumanza.

Ciò, che dice questo Santo della Tracia si può confermare dall'Omelia 38. di S. Gregorio di Nazianzo, quale Omelia noi crediamo che sia stata fatta in Costantinopoli (2), e recitata nella festa della Natività di Gesù Cristo, che dovea essere subito seguìta dall'altra solennità del Battesimo. Egli dice, che la prima veniva chiamata la Teofania, e l'altra, la *festa de' Lumi*; la quale prendeva questo nome dalla maniera ordinaria di spiegarsi de' Padri, che davano il nome d'Illuminazione al Battesimo; quantunque nelle opere di questo Padre si ritrovi questa Teofania distinta da quella dell' Epifania, e del Battesimo. S. Crisostomo (3) apertamente dice, che la festa della Teofania è la festa del Battesimo, diversa da quella del Natale.

Nell'anno 377., o circa, alcune persone ritornando da Roma portarono nella Siria la costumanza di celebrare la festa del Natale di N. S. nel mese di Decembre l'istesso dì, che faceasi nell' Occidente; e vi fu questa solennità ricevuta con gradimento sì grande, che in meno di diece anni si ritrovò stabilita in Antiochia, dove si celebrava da tut-

(1) *Chry. to. 5. hom. 33. p. 418. d.*

(2) *Naz. or. 38. p. 613. a. p. 622. 613. h. 39. 40. p. 624.*

(3) *Chry. to. 1. hom. 31. p. 356.—to. 5. h. 33. p. 419. p. 418.*

tutto il popolo con molto apparato di solennità, benchè vi fossero di coloro, che ne mormoravano, come di una innovazione. S. Crisostomo, il quale ci fa sapere tutte le fin quì dette cose, ne parla in guisa, che fa dire al P. Tomasino [1], che la festa della Natività di N. S. non solo fino a quel tempo si era celebrata in Antiochia fuori del proprio giorno, ma che anzi non vi si era affatto celebrata.

S. Crisostomo [2] par che dica, che la celebrazione di questa festa erasi dilatata nell' istesso tempo in tutte le vicine Provincie dell' Antiochia; ma non si può dire l' istesso dell' Egitto, come lo ricaviamo da un passaggio di Cassiano [3], il quale sembra che non solo parli del tempo, in cui si ritrovava nella Scizia verso l' anno 399., ma di quello anche, in cui scriveva la x. sua collazione verso l' anno 420., o 425. Ma altronde ci sembra di vedere abbracciata questa costumanza della Chiesa Romana nell' Egitto fin dall' anno 432. Perciocchè Paolo di Emeso [4] nel discorso, che nel detto tempo fece in Alessandria il dì 29. del mese *Cojac*; il qual giorno corrisponde a quello de' venticinque di Decembre; dice, che questo era il dì, nel quale Gesù Cristo era nato. S. Isidoro Pelusiota [5] in Egitto anche parla della Teofania, e della Natività di N. S. secondo la carne, come di due festività differenti. Siamo però restati sorpresi leggendo in una Omelia di S. Basilio di Seleucia [6] sopra S. Stefano, che Giovenale di Gerusalemme, il quale fu fatto Vescovo circa l' anno 420. fu il pri-

B 4 mo

[1] *Thom. fest. p.* 241.
[2] *Chry. p.* 418. *d.*
[3] *Cass. Coll.* 10. *c.* 2. *p.* 502.
[4] *Concil. Lab. to.* 3. *p.* 1096. 6. *c. Edit. Paris.*
[5] *Isid. l.* 3. *ep.* 110. *p.* 301.
[6] *Combefis. de Chry. p.* 302.

mo che in Gerusalemme celebrò la Natività di N. S.; quantunque sarebbe stato dovere che la Chiesa di Gerusalemme ne avesse dato all'altre l'esempio. Niceforo dice [1], che Giustino fe' solennizzare il Natale in tutta la terra. Io penso, che abbia parlato del secondo Giustino. Ma che vuol'egli dire con ciò?

In un discorso di S. Fulgenzio [2] si vede, che nel dì del Natale si annunziava quello della Pasqua; il che si fa a dì nostri nel giorno dell'Epifania: ma nell'Egitto si faceva dopo l'Epifania.

Ma se noi vogliam trattare fondatamente le difficultà, che riguardano la Natività di Gesù Cristo, uopo è che pria ci rendiamo a pieno informati dell'anno della di Lui Natività. Noi diremo adunque, ch'essendo Gesù Cristo certamente nato pria della morte di Erode il Grande, non veggiamo come si possa rispondere alle ragioni, che si apportano per istabilire la morte di questo Principe l'anno 42. di Giuliano; e 750. di Roma, e che per tal ragione supponendo la Natività di N. S. avvenuta il dì 25. di Decembre, faccia uopo stabilirla al più tardi quattro anni interi prima dell'Era comune, che noi seguiamo; cioè a dire, nel fine dell'anno, in cui Augusto fu per la dodicesima volta Cons

ole con L. Silla, che fu l'anno 41. di Giuliano, o sia dopo la correzione del Calendario, fatta da Giulio Cesare, o il 27. numerando gli anni della battaglia di Azio; il 36. dal tempo nel quale Erode fu dichiarato Re della Giudea; il 749. dalla fondazione di Roma; il 4. della 193. Olimpiade; l'anno 4000. della creazione del Mondo secondo Usserio; e l'anno 4709. secondo il periodo Giuliano. E questo è l'anno della Natività di Gesù

[1] *Niceph. l. 17. c. 18. p. 779. d.*
[2] *S. Fulgent. ser. v. c. 8. p. 554. Cassian. Coll.* 10. c. 2. p. 502.

sù Cristo seguito a' nostri giorni da quasi tutte le più dotte, ed illuminate persone; tra le quali il P. Noris [1] si è anche dichiarato dell' istesso sentimento; sebbene vi abbia di poi incontrata della difficultà; perciocchè, quantunque Tertulliano [2] dica, che Gesù Cristo fu posto nella dinumerazione fatta da Senzio Saturnino (il che difficilmente potrà spiegarsi, senza dire che questo Saturnino fosse stato in quel tempo Governatore della Siria); nondimeno noi ricaviamo da molte medaglie, che Quintilio Vero era Governatore della Siria l' anno 748. di Roma, prima dell' autunno dell' anno 40. di Giuliano, nel quale Decimo Lelio Balbo, e Cajo Antistio Vero erano Consoli.

Il P. Pagi [3], spinto dalle fin quì dette ragioni, si è veduto nell' obbligo di stabilir la Natività di Gesù Cristo nell' istesso anno 748., pria che Saturnino fosse uscito dalla sua carica. Ma per non fissare la Natività di N. S. verso il mese di Maggio, ha egli dovuto secondo i suoi principj stabilirla nel dì 25. di Decembre dell' anno 39. di Giuliano, e 747. di Roma, cioè sei interi anni pria dell' Era comune. Poichè egli riconobbe col P. Noris, che l' anno 25. del Regno di Augusto, allorchè Varo già governava nella Siria, era incominciato nell' anno 39. di Giuliano. Noi non veggiamo argomento alcuno, per cui venisse proibito di stabilire nel divisato tempo la Natività di Gesù Cristo. Ma quanto più ciascuno si allontanerà dal nostro sentimento, altrettanto si accrescerà la difficultà di accordare l' anno della Natività di N. S. con quello, che ci narra S. Luca [4] dicendoci, che Cristo avea circa a trent' anni quando fu bat-

tez-

[1] *Noris De Cen. Pisan.*
[2] *Tert. in Marc. l. 4. c. 19. p. 531.*
[3] *Pagi, appa. §. 121. 127. — §. 127.*
[4] *Luc. 3. v. 1. 23.*

tezzato nell'anno 15. di Tiberio, che corrisponde all'anno 29. dell' Era comune, se ciò avvenne il dì 6. di Gennajo. Per la qual cosa io penso di abbandonare del tutto Tertulliano; il quale ha ben potuto esser difettoso nell' esattezza della Storia, siccome lo è stato in diverse altre cose; e dire col P. Noris [1], che Varo era già Governatore della Siria quando nacque Gesù Cristo.

NOTA IV.

Sul bue, e l'asino della Stalla.

BAronio [2] cita molti Padri, per provare che nella Stalla, in cui nacque Gesù Cristo, vi era un bue, ed un asino; ma tuttavia sembra [3] che questi Padri si possano spiegare in un senso più tosto allegorico. E coloro, che hanno fatta l'interpetrazione di S. Gregorio di Nazianzo, e di Prudenzio, l'hanno intesi nella già detta maniera; e ciò è ben troppo chiaro in S. Ambrogio [4], e per tal ragione non vien citato dal Baronio.

Io non so, se vi sia alcuno degli antichi commentatori d'Isaia, che abbia spiegato letteralmente quel di lui passaggio, il quale ha dato luogo a questa tradizione [5]. Origene anche cita il passaggio di questo Profeta parlando della Stalla di N.S., ma per ispiegarlo in un senso mistico. In quanto poi al testo di Abacucco [6] secondo la Versione Latina de' Settanta (poichè l' Ebreo legge altrimenti) *voi sa-*

re.

[1] *Noris, de ep. p.* 217.
[2] *Annal. Ann. Ch. I.* §. 3.
[3] *Cas. exerc.* 2. §. 2. *p.* 166.
[4] *Ambr. in Luc.* 2. *v.* 7. *p.* 27.
[5] *Orig. in Luc. h.* 13. *p.* 222.
[6] *Abac.* 3. *v.* 2.

rete conosciuti tra due animali [1]. S. Girolamo riferisce quattro diverse interpetrazioni, e dice che il popolo l'intendeva de' due ladroni, tra quali Gesù Cristo fu crocifisso; ma oltre a ciò nè anche una parola ci dice del bue, e dell'asino della Stalla. S. Agostino [2] anche rapporta tre altre spiegazioni del medesimo passaggio, nè lascia quella de' due ladri; ma non parla di altra cosa.

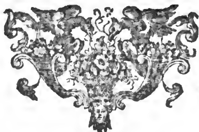
S. Cirillo di Gerusalemme [3] citato dal Baronio con gli altri Padri dà un senso tutto diverso al lodato passaggio di Abacucco, leggendo *Ζωῶν vitarum*, e non già *Ζωῶν animalium*. Dalle quali interpetrazioni si vede, che questa tradizione del bue, e dell'asino, che i dipintori han renduta sì celebre, non si è avuta così precisamente prima dell'Autore del libro delle promesse, che vivea verso la metà del quinto secolo, conosciuto per la sua opera, nella quale vi è troppo scarsa l'erudizione, e l'esattezza [4]. Troviamo fatta parola di questa medesima tradizione in un poema, attribuito a Lattanzio [5], ma che si sa non essere di Lattanzio, nè del suo tempo. In un discorso, che si trova nel *tom. 6.* dell'opere di S. Gio: Crisostomo, il già detto passaggio di Abacucco si vede spiegato in significazione degli animali, che stavano nella Stalla, in cui nacque Gesù Cristo. Ma l'opere contenute nell'anzidetto *tom. 6.* sono indegne di ascriversi a questo Padre.

Baronio [*6*] cita un discorso attribuito a S. Giovan Crisostomo, che è però di un Autore Latino. In que-

[1] *Hier. n. 1. 6. p. 196.*
[2] *Aug. de Civ. Dei l. 18. c. 32. p. 230.*
[3] *Cyr. Cath. 12. p. 114. — Cas. exer. 2. §. 2.*
[4] *Prosp. pro. l. 3. c. 5. p. 131.*
[5] *Lact. de Pass. p. 936. — Chry. t. 6. h. 33. p. 227.*
[6] *Bar. Ann. Ch. 1. §. 5. — Cas. ex. 2. §. 4. p. 168.*

questo discorso ci si narra, che la mangiatoja, nella quale fu posto Gesù Cristo, era di terra, e che si era tolta per metterne una di argento nell'istesso luogo.

Il medesimo Baronio [1] dice esservi chi crede, che miracolosamente uscì una fontana dalla rupe, che formava la caverna, allorchè la Vergine partorì: ma non allega alcuna autorità in confermazione di questo avvenimento, citando solamente un libro di Beda, scritto intorno a' Santi luoghi, dove tuttavia non vi è parola di ciò; ma quando anche vi fosse nel citato libro una tal cosa, non se ne avrebbe conto, narrandosi in quest' opera molte cose, che sono sfornite di probabilità, o del tutto false.



AR.

[1] *Bar. loc. laud. — Casaub. exerc. 2. §. 3. p. 167.*

ARTICOLO III.

Gesù Cristo (1) è presentato al Tempio, ed adorato dalli Magi.

VOlle Gesù Cristo dimorare in Betelemme almeno lo spazio di 40. giorni, per dar luogo a' Giudei d' informarsi (se il volevano) della verità della sua Nascita. Compiti i 40. giorni, la sua Madre andò in Gerusalemme, per ubbidire ad una legge, dalla quale la sua purità avrebbe potuto esentarla, se Ella, non meno che il suo Figlio, non avesse voluto soggettarsi a tutte le apparenze del peccato. Ivi nel Tempio vi presentò l' obblazione de' poveri; ma nel tempo istesso vi presentò il suo Figlio (2), che veramente meritava per la sovrana sua Santità di essere presentato all' eterno Padre: nel qual tempo lo Spirito d' Iddio fe' venire nel Tempio un Santo vecchio chiamato (*a*) Simeone; a cui avea Egli promesso che vedrebbe l' Unto del Signore, e la consolazione d' Israello, pria di morire; e'l medesimo Spirito ce lo fe' allora conoscere (3); onde presolo dalle braccia di sua Madre, dopo di aver benedetto Iddio (4), e dichiarato che altro più non desiderava, se non la morte, giacchè veduto avea il Salvato-

re

(a) Vedi la Nota I, sul fine del present. art.

(1) *Chri. in Matth. h.* 7. *p.* 78. *o.*
(2) *Amb. in Luc.* 2. *v.* 22. *p.* 30. *d. e. Luc.* 2. *v.* 25.
(3) *Iren. l.* 3. *c.* 18. *p.* 276. *d.*
(4) *Amb. in Luc.* 2. *v.* 27. 29. *p.* 31. *h.* 1.

re (1), prediſſe che queſta luce del Mondo tutto, e queſta gloria d'Iſraello, ſarebbe tuttavia l'occaſione di ruina ad un grande numero di perſone; e troppo chiaramente indicò altresì li patimenti, e le pene, che un dì avrebbe avuto a ſoffrire, predicendone la parte, che vi avrebbe avuta la ſua Madre.

Ma dopo che diverſe perſone avean profetato di Gesù Criſto (2), era ben di ragione che anco le vedove aveſſero parte in queſta grazia; e la ebbero appunto nella perſona di Anna, la Profeteſſa, la cui pietà meritava un tal favore. Era ella nell'età di 84. anni, o circa (3), de' quali più che ſette non ne avea paſſati nel matrimonio (4), e faceva una particolar profeſſione di vivere eſercitandoſi in tutti gli atti di pietà (5). Queſta Santa vedova dunque venne allora nel Tempio (nel cui diſtretto ſoleva ella dimorare) e ſi miſe a render lode al Signore, e parlò del fanciullo a tutti coloro, che aſpettavano la redenzione d'Iſraello, avendolo riconoſciuto per lo Meſſia, pel lume dello Spirito d'Iddio, che le avea fatto in certa guiſa conoſcere tempo prima, che Quegli tra poco dovea naſcere al Mondo da una Vergine: e S. Agoſtino (6) crede, che per una tal ragione non avea ella

(1) *Luc.* 2. *v.* 34. — *Aug. Ep.* 59. *p.* 117. 2. *c.*
(2) *Amb. in Luc.* 2. *v.* 36. *p.* 32. 9.
(3) *Luc. v.* 36. 37.
(4) *Cyr. Cath.* 10. *p.* 91. 6. *Edit. Pariſ.*
(5) *Luc.* 2. *v.* 37. 38. *Janſ. p.* 33. *Edit. Lugdun.*
(6) *Aug. vid. c.* 7. *p.* 4. *p.* 323. 1. 2.

ella voluto rimaritarsi; poichè, quantunque più tempo per ella non fosse di contribuire per questo mezzo della Verginità al mistero della Incarnazione, volle tuttavolta servire a Dio almeno di una maniera più santa, per la purità della continenza (*a*).

Dappoichè Giuseppe (1), e Maria ebbero compito in Gerusalemme ciò, che la legge comandava (*b*), se ne ritornarono in Betelemme (2): ed allora giunsero in Gerusalemme alcuni Magi (*c*), che erano come i Sacerdoti ed i Filosofi della Persia (*d*), dicendo di aver conosciuto da una Stella nell'Oriente, che nato era un Re de' Giudei, e che eglino si erano ivi condotti per adorarlo. E perchè i (3) Magi erano particolarmente attaccati alla speculazione degli astri, Iddio per un' ammirabile condiscendenza volle istruir loro per mezzo di una nuova stella; la quale era di una grandezza (4), di uno splendore, e di un movimento straordinario (5), in maniera che si appalesava per un segno affatto particolare (6). S. Ignazio martire osserva ancora, che per un miracolo questa Stella distrusse tutta la possanza del-

(a) Vedi la Nota II. sul fine del present. art.
(b) Vedi la Nota III. sul fine del present. art.
(c) Vedi la Nota IV. sul fine del present. art.
(d) Vedi la Nota V. sul fine del present. art.

(1) *Luc.* 2. *v.* 39. (2) *Ugh. to.* 6. *p.* 1208.
(3) *Chry. in Matth. h.* 6. *p.* 68. 6.
(4) *Ign. ad Eph. p.* 8.
(5) *Euf. Dem. l.* 9. *c.* 1. *p.* 419. *c. d.—Pearf. de Igna. to.* 2. *p.* 127. 128. (6) *Ign. p.* 89.

della magia (1): e S. Giovan Crisostomo crede che fosse un Angelo, che avea preso la figura di Stella (2). Questa Stella, secondo diversi antichi, fe' risovvenire i Magi della profezia di Balaamo, che nascer dovea una Stella da Giacobbe, e ne' loro cuori interiormente operando Iddio (3), conobbero ciò, che tutti gli oracoli de' Profeti non avean potuto far conoscere a' Giudei.

Dopo aver conosciuto Iddio (a), eglino vollero glorificarlo (4), ed andarono nella Giudea a ricercarlo, come il Re de' Giudei, la cui Natività avea loro fatto conoscere la Stella. Entrarono dunque in Gerusalemme, non avendo alcun timore di esporre la loro vita ad un pericolo evidente, cercando un nuovo Re in una Città, in cui eglino non poteano ignorare esservene un' altro da più anni. La confusione, nella quale si vide Erode a questa novella, non è da sorprendere. Ma l' avversione ordinaria de' Giudei per la condotta di Dio, e la loro compiacenza per Erode fe' sì, che tutta la Città di Gerusalemme si turbò con lui di una cosa, che dovea essere il compimento de' loro sospiri.

I Pontefici, ed i Dottori della legge (5) in un

(a) Vedi la Nota VI. sul fine del present. art.

(1) *Chry. in Matth. h. 6. p. 66. 6. e.*
(2) *Orig. in Cel. l. 1. p. 46. in Num. h. 17. 18. p. 224. 243. c. Euseb. Dem. l. 9. c. 1. p. 417. d.*
(3) *Chry. in Matth. h. 6. p. 70. a. p. 66. d. h. 6. p. 65. n. 6.*
(4) *Chry. h. 6. in Matth. p. 66. d. h. 6. p. 65. a. b.*
(5) *Matth. 2. v. 4. 8.*

un tale incontro rendettero tutta volta quella testimonianza, che essi doveano alla verità; poichè l'invidia, e la gelosia non avean loro ancora inasprito il cuore contro di quella; e riconobbero, che il Messia dovea nascere in Betelemme. Erode inviò dunque colà i Magi, con ordine di riportargli delle nuove di quello, che avrebbero conosciuto; e ciò col disegno, non già di adorare questo Fanciullo, come dicea, di voler fare, ma di assicurare con la di Lui morte il Reame alla sua Famiglia (1). I Magi giudicando di lui secondo la propria condotta, non riconoscendo le malvage intenzioni di Erode, nè altro procurando, se non di seguire con semplicità di cuore le istruzioni, che avean ricevute, meritarono per questa fedeltà la condotta, ed i lumi di Dio (2). La Stella di nuovo apparve loro, e lor conducendo in Betelemme, si fermò su quel luogo, che avean cercato da sì lungo tempo.

Molti Padri dicono, che questo luogo fosse ancora la medesima stalla, la quale da principio era servita di ricovero a Gesù Cristo, ed alla sua Madre (3). Tuttavolta, perchè S. Matteo parla di una magione, S. Giovan Crisostomo crede che evacuata l'osteria, che la S. Vergine prima di partorire avea trovata occupata, ottenne ivi il luogo da abitarvi (4). I Magi non

C vi-

(1) *Chry. h. 7. p. 82. c.*
(2) *Matth. 2. v. 9.*
(3) *Chry. h. 8. p. 89.*
(4) *Idem ibidem p. 90. a. 6.*

videro in questo luogo cosa, che più tosto non sembrasse degna di disprezzo, che di rispetto. Ma quel medesimo lume di Dio, che avea lor condotti colà da luoghi così lontani, animò la loro fede, onde adorarono (1) il Fanciullo, e gli offerirono tre presenti (a), che la Chiesa ha sempre mai considerato, come pieni di alti Misteri, e che sembravano più convenienti ad un Dio, che ad un Uomo.

La Chiesa Greca onora al giorno d' oggi questo Mistero alli 25. di Decembre, insieme con quello della Natività di Gesù Cristo; e la Latina lo celebra alli 6. di Gennajo, da quattordici secoli almeno facendone la principal parte della solennità, che chiamasi dell' Epifania, o sia manifestazione del Signore (2). E ben ha ragione la Chiesa di rendere a Dio una solenne azione di grazie in tutta la terra, per la salvazione, che ha Egli conceduto a' Gentili nelle persone de' Magi, che ne sono stati le primizie (3). Narrasi, che per lo spazio di più secoli questa festa era anche più solenne di quella del Natale, e sopra tutto in alcune Provincie, nelle quali in un tal giorno si dava solennemente il Battesimo; come anche in Roma; poichè una tal festa contiene la Natività di Gesù Cristo con molti altri Misteri.

I Ma-

(a) Vedi la Nota V. sul fine del present. art.

(1) Προσεκύνησαν
(2) *Augu. serm.* 203. *p.*916. 917.
(3) *Florent. p.* 200202. *Edit. Lucen.*

I Magi [1] dopo avere adorato il nato Dio, tenendo strada diversa dalla primiera, fecero ritorno al lor paese, senza più farsi vedere da Erode, preferendo agli ordini di quegli il comando, che avea lor dato Iddio non più per mezzo di una Stella, ma di un Angelo, cui obedirono con una ferma credenza, senza domandarne la ragione [2]. S. Teodosio, che divenne tanto celebre tra gli Abbati della Palestina, verso l'anno 455. si ritirò ivi, e fabbricò un famoso Monistero, vicino ad una caverna, dove la tradizione portava, esservisi riposati i Magi nell'uscire da Betelemme; ed in effetto ciascun può vedere, che coloro, i quali da Betelemme vogliono andare in Oriente senza passare per Gerusalemme, han costume di prendere quella strada appunto.

Iddio rimandò i Magi ne' loro paesi [3], affinchè ivi la facessero da Predicatori di ciò, avean veduto co' proprj occhi; perciocchè dalla generosità, che essi mostrarono nella Giudea, non può dubitarsi di ciò, che fecero nella Persia [4]. L'antico Autore dell' opera imperfetta sopra S. Matteo dice, che i Magi nel tempo, che rimase loro di vita, ebbero sempre mai a cuore di glorificare Id-

G 2 dio,

[1] *Chry. in Matth. h. 8. p. 90. d. e.*
[2] *Bolland. 11. Jan. p. 686. §. 10.*
[3] *Chry. h. 8. p. 91. 6. h. 6. p. 70. c. d.*
[4] *Oper. imp. h. 2. p. 17. 2. c. apud Chry. Edit. Maur.*

dio, predicando la Fede, ed istruendo non poche persone; e che essendo ne' loro paesi giunto S. Tomaso dopo la Risurrezione del Redentore, essi si unirono a lui, ricevettero il Battesimo, e l'ajutarono nella predicazione del Vangelo; ma questo Autore mescola a ciò diverse cose, che con difficultà possono scusarsi dalla taccia di favole.

NOTE

Dell' Autore, citate nel precedente Articolo.

NOTA I.

Sopra di Simeone, ed Anna.

IL Cardinal Baronio [1] rigetta con ragione tuttociò, che alcune men che sode meditazioni, o incerte tradizioni hanno aggiunto alla Storia di S. Simeone. Nel ruolo di queste tradizioni egli mette quel, che dice Celso, autore di una certa prefazione, che si ha tra le opere di S. Cipriano [2]; e questo Celso par che sia vissuto nel tempo della persecuzione; il quale ci narra, che Simeone fosse stato cieco, e che avesse riavuta la vista quando ricevè Gesù Cristo nelle sue braccia. Anzi Baronio pretende, che ciò sia contrario alla Scrittura, poichè [egli dice] che Simeone in questa occasione esercitò un'offizio sacerdotale, comprovandolo con le antiche dipinture, e col sentimento di quasi tutti i Padri. Allacci [3] nella sua dissertazione de' Simeoni [nella quale si può scorgere quanto sien facili i nuovi Greci nell' invenzione di nuove storie] cita molti Autori così moderni, come antichi, i quali dicono che Simeone era Sacerdote. L'autorità di S. Atanasio [4] apportata dall' Allacci, è certamente molto considerevole; se però il trattato *de communi essentia* sia veramente di lui; essendovi molti, che ne dubitano. In riguardo alle altre autorità, che Allacci cita come antiche, sono tutte assai sospette. Molti Autori sostengono, che

[1] *Bar. An.* 1. §. 40.
[2] *Apud. Cypr. p.* 564.
[3] *Allatius de Simeon. p.* 3. *Edit. Taur.*
[4] *Athan. De Com. Esse. to.* 1. *p.* 130.

che Simeone fosse stato un semplice laico; ed egli è certo, che altro non sembra in tutto il Vangelo.

Vi è chi ci assicura [1], che le reliquie di S. Simeone stavano in Costantinopoli in una Cappella di S. Giacomo il Minore, edificata da Giustino II. in una Chiesa della Vergine, vicino al Tempio di S. Sofia; dal qual luogo dicono, che i Veneziani le abbiano trasportate in Venezia l'anno 1220. e l'abbiano riposte in una Chiesa già molto tempo fabbricata sotto il nome di questo medesimo Santo. Per lo addietro si mostrava la sua tomba nella Valle di Giosafatte, poco lungi da Gerusalemme. Nel Menologio di Canisio la sua festa viene unita a quella della Purificazione. Quello di Venezia, e quello di Ughello la mettono nel dì, che segue all'Epifania; e ciò perchè i Greci per celebrare la memoria di qualunque Santo, che ebbe parte a qualche Mistero, han per costume di eleggere quel giorno, che immediatamente segue alla festa del medesimo Mistero. I più antichi martirologj de' Latini mettono la festa di S. Simeone [*depositionem*] nel dì quinto di Gennajo [2]. Altri però la mettono nel dì 2. e 4. di Febbrajo [3]. I Martirologj di Usuardo, e di Adone notano questa festa sotto il dì 8. di Ottobre; nel che vengono seguìti dal martirologio Romano. Gl'istessi martirologj mettono la festa di S. Anna la Profetessa nel primo di Settembre. Il menologio di Canisio la pone nel dì 28. di Agosto. Quello di Ughello unisce a' tre di Febbrajo la festa di S. Simeone a quella di S. Anna; e lo stesso fanno i Menei.

NO-

[1] *Codin. De Orig. Con. c. p. 56. d.* — *Men.* 3. *Feb. p.*40. *Cang. de Constant. l.* 4. *p.* 86. *c.*

[2] *Florentin. p.* 224. *Edit. Lucen.*

[3] *Boll.* 2. 4. *Febr. p.* 267. & 449. *d.*

NOTA II.

Sulla festa della Purificazione.

BAronio [1] non dubita di dire, che prima del tempo di Giustiniano non si può ritrovare alcun discorso recitato nel dì della Purificazione, così presso i Greci, come presso i Latini. Ma tuttavia se ne trovano di tali Omelie attribuite a S. Atanasio, a S. Cirillo di Gerusalemme, a quello di Alessandria, a S. Gregorio di Nissa, a S. Amfilochio, e a S. Crisostomo [2]. Ci rimane però a vedere, se queste Omelie sien genuine; il che non si esamina da noi in questo luogo. Quella, che si attribuisce a S. Atanasio sembra al Bollando [3] ampliata da altri Scrittori, nella maniera che quella di S. Metodio non è certamente di questo Martire. Il P. Tomasini nel suo trattato delle Feste dice con Baronio, che non si ritrova alcun sermone antico sulla festa della Purificazione, e che quelli, che si spacciano sotto il nome de' Padri, o non si debbono attribuire ad essoloro, o pure, per comporsi, si son prese le parole, e i pensieri da'Commenti, che gl'istessi Padri scrissero sulle parole del Vangelo, che si legge in questa festa.

Quelle omelie, delle quali si serve Baronio per istabilire il principio della festa della Purificazione nel quarto secolo, sono di Autori, che sembrano essere non molto antichi; i quali tuttavia parlano di qualche luogo particolare, come di Antiochia, e di Costantinopoli. Noi sappiamo dalla vita di S. Teodosio Abbate, che si facea questa festa in Gerusalemme nella metà del quinto seco-

[1] *Baron. Marty.* 2. *Feb. a.*
[2] *Boll.* 2. *Feb. p.* 268. 270.
[3] *Ibid. p.* 269. *c.*

lo[1]; nè si stimava in questo tempo come cosa nuova nella già detta Chiesa. Si può credere che la festa della Purificazione notata negli antichi codici del martirologio di S. Girolamo nel dì 2. di Febbrajo, vi fu aggiunta dai copisti tanto maggiormente perchè non vi si legge in molti esemplari[2]. Ma io non so, se lo stesso dir si possa di ciò, che ne' medesimi codici, sotto il dì 5. di Gennajo trovasi notato con queste parole: *In Jerosolyma Simeonis prophetæ cum obtulit ei Dominum Jesum Christum Maria, & Joseph.* Queste parole ci formano un ben grande argomento, per credere che alcuna delle Chiese Latine abbia celebrata qualche memoria della Purificazione nel descritto giorno, lungo tempo prima di Giustiniano, per unirla agli altri misteri dell' Infanzia di Gesù Cristo. Il che sembra potersi confermare con le parole di S. Leone: *Aliud tempus est .... quo infans circumciditur, aliud quo hostia pro eo legalis offertur, aliud cum tres Magi, &c.* Nelle quali parole si scorge la festa della Purificazione tra quella della Circoncisione, e l'altra dell' Epifania; quantunque a me sembri, che S. Leone [3] abbia più tosto seguìto l'ordine del tempo, che quello delle festività. In quanto poi alle Chiese Greche il medesimo S. Gregorio di Nazianzo dice [4], che in Costantinopoli si era solennizzata la festa di Gesù Cristo con Simeone, prima di celebrare il di lui Battesimo, nel dì dell' Epifania. Ma questo può essere avvenuto, perchè erasi celebrato il mistero del Battesimo di Gesù Cristo nel dì del Natale, unitamente con gli altri misteri, de' quali S. Gregorio parla nel medesimo luogo. Può fa-

[1] *Allatius, Not. in Conv. Metho. p.* 344. *Edit. Rom.*

[2] *Florent. p.* 295. 224. 225.

[3] *Leo. Epi.* 16. *c.* 2. *p.* 462.

[4] *Nanz. Orati.* 39. *p.* 632. *a. Edit. Paris.*

facilmente credersi, che di un tal Mistero se ne sia fatta particolar memoria in qualche altro dì, e che Giustiniano l'abbia trasferita al dì 2. di Febbrajo, rendendola più solenne.

N O T A III.

Nella quale si prova, che la Vergine ritornò in Betelemme dopo la Purificazione.

S Agostino [1] sembra che supponga, che la Vergine, e S. Giuseppe non ritornarono in Nazarette, se non dopo che si ritirarono dall' Egitto; ed in fatti vi è molt'apparenza di credere, che eglino andarono all' Egitto non già da Nazarette, ma da Betelemme, dove in conseguenza eran ritornati da Gerusalemme dopo la Purificazione. Perciocchè l' Angelo comandò a Giuseppe di condursi nell'Egitto, perchè dovea Erode andare in cerca del Fanciullo per ucciderlo [2]. Ma Erode non lo cercò, se non in Betelemme, e ne' contorni; e quindi vi è ogni ragion di credere, che infino a quel tempo si era ivi trattenuto Giuseppe con tutta la sua Famiglia; anzi dal Vangelo apparisce, che Giuseppe, ritornato dall'Egitto, pensava di dimorare nella Giudea, nella quale è Betelemme, e non già in Nazarette; e potea forse riflettere che Gesù Cristo, essendo il Messia aspettato da' Giudei, avesse dovuto far la sua dimora in Gerusalemme, dove stava il Tempio, e dove si esercitava tutto il culto della Religione, o pure trattenersi ne' luoghi circonvicini, e propriamente in Betelemme, dove era nato, donde dovea uscire secondo i Profeti, e che

era

[1] *Aug. De Consen. Evang. l.2. c. 5. t. 4. p. 173. c.*
[2] *Matth. 2. v. 13. 16. — v. 22. 23.*

era il proprio luogo della famiglia di Davidde, dalla quale egli discendeva [1].

S. Luca [2] però dice, che la Vergine dopo la Purificazione ritornò in Nazarette, senza far parola della sua fuga in Egitto. Ma S. Agostino ci avvisa, che l'ordinaria maniera di scrivere degli Evangelisti è quella di narrare le cose, che molto sono l'una dall'altra lontane, come se l'una immediatamente fosse seguìta all'altra [3]; il che si fa da essi quando giudicano a proposito il dover ommettere tuttociò, che è avvenuto in quel tempo, ch'è passato tra le due cose, che ci narrano. Coloro, i quali credono, (come noi tra poco diremo,) che i Magi non arrivarono in Betelemme, se non dopo i 40. giorni, saranno obbligati a dire, che la Vergine era ritornata da Gerusalemme in Betelemme, se non voglian dire con S. Epifanio, che i Magi ritrovarono la Vergine in Betelemme, perchè vi era andata da Nazarette secondo il suo costume di visitare da tempo in tempo questo luogo [4]; ma ognun vede quanto sia questo pensiere sfornito di probabilità. Nè si può dire, che la Vergine avesse avuto tempo per condursi in Nazarette, secondo l'ordinaria cronologia, che stabilisce la Natività di Gesù Cristo circa a tre mesi prima della morte di Erode.

NO.

[1] *Augu. De Consen. Evang. l. 2. c. 9. p. 176. d.*
[2] *Luc. 2. v. 39.*
[3] *Aug. ibid. p. 173. c. d.*
[4] *Epiph. de Chri. c. 8. p. 48. a. to. 1. Edit. Lute.*

NOTA IV.

In qual tempo i Magi vennero ad adorare Gesù Cristo.

HA creduto S. Agostino [1], che i Magi vennero in Betelemme prima della Purificazione; ma di ciò non ne apporta alcuna pruova, contento solamente di rispondere alle obbjezioni, che si possono promuovere contro del di lui sentimento. Or noi veggiamo, che non per altra ragione si mosse S. Agostino a credere così, se non dalla costumanza della Chiesa Occidentale di celebrare l'adorazione de' Magi il dì 6. di Gennajo, tredici giorni dopo la Natività di Gesù Cristo, e quasi un mese prima della Purificazione. Nell' istessa maniera tutti coloro, che col Baronio sono del già detto sentimento, non ne apportano in comprovamento altra ragione fuori di questa.

Io tuttavia non so, se questa ragione debba aversi come molto considerevole, avendo facilmente la Chiesa potuto celebrare questo mistero il dì 6. di Gennajo, senza credere, che nell'istesso giorno era avvenuto. Perciocchè siccome noi abbiam veduto nella Nota 4., il dì 6. di Gennajo era consacrato anticamente nell'Oriente alla celebrazione della Natività di Gesù Cristo. Cassiano [2] aggiugne, che si celebrava in questo dì anche la memoria del Battesimo; il che vien confermato da tutte le omelie de' Padri Greci su la festa dell' Epifania o de' Lumi, che sono i due nomi co' quali era chiamata la festa, che faceasi nel già detto giorno. Cassiano non dice, che celebravasi altro Mistero nella solennità dell' Epifania; e Bollando [3] ci accerta, che i Greci non celebrano altro mistero nel dì dell'Epifania di quello del Battesimo di Gesù Cristo. Vi è qualche ragio-

[1] *Aug. ibid. c.* 11. *p.* 176.

[2] *Cassian. Coll.* 10. *c.* 2. *p.* 502. *Edit. Paris.*

[3] *Boll. 6. Jan. p.* 323. §. 3.

gione di dubitare, se nella Chiesa di Cipro nel divisato giorno si celebrasse anche il miracolo di Cana, come fanno i Latini, in luogo della memoria del Battesimo, giacchè S. Episanio [1] crede, che un tal miracolo avvenne verso i 6. di Gennajo; e quindi fissa il Battesimo nel dì 6. di Novembre; e in un altro luogo delle sue opere parlando della festa dell' Epifania, apertamente fa vedere che egli non credeva che, oltre alla memoria della Natività di Gesù Cristo, altro mistero vi si celebrasse.

Se dunque i Greci sempre mai han solennizzata l'adorazione de' Magi il dì 6. di Gennajo, bisogna dire, che l' abbian fatto perchè credevano l'adorazione de' Magi come una seguela della Natività di Gesù Cristo. Ed in fatti si vede, che S.Gregorio di Nazianzo [2] accoppia questi due misteri in guisa, che ci sembra di aver la Chiesa Greca pensato di celebrare la memoria di tutti i misteri dell' infanzia di Gesù Cristo in quello della sua Natività. S. Basilio [3] anche unisce la Natività, ed i Magi in una sola festa. S. Crisostomo [4] annunciando la festività del Natale pel dì 25. di Decembre, parla diffusamente de' Magi; ed in un altro sermone, recitato nel dì del Natale, apertamente dice: *in questo giorno i Magi son venuti per adorare Gesù ..... ed egli fugge nell' Egitto*. Tutt' i Greci a' nostri dì onorano la memoria della venuta de' Magi nel dì 25. di Decembre in una colla Natività di Gesù Cristo, e riserbano il Battesimo solamente per lo dì 6. di Gennajo [5]. Per le quali ragioni ognun vede, che in tutta la Chiesa Orien-

[1] *Epiph. in Panar. hær.* 50. *c.* 29. *p.* 411. *b. c. c.* 48. *p.* 450. — *de Fid. c.* 22. *p.* 1005. *a.*
[2] *Naz. Orat.* 38. 39. *p* 623. *a.* 6.
[3] *Bas. de diverf. h.* 25. *to.* 1. *p.* 511.
[4] *Chry. to.* 1. *h.* 31. *p.* 359. *to.* 6. *h* 53. *p.* 419.
[5] *Boll.* 6. *Jan. p.* 323. §. 3. *Maj to.* 1. *p.* 7.

Orientale non vi è argomento veruno, che ci faccia credere, che i Magi sien venuti nel dì *6.* di Gennajo in Betelemme.

In quanto poi alla Chiesa Latina, egli è certo, che almeno fin dal principio del quinto secolo ha ella onorato nel dì *6.* di Gennajo la memoria dell'adorazione di Gesù Cristo fatta da' Magi; ma a questo mistero vi ha sempre mai unito il Battesimo, e le nozze di Cana. *E Dio solamente quello si è, che sa quale di queste tre meraviglie è propriamente avvenuta in questo giorno*, come dice S. Massimo di Turino [1]. S. Paolino anche confessa, che nè esso, nè gli altri sapeano cosa di certo circa a ciò. Baronio [2] rapporta questi, ed altri passaggi di parecchi antichi Autori, che indicano lo stesso dubbio, per dimostrare, che riguardo a ciò non vi è un'autorità diffinitiva nella Chiesa, cioè ne' Padri così Greci, come Latini; e che quando la Chiesa ci fa cantare nell'Uffizio, che una tal cosa è avvenuta in questo giorno, altro non vuol significarci, senonchè questo sia il dì, nel quale se ne fa la rimembranza. Il P. Tomasini apporta questo sentimento del Baronio, e l'approva, e lo conferma con delle altre ragioni. La medesima Chiesa però ci fa leggere nell' Uffizio le parole di S. Massimo, affinchè ognuno fosse persuaso, che quando ella fissa in ciascun giorno la solennità di un qualche mistero, non pretenda con ciò di decidere assolutamente che sia quel mistero avvenuto in quel medesimo dì. Anzi Ella fa leggere l'anzidette parole nell' ottava dell'Epifania, per indicarci specialmente que' misteri, che celebra nel dì *6.* di Gennajo.

Ma bensì bisogna stabilire fuor d'ogni quistione,

[1] *Max. h. 11. 17. p. 199.* — *Paulin. Carm. 24. p. 599. Edit. Antverp.*
[2] *Bar. 31. a. 34. 35.*

ne, che il Battesimo di Gesù Cristo, e 'l suo primo miracolo di Cana non sieno avvenuti ambidue nel medesimo giorno; non essendovi chi ora dubiti di frapporre (come io credo) tra l'uno, e l'altro mistero anche più di due, o tre mesi. Nell' istessa maniera vi han di coloro, che credono essere avvenuto l'infanticidio degl'innocenti il dì 28., o 29. di Decembre, tuttochè la Chiesa Latina ne rinnovi la memoria il dì 28. di questo mese, e la Greca il dì 29. Per la qual ragione coloro, che credono avvenuto il mistero de' Magi nel dì 6. di Gennajo, non possono fondarsi, nè ritrarre argomento veruno dalla costumanza della Chiesa.

Noi non avremmo consumato tanto tempo sopra di una cosa riconosciuta dal Baronio, e da molti altri, e che si crede fuori di ogni dubbio da coloro, che si applicano allo studio della Storia Chiesiastica, se non ci fosse noto, che molte persone scienziate in altre materie si fanno come una massima di religione di non dipartirsi da tuttociò, che sembra fondato sull' Uffizio della Chiesa. Ma la Chiesa istessa quella si è, che a noi talvolta permette di lasciare la lettera per seguire lo spirito, e di non attaccarci nelle cose, che riguardano la storia de' fatti, se non a ciò, che è certo secondo le regole storiche. Fiorentinio (1) ha questa massima come un principio, che egli usa in questa occasione; perciocchè egli molto inclina a credere, che i Magi non sien venuti nel dì 6. di Gennajo, ma più tosto alquanti giorni dopo la Purificazione.

Or se non siam noi tenuti a fissare la venuta de'Magi nel dì 6. di Gennajo, per lo motivo che in questo dì la solennizza la Chiesa Latina, direm l'istesso della Chiesa Greca, che ne fa la memoria nel dì 25. di Decembre; e quindi io credo, che facilmente

(1) *Flor. p. 234. c. p. 237. 239.*

te ognuno indur si potrà a stabilire questo mistero dopo la Purificazione, pochi dì pria della fuga di Nostro Signore nell' Egitto. Perciocchè certamente egli è molto improbabile il credere, che Erode fosse stato quasi un mese senza informarsi di ciò, che avean fatto i Magi, e senza avvedersi che si eran burlati di lui, come parla S. Matteo. E quanti mai argomenti abbia potuto somministrare a S. Agostino l'illuminata sua mente per rispondere ad una tale difficultà, non han fatto sì, che questa si scemasse di forze; soprattutto se consideriamo ciò, di che S. Agostino sembra non avere avuto notizia, cioè, che non vi è stato giammai alcun Principe più sospettoso, e più violento di Erode, e che più di lui fosse stato acceso dalla passione di far passare a suoi figliuoli la grandezza, che si aveva acquistata. Che anzi ben si scorge dall' agitazione, nella quale si mise alla venuta de' Magi, e per l' inudita crudeltà, che indi commise, che niente trascurò d'informarsi della Natività di questo nuovo Re. Si può vedere ciò, che dice Fiorentinio (1) sopra di una tal cosa. La più antica Concordanza, che noi abbiam del Vangelo, si crede essere di Ammone (2), Scrittore molto celebre nel principio del terzo secolo; e questi stabilisce l'istoria della venuta de' Magi dopo quella della Purificazione. L'istesso si dice di Giovenco, che vivea nel quarto secolo (3), come anche di Origene, e di Eusebio nelle Catene greche; e S. Leone legge il medesimo ordine nella sua lettera 10. *c.* 2. *pag.* 462.

La Cronica di S. Girolamo mette la morte degl' Innocenti due mesi dopo la Natività di Gesù Cristo (4); nel che si uniforma a quello, che han cre-du-

(1) *Ibid. p.* 235. 237.
(2) *Biblioth. Patr. to.* 7. *p.* 8. 9. *Edit. Paris.*
(3) *Florent. p.* 234.
(4) *Bar. An. Chr.* 1. §. 32.

duto S. Epifanio, ed altri (1), che i Magi sien venuti in quel tempo appunto. Essi si appoggiano su la ragione di essersi Erode da' Magi informato del tempo, in cui avean veduta la Stella, e fondato sopra la loro relazione, fe' uccidere tutti i fanciulli nati in Betelemme da due anni.

Ma S. Giovan Crisostomo (2) risponde al già detto argomento, dicendo che potea la Stella esser apparita tempo pria della Natività di Gesù Cristo, e che Erode trasportato dalla sua collera, e dal suo timore, avea preso maggior tempo per vie più assicurarsi.

Papebrochio (3) proccura d'inferire da quel che pensa S. Crisostomo, che la Stella era incominciata ad apparire dal tempo, in cui fu concepito Gesù Cristo; e che i Magi vennero in Betelemme il dì 25. di Decembre, nel qual giorno i Greci ne fan la memoria, insieme con quella della Natività di Gesù Cristo; e che gl' Innocenti furono uccisi ne' 28., o 29. dello stesso mese. Ma essendo cosa certa, che questo avvenne pria della Pasqua dell' anno 52. di Giuliano (che Papebrochio fa essere il tempo, in cui morì Erode) egli mette un anno dopo la Natività di Gesù Cristo, fissandola l'anno 40. di Giuliano, cinque anni, e sette giorni prima dell' Era comune. Ma è ben troppo chiaro, che il disegno della Chiesa Greca, e Latina è stato di onorare l' adorazione de' Magi, e 'l martirio degl' Innocenti unitamente colla Natività del Salvatore, essendo questi due misteri altrettante sequele della Natività, senza che queste Chiese pensassero di stabilire il dì, in cui tali cose sono avvenute. Per la qual ragione non si può dedurre alcuna pruova fondata dalla costumanza della Chiesa in riguardo all' av-

(1) *Epiph. de Chr. c. 1. p. 48. a.*
(2) *Chry. in Matth. h. 7. p. 81. d.*
(3) *Bol. April. to. 1. p. 8. 1. — Maj to. 1. p. 7.*

avvenimento di queste istorie; siccome non si può argomentare dalle dipinture de' Greci, i quali rappresentando l'adorazione de' Magi, dipingono Gesù Cristo come fanciullo di un anno (1); il che ha finalmente ben conosciuto Papebrochio (2); tuttochè l'autorità di Giovanni di Nicea, da lui allegata in confermazione del suo sentimento, non debba stimarsi molto soda. Vuole egli finalmente, che la Stella fosse principiata ad apparire allorchè l'Angelo comparve a Zacaria, che i Magi sien giunti due anni dopo, otto, o nove mesi dopo la Natività di N. S., e che poi gl' Innocenti furono trucidati circa il mese di Agosto.

I più eruditi Scrittori (3) però credono, che la particella *ἰδοὺ*, della quale fa uso S. Matteo per unire la venuta de' Magi alla Natività di Gesù Cristo, non ci permetta di credere, che siavi tra l'una, e l'altra passato gran tempo; e questa parola nè anche favorisce al sentimento di coloro, i quali pretendono che i Magi sien venuti nel dì *6.* di Gennajo, giacchè fa uopo di frapporre circa un mese tra la venuta de' Magi e la fuga nell'Egitto, quantunque S. Matteo con la medesima particella abbia unite queste due cose. Ma sembra non sia tanto difficile di rispondere all'argomento ricavato dalla particella *ἰδοὺ*, e noi ci contenteremmo volentieri di stabilire un anno, ed anche due tra la Natività di Gesù Cristo, e la venuta de' Magi, rimanendo per tal ragione a noi la libertà di fissare la loro venuta o il dì de' 25. di Decembre, o l'altro de' *6.* di Gennajo. Ma noi non osiamo trar più in là dall'anno 15. di Tiberio la Natività di Gesù Cristo, finchè un'assoluta necessità non ci costringa: La morte di Erode, che certamente secondo tutte

(1) *Boll. to.* 1. *p.* 56. 2.
(2) *Suppl. p.* 515. 520.
(3) *Casaub. Exer.* 2. §. 9. *p.*180.

le ragioni, che noi sappiamo, è avvenuta l'anno 42. di Giuliano, ci obbliga a dire che Gesù Cristo sia nato nella fine dell'anno 41. del medesimo Giuliano. Ma per ritardare alquanto l'epoca della Natività di Gesù Cristo, ci bisognano delle ragioni lampanti, che non dien luogo a risposta.

Dopo che abbiam fatto vedere, come crediamo, che non vi ha pruova veruna della venuta de' Magi nel dì 6. di Gennajo, non fa uopo più di cercare, per qual motivo i Latini ne onorano la memoria nell'accennato dì. Tuttavolta appartenendo questa cosa alla Storia della Chiesa, direm tuttociò, che abbiam potuto rinvenire per congettura. Ha potuto dunque facilmente avvenire, che la Chiesa così Greca, come Latina dal principio abbia celebrata la Natività di Gesù Cristo, e per una conseguenza naturale anche l'adorazione de' Magi nel dì 6. di Gennajo, e che indi abbia tralatata la Natività al dì 25. di Decembre, lasciando l'adorazione de' Magi nel dì, in cui prima celebravasi. Florentinio (1) inclina di molto a questo sentimento; ed osserva che nell'Ordine Romano l'Epifania si avea anche in Roma come una seconda festa della Natività; anzi molto più solenne di quella, celebrandovisi parecchi altri misteri insieme con l'Epifania. In compruova di ciò ci asterrem di allegare Giovanni di Nicea, come Autore degno più tosto di preterirsi. Florentinio (2) cita un sermone, che è il 14. *de tempore* tra i sermoni di S. Agostino, nel quale si scorge, che si onorava in un istesso dì la Natività di N. S., e l'adorazione de' Magi; ma io non ravviso un tal passo nè nel sermone 14., nè nel 34. Quindi, se egli dee aversi come probabil cosa, secondo noi crediamo, che la Natività di Gesù Cristo siasi sempre-

(1) *Flor. p.* 199. 238. -- *p.* 200. 201.
(2) *Ibid. p.* 138.

premai solennizzata nell'Occidente ne' 25. di Decembre, e che si è potuta fissare l'adorazione de' Magi ne' 6. di Gennajo per unirla al Battesimo, che si ha come una seconda manifestazione di Gesù Cristo, anche per fare una più solenne rimembranza del mistero della vocazione de' Gentili, che non potea solennizzarsi nel dì del Natale. Ma tuttavia ci pare di scorgere, che dell'adorazione de' Magi non siasi in ogni tempo fatta la memoria nel dì 6. di Gennajo tra i Latini; perciocchè in tutti li sermoni, che leggiamo in S. Ambrogio sul dì dell'Epifania, non altro vi ravvisiamo, senonchè la memoria del Battesimo di N. S. Egli è vero, che questi sermoni non si credono di S. Ambrogio; ma può ben credersi che sieno stati fatti nella Chiesa di Milano, come quella che si è dalle altre Chiese Occidentali distinta per parecchie particolari costumanze; la qual Chiesa è stata molto facile in attribuire a S. Ambrogio ciò, che era de' suoi Successori.

Il Calendario di Bucherio notando la festività del Natale, non fa parola di quella dell'Epifania; dal che io non so se possa ragionevolmente conchiudersi, che in Roma una tal solennità non si fosse avuta fino all'anno 354. Che se i Donatisti affatto non praticavano di farne la memoria (essendo questo, come a me pare, il senso di queste parole di S. Agostino (1): *Merito istum diem nunquam hæretici Donatistæ celebrare voluerunt*) dee aversi per una pruova ben grande, che una tal festa non riconosca nell'Africa il suo principio, senon da che i Donatisti fecero lo scisma circa l'anno 310. Non vi è dubbio, che questa festività si facesse nella Francia nell'anno 361., e con solenne apparato di magnificenza; poichè Giuliano l'apostata, comechè certamente niuna briga si prendes-

(1) *Augu. Serm.* 202. *p.* 215.

se delle feste dell'Oriente, mentre colà risedeva, ad ogni modo dimorando egli [secondo alcune ben fondate congetture] in Vienna di Francia (1), non ardì di non condursi nella Chiesa nel dì di questa festività, non essendosi ancora manifestato apostata. Il Sermone di S. Agostino su l'Epifania ci assicura della solenne pompa, che in una tale festività faceasi nell'Africa alla fine del quarto secolo, e 'l medesimo della Chiesa Romana ci fa sapere S. Leone nel V. secolo.

In quanto poi a i Greci troviamo in Clemente di Alessandria (2) la festa del Battesimo di Gesù Cristo; la quale in conseguenza dobbiam dire, che abbia avuto principio almeno dal secondo secolo. Egli però dice, che gli Eretici Basilidiani la faceano (come congetturiamo) nel dì 10. di Gennajo, passando nella lettura tutta la notte, che precedeva alla festività. Da questo tempo io non veggo altra rimembranza di questa solennità fino all'anno 372., nel quale l'Imperator Valente dimorando in Cesarea di Cappadocia, nel dì dell' Epifania andò nella Chiesa de' Cattolici, di cui gran numero trovò ivi radunati per solennizzare il dì festivo (3). Indi questa festività si ravvisa nella storia sempremai annoverata tra le più solenni (4); nè fa bisogno di citar de' passi per riprova. Si vede tal volta chiamata la festa de' Lumi, e ciò per lo Battesimo, che spesse volte veniva chiamato Illuminazione (5): tuttavia il nome più comune di una tal festività è quello dell'Epifania; e S. Girolamo (6) crede un tal titolo

(1) *Ammian. l. 21. p. 181. a. Edit. Parif.*
(2) *Clem. strom. p. 340. c. Edit. Lutec.*
(3) *Naz. Orat. 20. p. 351. a. b.*
(4) *Thomas. Fest. p. 237.*
(5) *Naz. Orat. 40. p. 638. 6. c.*
(6) *Hier. in Ezech. c. 1. p. 378.*

tolo così proprio di questa solennità, che non vuole che si dia a quella della Natività di N. S., come alcuni costumavano; volendo forse l'accennato Padre parlare degli Egiziani, e di que' di Cipro. Anzi egli si adopera di provare con un argomento (a cui per altro facilmente potrebbe rispondersi) che il nome dell'Epifania del tutto disconvenga al Natale. Nondimeno io non so capire per qual ragione egli in luogo del sesto dì stabilisce nel 5. di Gennajo il Battesimo, e l'Epifania. Dovrà ciò forse aversi come un abbaglio? Abbiam noi osservato nella 4. nota, che S. Epifanio (1), quantunque dica che nel dì 6. di Gennajo si solennizza la memoria della Natività di N. S. Gesù Cristo, non dubita però di chiamarla col nome dell'Epifania. Talvolta si dava il nome di Teofania alla festività del Natale, per distinguerla dal festivo dì del Battesimo (2): ed altre volte Teofania era chimata la solennità del Battesimo, a differenza di quella del Natale (3).

NOTA V.

Quale sia il luogo, dal quale son venuti li Magi.

S. Gioavan-Crisostomo (4) sempre dice, che i Magi son venuti dalla Persia, senza metterlo in quistione. Molti altri Padri sono dell'istesso sentimento (5). S. Teodoto Martire in Ancira sotto Diocleziano, chiama in testimonianza della Divinità di Gesù Cristo i Caldei, i Magi, ed i più scien-

 ziati

(1) *Epist. de Fid. c.* 22. *p.* 1150.
(2) *Naz. -- Bas.*
(3) *Isid. Pelus. l.* 1. *Epist.* 110. *p.* 301.
(4) *Chry. in Matth. h.* 6. 7.
(5) *Jans. in Matth. p.* 16.

ziati Perſonaggi della Perſia, che eran venuti ad offerire de' preſenti al Salvatore, come ad un Dio (1). Oltre a ciò ognuno sa quanto coloro, che Magi venner chiamati, foſſero ſtati celebri tra i Perſiani. S. Giuſtino (2), e con lui talun altro degli antichi Scrittori, han penſato, che i Magi ſien venuti in Betelemme dall'Arabia.

NOTA VI.

Se mai la Stella conduſſe i Magi fino a Geruſalemme.

L'iſteſſo S.Giovan Criſoſtomo (3), e parecchi altri ſono di parere, che la Stella conduſſe, e fu di ſcorta a i Magi fino a Geruſalemme. Ma tuttavia le parole del teſto: *Noi abbiam veduta la di lui Stella nell' Oriente*, *&c.* e ciò che indi ci narra il Vangelo, cioè che i Magi furono ricolmi di allegrezza in rivedere la Stella, che una volta veduta aveano nell' Oriente (4); queſte parole, io penſo che del tutto ci obblighino a dire, che i Magi non videro la Stella nella Giudea.

NOTA VII.

Sul numero, su i nomi, e la qualità de Magi.

NOn indicando a noi il Vangelo il numero de' Magi, poſſiam credere con una qualche apparenza almeno di verità, che non più di

(1) *Boll.* 18. *Maj. p.* 160. *f.*
(2) *Juſti. Dial. p.* 304. *a. Edit. Pariſ.* -- *Baron. an. Ch.*1. §. 3.
(3) *Chry. in Matth. h.* 6. *p.* 66.
(4) *Janſ. in Matth. p.* 18.

di tre fossero stati, argomentandolo da i tre presenti a Gesù Cristo offerti. S. Leone (1) in molti discorsi su l'Episania parla de' tre Magi, e l'istesso fa l'Autore chiamato Eusebio di Emeso (2).

Altri Scrittori dipoi si han presa la briga d'imporre a i Magi il nome, chi in una guisa, e chi in altra; e questo non si è fatto prima della fine del XII. secolo (3). Baronio non ha creduti questi nomi degni di riferirsi ne' suoi annali, siccome ha tralasciate molte altre cose, che gli Scrittori posteriori han foggiate nelle persone de' Magi. Quindi, dopo le più esatte ricerche, che intorno a' Magi si sono fatte, Bollando ragionevolmente conchiude, che non si possono ritrovare delle cose sode, e ch'è l'istesso che inutilmente consumare il tempo, il voler cercare nelle favole de' moderni Scrittori la verità di quelle cose, di cui non ci ha fatto parola, nè ci ha lasciato memoria l'antichità. Vi è chi crede che siensi imposti i nomi alli Magi, per usarne in cose illecite; il che si ricava da alcune empie scritture che tuttora si trovano (4).

Tertulliano (5) inclina a favorir l'opinione popolare, che chiama i Magi col titolo di Re; ma parla così oscuramente, che il Baronio (6) non ha ardito di dir certamente, che tale sia il senso delle parole di Tertulliano. Laonde egli non fonda l'opinione, per la quale i Magi si sono avuti

(1) *Leo*, *Serm.* 1. 3. 5. 6. -- *epi.* 16. *c.* 2.
(2) *Emes. Serm.* 4. *p.* 8.
(3) *Casaub. ex.* 2. §. 10. *p.* 184. -- *Boll. Maj. to.* 1. *p.* 8.
(4) *Casaub. ex.* 2. §. 10. *p.* 184.
(5) *Tert. in Judæ. c.* 9. *p.* 217.
(6) *Bar. An. Ch.* 1. §. 29. §. 30.

per Re, ſenonchè su la pia tradizione de' Fedeli, e ſul ſentimento di Teofilatto, Autore per altro, la cui autorità non può rendere ſoda queſta pia tradizione. Baronio dice, che poteano i Magi eſſer Re, o Principi di una qualche Città ſoggetta a' Romani, o a i Parti. Ma noi deſideriamo che ſi provi, che tali erano in realtà.



ARTI-

ARTICOLO IV.

Gesù Cristo fuge nell' Egitto. Martirio degl' Innocenti.

DAppoichè i Magi (1) partirono da Betelemme, l' Angelo venne ad ordinare a Giuseppe che fuggisse in Egitto insiem col Fanciullo, e la sua Madre, e di trattenervisi finchè lo avviserebbe del ritorno, perchè Erode sarebbe andato in cerca del Fanciullo, per ucciderlo (2). Giuseppe senza dilazione, senza curiosità, e senza mormorazione alcuna eseguì un comando cotanto dispiacevole, e che in apparenza sembrava sì poco conveniente alla dignità del Fanciullo, ma che tuttavia era un comando tutto proprio a farci conoscere, che dandoci a Dio, dobbiamo immantinenti preparare il nostro spirito alle tentazioni, ed alle persecuzioni. Di più, essendo Gesù Cristo venuto per santificare tutta la terra, e dare anco a' più grandi peccatori la speranza del perdono, volle Egli cominciare dalle due Provincie più note per la loro empietà, e portarsi di persona in Egitto, dopo aver chiamati i Magi dalla Babilonia.

Alla virtù appunto della presenza di Gesù Cristo attribuisce S. Giovanni Crisostomo (3) i grandi progressi, che il Cristianesimo ha di poi fat-

(1) *Matth.* 2. *v.* 13.
(2) *Chry. in Matth. h.* 8. *p.* 93. *a.* 6.
(3) *Ibid. p.* 92.

fatto nell'Egitto (1), quel Popolo intero di Martiri, quelle Sante assemblee di Vergini, quella infinita moltitudine di Solitarj, e di Monaci, che han popolati i deserti, e che gli hanno renduti in tal guisa illustri, onde lor cede ogni lustro, che all'altre Provincie del Mondo han dato le loro Città più grandi, e più famigerate. Anche però pria che l'Egitto divenisse così celebre per li Solitarj, ci fa sapere Eusebio (2), che la Divina parola avea ivi fatto maggior progresso degli altri luoghi; e l'attribuisce altresì alla presenza del Fanciullo Gesù Cristo, secondo la profezia d'Isaia. Nè S. Attanasio (3) altra cosa ci dinotò, quando disse che la presenza di Gesù Cristo Fanciullo nell'Egitto rovinò e fe' cadere le statue degl'Idoli; siccome quasi lo stesso dicono ed un antico Autore citato sotto il nome di Origene (4), e S. Cirillo di Gerusalemme.

Pur tuttavolta nel quarto secolo (5) la tradizione della Chiesa si era, che Gesù Cristo essendo venuto fin nella Tebaide con Maria, e Giuseppe, ed essendo entrato in un Tempio della Città di Ermopoli, in questa Provincia, tutti gl'Idoli di questo Tempio erano cascati per terra, e si erano infranti. Rufino, o quegli, che scri-

(1) *Euseb. Dem. l. 9. c. 2. p. 422. Ed. Parif.*
(2) *Ibid. lib. 6. c. 20. p. 297.*
(3) *Ath. in gent. l. 2. p. 89. c. ad Max. l. 1. p. 165. a.*
(4) *Origen. h. 3. to. 2. Ed. Baf. Cyr. Jer. Cath. 10. p. 86. d. Ed. Parif.*
(5) *Vit. Patr. l. 2. c. 7. p. 460. 1. Ed. Autuerp.*

scrive sotto il suo nome, dice di aver veduto questo Tempio (1). S. Girolamo non dubita di dire che tutt'i demonj erano stati sorpresi da grave timore in Egitto all'entrar che ivi fece Gesù Cristo, e che indi gl' Idoli cominciarono a rovinare (2). Sozomeno sembra dire ancor egli che gl' Idoli tutti dell' Egitto si posero allora in agitazione; siccome narra essere tradizione presso gli Egiziani, che Gesù Cristo venne ad Ermopoli nella Tebaide, e che quando vi entrò, un grande albero, che stava piantato accosto la porta (al quale rendevansi, come si congettura, degli onori superstiziosi) si curvò insino a terra, come in atto di adorarlo; ed aggiunge, che un tale albero a' suoi tempi anch' era in piedi, e che credevansi avere una virtù sovente volte di guarire dalle infermità le foglia, come la corteccia, od un pezzetto di legno di codesto albero, applicato agl' infermi, quandochè l' avessero usato con fede. Queste relazioni tuttochè antiche, non godono tuttavia una indubitata certezza (3): ma gli Eretici non hanno diritto alcuno di rigettarle, come fanno poggiati sul passo di S. Giovanni, il quale dice essere stato il primo tra i miracoli da Cristo operati quello delle Nozze di Cana: o su ciò, che leggesi ne' Padri, che Cristo non abbia fatto miracolo veruno nella sua infanzia. Tali ragioni condannerebbono parimente tutti que'

(1) *Hier. in Isa. c. 19. v. 1. l. 5. p. 62. c.*
(2) *Soz. l. 5. c. 21. p. 630. c.*
(3) *Casaub. exerci. 2. §. 14. p. 191. Edit. Londin.*

que' miracoli, che gli Evangelisti ci narrano essere avvenuti nella Natività di Cristo (1). In quanto alle altre tradizioni, sono elleno di Autori totalmente sconosciuti.

Erode (2) [per seguire il filo della Storia] senz'alcun dubbio, tantosto si avvide, che i Magi si eran burlati di lui, e la sua collera aggiunse all'ordinaria diffidenza un trasporto di sdegno, e di furore, per cui intraprese l'inumano disegno (3) (la cui fama ferì anche le orecchie de' Pagani) di far uccidere tutti i maschi di Betelemme, e de' circonvicini luoghi, dell'età di anni due (4), ed al di sotto (*a*). Questa sua crudeltà essendo per essolui affatto inutile, non servì, che alla gloria di que'fanciulli, che secondo l'insegnamento de' più gran Santi (5), la Chiesa onora nel ruolo de'Martiri, non dubitando, che essendo quelli morti per Gesù Cristo (*6*), non avessero da Lui ricevuta una ben grande ricompensa. Felici bambini, dice S. Ireneo (7), che'l fanciullo Gesù ha ritrovati nella casa di Davidde, e che togliendoli di mano al demonio, ed al mondo, combattendo Amalecco con un potere, nascosto bensì, ma onnipotente, gli ha in-

(a) Vedi la Nota nel fine del present. art.

(1) *Bar. an. Ch.* 1. §. 47. — *Soz. n. p.* 136. 1. *a.*
(2) *Matth.* 2. *v.* 16. (3) *Macrob. Sat. l.* 2. *c.* 4. *p.* 279.
(4) *Prud. cath. hym.* 12. *p.* 65.
(5) *Iren. l.* 3. *c.* 18. *p.* 277. *a. Orig. in psalm.* 36. *h.* 4. *p.* 457. *a.* — *Aug. de lib. arb. l.* 3. §. 68. *p.* 638. *c.*
(6) *Chry. in Matth. h.* 9. *p.* 101. *d.*
(7) *Iren. l.* 3. *c.* 18. *p.* 277. *a.*

inviati come suoi precursori nel suo Reame. Quale felicità fu per essoloro l' essere nati in un tempo cotanto favorevole!

Ma Erode incontanente ricevè il meritato castigo sì di questo; come di tanti altri delitti, de' quali vivea colpevole; morendo nell'anno istesso, prima di Pasqua, consumato da una malattia, e da' dolori spaventevoli. Dopo la sua morte il suo Stato fu diviso fra i tre suoi figli. Archelao fu dall' Imperatore Augusto dichiarato Etnarca o Principe di Gerusalemme, e de' luoghi circonvicini, che formano propriamente la Giudea, la Samaria, e la Idumea: ad Erode Antipa toccò la Galilea: ed a Filippo la Iturea, e la Traconitide; ciascuno di essi col titolo di Tetrarca. Dunque Archelao qual Re governava già la Giudea (1) [comechè non ne avesse il titolo] allorchè l' Angelo, che aveva a S. Giuseppe comandato di portare il nato Bambino nell' Egitto, gli disse di ricondurlo nella terra d' Israele. Giuseppe tosto ubbidì: ma avendo saputo che nella Giudea vi dominava Archelao, nel cui tenimento evvi Betelemme, temette di ricondursi colà, a cagione delle crudeltà, che senz' alcun dubbio ivi esercitava Archelao; ed avendo in sogno ricevuto un avvertimento dal Cielo, si ritirò in Nazarette nella Galilea (2), luogo, del quale egli era. Alcuni Martirologj (3) fanno la memoria di questo ritorno di

(1) *Matth.* 2. *v.* 19. 23.
(2) *Luc.* 2. *v.* 39.
(3) *Boll.* 7. *Jan. p.* 355.

di Gesù Cristo il dì settimo, od ottavo di Gennajo. Ma non abbiamo alcun argomento del tempo certo. Si vede (1) soltanto, che S. Giuseppe già si ritrovava nella Giudea, quando intese che vi regnava Archelao, e che non regnava però nella Galilea. Ciò dunque avvenne dopo che Augusto mise sesto a quel, che riguardava la successione di Erode, tre o quattro mesi dopo la morte di questo Principe; vale a dire verso la fine di quello stesso anno. Senza alcun dubbio però questo fatto avvenne priachè Archelao fosse stato deposto nell'anno sesto dell' Era comune.

NO-

(1) *Matth.* 2. *v.* 21. 22.

NOTA

Dell' Autore, citata nel precedente Articolo.

Su gl' Innocenti.

ALcuni Scrittori pretendono, che Erode non fe' uccidere gl'infanti nati dopo Gesù Cristo, e dopo il tempo nel quale i Magi dissero di aver veduta la Stella[1], e che in questa maniera fa uopo intendere quel passo di S. Matteo: *Secundum tempus, quod exquisierat a Magis*. Ma questa spiegazione sconosciuta, (per quanto a noi sembra) all'antichità, pare ben troppo stiracchiata.

I Greci nel loro menologio, e gli Etiopi nella loro Liturgia credono, che i fanciulli trucidati arrivarono al numero di quattordici mila[2], il che difficilmente potrà credersi, quando non voglia dirsi, che anche i fanciulli di Gerusalemme furon compresi nella uccisione fatta per ordine di Erode; ma ciò non può dirsi verisimile, altramente S. Matteo ce lo avrebbe riferito nel Vangelo. E Giuseppe, niente propenso a scusare Erode, non avrebbe fatto passare sotto silenzio una crudeltà, che avrebbe stranamente mosso un grave rumore. Quindi il Bollando[3] annovera questo numero di quattordici mila fanciulli tra le ordinarie favolette de' Greci, quantunque abbiano sparsa questa loro sentenza anche tra i Moscoviti.

Nè pur sappiamo indurci a credere ciocchè racconta Macrobio, cioè, che tra gli uccisi fanciulli fos-

[1] *Bar. An. Ch.* 1. §. 33. — *Jans. in Matth.* 2. *v.* 16. *p.* 20.
[2] *Jans. in Matth.* 2. *v.* 18. *p.* 21.
[3] *Boll. Maj*, *to.* 1. *p.* 57.

fossevi anche morto un figliuolo di Erode [1]. Nè dobbiam riferire ad un tale avvenimento quel detto di Augusto, che miglior si era esser porco piuttosto, che figlio di Erode, perchè avea l'Imperatore molti altri argomenti per dir con ragione un tal motto. Finalmente un Autore, che vivea 400. anni dopo Erode, non potrà giammai rendere autentico un avvenimento per se stesso cotanto incredibile. Ha potuto però avvenire, che da poi che Erode fe' la crudele carnificina de' Fanciulli, fosse ciò venuto in contezza dell'Imperatore, ed anche la funesta morte, comechè giusta, di Antipatro figlio di Erode; quindi la particella *inter*, usata da Macrobio, altro non significherebbe, senonchè un tale avvenimento fosse pervenuto alla notizia di Augusto poco tempo dopo l'esecuzione. Antipatro fu fatto uccidere cinque dì pria della morte di Erode, circa la fine del mese di Marzo; nè la morte degl'Innocenti potè avvenire più che sei settimane o circa prima di questo tempo. Taluno vi è, che dice, esservi in Costantinopoli in una Chiesa, edificata da Giustino II., alcune reliquie de' Santi Fanciulli [2]; e molti pretendono di averne in altri luoghi.

AR.

[1] *Casaub. ex.* 1. §. 16. *p.* 193. *Macrob. Satur. l.* 2. *c.* 4. *p.* 279. *Edit. Lugd. Bat.*

[2] *Codin. De Antiq. Consta. p.* 56. *d. Edit. Lute.*

ARTICOLO V.

Gesù Cristo nell' età di dodeci anni è ritrovato nel Tempio.

L' ANNO VIII. DI GESU' CRISTO SECONDO L' ERA COMUNE.

Giuseppe, e Maria [1] in ciascheduno anno da Nazarette andavano in Gerusalemme, per celebrarvi la Festa di Pasqua. Nell' anno dunque duodecimo di Gesù Cristo secondo il loro costume vi andarono unitamente con Lui. Ma nel ritorno, che indi fecero, il Fanciullo si trattenne in Gerusalemme, senzachè essi se ne avvedessero; e può anche credersi che Egli si fosse renduto miracolosamente invisibile. Credettero eglino [2], che 'l Fanciullo fosse con alcuno della loro brigata; e dopo di aver camminato lo spazio di un giorno cōn un tal pensiere, la sera lo cercarono tra i parenti, e gli amici [3]. Ma Gesù non si ritrovò tra coloro, cui era unito di una maniera carnale.

Giuseppe, e Maria [4] non poco si afflissero, non ritrovandolo; e con il loro rammarico c' insegnarono, che Gesù Cristo non dee cercarsi con tepidezza, non con indifferenza, e come

[1] *Luc. c. 2. v. 41. 42.*
[2] *Orig. in Luc. h. 19. p. 229. c. — Luc. 2. v. 44.*
[3] *Orig. in Luc. h. 18. p. 228. c.*
[4] *Idem ibid. p. 229. a.*

me di passaggio. E quantunque [1] sapendo chi Quegli era, non temessero che perchè si era smarrito, si fosse perduto, temeano però (dice Origene), che non avesse lor voluto abbandonare; o più tosto può dirsi, che l'amore in un col dolore fosse loro di forte spinta a cercarlo pria di esaminar la ragione, per cui lo cercavano [2]. Maria, e Giuseppe ritornarono adunque in Gerusalemme, dove ritrovaronlo il terzo dì assiso tra i Dottori nel Tempio, per loro dare istruzione non già qual maestro; volendo insegnare a' fanciulli la modestia, che sempre mai debbono osservare; ma bensì movendo tra essi alcune quistioni [3], che arrecavan loro de' lumi, di cui erano sforniti, e che lor mettevano nell'obbligo di esaminare alcune verità, da essoloro non ancora bastantemente ponderate.

Or quando la sua madre [4] lo ebbe ritrovato, gli domandò, perchè mai avea lor posti in tanta afflizione con quell'abbandono. Ed Ei loro rispose: e non sapevate voi forse che io debbo occuparmi in ciò che riguarda il servizio del mio Padre [5], ed in quel luogo appunto, che a Lui si appartiene? Volle abbattere così con un sol motto tutte l'eresie [6], che han contrapposto il

[1] *Origen. hom. 19. p. 229. a.*
[2] *Idem ibid. p. 230. a.*
[3] *Idem hom. 20. p. 230. b.*
[4] *Luc. 2. v. 48. 49.*
[5] *Orig. h. 20. p. 230. b. c. — Arg. B. l. 52. §. 17. p. 291. d.*
[6] *De' Valentiniani, Marcioniti, Manichei &c.*

il Dio de' Giudei a quello de' Cristiani; ed avvertirci nel tempo istesso, che nella Chiesa, e tra coloro, che veramente si appartengono a Dio, bisogna cercare Gesù, e la sua verità.

Indi Gesù Cristo se ne ritornò con essoloro in Nazarette, professando a Giuseppe, ed a Maria una singolare sommissione, per insegnare a fanciulli l'obedienza, di cui sono debitori a' loro Maggiori, o a coloro, che ne fanno le veci, o che come tali si debbono avere per la loro età; ed anche per avvertire tutti i Cristiani dell' obbligo, che essi hanno di vivere sottomessi ai loro Vescovi, o Preti, che Iddio ha lor dati come altrettanti Padri, abbenchè essi sieno forniti di virtù, e di lumi. Giuseppe (riflette Origene) senza alcun dubbio ben sapeva che questo Fanciullo, che a lui vivea sottoposto, era tuttavolta infinitamente maggior di lui; per la qual cosa la sua autorità in riguardo alla condotta del Fanciullo veniva temperata da un certo timore in un col rispetto: e ciò può servir di modello a coloro, che ben conoscono di aver persone, quantunque per nascita a loro soggette, ed inferiori, molto più però di loro grandi, per li di loro meriti nel Divin cospetto.

Ecco tuttociò, che a noi la Scrittura insegna della vita di Gesù Cristo, dal tempo del suo ritorno dall'Egitto, infino al suo Battesimo. Tutto quello[1], che vi si può aggiugnere, si

 è che

[1] *Johan.* 7. *v.* 15.

me di passaggio. E quantunque [1] sapendo chi Quegli era, non temessero che perchè si era smarrito, si fosse perduto; temeano però (dice Origene), che non avesse lor voluto abbandonare; o più tosto può dirsi, che l'amore in un col dolore fosse loro di forte spinta a cercarlo pria di esaminar la ragione, per cui lo cercavano [2]. Maria, e Giuseppe ritornarono adunque in Gerusalemme, dove ritrovaronlo il terzo dì assiso tra i Dottori nel Tempio, per loro dare istruzione non già qual maestro; volendo insegnare a' fanciulli la modestia, che sempre mai debbono osservare; ma bensì movendo tra essi alcune quistioni [3], che arrecavan loro de' lumi, di cui erano sforniti, e che lor mettevano nell'obbligo di esaminare alcune verità, da essoloro non ancora bastantemente ponderate.

Or quando la sua madre [4] lo ebbe ritrovato, gli domandò, perchè mai avea lor posti in tanta afflizione con quell'abbandono. Ed Ei loro rispose: e non sapevate voi forse che io debbo occuparmi in ciò che riguarda il servizio del mio Padre [5], ed in quel luogo appunto, che a Lui si appartiene? Volle abbattere così con un sol motto tutte l'eresie [6], che han contrapposto il

[1] *Origen. hom.* 19. *p.* 229. *a.*
[2] *Idem ibid. p.* 230. *a.*
[3] *Idem hom.* 20. *p.* 230. *b.*
[4] *Luc.* 2. *v.* 48. 49.
[5] *Orig. h.* 20. *p.* 230. *b. c. — Arg. B. l.* 52. §. 17. *p.* 291. *d.*
[6] *De' Valentiniani, Marcioniti, Manichei &c.*

il Dio de' Giudei a quello de' Cristiani; ed avvertirci nel tempo istesso, che nella Chiesa, e tra coloro, che veramente si appartengono a Dio, bisogna cercare Gesù, e la sua verità.

Indi Gesù Cristo se ne ritornò con essoloro in Nazarette, professando a Giuseppe, ed a Maria una singolare sommissione, per insegnare a fanciulli l'obedienza, di cui sono debitori a' loro Maggiori, o a coloro, che ne fanno le veci, o che come tali si debbono avere per la loro età; ed anche per avvertire tutti i Cristiani dell' obbligo, che essi hanno di vivere sottomessi ai loro Vescovi, o Preti, che Iddio ha lor dati come altrettanti Padri, abbenchè essi sieno forniti di virtù, e di lumi. Giuseppe (riflette Origene) senza alcun dubbio ben sapeva che questo Fanciullo, che a lui viveа sottoposto, era tuttavolta infinitamente maggior di lui; per la qual cosa la sua autorità in riguardo alla condotta del Fanciullo veniva temperata da un certo timore in un col rispetto: e ciò può servir di modello a coloro, che ben conoscono di aver persone, quantunque per nascita a loro soggette, ed inferiori, molto più però di loro grandi per li di loro meriti nel Divin cospetto.

Ecco tuttociò, che a noi la Scrittura insegna della vita di Gesù Cristo, dal tempo del suo ritorno dall'Egitto, infino al suo Battesimo. Tutto quello[1], che vi si può aggiugnere, si

E 2 è che

[1] *Johan. 7. v. 15.*

è che Egli non istudiò già le lettere [1], ma esercitò con suo Padre il mestiere di legnajuolo; tanto vero, che dagl' istessi Giudei veniva chiamato con un tal nome [2]. Ed essendo S. Giuseppe per la sua povertà nel bisogno di guadagnarsi il pane col continuo lavoro, non si può dubitare, che Gesù Cristo non avesse lor dato pruova della sua ubbidienza, faticando con essoloro.

ARTICOLO VI.

Battesimo, e digiuno di Gesù Cristo. S. Andrea gli conduce S. Pietro, e S. Filippo Natanaele. Ciocchè si sa di questo ultimo.

L'ANNO XXIX. DI GESU' CRISTO SECONDO L'ERA COMUNE.

L'Anno XV. dell' Imperatore Tiberio successore di Augusto cominciò il dì ventinove di Agosto dell' anno precedente, e finì a' 29. di Agosto dell' anno 29. dell' Era comune [3]. In questo decimoquinto anno S. Giovan Battista ricevè da Dio il comando di dar principio al suo ministero, e di predicare il Battesimo di penitenza, poichè era già venuto il Regno d'Iddio, e la venuta dell' Unto del Signore erasi av-

[1] *Just. Dial. p.* 316. *c.* — *Marc.* 6. *v.* 3.
[2] *Basil. const. Monastic. c.* 4. *to.* 2. *p.* 764. *a, b.*
[3] *Luc.* 3. *v.* 2.

avvicinata. Il tenore della sua vita era cotanto estraordinario, e la sua virtù così ammirabile, onde ognuno stimava che la sua Persona poteva ben essere quella di Cristo, e di questo Messia, il quale era l'espettazione, ed il fine di tutta la pietà[1], e di tutta la Religione de' Giudei. Ma S. Gio: Battista, veritiero amico dello Sposo, non volle già prevalersi di questa opinione, che di lui si aveva; ma si umiliò quanto più dagli altri veniva inalzato, non servendosi della stima, che avevasi acquistata, se non per rendere allo Sposo una testimonianza vie più grande, ed autentica.

Quando egli il Battista diè principio alla sua predicazione[2], la Città di Gerusalemme, con tutto quel tenimento, che da questa dipendeva, e l'Idumea, e la Samaria obedivano ai Romani da ben ventitrè anni, da che Archelao era stato spogliato da Augusto; ed erano tali luoghi governati a nome di Augusto da Ponzio Pilato.

La Galilea avea per Tetrarca Erode Antipa, figlio di Erode il Grande: e Filippo, fratello di Antipa, con l'istesso titolo governava l'Iturea, e la Traconitide (*a*).

Caifa avea la dignità di Sommo Pontefice, e governava gli affari della Religione con

 An-

(a) Vedi la Nota I. sul fine del present. art.

[2] *Act. 26. v. 6. 7.*
[3] *Luc. 3. v. 1. 2.*

Anna (a) o Anano di lui suocero, il quale avendo godura una tale dignità negli anni preceduti [1], ed avendola poco dopo veduta tra le mani di Eleazaro suo figlio, ed indi del suo genero, avea una ben grande autorità tra i Giudei. Caifa chiamavasi ancora Giuseppe, il quale era giunto al Pontificato per opera di Grato, predecessore di Pilato, l' anno XXVII. dell' Era comune al più; e si mantenne in questa dignità [2] fino al trigesimo sesto, dopo diece anni forse dal principio del Governo di Pilato.

L'ANNO XL. DI GESU' CRISTO SECONDO L'ERA COMUNE.

SUpponendo noi con coloro, che crediamo aver molto bene esaminato queste difficultà, che Gesù Cristo sia morto l'anno 33. dell' Era comune, nella Pasqua, dopo aver predicato lo spazio più di tre anni; in conseguenza non possiamo stabilire il tempo del suo Battesimo più in là dal principio di questo anno [3], avendo circa trent' anni, poco più, o meno; cioè (come noi pensiamo) anni trentatrè, e giorni tredici.

S. Giustino [4] narra, che si accese un certo fuo-

(a) Vedi la Nota II. sul fine del present. art.

[1] *Jos. ant. l.* 18. *c.* 3. *p.* 619. *c. d. Edit. Gen.*
[2] *Idem c.* 5. 6. *p.* 624. 6. *g.*
[3] *Luc.* 3. 23.
[4] *Justi. Dial. p.* 315.

fuoco nel fiume Giordano, allorchè vi calò Gesù Cristo. Io però non veggo che altri di ciò faccia menzione. S. Gregorio Turonese [1] pretende, che il luogo, dove Gesù Cristo fu battezzato, sia non più che due leghe lungi da quello, dove il Giordano si scarica nel mare morto; anzi ci dice, che i leprosi più volte tuffandosi in tal luogo miracolosamente risanavano; e che molti avea egli stesso veduti in tale maniera risanati. Beda [2] anche rapporta diverse particolarità di questo luogo (a).

Tosto che Gesù Cristo fu battezzato, si ritirò nel deserto, dove passò 40. giorni senza cibo alcuno [3], per insegnarci, che ci dobbiamo preparare alle funzioni Ecclesiastiche per mezzo della ritiratezza, e del digiuno, ed indi portarci ad amministrare il Vangelo. Ad imitazione appunto di questo digiuno ha la Chiesa stabilito quello della Quaresima [4], insegnandoci d' imitare, come possiamo, il digiuno di Gesù Cristo, affinchè ottenghiamo da Lui lo spirito di penitenza per tutto il tempo che dobbiamo stare su la terra, essendo questo tempo di dolore, e di afflizione ordinariamente figurato nella Scrittura pel numero quadragesi-

(a) **Vedi la Nota III. sul fine del present. art.**

[1] *Greg. Turon. De Mir. l.* 1. *c.* 17.
[2] *Baron.* 31. §. 19.
[3] *Marc.* 1. 12. 13. — *Luc.* 4. 1.
[4] *Aug. Ep.* 55. §. 28. *p.* 139. — *Ambr. in Luc.* 4. *p.* 1338. *e.*

mo, come sovente mente lo dice S. Agostino [1]. Volle ancora Gesù Cristo essere tentato in questi quaranta giorni [2], per consolarci nelle tentazioni, alle quali saran soggetti insino alla fine de' secoli coloro, che vorranno imitarlo; avendo anch' Egli voluto soggettarvisi, per insegnarci che dobbiamo resistere alla tentazione, dandoci Egli la forza di superare il tentatore medesimo.

Dato che ebbe compimento all' anzidetto digiuno, ritornò dove era S. Giovanni; il quale allora battezzava di là dal Giordano, in un luogo chiamato in diversi esemplari *Betania*, ed in altri *Betabara* [3].

I Giudei di Gerusalemme aveano in quel tempo inviati alcuni Sacerdoti, e Leviti della setta de' Farisei, per domandare a S. Giovanni, se mai era egli Cristo [4]. S. Giovanni rispose loro, che riconoscevasi indegno di sciogliere il lacciuolo de' calzari di Cristo, il quale tuttavia era tra loro senza che lo conoscessero. Quindi il dì seguente S. Gio: Battista vedendo Gesù Cristo, che veniva verso di lui, additandolo, lo chiamò Agnello d' Iddio [5], e Figlio d' Iddio, e dis-

[1] *Augu. Epi.* 55. *p.* 139. — *De Conf. Evang. l.* 2. *c.* 4. *p.* 30.
[2] *De Conf. Ev. p.* 30. *g.*
[3] *Johan.* 1. 29., 3. 26. — *Epiph. hom.* 51. *c.* 13. *p.* 435.
[4] *Johan.* 1. 19. 27.
[5] *Ibid. v.* 29. 34.

e disse che non era venuto a battezzare, se non per farlo conoscere; e così l'altro dì nuovamente vedendolo, per la seconda volta lo chiamò Agnello d'Iddio [1]; e quindi due de' suoi discepoli lo seguirono, cioè S. Andrea, che il dì seguente portò seco Simone, a cui Cristo diè il nome di Pietro.

Il giorno seguente il Salvatore partitosi, prese la volta della Galilea [2], ed essendosi incontrato in Filippo, concittadino di Pietro, e di Andrea, gli disse che lo avesse seguìto, ed indi l'unì interamente a Lui. Or Filippo tantosto ritrovando *Natanaele*, nativo di *Cana* nella Galilea [3], lo condusse a Cristo [4]; il quale in vederlo, chiamandolo vero Israelita, diede una illustre testimonianza alla sua virtù; testimonianza posta nel più vago aspetto dal Crisostomo [5] con la sopraffina sua eloquenza; mentre avendo quegli un cuore veramente docile, a pochi detti del Salvatore, lo confessò per lo Messia, e pel Re d'Israello. Tuttavia Gesù Cristo non lo annoverò tra i suoi Apostoli, fra quali sembrava, avesse dovuto tenere il primo luogo [6]: ma (dicono i Padri) [7], che secondo parla il Vangelo di lui, si ha tutto il fonda-

men-

[1] *Johan.* 35. 42.
[2] *V.* 43.
[3] *Aug. De Conf. Ev. l.* 2. *c.* 17. *p.* 179.
[4] *Johan.* 1. 45. 51.
[5] *Chry. in Johan. h.* 19. *p.* 125.
[6] *Augu. in Joh. h.* 7. *p.* 29.
[7] *Chry. Ibid. p.* 125. — *Greg. Nyssen. in Cantic. h.* 15. *p.* 691. — *Greg. in Job. p.* 938.

mento di credere che Natanaele fosse un uomo dotto, e bene istruito nella legge; quindi Gesù Cristo, il quale per confondere il nostro orgoglio, volle fin dalle prime trascegliere delle persone sfornite di qualsivoglia dote, per la quale fossero degne di stima presso gli uomini, non volle noverarlo tra i suoi Apostoli, affinchè niuno avesse pensato, che lo avea trascelto per la scienza [1]. Ha Egli voluto avere per suoi predicatori coloro, che erano evidentemente incapaci per loro stessi di un tale ministero, acciò ognuno fosse persuaso, che il frutto, che eglino facevano, non veniva da essi; ma bensì dalla Verità, la quale parlava per mezzo loro [2].

Molti de' moderni Greci [3] credono, che Natanaele sia l'istesso che S. Simeone, o altro Apostolo, e particolarmente S. Bartolomeo: S. Epifanio [4] dice che questi si era colui, che accompagnò Cleofa ad Emmaus nel dì della Risurrezione. Ciò, che è fuor di dubbio, si è che l'apparente disprezzo, che Gesù Cristo avea fatto di lui, non elevandolo all'Apostolato, non lo allontanò punto da Cristo, nè lo ritardò dal seguirlo; perciocchè la sua virtù era veramente sincera, ed umile. Egli si ritrovò con S. Pietro, ed altri Apostoli allorchè si portarono alla pe-

sca

[1] *Aug. p. 29. super Psalm. 65.*
[2] *Greg. in Job. l. 33 c. 15. p. 983.*
[3] *Florent. p. 166.*
[4] *Epiph. 23. c. 6. p. 67. Panar.*

ſca nel mare della Galilea, pochi dì dopo la Riſurrezione del Salvatore [1], dove mangiarono con Gesù Criſto. Fuori delle già dette coſe altro di Natanaele non ſi ha, così dalla Scrittura, come dalla Storia. I Greci onorano la ſua memoria il dì 22. di Aprile, dandogli il titolo di Apoſtolo, come lo danno a tutti i Diſcepoli di Gesù Criſto [2].

[1] *Johan.* 21. 2.
[2] *Bolland. April.* t. 1. p. 10. g. 1.

NOTE

Dell' Autore, citate nel precedente articolo.

NOTA I.

Su la Tetrarchia dell' Abilene.

S. Luca [1] numerando coloro, i quali comandavano nella Giudea, allorchè S. Giovanni Battista die' principio alla sua predicazione, tra gli altri fa menzione di un certo Lisania Tetrarca dell' Abilene. Per sapere chi questi si fosse, fa uopo rimontare fino al tempo di Tolemeo figlio di Meneo, di cui parla Strabone [2]. Tolemeo possedea le Città di Calcide, ed Eliopoli, insieme con i monti dell' Iturea; de' quai luoghi o esso, o'l suo padre Meneo si era impadronito allorchè il Reame della Siria si ritrovò molto scemo di forze, per le guerre civili de' due fratelli Antioco Gripo, ed Antioco di Cizzico, ed i loro figliuoli [3]. Giuseppe parlando di questo Tolemeo in diversi luoghi delle di lui antichità [4], ci fa sapere che morì non molto prima del tempo, nel quale Erode fu fatto Re della Giudea. Tolemeo lasciò la sua Tetrarchia a Lisania suo figliuolo, con la permissione, e consenso di Antonio [5], il quale indi a poco tempo dichiarò Lisania Re dell' Iturea; e poi passato qualche anno, lo fe' uccidere, per donare una parte dell' Iturea a Cleopatra [6]. Indi Zenodoro prese

[1] *Luc.* 3. 1.
[2] *Strabo lib.* 16. *p.* 753. *a. Edit. Paris.*
[3] *Noris Epo. p.* 291. *a.*
[4] *Jos. Anti. l.* 14. *c.* 23. *p.* 494. *d.*
[5] *Dio, l.* 49. *p.* 44. 6.
[6] *Joseph. ibid. c.* 13. *p.* 539. *c. f.* – *Dio, l.* 54. *p.* 526. *d.* – *Casaub. ex.* 13. §. 2. 239.

se in affitto (certamente ἐμισθώσατο da' Romani) il Principato della Lisania , con la Traconitide , l'Auranite, e la Batanea, che (siccome a noi sembra) erano alla Lisania unite; de' quali luoghi Zenodoro n'ebbe il comando sotto il titolo di Tetrarca. Ma perciocchè egli in luogo di gastigare , favoriva più tosto i ladri, che infestavano la Traconitide, l'Imperatore Augusto lo privò degli anzidetti tre Principati, donandogli ad Erode . Questi tre domini furono la porzione ereditaria, che toccò a Filippo, figlio di Erode, unitamente con una parte di que' luoghi, i quali, al dire di Giuseppe, venivan chiamati, la Signoria di Zenodoro [1]. Augusto dunque avea lasciata qualche terra in potestà di Zenodoro; di cui la parte, che fu donata a Filippo, potea essere l'Iturea; giacchè l'Iturea erasi pria considerata come una porzione del dominio di Tolemeo, e di Lisania suo figliuolo; ed indi era una parte della Tetrarchia di Filippo [2]. Tuttavia il medesimo Giuseppe in un altro luogo delle sue opere ci narra, che questa porzione delle terre di Zenone (o più tosto di Zenodoro) donata da Augusto a Filippo, era situata verso Samnia, se in vece di τὰ περὶ, si legge τὰ τε περὶ, o κὶ τὰ περὶ, siccome troviamo nella nota della nuova edizione di Giuseppe, fatta in Inghilterra [3] . Si può anche dire l'istesso, se Jamnia non si abbia per lo Borgo del medesimo nome, sito nell' alta Galilea, di cui fa parola Giuseppe nella sua vita, alla *pag.* 1013. *A. B* della nuova edizione.

Gli Storici non ci han lasciata memoria veruna di ciò, che fu dell'altra porzione de' dominj di Zenodoro [4]; ma si può giudicare da quello, che ci

[1] *Jos. Ant. l. 17. c. 13. p. 611. f.*
[2] *Luc. 3. 1. — Jos. de Bel. l. 2. c. 4. p. 782.*
[3] *Joseph. Amstel. Edit. p. 109.*
[4] *Casaub. ex. 13. §. 3. p. 246.*

ci narra S. Luca, che consistesse appunto nella Tetrarchia dell'Abilene, posseduta in quel tempo da Lisania; il quale potea esser forse figliuolo dell'altro primo Lisania. Tolemeo [il Geografo] [1] situa Abila, seconda Città della bassa Siria, e la chiama Abila soprannomata di Lisania. Anche Plinio [2] fa menzione di un' Abila, e la novera tra i Principati, che servian di limite, e circondavano la Provincia di Decapoli tra la Giudea, e la Siria. Quindi S. Luca con ragione ne ha fatto parola [3]; perciò che Abila si avea in una certa guisa come una parte della Palestina. Il P. Lubino nel suo indice geografico su la cronologia di Usserio dice, che l'Abilene era terminata dall' Antilibano nella parte, che guardava l'Occidente, e 'l mezzo dì, e dalla riviera di Abana all'Oriente. Oltre a ciò egli pretende, che l'Abilene avesse sortito un tal nome dalla Città indi chiamata Belinas. Tuttavia a me sembra essersi creduto finora, che Belinas sia l'antica Città di Dan, o di Caeserea di Filippo; il che dal medesimo P. Lubino vien confermato [4]. Questa Abila o Abela di Lisania [come vien chiamata da Giuseppe] indi a qualche tempo ritornò in potere de' Romani, che ne furon padroni fino al Regno di Claudio; il quale ne fe' dono ad Agrippa Re della Giudea, ed indi al giovane Agrippa di lui figlio. Giuseppe [5] dopo di averci narrato, che Claudio fe' dono a quest' ultimo Agrippa della Tetrarchia, che egli chiama il Reame di Lisania, aggiunge di più, che Nerone poscia, vi unì la Città, e la Toparchia di Abila nella Perea. Questa Abila era certamente diversa da quella della Palestina,

se.

[1] *Ptol. l. 5. c. 15. p. 160. Ed. Antverp.*

[2] *Plin. l. 5. c. 18.*

[3] *Casaub. ex. 13. § 3. p. 238. 239.*

[4] *Joseph. Ant. l. 19. c. e. p. 673. e.*

[5] *Jos. Bel. l. 2. c. 11. p. 796. a. -- c. 12. p. 796. c.*

fecondo il fentimento del lodato P. Lubino [1], che fiffa l' Abila della Paleftina nella Tribù di Manaffe, fette miglia in là da Filadelfia, e dodeci da Gadara. Adricomio la fitua nella Tribù di Gad.

N O T A II.

Per quale ragione Caifa, ed Anna fono ambidue chiamati Sommi Pontefici.

S'Incontra della molta difficultà nell' inveftigare la ragione, per cui S. Luca [2] ci dice, che S. Giovanni die' principio alla fua predicazione allorchè Anna, e Caifa erano Sommi Pontefici; perciocchè Giufeppe non riconofce mai alcun tempo, nel quale ftati vi foffero due Pontefici Sommi in un' iftefsa volta; e da lui fappiamo, che Caifa tale era per quel tempo, in cui morì Crifto, fenzachè ei faccia menzione di Anna [3]. Quindi egli ci fembra vie più probabile, che coloro, i quali una volta erano ftati infigniti del Sommo Ponteficato, ne riteneffero indi fempremai il nome [4], e che S. Luca abbia voluto far parola di Anna unitamente con Caifa, ed anche noverare quegli il primo, sì perchè aveva Anna ben grande autorità tra i Giudei, ficcome ravvifiamo in Giufeppe, come perchè era egli fuocero di Caifa [5]. Del rimanente i più fcienziati Scrittori [6] fono di avvifo contro al Baronio, che non vi fieno degli argomenti, co' quai fi pruo-

[1] *Lubin. in Uffer.*
[2] *Luc.* 3. 1.
[3] *Eufeb. Chron. cum Not. Scalig. p.* 18. 1. *d.* 2. *b. c. Edit. Lugd. Batav.*
[4] *Cafaub. ex.* 13. §. 5. *p.* 243. -- *Eufeb. n. p.* 18.
[5] *Johan.* 18. *v.* 13.
[6] *Cafaub.* §. 5. *p.* 243. § 4. *p.* 242.

si provi che Anna fu capo di una delle ventiquattro famiglie, o classi sacerdotali, o del gran Consiglio, chiamato Sinedrio, e che lungi dal vero si è, che il capo di questo Consiglio andasse fregiato del titolo di Sommo Pontefice. In quanto poi al sentimento del Casaubono, il quale pretende, che debba aversi come cosa la più costante sì nella Scrittura, come negli Scritti de' Rabini, cioè che il Sommo Pontefice avesse seco lui un Vicario per esercitare le funzioni Pontificali, allorchè egli fosse impedito, noi non sappiamo renderci persuasi di ciò dalle pruove, che egli ne adduce dalla Scrittura, come quelle, che affatto non provano una tal cosa; nè ci fan peso le autorità de' Rabini, che unitamente non possono contrapporsi al solo Giuseppe [1]. E benchè Mattia, Sommo Pontefice, non trovavasi in istato di esercitar le sue funzioni nel dì del digiuno solenne per la espiazione nell' ultimo anno di Erode; tuttavolta Giuseppe non ci dice, che 'l suo Vicario le avesse fatte in sua vece, ma che si fe' un altro Pontefice per quel solo dì. Casaubono [2] dice di aver soddisfatto altrove a questa difficultà; ma non fa parola del dove, o del come l' abbia fatto. Arrigo Valesio [3] ha per cosa degna di riso questo perpetuo Vicario; e costantemente afferma di non poterne addurre pruova veruna; anzi osserva, che di ciò non ve ne ha vestigio alcuno in Giusepppe, di cui Casaubono per tal ragione non apporta alcun' autorità a confermare il di lui sentimento. Ed in fine con ragione dice Valesio, che comechè Anna fosse stato Vicario di Cai-

[1] *Jos. Anti. l. 7. c. 8. p. 597. d. c.*

[2] *Casaub.* §. 5. *p.* 242. -- *Euseb. Chro. Not. p.* 18.

[3] *Euseb. cum Not. Vales. Ed. Ven. p.* 18.

Caifa, tuttavia non dovea nominarsi in primo luogo.

NOTA III.

In cui si prova, che Gesù Cristo fu battezzato nel dì 6. di Gennajo.

S. Girolamo [1] ha per fermo, che Gesù Cristo fu battezzato nel dì quinto, o sesto di Gennajo. Baronio [2] in compruova dell'istessa cosa cita una lettera di Eusebio di Cesarea a Marino, che non ho finora potuta leggere. In Origene [3] ravvisiamo le seguenti parole: *Noi sappiamo, che Gesù Cristo è stato battezzato nel mese di Gennajo*; benchè questo passo sia molto intrigato. Clemente di Alessandria [4] anche dice, che alcuni vi erano i quai fissavano il Battesimo di N. S. nel dì 6. di Gennajo, ed altri nel decimo. Il solo S. Epifanio [5] è quegli, che dice, essersi battezzato Gesù Cristo nel sesto giorno di Novembre. Ma oltre a tutte le anzidette cose, egli è fuor di dubbio, che molto più facilmente può sapersi il dì del Battesimo di Gesù Cristo, che quello della di Lui Natività [6].

Ella è una tradizione quasi unanimamente seguita dagli Antichi; della quale ne ravvisiamo monumenti anche del secondo secolo [7]; che Gesù Cristo è stato battezzato nel dì 6. di Gennajo; e di fatto la Chiesa tutta così Greca, come Latina

F ne

[1] *Hier. in Ezech. c.* 1. *v.* 1. *p.* 378.
[2] *Bar. An.* 31. §. 18.
[3] *Orig. in Ezech. h.* 1. *p.* 6.
[4] *Clem. Stro.* 1. *p.* 340. *c.*
[5] *Baron.* 34. §. 17. -- *Epiph.* 51. §. 28. *p.* 450. *a.*
[6] *Thomass. Fest. p.* 249. 241.
[7] *Clem. Strom.* 1. *p.* 340. *c. Edit. Lutet.*

ne celebra la rimembranza fino a' nostri tempi nel già detto giorno; e soprattutto nella Chiesa Greca la memoria del Battesimo di Gesù Cristo nel dì 6. di Gennajo è l' unico soggetto della solennità sì antica, e sì celebre dell' Epifania; alla quale festività si è dato questo nome, perchè Gesù Cristo nel suo Battesimo fu manifestato, e dichiarato il Figliuolo di Dio dal suo medesimo Padre [1]. Questa anche è la ragione, per la quale in un tal giorno si ministrava il Battesimo solennemente nelle Chiese Orientali, ed in parecchie altre delle Occidentali [2]; onde ragionevolmente disse S. Gregorio di Nissa [3], che questa festività ci rinnova la memoria de' santi Misteri, co' quali siamo stati purificati. Quindi chiamandosi presso i Greci il Battesimo col nome d' Illuminazione, sovente davano il nome della Festa de' Lumi all' Epifania.

Alcuni dicono che nell' anzidetto giorno de' 6. di Gennajo tutti i Cristiani dell' Oriente benedicevano solennemente una fiumara, nella quale indi si tuffavano; volendo in questa guisa quasi rinnovare il di loro Battesimo; e di quest' acqua ne conservavano una picciola quantità nelle proprie case [4]. Fin nel quarto secolo S. Crisostomo dice [5], che nel dì dell' Epifania i Fedeli avean costume di prendere dell' acqua da qualche fonte verso la metà della notte, e che quest' acqua era da essi conservata per tutto l' intero anno, e tal volta per più anni, senza che si fosse corrotta; il che dagli Eretici stessi vien considerato come un miracolo, molto ben contestato dall' illustre testimonianza del

lo-

[1] *Thom. Fest. p. 240. 241. -- Euchol. p. 467.*
[2] *Leo, Ep. 16. c. 1. p. 462.*
[3] *Nyss. Orat. in S. Lumin. t. 3. 367. c. d.*
[4] *Thomas. Fest. p. 244.*
[5] *Chry. to. 2. h. 23. p. 278. t. 1.*

lodato Padre [1]. S. Epifanio anche dice, che nell' Egitto, ed in altri Paesi, ciascuno de' Fedeli prendea pensiere di conservar dell'acqua, che aveano presa ne' 6. di Gennajo. Egli però attribuisce un tal costume alla rimembranza del miracolo delle nozze di Cana; ma non ci dice, che questa conservavasi per sì lungo tempo senza corrompersi [2].



[1] *Casaub. ex. 13. §. 10. p. 251.*
[2] *Epiphan. haer. 51. c. 30. p. 551. d.*

ARTICOLO VII.

Gesù Criſto fa molti miracoli nella Galilea. Sua ſeconda Paſqua.

TRe dì dopo la vocazione di S. Filippo, e di Natanaele, Gesù Criſto fe' il ſuo primo miracolo cangiando l' acqua in vino, nelle nozze di Cana (a) alle quali era Egli ſtato invitato con la ſua Madre (1), ed i ſuoi Diſcepoli, o che foſſero que' Diſcepoli, che moſſi da un sì fatto miracolo, vollero ſeguirlo (2), o pure coloro, che già lo ſeguivano, come erano S. Filippo, e Natanaele, e forſe anche S. Mattia (3), Giuſeppe Barſaba (4), e gli altri, che avean ſempre mai ſeguito Gesù Criſto dapoichè ricevè il Batteſimo di S. Giovanni. Or quivi la ſua Madre, fondata ſoprà di ciò, che il Precurſore avea detto di Gesù Criſto (5), cioè che il tempo, in cui avea voluto vivere ſconoſciuto, ſi accoſtava al fine, per una tal ragione non dubitò di domandargli un miracolo degno di Lui (6). Poichè eſſendo mancato il vino

(a) Vedi la Nota I. nel fine del preſent. art.

(1) *Joh* 2. 1. 11.
(2) *Augu. De Conſ. Evang. l.* 2. *c.* 17. *p.* 179.
(3) *Epiph. Panar.* 51. *c.* 15. *p.* 437.
(4) *Actor.* 1. 21. 23.
(5) *Chry. in Johan. ho.* 20. *p.* 132.
(6) *Ambro. De Paradi. p.* 32. — *Bern. Serm.* 29. §. 2. *p.* 40. — *Serm.* 87. §. 10. *p.* 125. 2. 6.

no, ella che tutta piena era di bontà, disse al suo Figliuolo: *Costoro non han vino*. Gesù Cristo le rispose di una maniera, che sembra dura [1]. *Donna*, le disse, *che vi ha tra me, e te? L'ora mia non è giunta ancora*. I Manichei han preteso di ricavare da ciò (2), che Maria non fosse vera Madre di Gesù Cristo. Ma in verità, tuttochè Ella era Madre d'Iddio, non era tuttavolta Madre della Divinità, per la quale poteva il suo Figliuolo fare quel miracolo, che ella domandava; e quindi le disse (secondo S. Agostino) che l'ora di mostrarle il suo amore, e che teneva tutto il pensiere di lei, non ancora era giunta, riserbandosi di farlo su la Croce.

S. Giovan Crisostomo (3) ha creduto, che Gesù Cristo, voleva che passasse altro poco di tempo per far questa meraviglia, acciò vie più si fosse conosciuto il bisogno; e che coloro, a cui ciò importava ne lo avessero pregato, affinchè non sembrasse che da se stesso si portava a far de' miracoli; il che avrebbe renduti i miracoli meno utili, ed avrebbe seco avuta una certa apparenza di vanità. Quindi per la cura, che tra gli altri tutti teneva della sua Madre, le parlò sì fortemente, per istruirla in questa regola di discrezione; ma tuttavia prevenne l'ora sua, come dice S. Ambrogio (4), per

F 3 non

(1) *Joh.* 2. 4.
(2) *Augu. in Johan. h.* 8. *p.* 355. 358.
(3) *Chry. in Joh. h.* 26. 21. *p.* 133.
(4) *Ambro. in Psalm.* 118. *v.* 26.—*Chry. h.* 21. *p.* 127.

non niegare cos' alcuna ad una Madre, che sempre mai trattava con grande rispetto.

Or da ciò noi apprendiamo, che la vera maniera di ottenere le grazie da Gesù Cristo, per l'intercessione della sua Madre, si è quella di fare tuttociò, che ci viene da Gesù Cristo comandato nel Vangelo; e di non farci addietro, allorchè sembra, che non sieno ascoltate le nostre preghiere; poichè per questo mezzo si ottengono quelle grazie, delle quali non sarebbe altrimenti giunta l'ora di ottenerle (1).

Vi ha molta apparenza che le nozze di Cana erano di qualche povero parente di Gesù Cristo; ma voler dire di chi mai si erano, come fa taluno (2), questo si è volerla fare da indovino (a).

Dopo l'anzidette nozze Gesù Cristo per alcuni giorni si trattenne in Cafarnao (3) con la sua Madre, i suoi parenti, ed i Discepoli; S. Giovan Crisostomo crede, che siasi quivi Cristo trattenuto alcuni giorni per istabilirvi la dimora della sua Madre. Da Cafarnao si partì, ed andò in Gerusalemme per celebrar la festa di Pasqua, dove fece molti miracoli, [per cui molti credettero in Lui], e fe' conoscere il suo potere, cacciando dal Tempio la prima volta, coloro, che ne profanavano la Santità. Indi pro-

(a) Vedi la Nota II. sul fine del presente art.

(1) *Ambr. in Psalm.* 118. *p.* 1033.
(2) *Bar.* 31. §. 29.
(3) *Joh.* 2. *v.* 12. 13. 25.

profetò in termini oscuri la sua passione, e la sua morte. Quivi istruì Nicodemo della Setta de' Farisei, personaggio ragguardevole tra' Giudei, che venne di notte tempo a visitar Gesù Cristo.

Lasciando dopo ciò Gerusalemme, passò ne' circonvicini villaggi; dove si trattenne qualche tempo, dando il Battesimo; sebbene dopo ci si dica nel Vangelo, che non già Gesù Cristo, ma bensì i Discepoli amministravano il Battesimo, in guisa che sembri non improbabile il credere, che dopo avere esso battezzato i Discepoli con le sue proprie mani sulle prime (a), si contentò poi di battezzare gli altri per lo ministero di quelli [1].

S. Giovanni il Precursore, tuttavia battezzava allora in un luogo chiamato Ennon vicino al Giordano (2), tre leghe, o circa al di sotto di Scitopoli (3); e molta gente vie più in folla andava a ricevere il Battesimo di Gesù Cristo, anzi che quello di S. Giovanni (4). Or essendo i Discepoli del Battista tocchi da un certo che di gelosia, e facendone le lagnanze di ciò col loro Maestro, indi S. Giovanni prese l'occasione di far loro conoscere la gloria di Gesù Cristo, e di umiliar se stesso, riconoscen-

(a) Vedi la Nota III. sul fine del present. art.

(1) *Augu. Epi.* 108. *p.* 192.
(2) *Johan.* 3. 23.
(3) *Casaub. ex.* 13. *c.* 25. *p.* 381.
(4) *Johan.* 3. 26. -- 4. 1. -- 3. 26. 36.

scendosi molto inferiore a Lui.

. Gesù Cristo si trattenne per molto tempo in Ennon, cioè, fino alla cattura di S. Giovanni, che si crede avvenuta sul fine di quello anno (1). Allorchè Cristo riseppe, che S. Giovanni era stato imprigionato, si ritirò nella Galilea (2), per evitare i malvagi effetti della gelosia, che contro di Lui avean di già concepita i Farisei. Il cammino, che Egli tenne, avendolo obbligato a passare per la Samaria, vi ebbe quell'ammirevole trattenimento, che ci narra S. Giovanni, con una donna di questo paese, vicino alla Città di Sicar (3), che si è l'istessa dell'antica Città di Sichem (*a*), Capitale della Provincia di Samaria (4) dal tempo di Alessandro, edificata presso al monte Garizim, circa due leghe in là da Samaria (5), chiamata in quel tempo Sebaste. Molti credono, che sia ciò avvenuto verso il mese di Novembre (*b*), quattro mesi prima di metter mano alla mietitura delle biade (6), alla quale nella Giudea si dava principio dalla festa di Pasqua (7).

Ge-

(b) Vedi la Nota IV. sul fine del present art.
(b) Vedi la Nota V. sul fine del present. art.

(1) *Bar.* 31. §. 43.
(2) *Matt.* 4. 12. -- *Joh.* 4. 1. 4. 42.
(3) *Hier. epi.* 27. *p.* 174.
(4) *Joseph. Anti. l.* 11. *c.* 8. *p.* 386.
(5) *Casaub. ex.* 13. § 28. *p.* 287.
(6) *Bar.* 31. §. 43.
(7) *Levit.* 23. *v.* 10. -- *Josue*, 3. *v.* 15.

Gesù Cristo(1) si trattenne in Sicar due giorni. Da Sicar ritornò nella Galilea, dove fu ricevuto con gioja. Nella Galilea incominciò egli a predicare, che il tempo predetto per i Profeti, erasi compito, che il Regno d'Iddio si era avvicinato, e che facea uopo fare penitenza(2). Il primiero miracolo, che E' fece nel suo ritorno, fu la guarigione del figlio di un uffiziale del Principe Erode, o Filippo (3), il qual' uffiziale dimorando in Cafarnao (*a*), insieme con la sua famiglia credette in Gesù Cristo. Tempo appresso Egli per la seconda, o terza volta chiamò S. Pietro, e S. Andrea, distaccando loro da tutte le cose acciò stessero uniti interamente à Lui. La medesima grazia compartì a S. Giacopo figlio di Zebedeo, ed a S. Giovanni suo fratello(4).

NO.

(a) Vedi la Nota VI. sul fine del present. art.

(1) *Johan.* 4. 43.
(2) *Concordia Evang.* 24.
(3) *Joh.* 4. 46. 54.-- *Hier. in Is. c.* 65. *v.* 1. *p.* 243.
(4) *Concord. Ev. c.* 26.

Dell' Autore citate nel precedente articolo.

N° O T A I.

In qual tempo faccia uopo fissare le nozze di Cana.

S. Epifanio (1) dice, che le nozze di Cana si fecero circa li 6. di Gennajo; nel qual dì la Chiesa Latina ne sollennizza la memoria. Il che può sembrar ragionevole, e verisimile, qualora crediamo, che Gesù Cristo sia stato battezzato il dì sesto di Novembre. Ma fissando il Battesimo di N.S. nel giorno 6. di Gennajo, come lo crede Origene (vedi la nota 16.) bisogna dire, che le nozze di Cana si celebrarono verso la fine di Febbrajo, o indi a pochi altri dì: ed in tal guisa questo avvenimento si accorda perfettamente col filo della Storia. Poichè dopo le nozze di Cana fa uopo di dire, che Gesù Cristo dimorò alcuni giorni in Cafarnao, ed indi passò a Gerusalemme per la Pasqua (2). Non vi è chi fissando il Battesimo, e le anzidette nozze ne' 6. di Gennajo, non si vegga obbligato a dire, che Gesù Cristo sia stato battezzato cinque mesi innanzi alla prima Pasqua descrittaci da S. Giovanni (3), e che gli Evangelisti non abbian detta nè pure una sola parola di tutto quello, che fe' Cristo in questo primo anno, avendolo passato anche nel ritiramento, e nel silenzio; Il che non ha la menoma apparenza di verità, ne io so chi ardisca di affermarlo. Se bene poi S. Epifanio (4) ci ac-

(1) *Epiph.* 51. *c.* 29. *p.* 451. *b. c.* = *c.* 28. *p.* 450. *c.*
(2) *Johan.* 2. *v.* 11. 13.
(3) *Bar.* 31. 34. 36.
(4) *Epiph.* 51. *c.* 30. *p.* 42.

accerti, che nel giorno destinato, secondo il suo sentimento, nella celebrazione di questo Mistero, di cui parliamo, Iddio operava de' molti miracoli, tutta volta, non essendo a noi necessario di sapere il certo dì, nel quale ciascun mistero è stato operato, possiam credere, che Iddio ha onorati i suoi misteri con de' miracoli in que' giorni dalla Chiesa trascelti per celebrarne la rimembranza.

La Chiesa solennizza la memoria di questo primo miracolo operato da Gesù Cristo nel dì dell'Epifania (1); ed a noi sembra, che abbia ciò praticato la Chiesa fin dal quarto secolo. I Cristiani per lo addietro avean pensiero di conservare una picciola quantità di quell'acqua, di cui avean fatto uso in questo giorno; siccome eranvi de' luoghi, ne' quali l'acqua di alcune fontane si vedea cambiata in vino nel giorno della rimembranza delle nozze di Cana. S. Epifanio (2) ci attesta, che parecchi narravano una sì fatta cosa delle acque del Nilo; e che alcuni Monaci aveano gustata una tale acqua, presa da un fonte di questa natura, che eravi nella Chiesa della Città di Geraso nell'Arabia; e l'istesso Santo ci dice altresì di aver anch' egli bevuto un'acqua di simil sorte di una certa fontana di Cibiro nella Frigia, o nella Caria. Il Casaubono è di sentimento, che non debbano tai cose porsi in quistione, nè dubitare della certezza di tali avvenimenti, ma che più tosto si debbano avere come cose degne di ammirazione (3). Plinio ci narra, che nell'Isola di Andro vi era una fontana, la cui acqua per ciascun anno prendea il sapore di vino nel dì quinto di Gennajo, e ci fà congetturare, che un sì fatto portento durasse per lo

(1) *Epiph.* 51. *c.* 29. *p.* 451. = *c.* 30. *p.* 451.
(2) *Epiph.* 51. *c.* 29. *p.* 451. *b. c.*
(3) *Casaub. ex.* 13. §. 22. *p.* 277.

lo spazio di ben sette giorni (1).

Un certo Scrittore dell'anno 520. (2) dice, che Pietro Fullone, (il quale s'intruse nella Cattedra di Antiochia l'anno 470.) fu il primo, che stabilì la costumanza di far l'invocazione, o sia benedizione dell'acqua nella sera della festa della Teofania. Tuttavolta noi sappiamo, che anche tempo prima eravi l'uso di benedire l'acqua, che ciascuno de' fedeli portava seco, per conservarla in casa (3); del che non vi ha verun dubbio, vie più perchè siam certi, che si avea questa costumanza soprattutto nel conservarsi l'acqua, che faceasi per lo Battesimo. Perlochè altro intorno a ciò non si fe' da Pietro Fullone, se nonchè nella guisa che al tempo di S. Crisostomo questa funzione faceasi nella mezza notte, esso la fe' fare nella sera precedente alla festività; costume indi seguìto da tutti gli Orientali.

N O T A II.

A qual Provincia si appartenesse la Città di Cibiro.

IO non veggo alcuno Scrittore, che con S. Epifanio ponga la Città di Cibiro nella Caria (4). Bodrando pretende, che Plinio abbia per una delle Città della Caria quella di Cibiro, che Tolemeo fissa nella Frigia (5): e di fatto può sembrar verisimile, che Plinio metta la giurisdizione di Cibiro nella Caria (secondo la sua frase) fissando poi la Città nella Frigia (6); dal che però ricaviamo, essere

(1) *Plin. 2. c. 103. p. 48. D.*
(2) *Theod. Lector. li. 1. p. 566. Edit. Parif.*
(3) *Euchelog. cum Not. Go. p. 467. 2.*
(4) *Epiph. 51. c. 30. p. 451.*
(5) *Baudrand. Dict. Geogra. p. 193. c. Edit. Parif.*
(6) *Plin. l. 5. c. 28. p. 106.*

fere ſtata Cibiro molto vicina alla Caria. Quindi facilmente ci perſuadiamo, che o S. Epifanio ha preſo abbaglio, o Cibiro a' ſuoi giorni era compreſa nella Caria; eſſendo ſtata molto ſoggetta a cambiamento la diſtinzione de' Paeſi preſſo a' Romani. Io non veggo, che Stefano, il Geografo (1), di propoſito faccia menzione di Cibiro, ſebbene per incidenza parlando di Cabali, la rammemori ſenza dirci di qual Provincia ſi foſſe. La Geografia Sacra ſitua Cibiro nella Caria; il che conviene vie più alla *Notizia*, che alle ſottoſcrizioni del Concilio Niceno.

NOTA III.

In cui ſi prova; che gli Apoſtoli ricevettero il Batteſimo di Gesù Criſto.

GIovanni Moſco (2), che vivea nel principio del ſettimo ſecolo, cita una teſtimonianza, ricavata dal quinto tomo delle Ipotipoſi di Clemente Aleſſandrino; nella quale ci ſi dice, che il ſolo S. Pietro era ſtato battezzato da Gesù Criſto, e che S Pietro avea indi battezzato S. Andrea, il quale avea battezzato S. Giacomo, e S. Giovanni, e che da' medeſimi avean ricevuto il Batteſimo gli altri Apoſtoli. Queſta tradizione però non dee averſi come molto coſtante (3). Del reſto non potendoſi ragionevolmente dubitare, ſecondo il ſentimento di Tertulliano, e di S. Criſoſtomo, che gli Apoſtoli abbiano ricevuto il Batteſimo di S. Giovanni, molto meno dee metterſi in quiſtione, ſe mai eglino abbian ricevuto quello di Gesù Criſto, il quale diſſe

(1) *Steph. p. 342. Edit. Amſtel.*

(2) *Moſc. Prat. Spirit. Bibl. Patr. to. 13. c. 176. p. 433. d. e.*

(3) *Caſaub. Ex. 13. §. 24. p. 280.*

disse a' suoi Apostoli, che essi erano puri, e lavati (1). S. Ambrogio afferma un tal cosa come un fatto del tutto costante, e S. Ilario probabilmente indica l'istesso (2), dicendo che gli Apostoli han seguìto Gesù Cristo nella rigenerazione, essendo stati lavati col Battesimo, nella santificazione della Fede, e nell' adottazione, per la quale si sono renduti eredi del Regno celeste.

N O T A IV.

Sulla favoletta del Martirio della Samaritana.

I Greci danno alla donna Samaritana [alla quale si degnò parlare Gesù Cristo] il nome di S. Fotina; e tessono una ben lunga storia così del suo martirio, come di quello di parecchi altri, che gli hanno per figliuoli, e per sorelle di questa Donna (3). Ma queste grandi storie sono elleno ricolme di gravissime difficultà, per non dire che sono delle ben grandi favole. Bollando crede, che queste istorie possono essere di Santi e Sante, per natività, e per cittadinanza, Samaritani; de' quali altro più non si sappia; e questo sentimento sembra, che siasi seguìto dal Martirologio Romano, che fissò la memoria di questi Santi sotto il dì 20. di Marzo, secondo il costume de' Greci, senza rapportargli al tempo di Gesù Cristo. Tuttavia, ciocch' è fuori d' ogni dubbio, si è che non deesi stabilir cosa veruna con certezza sopra di una base così ruinosa, com' è quello, che i Greci ci narrano de' loro Santi.

NO-

(1) *Tertul. de Bapt. c.* 12. *p.* 267. = *Chry. in Act. b.* 1. *p.* 11. *d.* = *Aug. Epi.* 108. *p.* 192. = *Johan.* 13. 10.
(2) *Ambr. Com. in Luc.* 18. 20. *p.* 188. *g.* = *Hie. in Matt.* 19. *c.* 20. *p.* 170. 2. 2.
(3) *Boll.* 20. *Martii p.* 80. = *Maii to.* 1. *p.* 21. *c.*

NOTA V.

Su la Cronologia degli anni della predicazione di Gesù Cristo.

NOi col Baronio, ed altri Scrittori stabiliremo il fine del primo anno della predicazione di Gesù Cristo nel ritorno ch' Ei fece nella Galilea, dappoichè passò a Sicar; il che vien da noi argomentato dalle parole dette allora da Gesù Cristo agli Apostoli, cioè, che indi a quattro mesi era il tempo della messe. Poichè cominciando la mietitura nella Giudea circa il tempo della Pasqua (1), fa uopo, che queste parole l' abbia dette Cristo al più presto nel mese di Novembre.

Se però questi quattro mesi non indicano la stagione, in cui allora si era, e più tosto si debbono avere come un proverbio usato dagli Ebrei; come alcuni lo credono; in questo caso si può mettere l' imprigionamento di S. Giovan-Battista, e la vocazione de' quattro Apostoli, non già alla fine dell' anno, ma bensì alla fine dell' Està, il che può ben aversi come un miglior sistema; rincrescendoci di dire, che i primi quattro Apostoli abbian seguito Gesù Cristo non già dal bel principio, ma dopo il primo anno della sua predicazione. In quanto poi a quello, che risguarda gli altri anni, noi col Baronio, numeriamo in quelli tutto ciò, che non si avvicina alla festa di Pasqua dell' anno seguente.

NOTA VI.

Su la Città, e la Fonte di Casarnao.

CRede il Baronio, che la Città di Casarnao, o di Capernao (come legge il testo Greco) abbia pre-

[1] *Josue* 3. *v.* 1. = 4. *v.* 19. = 5. *v.* 10. 11.

preso un tal nome dalla fonte di Cafarnao, che vi ha nella terra di Genesare, secondo la testimonianza di Giuseppe; ma ella è questa una cosa difficile a credersi, qualora supponghiamo, che la terra di Genesare o Genesarette fosse situata negli altri confini di là dal lago, siccome ce la dimostrano tutte le carte Geografiche. Perciocchè questa porzione di territorio, detta Genesare, non avea più, che trenta stadj di lunghezza, e'l lago ne aveva cento quaranta. Tuttavia, che che di ciò ne dicano le carte geografiche, noi dal Vangelo ravvisiamo Cafarnao nella terra di Genesare, o almeno molto vicino a questa. Casaubono pretende, che Giuseppe giammai non abbia dato il nome di Cafarnao a quel lago, che inaffiava il paese di Genesare; ed accusa il Baronio, perchè avea creduta una tal cosa. Io intanto non so se Giuseppe potea usare de' termini più chiari per dire una così fatta cosa più apertamente di quello ei fa.

AR.

ARTICOLO VIII.

Secondo anno della predicazione di Gesù Cristo.

L' ANNO DI GESU' CRISTO XXXI. SECONDO L'ERA COMUNE.

GEsù Cristo passò il principio di questo anno nella Galilea[1], e fermò l'ordinaria sua residenza in Cafarnao, Città di questa Provincia, sita su la riva del mare, o sia lago di Tiberiade fra le Tribù di Zabolon, e di Neftali. Tutte le carte geografiche la situano nel luogo, in cui il Giordano s'imbocca nel lago. Comechè però questa Città fosse della Galilea, poteva ella non appartenere ad Antipa, ma bensì a Filippo suo fratello, a cui era certamente soggetta Betsaida[2], Città, che tutte le carte geografiche pongono al mezzo dì di Cafarnao, e quindi più in là nella Galilea.

Quivi Gesù Cristo istruiva il popolo in ciascun Sabato nella Sinagoga(3): quivi risanò la Suocera di S. Pietro: ed operò un numero ben grande di miracoli. Ma poichè il popolo non traeva alcun profitto dal beneficio, che Egli loro facea con la sua Divina presenza, pronunciò contro di lui una orrorosa maledizione; ab-

(1) *Matth.* 4. 13. -- *Luc.* 4. 31.
(2) *Joseph. Anti. li.* 18. *c.* 3. *p.* 618.
(3) *Luc.* 4. 31. 39. -- *Matth.* 4. 23. *a.*

benchè non veggiamo che i popoli di Cafarnao abbiano indi sofferto maggiori disagi degli altri Giudei. Questa Città era ancora in piedi al tempo di S. Girolamo (1). Tuttavia non è da giudicare degli effetti della divina maledizione da ciò, che cade sotto a' nostri occhi, essendo le conseguenze dello sdegno di Dio quanto meno visibili, tanto più terribili.

Gesù Cristo non si fermò in questo luogo (2), ma bensì scorse il rimanente della Galilea, e passò anche di là dal Giordano a traverso del mare della Galilea, o di Tiberiade; nel qual passaggio calmò l'impetuosità dell'onde con l'autorità della sua parola. In questo luogo Egli cacciò una legione intera di demonj dal corpo di un sol'uomo, e permise a' medesimi demonj di entrare ne' corpi di due mila porci, che quegli spiriti volean sommergere: e questo permesso si diè loro da quel medesimo Gesù Cristo che non volle in verun conto esaudire le ferventi preghiere, che a Lui porgea S. Paolo, acciò lo avesse liberato dallo stimolo della sua carne; per istruirci in questa rilevantissima condotta della sua economia, che Egli può negare per un tratto della sua misericordia, e concedere tal volta ciò, che chiediamo per un giusto effetto del suo sdegno.

Non bisogna recarsi a meraviglia il vedere nell' accennato luogo un sì gran numero

(1) *Hier. De Loc. Hebra. to. 3. p. 279.*
(2) *Concord. Evang. 29. 31. 32.*

ro di porci; perciocchè secondo il testo greco di S. Marco (1), e di S. Luca codesto fatto avvenne presso Gadara, che era una Città non già de' Giudei, ma greca, riunita alla Siria da Augusto (2). Da questo paese ritornò Gesù Cristo in Cafarnao; dove Egli nella guarigione, che operò di un paralitico, fe' conoscere, che avea la potestà di rimettere le colpe (3).

Dopo questo tempo ci narrano i Vangelisti avvenuta la conversione di S. Matteo, ed indi la guarigione della donna accagionata dall' emorroide, donna cotanto celebre per la sua fede accoppiata ad una molto grande umiltà, ed anco per la rinomata statua, che ella fe' erigere di Gesù Cristo nella Città di Paneade, della quale ella era, secondo c' insegna l' istoria della Chiesa. Alcuni de' moderni Greci danno a questa donna il nome di Beronica, o Berenice (4). In questo tempo medesimo avendo Jairio domandato a Gesù Cristo la guarigione della sua figlia, indi, per esser quella morta, ne ottenne anche la risurrezione (5). Gesù Cristo con una sì fatta azione incominciò a far noto agli uomini l'impero, che Egli possedeva so-

(1) *Marc.* 5. 1.-- *Luc.* 8. 26.
(2) *Jos. Antiq. l.* 17. *c.* 13. *p.* 611.-- *De Bell. Jud. l.* 2. *c.* 4. *p.* 783.
(3) *Conc. Ev. c.* 33. 34. 35.
(4) *Codin. Anti. Constp. p.* 97. *a.*
(5) *Conc. Ev. c.* 35.

pra la morte; ed anche dar volle un contrassegno di una singolare amicizia, e confidenza a S. Pietro, a S. Giacomo, e S. Giovanni, non avendo voluto che altri lo accompagnasse nella casa di Jario, fuor di essoloro.

Dappoichè ebbe operato Gesù Cristo non pochi altri miracoli, andò in Gerusalemme per celebrarvi la festa di Pasqua (1); e questa fu la seconda volta, che Egli si condusse colà dal tempo, in cui fu battezzato, per un tale motivo (2). Quivi diede delle rilevantissime istruzioni a' Giudei, che eransi scandalezzati per la guarigione di un uomo da trentott' anni infermo, operata nel dì del Sabato (3). Quivi difese con l'esemplo di Davidde i suoi Discepoli, i quali venivano accusati di avere svelta più di una spiga di grano per mangiarla. Tutto ciò avvenne, dice S. Luca, nel Sabato secondo-primo, che i più scienziati, e più illuminati personaggi de' nostri tempi credono fosse stato il Sabato, che seguiva al secondo dì della Pasqua (4). Lo scandalo, che mostrarono i Farisei, non trattenne però Gesù Cristo dal guarire anche in giorno di Sabato un uomo, che aveva inaridita la mano (5); ma i Farisei in un tale incontro si sdegnarono così cru-

(1) *Johan.* 5. 1.
(2) *Iren.* l. 2. c. 39. p. 81. *Edit. Lutet.*
(3) *Conc. Eva.* c. 38.
(4) *Casaub. ex.* 14. §. 1. p. 309.
(5) *Conc. Ev.* c. 39.

crudamente contro del Redentore, che da quel tempo formarono l'iniquo disegno di dargli la morte, disegno, che obbligò Gesù Cristo ad abbandonar loro, ed a condursi verso il mare, che probabilmente crediamo sia stato quello di Tiberiade (1), ne'cui circonvicini luoghi soleva Egli far la sua dimora.

ARTICOLO IX.

Nel quale si ragiona dell' elezione de' dodeci Apostoli, e del discorso del Redentore sul monte.

NOn vi ha dubbio, che ritrovandosi Gesù Cristo nella Galilea, seguìto da un prodigioso numero di persone, salì sopra di un monte (2), nel quale poscia che passata ebbe la notte nella preghiera, trascelse indi tra i suoi discepoli que' dodeci, cui diede il nome di Apostoli, cioè a dire, d'Inviati; perciocchè volea Egli inviar loro a predicare il Vangelo nella Giudea, ed indi in tutta la terra. Questi dodeci personaggi, che ragionevolmente la Scrittura chiama le dodeci fondamenta della Chiesa (3), erano Simon Pietro, ed Andrea, e Giacomo, e Giovanni, ambidue figliuoli di Zebedeo, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo; figlio

(1) *Marc.* 3. 6. 7.
(2) *Conc. Ev. c.* 40.
(3) *Paul. ad Ephes.* 2. 20. -- *Apoc.* 21. 14.

figlio di Alfeo, Giuda, Simone, e Giuda Iscariote (1); de' quali quest' ultimo è molto men conosciuto qual'Apostolo di Gesù Cristo, che come il di lui traditore. Egli è ordinariamente soprannomato l'Iscariota, o perchè egli era del Sobborgo d'Iscariotte nella Tribù di Efraimo (2), o perchè era della Tribù d'Issacar, vie più perchè S. Girolamo par che abbia creduto che si possa leggere Issacariotte.

Teodoreto è di sentimento (3), che quasi tutti gli Apostoli erano delle Tribù di Zabulon, e di Neftalimo, Eran'essi tenuti tutti per Galilei (4), e creduti nativi di un paese, del quale ciascuno pensava che indi venir non potesse cosa veruna di bene; paese, i cui abitatori erano i più rustici, i più salvaggi, e i più grossolani di ogn'altro luogo (5). Or da questo cotanto disprezzevole luogo volle Gesù Cristo prender coloro, per lo ministero de'.quali avea stabilito di convertire a se il Mondo tutto, per vie più farci nota l' estensione illimitata dell' infinito suo potere. L'istessa Scrittura ci fa sapere, che S. Pietro, e S. Giovanni erano uomini dell' infima plebe (6), del tutto sforniti di

let.

(1) *Conc. Ev. c.* 30.
(2) *Hier. in Matt. p.* 29. 6. -- *In Isa. c.*28. *p.*116. *De Nomin. Hebraic. p.* 321. *a.*
(3) *Theod. in psal.* 67. *v.* 28. *p.* 659.
(4) *Actor.* 1. 9. -- 2. 7.
(5) *Chry. in Act. h.* 19. *p.* 125. *b. c.*
(6) *Actor.* 4. 13.

lettere (1); e quello, che la Scrittura ci narra di questi due, senza il menomo dubbio può ben dirsi degli altri Apostoli.

Or questa di loro bassezza tanto più facea rilucere in essoloro, ed ammirare la grandezza di Dio. Ecco, dice S. Ilario (2), un portento non meno degno di una sorprendente meraviglia, di quel che lo è il far camminare gli zoppi, il dar la veduta a' ciechi, il bandir da' corpi i demonj, e 'l ritornare a vita i morti: poichè, per essere illuminato in quelle verità, che tutti i Filosofi non han potuto conoscere, io riconosco per mia scorta un povero pescatore; un uomo sconosciuto; un ignorante, le cui mani non sapeano trattare altro che reti; un uomo la cui veste stilla dell'acqua, i cui piedi sono tutt bruttati dal loto; nel quale non vi ha cosa, che no 'l faccia conoscere per un barcajuolo (3) Ponderate di grazia la grandezza di questa meraviglia, e vedrete, se egli è più facile di risuscitare un morto, o pure di dare ad un uomo cotanto grossolano la conoscenza delle più alte, e più sublimi verità (*a*).

Gesù Cristo volle adunque confondere l'orgoglio de' mondani, e fiaccare il capo a' superbi, trascegliendo dalle persone sfornite di sapere, di no-

(a) Vedi la Nota nel fine del present. art.

(1) I'διώται
(2) *Hilar. de Trin. l. 2. p. 102.*
(3) *Totus, e navi. Hil. ibid.*

nobiltà, e di tutto ciò, che potea renderle riguardevoli agli occhi del mondo, per istruire, e convertire alla verità tutta la terra (1). Per la qual ragione non volle Gesù Cristo noverare tra' suoi Apostoli alcuni de' suoi Discepoli fregiati di qualche talento maggiore, conechè avessero della virtù; acciò taluno non avesse pensato che avesse trascelti tali personaggi per la scienza, di cui fossero stati forniti. Volle egli convertire a se i potenti per mezzo de' deboli, e gli oratori pel ministero degl' ignoranti; per far chiaro conoscere, che la potenza della sua Divinità, e l'energia della sua Grazia quelle si erano, che convertivano dalle menzogne alla verità il Mondo tutto (2). Finalmente ha voluto eleggere non già coloro, ch'erano ammirabili per le di loro rare, e pregevoli qualità, ma quei più tosto, ne' quali ha riconosciuto un gran vuoto, capace di una Grazia molto grande (3).

Noi leggiamo in un libro di molta antichità [che presso taluno si è avuto come un libro della Santa Scrittura] che Gesù Cristo ha voluto eleggere per Apostoli i più grandi tra peccatori (4); ed un tal passo vien citato da Origene, e da S. Girolamo sotto il nome di S. Ignazio

(1) *Aug. in Johan. h. 7. p. 29.*
(2) *Psalm. 36. 63. -- Greg. Mor. l. 33. c. 15. p. 483.*
(3) *Aug. Serm. 87. p. 468.*
(4) *Barnab. c. 5.*

zio Martire; di cui per altro non è (1).

Gli Apostòli senza veruna riserva lasciarono tutte le cose per seguire da poveri Gesù Cristo, anch'Egli povero (2), siccome lo attesta S. Pietro in nome di tutti gli altri (3); quindi essi non possedevano la menoma tra le cose tutte; nè potean dire che ad essoloro cosa veruna si appartenesse. Che se poi in un luogo del Vangelo leggiamo, che si parla della casa di S. Pietro, e di S. Andrea in Cafarnao (4), una tal casa può ragionevolmente credersi quella, nella quale solevan essi per lo addietro abitare; la quale era o del loro padre, o della suocera, o pure della moglie di S. Pietro (5).

Poscia che Gesù Cristo ebbe fatta la trascelta de' dodeci Apostòli, fe' allora il celebre discorso su l'accennato monte: nel qual discorso si contiene in brieve la morale del Vangelo, di cui ne confermò indi, e per così dire, ne suggellò la verità con la guarigione di un leproso, che egli risanò immantinenti dopo un tal sermone (6).

Da questo monte si condusse in Cafarnao, dove ammirò la riverente fede, ed esaudì le preghiere del Centurione; il quale non osò andare

(1) *Orig. in Cels. -- Hier. in Pelag. li.* 3.
(2) *Conc. Evang. c.* 100. §. 3.
(3) *Aug. in Joh. h.* 119. *p.* 225.
(4) *Marc.* 1. 29.
(5) *Jans. in Matth. v.* 14. *p.* 71.
(6) *Conc. Evang. c.* 40. 43. 44. 45.

re di persona a ritrovare Gesù Cristo, nè ardì di pregarlo acciò venisse nella sua casa. Quindi andò a ritornare in vita la figliuola della vedova di Naim (1).

Tra questo tempo S. Giovan Battista, il quale vivea nella prigione (2), inviò due de' suoi Discepoli ad interrogare Gesù Cristo, se mai Egli era colui, che venir doveva per salvare il Mondo. Impose il Battista a'discepoli di fare una tal domanda, non già perchè era egli in dubbio di ciò, ma affinchè avesse così tolto dalla mente de' suoi discepoli ogni dubbio., che intorno alla Persona di Cristo potea venir loro in mente. Gesù Cristo non altra risposta gli ritornò, se non quella de' miracoli: e nel tempo istesso ricompensò la testimonianza, che il Precursore aveagli renduta, col grande elogio, che Egli fece della virtù di Giovanni.

Indi a poco tempo questo Santo disparve dalla terra, per dar luogo a Colui, la cui venuta avea egli annunciata agli uomini. Perciocchè Erode, che avealo imprigionato, gli fe' troncar la testa, impegnato da un giuramento, che aveasi lasciato uscire di bocca senza pensarvi per ricompensare una giovane donna, che alla sua presenza avea ballato.

Circa questo medesimo tempo si fissa l'avvenimento della Maddalena famosa peccatrice, che lavò tutti i suoi misfatti con quelle lagri-
me

(1) *Luc.* 7. 11.
(2) *Conc. Ev. c.* 47. 48. 49. 50.

me, che 'l fervente suo amore le fe' versare su i piedi del suo Salvatore.

Dopo le quali cose avendo Gesù Cristo guarito un uomo posseduto dallo spirito, sordo anco, e muto. Questo miracolo a' Farisei, che già aveano il cuore ricolmo d'invidia, fu di grave spinta a pubblicare contro del Redentore parecchie bestemmie; alle quali Ei soddisfece con la solita sua energia, ed ordinaria dolcezza: ed indi die' compimento alla sua istruzione, dichiarando, che non avea come sua madre, suoi fratelli, e sue sorelle, se non coloro, i quali ed ascoltavano, e praticavano la verità; non volendo già con queste parole escludere dal numero di coloro, che praticavano la verità, la sua Madre; la quale amava, e più che altri mai si uniformava al volere del Padre celeste: ma i suoi detti vollero indicarci, che non dobbiamo in conto veruno sofferire, che chi che sia ci allontani, e ci frastorni dall' uffizio, nel quale ci ha Iddio posti.

Indi da poi che con diverse parabole istruì coloro, che in folla venivano ad ascoltarlo ne' contorni del mare di Tiberiade, avendo sempre una cura particolare d'insegnare le massime di verità a' suoi Discepoli, si condusse in Nazarette: nel qual luogo Egli pel disprezzo da compaesani fatto della sua Persona sperimentò che gli uomini han pena di vedere innalzati al di sopra di essi coloro, che per lungo tempo han considerati come uguali (1).

NO-

(1) *Conc. Ev. c.* 51. 52. 53. 54.

NOTA

Dell' Autore, citata nel precedente Articolo.

Elogio, che S. Pier Crisologo fa a' Santi Apostoli.

NOn crediam, che e' sia fuor di proposito l'arrecare quì un passo di S. Pier Crisologo su gli Apostoli, essendo in verità molto brillante, e difficile a portarsi in altra lingua senza che se ne scemi quasi tutto il brio: *Petrus & Andreas* (egli dice) *Jacobus, & Johannes germanitas combinata, ingeminata paupertas in Apostolorum Principes eliguntur, pauperes censu, loco humiles, viles arte, obscuri vita, labore communes, addicti vigiliis, fluctibus mancipati, negati honoribus, injuriis dati .... Sed in istis quantum vilis videbatur aspectus, pretiosas tantum animas Dei intuitus tunc videbat*. Segue indi ad esporre i singolari donativi, co' quali volle Iddio fregiare la di loro natural bassezza: *Erant censu pauperes, sed innocentia locupletes; loco humiles, sed sanctitate sublimes; viles arte, sed simplicitate pretiosi; obscuri vita, merito perlucentes; labore communes, sed proposito singulares; addicti vigiliis, sed ad cælestes victorias jam vocati; fluctibus mancipati, sed fluctibus non demersi; negati honoribus, ditati* (*vel dicati*) *magis honoribus, non negati; injuriis dati, sed non injuriis relicti* (1).

ARTI-

(1) *Petr. Chrysol. Serm. 28. p. 98. Edit. Rotom.*

ARTICOLO X.

Predicazione degli Apostoli. Parecchie gesta, e miracoli di Gesù Cristo.

L'ANNO XXXII. DI GESU' CRISTO SECONDO L'ERA COMUNE.

POco tempo pria della festività di Pasqua Gesù Cristo inviò i suoi Apostoli due a due a predicare la penitenza, e'l Regno di Dio [1]. L'istesso fece Egli predicando in tutte le Città, e ne' borghi della Galilea [2], seguito non solo da' suoi Discepoli, ma anche da molte donne, che gli prestavano servigio, provvedendolo a loro spese di tutto ciò, che facea uopo pel mangiare, e pel vestire. Era questa una cosa volgare, ed ordinaria presso i Giudei; laonde non vi era chi se ne fosse scandalezzato.

Gli Apostoli pochi dì prima di Pasqua ritornarono da Gesù Cristo, il quale condusse loro di là dal mare della Galilea nel deserto chiamato di Betsaide; deserto, che era sito di rincontro al borgo, che avea un tal nome [3]. Ivi condusse quelli, sì perchè si fossero riposati, sì anche perchè s'incominciava a parlare di Cristo nella corte di Erode; il quale credeva, che Cristo fosse Giovanni risorto. Dal che ricaviamo, che questo Principe non avea avuta veruna con-

tez-

[1] *Joh. 6. 4.*
[2] *Luc. 8. 2. 3.*
[3] *Conc. Evang. c. 57.*

tezza della persona di Gesù Cristo fin'alla morte di S. Giovanni il Battista, e che quasi per un miracolo avea egli ignorato un Personaggio, che era noto, e conto a tutta la Palestina [1]. Il Baronio va rintracciando diverse cagioni di una tal cosa; e finalmente si fonda sul sentimento del Crisostomo [2], cioè che il fasto, in cui vivea questo Principe, teneva da lui lontana la conoscenza della Verità; e per lo suo proprio mal costume non si curava delle cose, che o a Dio, od alla Religione, ed all'eterna salute si appartenevano. Ma poscia che ebbe notizia di Gesù Cristo, vivea sempremai nel desiderio di vederlo [3], contento però soltanto di tal suo desiderio, senza proccurare di usar la menoma diligenza per ricercarlo. E per una tal ragione era egli Erode indegno di vedere il Salvatore, giacchè niun altro motivo lo spingeva a disiar Gesù Cristo, se non quello di vedere i miracoli, che Quegli operava [4]; quasi che le meraviglie di Dio sien fatte per satollare la nostra curiosità, e per formarcene un argomento di piacere, e di trattenimento.

Gesù Cristo intanto ritirandosi in quel luogo, ove solea condursi per ritrovarvi la solitudine, vi trovò cinque mila persone, oltre a' fanciulli, ed alle donne, che lo aspettavano [5]. Qui-

[1] *Bar. An. Ch.* 33. §. 7.
[2] *Chry. in Matth. h.* 49. *p.* 528.
[3] *Luc.* 9. 9. — 23. 3. — *Bar.* 33. §. 8.
[4] *Luc.* 23. 8.
[5] *Conc. Evang. c.* 57.

Quivi adunque Egli poi che ebbe nodrito i di loro spiriti col pane della sua parola, diede ai loro corpi il nutrimento con cinque pani di orzo, e due pesci. Or il popolo sorpreso da sì gran miracolo, non più rivocando in dubbio, che Quegli, la cui virtù avea operato tale stupendo prodigio, non fosse quel Profeta, che dovea un dì venire nel Mondo, volea di già dichiararlo Re [1]. Ma Egli tantosto fuggì sul monte, per attendere alla preghiera; insegnandoci con ciò, che allora soprattutto siamo obbligati a pregare, quando ci veggiam costretti alla fuga [2], o che ci ritroviamo esposti agli assalti della tentazione di vanità.

Or mentre Egli lunga ora passava nella preghiera, i suoi Discepoli, a' quali avea comandato, che ritornassero per mare in Betsaida, erano agitati, e battuti dalla tempesta nella notte [3]. Ma si accrebbe il di loro timore, allorchè ravvisarono una figura, che lor sembrava fantasma, la quale non lungi da essi passeggiava sul mare. L'istesso Redentore però loro disse, che non temessero; e diede a S. Pietro la virtù di camminare, come Egli facea, sull' onde del mare. Quindi passò con i suoi Discepoli nel paese di Genesaret, luogo molto vicino a Cafarnao [4], del quale Giuseppe ne descri-

ve

[1] *Johan.* 6. 14. 15.
[2] *Augu. De Cons. Evang. l.* 2. *c.* 47. *p.* 191.
[3] *Conc. Ev. c.* 58.
[4] *Joh.* 6. 24. 60. — *Mat.* 14. 34.

ve la fertilità, e l'amenità [1].

Nel dì, che seguì a quello, in cui giunse a Genesaret, fe' Egli al popolo di Cafarnao quel famoso discorso sul pane del Cielo [2]; discorso, del quale presero cotanto scandalo coloro, che l'ascoltarono con poca umiltà; laonde parecchi di quei, che per lo addietro aveanlo seguìto, lo abbandonarono. S. Epifanio novera tra coloro, che abbandonarono Gesù Cristo, anche i settantadue Discepoli [3]; i quali però furono nel Vangelo nominati dopo un tale avvenimento, secondo la Concordia, che noi seguiamo. S. Agostino a noi sembra di aver creduto, che i dodeci Apostoli dopo questo avvenimento i soli seguaci fossero stati di Gesù Cristo [4]. In una tale occasione il Salvatore, per indicarci che E' non abbisogna di uomini, domandò agli Apostoli, se volevano ancor'essi partire da Lui [5]. A tal domanda S. Pietro a nome di tutti gli altri Apostoli rispose con queste parole: *Signore, dove, o a chi mai noi anderemo? Voi avete le parole della vita eterna.*

Gesù Cristo in quest'anno non andò nella Giudea per celebrare la Pasqua, ma si trattenne nella Galilea; perciocchè i Giudei andavano in traccia di ucciderlo [6]. Volle Egli usa-

re

[1] *Jose. De Bell. l. 2. c. 18. p. 861.*
[2] *Joh. 6. 22. 60. 61. 67.*
[3] *Epiph. 51. c. 6. 11. p. 428.*
[4] *Aug. in Johan. h. 27. p. 96.*
[5] *Joh. 6. 68. 70.*
[6] *Joh. 7. 1. — Jans. in Johan. p. 171. 1.*

re questa cautela (di cui in verità punto non avea bisogno) per consolare que' suoi membri, a' quali la Divina sua presenza poteva ancora esser necessaria [1]. In questo medesimo tempo taluno de' Farisei, che venuto era da Gerusalemme, essendosi scandalezzato, perchè gli Apostoli non faceano scrupolo di trascurare le purificazioni giornaliere, introdotte dalla loro tradizione; Gesù Cristo lor rispondendo venne ad insegnarci, che la vera purità si è quella del cuore.

Indi egli passò ne' paesi di Tiro, e di Sidone, e nell'esemplo di una donna pagana, e Cananea, ci fe' ravvisare un perfetto modello della vera preghiera. Da questo luogo ritornò alle sponde del mare di Galilea, dove operò la guarigione di molti infermi, e nudrì quattro mila uomini, oltre alle donne, ed a' fanciulli, con sette pani, e pochi piccioli pesci. Quindi venne ne' contorni di Cesarea di Filippo; nel qual luogo S. Pietro pel lume di Dio confessò che Egli era il Cristo, e 'l Figliuolo del Dio vivente. Egli è questo un passo del Vangelo degno di molte riflessioni; il che ragionevolmente lasciamo agli espositori, contenti di tesserne la storia.

Gesù Cristo indi ad otto giorni fe' apparire sopra di un alto monte alcun raggio della sua gloria. S. Girolamo dice essere stato quel-

 lo

[1] *Aug. in Johan. h.* 28. *p.* 97. 98. **Conc. Ev.** *c.* 60. 61. 63. 65. 66. 67.

lo il monte Taborre [1] , e da tutti si crede che sia ciò fuori d'ogni dubbio, come una cosa autorizzata dalla tradizione della Chiesa, e degli abitatori di quel luogo [2]. Questo monte è situato nel mezzo della Galilea, tra le Tribù di Zabulon, d'Issacar, e di Neftalimo [3]; ed egli è questo monte alto una lega, e mezza [4], famoso presso ad Eusebio, ed altri Scrittori, da' quali vien chiamato Atabiro. Qualche tempo dopo la morte di Gesù Cristo furono edificate tre Chiese sull'accennato monte [5]. Gesù Cristo essendo calato giù da quello nel dì seguente guarì un fanciullo lunatico, il quale era posseduto da uno spirito sordo, e muto [6].

Egli seguì a scorrere la Galilea; ed essendo giunto in Cafarnao, fe' miracolosamente ritrovare a S. Pietro quattro monete, acciò pagasse il tributo per Se, e per S. Pietro. Era questo probabilmente quel tributo, che in que' tempi pagavasi da tutt'i Giudei per lo Tempio [7]. Or l'onore, che pare avesse fatto Gesù Cristo in questa, ed in altre occasioni a S. Pietro, fu di spinta forse agli Apostoli di quistionare, chi mai

[1] *Hier. Epi.* 27. *p.* 175.
[2] *Casaub. ex.* 15. §. 18.
[3] *Hier. De Loc. Hebr. p.* 294.
[4] *Joseph. De Bell. l.* 4. *c.* 2.
[5] *Casaub. ex.* 15. §. 18. *Bar.* 33. §. 29.
[6] *Conc. Ev. c.* 68. 69.
[7] *Bar. An. Ch.* 33. §. 30. 31. — *Casaub.* §. 19. *p.* 442.

mai tra essoloro erasi il maggiore; e perciò ne domandarono Gesù Cristo [1]; il quale in vece di sodisfar loro intorno ad una sì fatta domanda, ad essi rispose, che colui, il quale tra essi occupar bramava il primo luogo, dovea essere il servo di tutti gli altri (2); e quindi presa l' occasione, die' loro parecchie istruzioni sull' umiltà, e sul perdono delle offese.

ARTICOLO XI.

Gesù Cristo lascia la Galilea, e trasceglie i settanta due Discepoli.

ESsendo giunto il tempo della Festività de' Tabernacoli; la quale faceasi circa il mese di Settembre, o di Ottobre (3); Gesù Cristo, che avea sempre costumato di celebrare questa solennità in Gerusalemme, lasciò l' ultima volta la Galilea (poichè a noi sembra, che non mai più siavi ritornato), e si condusse in Gerusalemme. Nel cammino ch' Ei fece, incontratosi con diece leprosi, tutti li risanò; de' quali un solo a Lui rendè la testimonianza della sua riconoscenza, e questi era Samaritano (4). Egli giunse in Gerusalemme nella metà degli

(1) *Orige. in Matth. p. 319. Edit. Basil. Hier. ibid. p. 53.*
(2) *Conc. Ev. c. 70. 71.*
(3) *Joh. 7. 1. 10. 11.*
(4) *Luc. 17. 4. 19.*

otto giorni, per li quali solennizzavasi una tal festa (1); e quivi fe' ammirare la sua dottrina a coloro altresì, che da' Pontefici erano stati inviati per catturarlo; il che tuttavolta di veruna spinta non fu a' Pontefici, ed a' Farisei di deporre l'avversione, che avean concepita nel cuore contro di Gesù Cristo, senza esaminarne la ragione, nè scorgere se una sì fatta avversione nasceva dalla giustizia; sebbene Nicodemo avesse lor fatto conoscere l'obbligo, che ad essi soprastava di disaminare attentamente una tal cosa. Nel medesimo tempo però, nel quale eglino osavano di condannare colla diloro ingiustizia la Giustizia sovrana, questa giustizia medesima obbligò, e forzò essoloro a condannare se stessi, ed a profferire contro alla propria iniquità la sentenza, che voleano trar di bocca al Salvatore contra di una donna adultera, la quale non fu da Lui condannata, non essendo egli venuto a giudicare, ma più tosto a salvare il Mondo tutto (2).

Continuò il Salvatore ad istruire il Popolo nel Tempio finchè giudicò essere a proposito di ritirarsi, e di nascondersi a questi spiriti induriti (3), soprattutto allorchè Egli vide che la verità in vece di mitigarli, maggiormente gl'irritò; in maniera, che diedero di mano alle pietre per lapidarlo. Tuttavia Gesù Cristo non lasciò

(1) *Joh.* 7. 14. 15. *ad* 46. 47. 53.
(2) *Joh.* 8. 1. 4.
(3) *Idem* 8. 21. *ad* 59.

ſciò anche dopo un tale oltraggio di render la veduta ad un cieco nato (1), il quale ſubito fe' conoſcere, che era fornito di un lume, e di un diſcernimento gran lunga ſuperiore a quello anche de' più ragguardevoli tra' Giudei, e la ſua generoſità avanzò gran fatto quella altresì di tutti coloro, che credevano in Gesù Criſto. Dopo queſti avvenimenti S. Giovanni ci narra ciò, che diſſe il Salvatore intorno alla perſona del buono, e del malvagio paſtore.

In queſto tempo ſi crede avvenuta l' elezione de' ſettanta, o ſettantadue Diſcepoli (a), mandati da Gesù Criſto a predicare in que' luoghi, ne' quali Egli dopo dovea condurſi (2). S. Girolamo dice, che vennero eſſi figurati dalle ſettanta palme di Elim (3), e ch' Eſſi ſono quegli Apoſtoli, a' quali S. Paolo ci atteſta, che apparve Gesù Criſto (4). I Greci onorano tutt' i Diſcepoli ſotto il nome di Apoſtoli nel dì 4. di Gennajo; ed i Latini ne' 15. di Luglio ſotto il nome di Diſcepoli (5). A' giorni di Euſebio non ſi aveva alcun catalogo di eſſoloro nella Chieſa; ed egli è queſto un argomento per condanna-

(a) Vedi la Nota sul fine del preſent. art.

(1) *Johan. c.9. & 10. v.1. ad 21.*
(2) *Conc. Evang. Bern. Lamy. Ed. Pariſ. c.70.* — *Luc.* 10. 1.
(3) *Hier. Ep.* 127. §. 6. *to.*9. *p.*44.
(4) *Ad Cor.* 1. *c.*15. 7.
(5) *Boll. Maii to.* 1. *p.* 7. 1.

nare di falsità quel catalogo, che oggi abbiamo, (di cui i più scienziati non hanno alcuna stima), oltre a parecchie altre invincibili pruove, che possono addursi (1).

Eusebio è di parere, che ragionevolmente possansi noverare tra 'l ruolo de' 72. Discepoli, così S. Barnaba, e Softene, che andò con S. Paolo a Corinto, come altresì S. Mattia, Giuseppe Barsaba, e Taddeo, fratello di S. Tommaso (2). S. Epifanio vuol numerare tra i medesimi anche i sette Diaconi con S. Marco, e S. Luca; il che soffre delle molte difficultà (3). Si potrebbono avere con più ragione del numero de' Discepoli Andronico, e Giunia, affini di S. Paolo, i quali aveano abbracciata la Fede prima di lui, e che eran Personaggi celebri tra gli Apostoli (4); così anche Giuda sopranomato Barsaba, e Sila, i quali ambi erano Profeti, ed i primi tra i fratelli (5), Simone, o Simeone detto il Nero, Luca di Cirene, e Manaene, tutti e tre Profeti, e Dottori, i quali imposero le mani a S. Paolo, ed a Barnaba; Mnasone, antico Discepolo (6), ed Anania, dal quale fu battezzato S. Paolo. Papia dà il nome anche di

Di-

(1) *Euseb. Hist. Eccl. lib.* 1. *c.* 12. *p.* 30. — *Bar.* 35. §. 40. -- *Boll. Maii to.* 1. *p.* 11. -- *Esti. in Ep. ad Rom.* 16. *v.* 5. *p.* 181. *Edit. Paris.*
(2) *Euseb. l.* 1. *c.* 12. *p.* 30. 31.
(3) *Epiph. de Chri. c.* 4. *p.* 50.
(4) *Ad Rom.* 16. 7.
(5) *Actor.* 15. 32. 23. *c.* 13. 1. 3., *c.* 21. 16.
(6) *Bar.* 33. §. 41.

Discepolo di Gesù Cristo ad un certo Aristione, e ad un Giovanni, detto il Prete o sia il Vecchio (diverso dall'Evangelista); i quali erano stati suoi Maestri (1).

Dacchè Gesù Cristo ebbe mandati i settanta Discepoli, il Vangelo ci narra parecchie istruzioni, che Egli diede a' suoi (2), sì allorchè fu alloggiato nelle casa di Marta, e di Maria, sì in altre occasioni. Giuseppe Flavio non ci dà alcun lume per dichiarare quel che dice S. Luca (3), di una torre, la quale ruinando schiacciò diciotto persone; e de' Galilei, che Pilato fe' trucidare nell'atto che faceano i di loro Sacrificj. Il timore di vie più inasprire i Farisei, non impedì Gesù Cristo dall' operare la guarigione di una donna incurvata da diciotto anni; che anzi maggiormente furon quelli irritati dal discorso, che fece il Salvatore nel Tempio nel dì della Dedicazione (4). Alcuni credono che questa era la Dedicazione dell'Altare riedificato da Giuda Maccabeo, la qual festa faceasi ne' 25. del mese *Casleu*, cioè circa il principio di Decembre (5).

Da Gerusalemme si ritirò Gesù Cristo di là dal Giordano; dove operò molti miracoli (6),

 ed

(1) *Euseb. Hi. Eccl. li.* 3. *c.* 39. *p.* 111. *Ed. Val.*
(2) *Conc. Ev. c.* 9. *ad* 86.
(3) *Luc.* 13. 1. 4. 10. 17.
(4) *Joh.* 10. 22.
(5) *Jans. in Ev. p.* 194. *n.* 1. -- *Usser. p.* 335. -- *Bar.* 33. §. 43.
(6) *Conc. Ev. c.* 89. §. 3. *c.* 90. 101. *c.* 96. *c.* 93. §. 3. *c.* 94. *c.* 99. *c.* 100.

ed istruì spesse volte il popolo; al quale insegnò la virtù così con la storia di Lazaro il mendico, e del ricco malvagio, come altresì con quelle famose parabole del giovane Prodigo; dell' economo quanto infedele al suo Padrone, altrettanto scaltro nel suo interesse; del Fariseo, e del Publicano. Quivi anche nella persona di quel giovane; il quale credeva di avere osservata l'intera legge, ma che principalmente avea di mira il privato suo bene; fe' conoscere a noi che non meno di un miracolo fa d' uopo per salvare un uomo ricco.

NOTA

Dell' Autore, citata nel precedente Articolo.

Delle cose, che dir si possono de' LXXII. Discepoli.

IL greco testo di S. Luca [1] parlando de'Discepoli ne numera settanta; il testo Latino però ne ha settanta due, o perchè se ne noverassero settanta in luogo di settantadue per la brevità (il che facilmente avviene) o pure perchè a settanta se ne aggiunsero due altri per adattare il numero de'Discepoli a quello de' settantadue Interpetri, e de'72. vecchi trascelti da Moisè. L'autore delle Ricognizioni, ed anche l'altro delle Costituzioni Apostoliche [2] ne contano 72., e dicono che Gesù Cristo trascelse un tal numero ad imitazione degli anziani di Moisè. Altri antichi Scrittori anche dicono l'istesso, ed altre cose a queste simili. Baronio [3] allega parecchi Scrittori così Greci come Latini; i quali, e' dice, che leggono settantadue. Noi leggiamo il numero di 70. in Eusebio della edizione, e versione di Rufino [4], ed Arrigo Valesio nelle note ad Eusebio non ci fa notare, che gli antichi manoscritti altrimenti leggessero. Il sentimento di S.Girolamo egli è chiaramente esposto nella pistola 127., nella quale egli dice che le settanta palme di Elim indicavano i 70. Discepoli; ma tutto che nella Scrittura non si legga esservi state più che settanta palme in Elim, noi però leggiamo in Orige-

[1] *Luc.* 10. 1.
[2] *Recogn. li.* 1. *c.* 40. -- *Const. l.* 2. *c.* 55. *p.* 201. *Edit.*
[3] *Bar.* 33. §. 38.
[4] *Euseb. li.* 1. *c.* 12. -- *Rufin. li.* 1. *c.* 14.

gene, che ve ne fossero state 70., e talora 72.. Nel commentario di S. Ambrogio anche secondo le ultime edizioni, e secondo quella de' Padri Maurini, veggiamo la voce *septuaginta* [1]. La Cronaca di Alessandria alla pagina 506. 522., e la Sinopsi, attribuita a Doroteo, non più che 70. ne noverano; il che forma l'argomento del sentimento di que' tempi, ne' quali tali opere furono scritte. Ma tuttavolta il Cotelerio meglio che altri saviamente riflette, che facilmente siasi fatto 70. di settantadue, che di 72. settanta [2].



ARTI-

[1] *Ambro. in Luc.* 10.
[2] *Cotel. App. ad Patr. Apost. n.* 351.

ARTICOLO XII.

Risurrezione di Lazaro. Conversione di Zacheo. Gesù Cristo entra solennemente in Gerusalemme.

L'ANNO XXXIII. DI GESU' CRISTO SECONDO L'ERA COMUNE.

IL Salvatore, ch'erasi ritirato di là dal Giordano, fu indi costretto a ritornare, per la nuova, che gli fu recata in nome di Maria, e di Marta, cioè che Lazaro loro fratello, da Lui amato, era infermo nella Betania, luogo non molto lungi da Gerusalemme (1). Per la qual ragione Gesù Cristo ritornò nella Giudea; ed avendo ritrovato Lazaro da ben quattro giorni sepolto, il fe' cavare, e 'l restituì alla vita del corpo, per confermarci nella certa credenza, che ha Egli il potere di ritornare alla vita dello spirito coloro, i quali sono sepolti negli abiti, e nelle passioni le più radicate; poichè non vi è malore, che non possa guarirsi da un Medico onnipotente.

Un sì fatto miracolo fu la cagione, per cui risuscitarono alla vita spirituale molte persone, le quali credettero in Gesù Cristo, quantunque per altri fosse occasione di ruina. Perciocchè i Pontefici, ed i Farisei in una grande as-

(1) *Conc. Evang. c.* 89. §. 5. – *Johan.* 11. 44.

assemblea ragunata per un tale affare, stabilirono, che facea bisogno di rintracciare i mezzi, e le maniere tutte per togliere dal mondo il Salvatore, non già perchè era Egli colpevole di verun misfatto, ma bensì perchè tutto il popolo lo seguiva. In questa occasione Caifa profferì quella sentenza molto più vera in se stessa, di quel che egli pensava, cioè che faceva uopo morisse Cristo per la salute di tutto il popolo. Ma poichè l'ora, in cui Gesù volea morire, non era giunta, Egli si ritirò in Efrem, Città sita presso al deserto otto leghe lungi da Gerusalemme dalla parte del Nord (1), ove dimorò co' suoi Discepoli fin' alla settimana, che precedeva alla Pasqua; nel qual tempo ritornò a Betania.

Finalmente Gesù Cristo si condusse in Gerusalemme, per lasciar ivi la sua vita (2); e nel cammino che E' fece, calmò con le dolci sue parole la smodata indegnazione, che S. Giacomo, e S. Giovanni avean concepita contro a' Samaritani; i quali negata aveano l' entrata a Gesù Cristo nel di loro paese. Rigettò in questo tempo la domanda altresì, che per mezzo della loro madre a Lui gli accennati due Apostoli ardirono di fare, dicendo voler ambidue sedere l'uno alla destra, e l' altro alla sinistra di Gesù Cristo, allorchè giunto Egli sarebbe nel

(1) *Hier. de Locis Hebr. p.* 281.

(2) *Joban.* 11. *v.* 54. 56. *c.* 12. *v.* 1. -- *Luc.* 9. *v.* 5. 56.

nel Regno della sua gloria (1). Entrando in Gerico, Egli convertì a se Zacheo, capo de' Publicani (2), il quale fu elevato alla vescovile dignità dopo la morte di Gesù Cristo (3); nella cui povertà rinvenì egli le vere ricchezze dello spirito (a). Indi uscì Gesù Cristo, e risanò due ciechi, l'ardenza, e'l fervore de' quali superò facilmente l'opposizione di coloro, che volean proibir loro di gridare verso Gesù, e di eccitarlo così a pietà di essoloro (4).

Sei dì prima della Pasqua mangiò Gesù Cristo con Lazaro nella Betania in casa di Simone il lebroso (5), ov' Egli vendicò, e difese dalla taccia di prodigalità Maria, la quale avea sparso sopra de' suoi piedi, e sul suo capo un vase di profumi di grandissima valuta. Nel dì seguente fece il Salvatore una solenne entrata in Gerusalemme, cavalcando un asino; e fu ivi ricevuto a pieni, e lietissimi voti da quel popolo istesso, che indi a cinque dì istantemente cercò, che E' fusse ligato ad una croce. Quivi la seconda volta discacciò dal Tempio coloro, che ne violavano la Santità; e predisse altresì la sua Croce, e la sua glorificazione alla presen-

(a) Vedi la Nota sul fine del present. art.

(1) *Conc. Evang. c.* 104.
(2) *Luc.* 19. 1. 10.
(3) *Chry. De Sacerd. l.* 59. *p.* 187.
(4) *Conc. Ev. c.* 107.
(5) *Conc.* 108. 109. 110.

senza di alcuni pagani, i quali erano andati in traccia di vederlo (1).

Da Gerusalemme la sera si condusse in Betania, ed ivi passò la notte con li suoi Apostoli (2); e'l dì seguente ritornando in Gerusalemme ed incontratosi per la strada ad un albero di fico, nel quale altro che foglie non vi erano, quando che il Salvatore volea trovarvi delle frutta, Egli lo fe' con la sua maledizione incontenentemente inaridire. Nel giorno, che seguì andò nel Tempio a predicare; dove predisse al popolo [cui fece parecchi discorsi] la total ruina di Gerusalemme; e fece lor parola della seconda sua venuta.

NO-

(1) *Johan.* 12. 20. *ad* 50.
(2) *Conc. Ev. c.* 110. 111. 112. 126.

N O T A

Dell' Autore citata nel precedente Articolo.

Sopra di Zacheo.

NElle costituzioni, ed altri scritti attribuiti a S. Clemente ci si dice, che S. Pietro creò Zacheo Vescovo di Cesarea in Palestina (1), il che vien ivi narrato a lungo, e le anzidette costituzioni dicono che S. Pietro ordinò ancora Cornelio successore di Zacheo. Rufino dice l' istesso nella prefazione alle false Ricognizioni da lui tradotte (2). Eusebio Vescovo di Cesarea non ha potuto ignorare una tal cosa, che ridondava a gloria della sua Chiesa, ma tuttavia non l' ha creduta degna della sua Storia Ecclesiastica (3), poichè senza verun dubbio egli credeva non doversi fondare su libri apocrifi, e suppositizj, della cui verità non ritroviamo alcun autentico monumento nella Chiesa. Se il *Prædestinatus* del P. Sirmondo (4) fosse di qualche autorità darebbe peso ad un tale racconto, perchè in quello leggiamo un certo S. Zacheo Vescovo di Cesarea; ma questi condannò i Valentiniani, ed i Ptolemeiti, sette formate da un certo discepolo di Valentino; quindi questo Zacheo fa uopo, che sia vissuto almeno un secolo dopo Zacheo il publicano. Se pero ciò che ci vien narrato dall' accennato autore è vero, ha potuto servir di fondamento a' falsi racconti delle Ricognizioni. Noi crediamo alla testimonianza di S. Pier Crisologo, il quale ci attesta, che il Publicano fu Vescovo, nè incontriamo

(1) *Const. li. 7. c. 46. -- Recogn. 1. 3. c. 65. ad 74. Clem. hom. 3. c. 63. ad 72.*

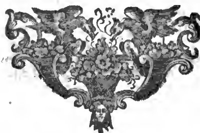
(2) *Ruf. Recogn. p. 398.*

(3) *Eus. Hi. Eccl. p. 297.*

(4) *Sirm. Præd. c. 11. 13. p. 15.*

mo difficultà, nè crediamo, che sien necessarie delle pruove per credere una tal cosa di un discepolo di Gesù Cristo.

Clemente di Alessandria (1) facendo un dettaglio della storia di Zacheo, aggiugne οἱ Ματτίαν φασὶ, forse taluno credeva Zacheo l' istesso con S. Mattia; ma non si può in verun conto avere per vera una tal cosa, essendo stato S. Mattia uno de' più antichi tra' Discepoli di Gesù Cristo, mentre Zacheo fu convertito pochi dì prima della Passione (2).



ARTI-

(1) *Clem. Stro.* 4. *p.* 488. *a.*
(2) *Actor.* 1. 21. 23.

ARTICOLO XIII.

Delle ultime operazioni di Gesù Cristo. Si ritira nell' orto delle ulive.

ESsendo finalmente ormai vicina l'ora sospirata della salute del Mondo tutto, Giuda uno di que' dodeci, che avea Gesù esaltati alla dignità dell' Appostolato[1], si condusse a' Prencipi e capi de' Sacerdoti, ed a' Magistrati; e lor fece l'empio progetto di dar tra le di loro mani il suo Maestro per una quantità di danaro, che si crede non abbia sorpassata la summa di diece scudi. Questo avvenne due giorni prima della Pasqua[2], cioè nel mercoledì, primo giorno di Aprile. Quindi si crede, che per una tal ragione il digiuno del mercoledì sia stato così comune, e sì celebre nella Chiesa[3].

Nel giovedì, dodeci di Aprile (a), che il primo giorno era degli Azimi[4], nella cui sera dovea mangiarsi l' agnello pasquale, Gesù Cristo inviò S. Pietro, e S. Giovanni, acciò avessero per Essolui, e per gli Apostoli preparata questa Pasqua, che da gran tempo Egli bramava, in casa di un padre di famiglia, che indi-

(a) Vedi la Nota I. sul fine del present. art.

[1] *Conc. Ev. c.* 127.
[2] *Matth.* 26. 2.
[3] *Aug. Epi.* 76. *p.* 148. 2. *a. b.*
[4] *Conc. Evang. c.* 128.

cò loro per mezzo di alcuni contrassegni. Dal che argomentiamo, non esser questa la casa dell' istesso S. Giovanni [1], come ha scritto taluno de' moderni Greci (*a*).

In quest' ultima cena, dappoichè ebbe Gesù dato compimento a tutte le ceremonie dell' antica legge, lavò con le sue mani i piedi de' suoi Discepoli, per rendergli interamente puri e mondi, e per indicarci qual mondezza di cuore e quanta umiltà faccia uopo a coloro, che si accostano al più augusto de' nostri Misteri, che Egli istituì dopo l'accennata lavanda; siccome lo attestano gli Evangelisti, e S. Paolo. In questa cena soffrì il Redentore, che partecipasse delle sue Carni, e del suo Sangue Giuda altresì [2]. Ma questo nutrimento Divino accrebbe vie più la corruzione del suo cuore, di cui il demonio si rendette interamente padrone, giudicando che quegli era ormai precipitato nel colmo dell'accecamento, e della durezza di cuore; poichè dopo aver meditata la maniera di tradire Gesù Cristo, avea con inudita impudenza osato di accostarsi ad un mistero, di cui era sì indegno [3]. Ed in questa guisa ciò, che per lui avrebbe dovuto essere l'argomento di salute, fu la cagio-

(a) Vedi la Nota II. sul fine del present. art.

[1] *Bar.* 34. §. 2. 22.—*Casaub. ex.* 16. §. 10. *p.* 459.
[2] *Bar. An.* 34. § 62.
[3] *Isidor. Pelus. li.* 3. *Epi.* 364. *p.* 398. *c.*—*li.* 1. *Epi.* 170. *p.* 52. *Edit. Paris.*

gione della sua impenitenza, e finalmente della sua disperazione. Quindi egli abbandonò la compagnia del Salvatore, e degli Apostoli, per consumare l'enormissimo delitto [1], anche poscia che Gesù gli fe' conoscere, che Egli ben sapeva l'ordito tradimento; avendolo indicato altresì a S. Giovanni, che riposava sopra del suo petto [2].

Or nella guisa, che E' predisse il misfatto di Giuda, predisse altresì la pusillanimità, e lo scoraggiamento, che tra poco i suoi Apostoli avrebbono mostrato; soprattutto S. Pietro, il quale vantava maggior coraggio su gli altri [3]. Indi fece quell'ammirevole, e dolcissimo ragionamento, che noi leggiamo in S. Giovanni; in fine del quale chiese al suo Padre lo spirito di amore, e di unione, e la grazia della perseveranza per li suoi Apostoli, ed anche per coloro, che dovean credere a Lui, a' quali avrebbe un dì fatto dono della sua gloria [4].

Compì la cena; ed indi partì con i suoi Apostoli, co' quali passò il torrente di Cedron [5] o de' Cedri; il quale scorre nella valle di Giosafat, tra Gerusalemme, e 'l monte degli ulivi [6]; torrente, che una volta anche passò Davidde, al-

[1] *Conc. Evang. c.* 131.
[2] *Johan. c.* 13. 23.
[3] *Conc. Ev. c.* 132.
[4] *Johan.* 14. 15. 16. 17.
[5] *Conc. Ev. c.* 137. *Not.* 2.
[6] *Lubin. p.* 33.

allora appunto, quando fuggiva per campar dalle mani di un figlio perfido, e rubelle[1]. Passato il Cedron, salì Gesù Cristo sul monte degli ulivi; ed entrò in un orto del casamento di Gessemani[2], luogo, nel quale soleva Gesù ritirarsi. Or questo luogo essendo ben noto a Giuda, volle il Salvatore indicarci, che in vece di fuggire colui, che il tradiva, volle andargli incontro.

Quivi lasciò in un luogo i suoi Apostoli, e in altra parte dell' orto si ritirò con S. Pietro, S. Giacomo, e S. Giovanni[3]; da' quali indi a poco si separò, per orare solo; insegnandoci, che dobbiam cercare la quiete, e la solitudine per offerire a Dio le nostre preghiere[4]. Inculcò altresì a' suoi Apostoli di orare, affinchè si trovassero pronti a superare gli assalti del tentatore; il che avendo essi trascurato, si videro in un subito abbattuti. Ma Egli il Redentore per lo contrario seguì la sua orazione, e tremò finchè venne sopraffatto da un sudore di sangue, a Lui cagionato dalla spaventevole veduta de' mali, che tra poco dovea soffrire, e delle colpe sì de' Giudei, sì anche degli altri uomini, che la cagione si erano delle sue pene[5]; ma in un così tristo incontro non avendo

[1] 2. *Reg.* 15. 23.
[2] *Conc. Ev. c.*137.
[3] *Conc. Ev. c.* 137.
[4] *Chry. in Matth. h.* 84. *p.* 874.
[5] *Augu. in Psl.* 87. *p.* 393. 1. *b. c.* — *Et in Psl.* 93. *&* 103.

do Egli lasciata la preghiera, si ritrovò vie più forte, che i tormenti, e la morte istessa. Egli però essendo la invincibil forza dell'Onnipotente, non abbisognava della preghiera, per superare la pesosa idea del tristo obbjetto; ma noi certamente avevamo tutta la bisogna, che E' ci fortificasse con questo esempio.

Il timore, e la malinconìa, che Gesù sperimentò in quell'ora, ridondavano altresì a nostro vantaggio[1]. Perciocchè non era Egli fornito di un coraggio inferiore a quello di S. Paolo, e di altri Santi, i quali sono corsi al martirio non solo senz'alcun timore, ma più tosto con allegrezza; ma era Egli fregiato di misericordia di gran lunga maggior di quella degli altri Santi; e per una tal ragione essendosi Gesù caricato de'nostri peccati, volle altresì prendere sopra di se le nostre debolezze, e si degnò per mezzo della sua volontaria tristezza consolare i più deboli tra le sue membra, assicurandoli, che per l'involontario rincrescimento, che essi sperimentano, allorchè lor si avvicinano i mali, e la morte, non sono in verun conto colpevoli, purchè sottomettano la di loro ripugnanza, secondo il suo esemplo, alla Divina volontà; e che se in questo stato a Dio ricorreranno con fervide preghiere, saranno con mano invisibile da questo Padre delle misericordie fortificati, nella guisa che inviò a Gesù invisibil-

I 3

[1] *Augu. De Conf. Evang. l. 3. §. 14. p. 107. b.*

sibilmente un Angelo, che il fortificò. Volle adunque il Salvatore caricarsi della tristezza degli uomini, per bandirla da quelli, mondandoli dalle colpe; e per comunicare ad essoloro la sua Divina allegrezza[1].

Quest'azione di Gesù Cristo ella è così superiore alla debolezza umana, e così incomprensibile all'orgoglio degli uomini, che parecchi han creduto per lo addietrò, che facea d'uopo toglierla dal Vangelo (*a*); ed altri hanno osato trarre indi delle pruove contro la Divinità del Salvatore[2]. Ma coloro, che possegono la vera umiltà, non vanno in traccia di coprire quest'apparente debolezza, la quale più che altra cosa fa loro ammirare la grandezza, e la Maestà di Gesù Cristo, unitamente con la sua amabile bontà. Egli, dice S. Ambrogio, avrebbe operato meno pel mio bene, se non avesse ricevuto sopra di se anche le maggiori mie debolezze[*meum affectum*]. Di questo avvenimento, che ci narra il Vangelo, si è altresì avvaluto la Chiesa per abbattere l'eresia degli Apollinaristi, i quali negavano a Gesù Cristo un'anima umana.

L'accennato orto di Gessemani fu indi frequen-

(a) Vedi la Nota III. sul fine del present. art.

[1] *Ambr. in Luc. c.22. p.211. 212.*
[2] *Epiph. Ancor. c.31. p. 36. — Ambr. in Luc. p. 211.*

quentato con singolar divozione [1] da'Cristiani, che facevano colà le loro preghiere. Ivi fu anche fabbricato un Tempio; e si crede, che il gran numero de'Cristiani, che vi andavano per pregare, cavò mano mano nel piano della Chiesa alcune pietre, che ne'tempi appresso talun pensava, che conservassero il segno, e l'impressione delle ginocchia di Gesù Cristo.

[1] Σπουδάζουσι — *Casaub. ex. 16. §. 63. 591. ex Euseb.*

NOTE

Dell' Autore, citate nel precedente articolo.

NOTA I.

Sul tempo della morte di Gesù Cristo, e su l'ultima sua Pasqua.

NOi seguiamo l'opinione de' più dotti Cronologisti degli ultimi tempi, i quali sono di sentimento, che Gesù Cristo morì l'anno XXXIII. dell'era comune, nel venerdì de' 3. di Aprile; nè osiamo di mettere a disamina le ragioni, sulle quali si poggiano; nè ci prendiamo la briga di rispondere alle difficultà, che si possono objettare.

Nell'istessa maniera schiveremo di entrare nelle grandi quistioni intorno all' ultima Pasqua di Cristo, cioè se mai Egli mangiò l'agnello pasquale nel giorno istesso, che il mangiavano gli altri Giudei, o pure se il mangiò Egli soltanto. Il P.L. [Lamì] dell' Oratorio ha trattata una tal quistione alla lunga; e crediamo che abbia dimostrato chiaramente essere cosa molto difficile a credersi, che Gesù Cristo abbia mangiato l'agnello pasquale separatamente da' Giudei. Noi dunque in questo punto siam dell'istesso sentimento con lui, nè vogliamo intorno a ciò contrastarlo, essendo sforniti di quello studio, e di que' lumi, che vi fan d'uopo per ben disaminarlo.

Ma non sappiamo abbracciare il di lui sentimento, cioè che i Giudei non avessero immolato l'agnello pasquale prima della sera del venerdì: dal che ne segue, che Gesù Cristo non l'avesse mangiato affatto. Anche noi sappiamo rinvenire delle bellissime analogie, con dire, che Gesù vero Agnello sia morto su la Croce nel tempo istesso, in cui la

la legge comandava, che s'immolasse quell' agnello, che n'era la figura. Le analogie però sono pregevoli allorchè le cose sono bastantemente contestate; ma in loro stesse non sono bastevoli per comprovare una qualche cosa. Perciocchè Iddio ha delle ragioni molto differenti da quelle, che talora ci rendono pienamente persuasi. Ed è facil cosa, che si rinvenga altresì nel sentimento contrario a quello del P. Lami ciascuna verosimile analogia.

Tuttociò nondimeno che può trarsi da'libri de' Rabbini, non dee avversi per cosa ben fondata, ed autentica, essendo per ordinario i loro scritti ricolmi di favole, di bagattelle, e di fantastichi pensieri; ne'quali altro più non può scorgersi, che le tenebre, nelle quali vive immerso il popolo Giudaico da che Iddio lo ha abbandonato; vie più perchè i scritti tutti, che de'Rabbini si trovano, sono molto rimoti dal tempo di N.S.

In quanto poi alle regole dell'Astronomia, io son di parere che in molto giovar non ci possano, se prima non farem sicuri, che l'abilità, e l'esattezza de'Giudei intorno a tai cose di gran lunga avvanzò quella che si ha a dì nostri, ne' quali tuttavolta le nostre epatte si allontanano talora uno, o due giorni dal calcolo preciso, ed astronomico della luna. Il P. Petavio (1) leggiadramente confessa, che da tutti tal si crede l'esattezza de'Giudei intorno a queste cose, sì che non vi abbia chi ne sia sicuro. Quindi poscia, che il P. L. avrà provato, che il 14. giorno della luna pasquale incominciava nella sera del venerdì in quell' anno, in cui Cristo morì, sarà indi nell'obbligo altresì di provare, che questo dì non potea essere il decimoquin-

(1) *Petav. De Doctr. Tem. l. 12. c. 15. p. 440. a. Edit. Paris.*

quinto nella Indizione, da' Giudei uſata in quel tempo. Poichè ſebbene i Rabbini tutti ad una voce diceſſero, che in ciaſcun meſe ſi faceano dagli alti monti le diligenze per oſſervare la prima faſe della luna per regolare le di loro feſtività, io tuttavolta giammai non ſaprei perſuadermene; perciocchè non dovea regolarſi in queſta guiſa la ſola Città di Geruſalemme, nè la ſola Paleſtina, ma tutti que' Giudei, che vivevano diſperſi nelle provincie de' due Imperi, de' Parti cioè, e de' Romani. Poichè tutti li Giudei erano nell' obbligazione di accordarſi interamente nella celebrazione delle loro feſte; e perciò non potean eſſi regolarſi dalla luna, che appariva in Geruſalemme nel meſe ſteſſo, o nel meſe antecedente. Ed oltre a ciò, quantunque accordiamo al P. L., che la luna nella morte del Signore la ſera del venerdì era piena (1), ragionevolmente potremo avere queſto venerdì per lo decimo quinto giorno della luna; perocchè queſto decimoquinto giorno della luna, preſo mattematicamente dalla congiunzione, era incominciato dalle ſei ore della mattina del venerdì; e forſi anche prima.

Da quanto ſi è fin quì accennato noi altro monumento non veggiamo, ſul quale poſſa ſodamente deciderſi una tal quiſtione, fuorchè i teſti Evangelici. Dunque ſarà bene il vedere, ſe egli ſia più facile di ſpiegare S. Giovanni, per unirlo a ciò, che ci narrano gli altri Evangeliſti; o pure di accordare gli altri al teſto di S. Giovanni; eſſendo fuor di ogni dubbio che una iſteſſa verità è quella, che da tutti e tre viene ſeguita. Or io confeſſo, che ſtrana, e difficil coſa mi ſembra il poter ridurre S. Matteo, S. Marco, e S. Luca al ſentimento del già detto P. L.

S. Mat-

(1) *Conc. Ev. P. Lami p. 350. Edit. Pariſ.*

S. Matteo dice (1), che nel primo dì degli azzimi i Discepoli dissero a Gesù: *Dove mai voi volete, che vi si prepari ciò, che bisogna per mangiare la Pasqua?* Tutti unanimamente convengono nel sentimento, che eglino parlavano della cena, che far si dovea nel giovedì; e quindi certamente crediamo, che i Discepoli dissero una tal cosa a Gesù Cristo poche ore prima della sera dell' anzidetto giorno; perciocchè bisognava andare nella Città, rinvenire la casa, nella quale Gesù Cristo dovea cenare, e preparar ivi la cena. Indi [segue a dire l' istesso Evangelista] essendo giunta la sera; ovvero [come dice S. Luca]: *cum facta esset hora*, Ei si assise a mensa, &c.

Or gli azzimi, secondo la legge, non principiavano, che nel decimo quinto giorno della luna nella cena dell' agnello pasquale. Il che sebbene confessi il P. L. (2), si adopera però, e si sforza di provare, che i Giudei avevano avvanzati gli azzimi, fino ad usarli dal principio del decimo quarto giorno. Oltre a ciò il P. L. confessa, che gli stessi Giudei non credevano che fosse lor proibito di cibarsi del pane fermentato nelle cinque, o altresì diciotto prime ore del dì decimo quarto, e che eran contenti di non aver presso di loro fermentato nel mezzo dì di questo giorno. A me sembra di avere appreso da persone molto istrutte ne' costumi de' Giudei, che gli azzimi non si cuocevano da essi prima della notte del giorno decimo quarto. Pieznusio, il quale ha risposto a i dubbj mossi dal P. L., proccura di mostrare con le autorità de' Rabbini, che non solo degli azzimi non mangiavano i Giudei undici ore prima del mezzo dì, ma che anzi ve-

(1) *Matth.* 26. 17. 18. 19. 20. -- *Luc.* 22. 14.
(2) *Conc. Evang. p.* 297. 298. 300.

veniva lor proibito di mangiarne prima. Ma siamo in dubbio, se mai egli ha conseguito il senso di quegli Autori, che e' cita. Che che però ne sia di ciò, noi veggiamo, che il fine del 14., o l'intero 14. giorno [se anche voglia concedersi una tal cosa al P. L.] potea ragionevolmente chiamarsi il primo dì degli Azzimi: ma il giovedì fino alle sei ore della sera si apparteneva al giorno decimo terzo. Tuttavolta questo giorno vien chiamato da S. Marco, e S. Matteo *il primo degli Azzimi*; nè il P. L. ci dice, nè può dirci, per qual ragione il giovedì avea questo nome.

Il secondo dì degli Azzimi era il decimo sesto della luna; siccome apertamente il dice Giuseppe Flavio (1); nè credo possa ritrovarsi un testimonio più autentico di ciò, che praticavano gli Ebrei nel tempo di N. S. Quello, che davvantaggio può pensarsi, si raggira ad unire le ultime ore del giorno decimo quarto nel primo degli Azzimi, per una ragione di anticipazione, come l' ha creduto S. Agostino. Il che sembra molto naturale, qualora si tratta di poche cose: tanto più perchè i Giudei avean tirato avanti l' uso degli Azzimi fino al mezzo dì; nè possiamo dare maggior fede di questa a' Rabbini; e ben potremmo anche ciò contrastar loro ragionevolmente, poichè S. Agostino dice (2), che gli Azzimi incominciavano a mangiarsi con l'agnello pasquale nel giorno 15. della luna; dalla quale autorità noi ricaviamo argomento da credere, che anche a' suoi giorni la superstizione de' Giudei non era giunta a ridurre l' uso degli Azzimi al già descritto tempo, come ci vien narrato da' Rabbini.

Io

(1) *Joseph. Anti. li.* 3. *c.*10. *p.*93.
(2) *Aug. Epi.*86. *p.*148. 2. *a.*

Io non so, se questa sola pruova potrebbe atterrare il sistema del P. L., ma non è questo il solo argomento, che noi abbiamo. Perocchè gli Apostoli domandarono a Gesù Cristo, dove avrebbono a Lui preparata la Pasqua. Or qual' è questa Pasqua secondo il P. L.? E' forse ella una cena ordinaria, in cui vi ha di più, che il solo pane fermentato (1)? ma chi mai il crederà? Dunque per qual ragione si fa tanto apparecchio? E' vero che il P. L. par che voglia indicare, che gli Apostoli pensassero a preparare la Pasqua pel dì seguente (2); ma giacchè egli no'l dice apertamente, non abbiam l'ardire di attribuirgli una pensata chiaramente contraria al Vangelo, essendo evidentissima cosa, che gli Apostoli facean parola di una cena, in cui l' istesso dì dovean mangiare con Gesù Cristo.

Quando gli Apostoli andarono da Gesù Cristo, per fargli una sì fatta domanda, dice S. Marco (3), che era quel dì, *quando Pascha immolabant*, e secondo S. Luca (4), *in qua necesse erat occidi Pascha.* Or se queste parole furono dette nel giovedì dappoichè era tramontato il sole, vi è chi creder possa, che quelle si riferiscano a ciò, che dovea farsi nel dì seguente, tre ore dopo il mezzo dì? Che se poi furono dette qualche ora prima del tramontare del sole, siccome non vi ha chi ne dubiti, quale arzigogolo potrà farci sostenere il sentimento del P. L.?

Il P. L. pretende, che quando N. S. disse presso di S. Luca *c.* 22. *v.* 15. *Desiderio desideravi hoc* Pa-

(1) *Lami Conc. Evang. p.* 351.
(2) *Ibid. p.* 346.
(3) *Marci* 14. 21.
(4) *Luc.* 22. 7.

Pascha manducare vobiscum, parlò dell'Eucaristia. Io non rivoco in dubbio, essere stato questo uno de' pensieri di Gesù Cristo in profferire le accennate parole; ma egli è certo che volle altresì indicare una qualche cosa, che poteva intendersi dagli Apostoli. Or una tal cosa dovea esser diversa dall' Eucaristia; il che anche dee dirsi di quello, che fe' egli dire a colui, nella casa del quale volea mangiare: *Apud te facio pascha cum discipulis meis: Ubi est refectio mea, ubi pascha cum Discipulis meis manducem?* Quindi io sinceramente confesso, che non ritrovo veruna maniera di spiegare questi passi secondo il sentimento del P. L., che anzi non vi sarà chi metta in dubbio, che minor difficultà s'incontri nella spiegazione di quel passo di S. Giovanni, nel quale pure ci dice, che l'agnello pasquale s'immolava nel venerdì, di quella che incontriamo in esporre gli accennati passi degli altri Evangelisti nella sentenza del L. Noi crediamo, che fuor di ogni dubbio debba riferirsi alla sera del giovedì, ciò, che S. Giovanni ci dice con quelle parole: *Ante diem festum Paschae*, &c. Dal che a noi conviene d'inferire, che la festa era incominciata, secondo la comune opinione da' noi abbracciata. Questa festività tuttavolta dovea venire interrotta in qualche guisa dalla notte, ed indi ripigliarsi nel dì seguente per l'intero giorno, ed altresì in tutt' i sei giorni, che seguivano; perciocchè il testo greco parla soltanto della festa di Pasqua, e non già del dì della festa. A chi dunque potrà sembrare stranezza il pensare, che S. Giovanni abbia avuto l'intero giovedì, per quel giorno, che precedè la festa?

Molto più facile a noi riesce di rispondere al pensiere, che fecero gli Apostoli, credendo, che Gesù Cristo avesse detto a Giuda di comprare quello, che bisognava per la festa; poichè eglino non

pre-

pretendevano di passare senza verun cibo tutto il giorno del venerdì.

S. Giovanni dice, che i Giudei non entrarono nella casa di Pilato, *ut non contaminarentur, sed ut manducarent Pascha*. Il che dall'istesso P. L. viene ottimamente spiegato; poichè ci dice, che il *manducare Pascha* non indicava il cibarsi del solo agnello pasquale, ma di tutto ciò altresì, che si apparteneva alla mensa, e solennità pasquale, siccome anche delle vittime, che nel dì della festa venivano immolate.

Sembra alquanto più difficile quell'ultimo passo, nel quale S. Giovanni dice, che allora quando Gesù Cristo fu condannato, *erat parasceve Paschæ*: poichè sembra indicarci, che quello si era il dì della vigilia, o preparazione della Pasqua. Ma perchè ciascun venerdì veniva chiamato *parasceve* o preparazione [il che è sostenuto da persone dottissime] [1]: e dovendosi in quel dì preparare tutto ciò, che per lo Sabbato facea d'uopo, ragionevolmente può dirsi, che il *parasceve Paschæ* significhi il venerdì di Pasqua, cioè quel dì, nel quale si apparecchiava quello, di che facea bisogno nel Sabato, e che avesse aggiunto il nome di *Paschæ*, perchè cadeva nella settimana pasquale; nella guisa, che noi diciamo il lunedì, il venerdì di Pasqua, &c. Perciocchè sebbene la voce *parasceve* per se stessa indichi una preparazione, e la vigilia, è molto necessario però distinguere la etimologia di questa voce, dall'uso, che se ne facea presso a' Giudei.

Oltre a ciò, non essendo nostro pensiere di combattere contro al P. L., ma più tosto di cercare la verità con esso lui, non dissimuleremo quello, che sembrerà il più forte argomento in favore del

(1) *Jans. in Johan. p.* 251.

del suo sentimento; il quale si raggira intorno a queste cose, cioè che nella sera del giovedì, e nell'intero venerdì era senza verun dubbio permesso di comperare le cose necessarie per lo mangiare, o per seppellire i morti. Di vantaggio veggiamo, che da' Giudei venne sollecitata la morte de' due ladri, acciò che i loro corpi non istessero sulla croce nel dì del Sabato (1): che anzi ci sembra di ravvisare nel Vangelo, che si affrettarono per deporre il corpo di Gesù Cristo nel sepolcro, perocchè il Sabato già già incominciava. Dalle quali cose ben può ritrarsi, che nel venerdì non celebravasi presso de' Giudei veruna solennità, e che in conseguenza non era questo dì il primo degli Azzimi. Questo è quel che indi conchiude il P. Petavio (2), il quale crede, che N. S. abbia fatta la Pasqua nel giovedì, a differenza de' Giudei, che la facevano nel venerdì. Intanto il P. L. non fa grande uso di tali ragioni, e Pieznusio a lui rispondendo non si prende la briga di soddisfare alle stesse ragioni. Per la qual cosa noi crediamo, che ne' Rabbini abbian ambi ritrovato, che la solennità di Pasqua non vietasse tali cose, e che i Giudei non la osservassero con quel rigore, che da essi veniva osservato il Sabato. Dalla Scrittura certamente si ricava, che era permesso nel dì degli Azzimi il preparar le vivande (3); il che veniva proibito nel Sabato; e possiamo credere, che fusse permesso altresì di comperare i cibi, poichè quelle parole: *Exceptis his, quæ ad vescendum pertinent*, possono ragionevolmente aversi come molto generali (4). Che se la Scrittura non frap-

(1) *Johan.* 19. 31. -- 42.
(2) *Petav. De Doctr. Temp. l.*12. *c.*16. *p.* 444. *Edit. Paris.*
(3) *Exod.* 12. 16.
(4) *Exod.* 12. 16.

frappone verun'altra differenza tra 'l Sabato, e il dì della festa, niuno però può renderci persuasi, che niente di più vi abbian indi aggiunto i Rabbini colle loro tradizioni. E quindi il di loro Sabato si vede vie più che le altre loro festività famigerato presso de' Pagani; e gli editti di Augusto, e di Agrippa rendettero i Giudei esenti dal comparire in giustizia nel dì del Sabato, e nelle ultime tre ore del Venerdì; oltre a'quali giorni niun altro di qual mai siasi festività ne veggiamo eccettuato (1).

Deesi altresì notare, che la festa di Pasqua, secondo il sentimento di coloro, che la credono avvenuta nel Venerdì, era cominciata, allorchè si comperò il lenzuolo per seppellire Gesù Cristo; essendosi comperato dopo le tre ore. Dunque era egli ciò permesso anche nel dì festivo. Perciocchè tutti credono, che la immolazione dell'agnello pasquale era una festa: ma io non so, se una tal festa era stata ordinata da Moisè, e se possa ravvisarsi alcuna autorità nella Scrittura, in cui si dica, che la festa incominciava prima del decimo quinto giorno. Tuttavolta argomentiamo, che tale era la cosa nel tempo della morte di N. S., da Giuseppe Ebreo (2), il quale assegna otto giorni alla festa degli Azzimi in un luogo delle sue antichità Giudaiche, anche secondo l'edizione Inglese. Il P. L. allega de' passi del Talmud, ne' quali si vieta il lavoro nel dì della Pasqua, cioè nel 14. della luna; e ci dice, che fin al mezzo dì di questo giorno non si fatigava anche nella Galilea (3).

Finalmente S. Matteo, S. Marco, e S. Luca apertamente ci dicono, che il Venerdì di fatto era

 il

(1) *Joseph. Anti. l. 16. c. 10. p. 561. 562. a.*
(2) *Idem ibid. Ant. l. 2. c. 5. p. 65.*
(3) *Lami Conc. Ev. p. 349.*

il giorno degli Azzimi: e sebbene il P. Petavio possa in qualche guisa rispondere a' passi degli Evangelisti, ciò non riesce al P. L. secondo il suo sentimento.

Per una tal ragione noi non facciamo conto veruno di quel che stabilirono i Giudei sul bel principio, cioè di non dare a Gesù Cristo la morte in dì festivo [1]; perocchè il progetto, che lor fece Giuda di consegnarlo nelle di loro mani, forse fu ad essi di spinta a cangiar pensiere, siccome lo credè Origene [2]; ma che che sia di ciò, S. Agostino non ha incontrato difficultà nel dire, che l'ordine di Dio, il quale volea, che Gesù morisse nel dì della festa, superò facilmente il disegno de' Giudei, che in altro dì lo volean morto. L'istoria di colui, che avea raccolto alcune legna nel dì del Sabato [3], egli è fatto decisivo; dal quale argomentiamo, che in qualunque festivo giorno non venisse vietata la giudicatura degli affari criminali, che risguardavano la Religione. E comechè ciò fosse del tutto vietato, chi non crederà facil cosa, che la passione de' Pontefici non l'avesse lor fatto credere in ciascuna guisa permesso, o sotto il pretesto che non davan essi la morte a Gesù Cristo, siccome lo confessa il P. L. [4], o sotto altra scusa, che si finsero? Allorchè eglino dicevano di non voler dare la morte a Gesù Cristo nel dì festivo, eglino no'l volevano già perchè una tale azione era contraria al rispetto dovuto alla solennità, ma soltanto per lo timore di una qualche sollevazione, che far si poteva dal popolo [5].

Dal-

(1) *Matth.* 26. 5. 14. 15.
(2) *Bar.* 34. §. 32. -- *Orig. in Matth. to.* 25. *p.* 170.
(3) *Num.* 15. 33.
(4) *Lami Conc. Ev. p.* 349.
(5) *Matth.* 26. 5.

Dalla comune opinione, che la Pentecoste cadeva in quell'anno nella Domenica, ne segue, che il manipolo, o manna delle biade si offeriva altresì nella Domenica. E secondo viene attestato da Giuseppe un tal fascio di biade si offeriva nel decimo sesto giorno della luna, che era il secondo giorno degli Azzimi: dal che necessariamente si argomenta, che il primo dì degli Azzimi erasi celebrato nel Sabato; e quindi che l'agnello pasquale era stato immolato nella sera del Venerdì. Ma noi crediamo che non possa ciò inferirsi dalle premesse cose, e che non siam certi essere avvenuta in quest' anno la Pentecoste nella Domenica.

Vi ha chi allega delle autorità del Talmud, nelle quali i Giudei dicono di aver crucifisso Gesù Cristo nella sera della Pasqua [1]. Il che non ci forma veruna difficultà, se il nome di Pasqua può aversi come un nome dato a tutta la solennità degli Azzimi; siccome ciò a me sembra molto in uso presso agli Ebrei: e ci vien confermato da S. Luca, il quale dice, che Erode fe' catturare S. Pietro nel tempo, in cui correvano i giorni degli Azzimi [2]: e che volle presentarlo al popolo dopo la Pasqua. L'istesso Evangelista chiaramente afferma, che l'intera festività degli Azzimi si diceva Pasqua [3]. Quando però vi sarà taluno, che vorrà restrignere al solo cibarsi dell'agnello la Pasqua, noi volentieri diremo che le addotte autorità del Talmud non ci sembrano di verun peso.

Taluno vi è, che si forma un argomento da che Simone il Cireneo fu astretto a portare la Croce di Gesù Cristo. Ma noi facilmente ci persuadiamo, che fosse ad una sì fatta cosa obbligato da' Ro-

K 2

(1) *Lami Conc. Ev. p.* 449.
(2) *Actor.* 12. 3. 4.
(3) *Luc.* 22. 1.

Romani. Senza che, era egli una tal cosa proibita in dì festivo? Poichè sebbene venisse dalla sua villa, noi possiam ragionevolmente pensare, che non fosse lontana da Gerusalemme più di quello, che nel giorno del Sabato a' Giudei veniva permesso. Vie più perchè non avendo la legge comandata veruna cosa intorno a ciò, può credersi che le tradizioni de' Giudei non avessero ne' dì festivi usato un rigore uguale a quello, che per lo Sabato veniva ordinato dalla legge. Il che però verrà più chiaramente esposto nella nota sopra di Simone Cireneo.

Il P. L. [1] poscia che ha fatto un brieve ristretto di alcune ceremonie, che nella cena dell' agnello pasquale solevano praticarsi, domanda, se mai se ne rinvenga una sola nell' ultima cena di Gesù Cristo, della quale ci fa parola il Vangelo. Al che facil cosa sarebbe il rispondere, che S. Matteo, S. Marco, e S. Luca indicano tutte le ceremonie, allorchè dicono, che S. Pietro, e S. Giovanni prepararono la Pasqua. Ma oltre a ciò noi con ragione potremmo domandare al P. L., in qual luogo del Vangelo possa egli rinvenire tali ceremonie praticate negli altri anni di Gesù Cristo in occasione della cena pasquale? Per la qual cosa, se da questo argomento dovesse decidersi la quistione, ne seguirebbe, che Gesù Cristo giammai in tutti gli anni non avrebbe celebrata la Pasqua.

Questi sono, come a me sembra, tutti gli argomenti del P. L, ed io son persuaso, che ciascuno de' leggitori confesserà non esservi in quelli cosa veruna, che stringa l' argomento, o almeno, che non vi abbian delle ragioni in tal guisa convincenti, che possano trarci nel dubbio di ciò, che

(1) *Conc. Ev. p.* 347. 350.

che manifestamente pare stabilito da'tre primi Evangelisti.

Or quindi è, che unanimamente i Padri tutti, e gli Autori ecclesiastici han creduto, che Gesù Cristo abbia mangiata la Pasqua legale, pria d'istituire l'Eucaristia, che la Pasqua è de'Cristiani: nè costoro l'hanno per altra ragione asserito, se non perchè certamente stimavano di vedere apertamente una tal cosa nel Vangelo. Perciò sarebbe una imprudenza il pretendere che l'intera tradizione abbia ignorata la giusta spiegazione del Vangelo intorno ad un punto, il quale non è certamente di picciola conseguenza: nè senza temerità può dirsi, che i più illustri, e dotti Padri della Chiesa non han ravvisata una cosa, che il P. L. crede indubitata, e più che chiara [1]. Per abbracciare un partito così strano, vi sarebbe uopo di ragioni lampanti, e, per così dire, chiare al pari del sole. Perciocchè se Cedreno; semplice istoriagrafo, poco e quasi niente esperto dell'antichità [2]; e se due altri anonimi Scrittori, a noi noti per un passo di Fozio [3], il quale ad essoloro objetta il sentimento di S. Crisostomo, e della Chiesa; l'uno de'quali Scrittori congetturiamo, che sia Filopone, famoso eretico del sesto secolo; se (io diceva) un qualche Autore senza nome, sfornito di alcun'autorità, ha intorno alla Pasqua di Cristo abbracciato sentimento particolare, che giammai da veruno non è stato indi seguìto; la testimonianza, e'l sentimento di costui non può in conto alcuno derogare all'autorità della Tradizione universale.

Il P. L. cita altresì S. Pietro di Alessandria in favore del suo sentimento [4]: nè ci sarebbe meravi-

(1) *Conc. Ev. p.* 340.
(2) *Casaub. ex.* 16. §. 12. *p.* 464.
(3) *Phot. c.* 115. 116. *p.* 292.
(4) *Conc. Ev. p.* 352. 353.

viglia che un Santo siasi mosso dal senso, che al primo incontro ci presentano le parole di S. Giovanni, considerate senza verun rapporto agli altri Evangelisti. Oltre a ciò, questo trattato, che si cita sotto il nome di S. Pietro Alessandrino, dee aversi qual raccolta di parecchi frammenti di un trattato, nel quale si cita S. Atanasio; là dove si parla di Costantino l'Imperatore, del Concilio di Nicea, del ciclo di diciannove anni, composto, come ivi si dice, da'Santi, e Divini Padri, θεοφόρων; e vi si fa parola delle feste dell' Annunciazione della Vergine, e Purificazione, come di festività publicamente stabilite, e praticate nella Chiesa [1]. Per le quali cose noi non dubitiamo di asserire, che un tal trattato non sia nè di S. Pietro Alessandrino, che morì nel martirio l'anno 312., nè anche dell' altro Pietro, che succedè ad Atanasio nella Cattedra Alessandrina; ma più tosto lo crediamo di un Autore del sesto, o settimo secolo.

Quest' operetta è venuta in mano del P. Petavio, il quale l'ha inserita nel suo Uranologio alla pagina 396., pria che il Du Cange l'avesse posto a capo della nuova sua edizione della Cronaca Alessandrina. Or il Petavio non facendo verun conto sì del magnifico titolo di una tale opericciuola, sì delle ragioni, con le quali si sforza l'autore di quella a provare, che Gesù Cristo non abbia mangiato l'agnello pasquale; egli senza esitazione alcuna dice, che questo trattatino è di un certo Pietro di Alessandria, il quale con soverchio impegno difende la sua opinione, e pretende di fondarla su le autorità di S. Ippolito di Porto, di S. Appollinare di Gerapoli, e di Clemente d'Alessandria. Tuttavia queste sì speciose citazioni (che da noi non si

(1) *Chron. Pascha. a p. 5. ad 9. Edit. Paris.*

ſi hanno per vere) non han fatto sì, che il Petavio non dica, che la opinione di un tale autore ella è falſa, ch'è un aſſurdo, e che ſi può con ragion dire un vero moſtro, *portentum*. Finalmente il titolo di Veſcovo di Porto, attribuito a S. Ippolito, niente comprova la preteſa antichità dell' accennata opera.

Nè debbon farci minor impreſſione l'armi, che in mano a' Greci dalla opinione del P. L. vengono poſte contro de' Latini, intorno alla conſecrazione del pane azzimo. Perciocchè non avendoſi qual coſa indubitata, che il noſtro coſtume intorno a ciò ſia venuto dagli Apoſtoli, e dalla primiera antichità; ed eſſendo parimenti queſta parola *pane* da ſe medeſima vie più facile ad intenderſi del pane col lievito, che del pane azzimo; ſe noi dopo tai coſe accordiamo a' Greci, che Gesù Criſto abbia fatto l'Eucariſtia anz' il dì degli Azzimi, faremmo indi ſprovveduti delle ſode ragioni, che contro al loro ſentimento da noi poſſono arrecarſi. Nè avremmo altro ſcampo, fuorchè appigliarci al diſperato partito di dire co' Rabbini, che i Giudei aveano ſtabilito il principio degli azzimi nel decimo quarto giorno della luna, nel tempo, in cui Criſto morì: ed i Greci con ragione potrebbono con una ſola parola ributtare tutte le autorità de' Rabbini, come nemici della verità, e della fede, o pure allegare que' paſſi degl' iſteſſi Rabbini, ne' quali ſi dice, che non ſi dava principio agli azzimi prima del mezzo dì del giorno decimo quarto.

Oltre all'anzidette coſe, noi fin dal principio ci ſiam dichiarati di non voler' entrare nella gran quiſtione, ſe Gesù Criſto ha Egli celebrata la Paſqua ſolo, ed in particolare, o vero l' ha fatta col corpo della Sinagoga. Non crediamo doverci intereſſare in una tal quiſtione, qualora le parole di S. Giovanni ci permettono (ſiccome l' abbiamo

per certo) di dire, che i Giudei mangiarono l'agnello nel giovedì. Se però a taluno sembrerà probabile, che vi sia nata quistione tra' Giudei nell'anno della morte di Cristo intorno al tempo di celebrare la Pasqua; in guisa che i Giudei, ed i Sacerdoti altresì furono tra loro divisi; di cui il maggior numero celebrò la Pasqua nel venerdì; anche [iò diceva] abbracciandosi un tal sentimento, sarà egli vero, che un numero considerevole di persone celebrò la Pasqua nel giovedì, quando la fece Gesù Cristo; e questo sentimento più facilmente concilierebbe tra loro gli Evangelisti, e soddisferebbe alle difficultà del P. L., il quale crede che con difficultà si possa sostenere che Gesù Cristo abbia fatto la Pasqua separatamente dagli altri. Io però non so, se vi sia maniera da persuaderci, che si lasciasse ad una porzione de' Giudei il fare la Pasqua in giorno diverso dagli altri. Che se si avesse per vera una tale divisione, ella stata sarebbe un contrassegno proprio ad indicarci, che si accostavano al fine le loro ceremonie degli Ebrei. Finalmente, comechè in questa opinione vi fosse qualche apparenza di verità, molto meno però ne riconosciamo nel sentimento di coloro, i quali credono, che nell' ultima cena Gesù Cristo non abbia mangiato l'agnello pasquale.

NOTA II.

Presso di chi mai abbia Gesù Cristo fatta l' ultima sua Pasqua.

SUole attribuirsi a Niceforo, ed a Cedreno quel favoloso sentimento, che Gesù Cristo abbia fatta la Pasqua in casa di S. Giovanni l'Evangelista. Quello però, che viene asserito dal monaco Alessandro, si è che Gesù Cristo fe' la sua Pasqua nella

la casa di Maria, madre di Giovan Marco; nella quale soleva Gesù dimorare quando si tratteneva in Gerusalemme; là dove Egli apparve agli Apostoli, ed a S. Tommaso dopo la sua Risurrezione; e dove i SS. Apostoli ricevettero lo Spirito Santo. Or tali cose, che questi ci narra, comechè sia difficile di rigettarle del tutto, ad ogni modo non conviene poggiarsi sicuramente sulla fede di un Autore, che fiorì nella fine del quinto secolo, e forse anche in tempo più a noi vicino. Quello, di che noi non possiamo venire in dubbio, si è ciò, che gli Atti ci dicono, ne' quali veggiamo che i primi Discepoli talvolta si univano nell'anzidetta casa di Maria, madre di Giovanni Marco.

N O T A III.

Sull' Agonia di N. S.

PEr lo addietro vi avean di parecchi esemplari così Greci, come Latini, ne' quali non si leggeva ciò, che narra S. Luca al capo 22. ne'versetti 43. 44., cioè che Gesù Cristo sudò sangue nel giardino delle ulive, e che indi gli apparve un Angelo (1). S. Girolamo, citando un tal passo, ci dice soltanto, che si ritrovava in alcuni Codici Greci, e Latini (2). S. Epifanio (3) confessa che il non ritrovarsi in tutti gli esemplari l'accennato luogo, era stato opera di un qualche cattolico, il quale avea tolto dal Vangelo un passo de' più considerevoli, che vi sieno nella Scrittura; appunto perchè non giugneva a penetrarne la forza, e l'importanza; e perchè forse temeva, che taluno ne facesse abuso; quasi che

(1) *Hilar. de Trin. l.* 10. *p.* 88. *edit.*
(2) *Hier. in Pelag. l.* 2. *p.* 288.
(3) *Epiph. in Anchor. c.* 31. 37. *p.* 36. *b. c.*

che gli uomini fossero più avveduti che non lo è Iddio medesimo, che l'ha fatto scrivere da S. Luca. Questo Padre ne comprova la sussistenza del passo con la testimonianza di S. Ireneo, il quale l' ha usato nella sua opera contro dell'eresie, per provare la verità dell'Incarnazione; siccome di fatto il vediamo nel terzo libro di S. Ireneo (1). Il famoso S. Ippolito ne fa l'istesso uso (2). Vi ha chi crede che si rinvenga nel dialogo di S. Giustino con Trifone, e nella Concordia di Ammone, opera del terzo secolo (3). S. Crisostomo il cita come un passo della Scrittura, del quale non si abbia verun dubbio, e lo stesso fanno gli altri Padri (4).



AR-

(1) *Iren. l. 3. c. 32. p. 300.*
(2) *Bibli. Patr. to. 15. p. 623.*
(3) *Remarch. des Peres de la Congreg. de S. Van. p. 43. Edit. Paris.*
[4] *Chry. h. 84. in Matth.*

ARTICOLO XIV.

Gesù Cristo vien catturato da' Giudei. E' condannato da Caifa; ed indi mandato a Pilato.

POichè avea il Salvatore terminata la preghiera, comparve il traditore Giuda con coloro, che lo seguivano per catturare Gesù [1] : ed egli il traditore usò anche il bacio di pace per consumar l'azione più che ogn'altra della pace inimica. Tuttavolta Gesù Cristo il ricevè con la solita sua bontà, per insegnarci di conservar la pace, e la carità con coloro altresì, che sono i più grandi nostri nemici; però rinfacciò a Giuda la sua ingratitudine, con bontà e dolcezza tale, che ben era capace di ferire, e penetrare il duro suo cuore, se pure egli non si fosse ritrovato nell'estrema durezza, ed acciecamento.

Il Salvatore in questa occasione non si rendette invisibile, nella guisa che E' fatto aveva, allorchè l'ora sua non era giunta ancora; ma si contentò di rovesciare a terra tutti que'Giudei, che eran colà venuti a prenderlo; per indicar loro, che il solo motivo, per lo quale si soggettava alla di loro baldanza, era perchè lo voleva.

Indi lor permise, che il catturassero, e'l

[1] *Conc. c.* 137. §. 4. -- *Ambros. in Luc. p.* 212. *Chry. in Matth. h.* 84.

legassero, per non ritardare in verun conto la redenzione dell' Universo (1); e calmò altresì l'empituosità di S. Pietro, il qual volea difenderlo con le armi umane; in guisa, che con una sola azione fece Egli risplendere la grandezza della sua bontà, e della sua potenza, risanando colui, che era stato offeso da S. Pietro: e sebbene niuna di queste cose potè toccare il cuore de' Giudei, poichè l'ora delle tenebre era ormai per essoloro venuta, tuttavia Egli qual loro padrone ad essi proibì di por le mani sopra de' suoi Discepoli. In questo tempo gli Apostoli lo abbandonarono, e tutti si diedero alla fuga, perdendo la fede, che fino allora aveano avuta in esso lui qual Messia, che dovea regnare in Israello; più loro non restando speranza veruna di poter difendere Gesù da' suoi nemici, giacchè Egli stesso non si difendeva [2]; che anzi noi, da che i Giudei arrestarono un uomo, che a caso colà ritrovavasi, chiaramente veggiamo, che il solo ordine d' Iddio trattenne i Giudei dal catturare unitamente con Gesù Cristo anche i Discepoli.

Ora i Giudei, poscia che ebbero legato Gesù, il portarono ad Anna, suocero di Caifa: ed indi nella casa dell' istesso Caifa, la quale era forsi alquanto più in distanza da quella di

[1] *Conc. Ev. c.* 137. §. 5. 6. 7. -- *S. Leo Serm.* 57. *c.* 1.

[2] *Greg. Mor. lib.* 2. *c.* 21. *p.* 55. *Aug. Psl.* 74. *p.* 335. -- *Jans. in Matt.* 26. *v.* 31. *p.* 229.

di Anna, ovvero era una parte della casa del suo suocero. Ivi il Signore del Mondo tutto fu interrogato qual misfattore, e subito condannato alla morte, in vigore di tutto ciò, che vi era di più sublime nella Religione de' Giudei; perciocchè avea Egli confessata la verità; per insegnare a noi di confessare la verità a costo altresì della nostra vita, qualora non possiamo tacerla senza menzogna, e senza recare scandalo altrui. Nelle altre cose Egli sofferì tutto senza risponder parola veruna, e con una pazienza (di cui altri, che un Dio non è capace) ricevè tutti gl' insulti, ed oltraggi, che poteano farsi da insolenti, animati dall' odio, e dal furore.

Un fante altresì ebbe l' ardire di dargli una guanciata: enorme delitto, che meritava o che si aprisse la terra per ingojarlo, o che dal Cielo il fuoco scendesse per punirlo! E chi tra noi non confesserà, che in una sì fatta occasione dovesse Gesù mostrare quanto Egli poteva? Ma in vece di mostrare quanto mai poteva il Padrone del Mondo, volle Gesù più tosto indicarci la maniera di superare gli assalti del Mondo con la pazienza. Per la qual cosa Egli rispose al fante con verità, con dolcezza, con pace, e tranquillità di spirito; il che di gran lunga sorpassava il presentargli l'altra guancia: nè avrebbe sdegnato di presentarla al servo, quell'istesso Gesù, il quale andav'ad esporre l' intero suo corpo a' più squisiti tormenti, se non avesse stimato vie più necessario d' insegnarci con ciò, che noi dobbia-

mo

mo nel nostro cuore esser disposti a fare sì fatte azioni, ma che non abbiamo da praticarle, se non quando possano riuscire di edificazione, e giovare altrui. Tuttavolta quanto di più oltraggioso soffrì Gesù Cristo nella casa di Caifa, niente forsi fu a Lui più sensibile della caduta di S. Pietro: il quale però tosto fu da Gesù rialzato collo sguardo interiore dell' onnipotente sua grazia (1).

Tosto che apparve il giorno, i Giudei, risoluti di dar la morte all'Autore della vita, si unirono per deliberare intorno alla maniera, che da essoloro doveasi tenere, per eseguir l' empio disegno. Tutti convennero di doverlo dare nelle mani di Pilato, che era il Governatore da' Romani mandato nella Giudea: non già perchè quegli esaminasse, se era colpevole Gesù Cristo, ma acciò eseguisse quella condanna, che avean essi di già pronunziata contro la persona del Salvatore (2). Poichè i Romani aveano lor tolto il diritto di punir con la morte i rei, siccome lo affermano i loro Scrittori; i quali dicono, che fu lor tolto un tale diritto 40. anni pria della ruina di Gerusalemme, cioè tre anni prima della morte di Gesù Cristo, in quel tempo, in cui Egli cominciò a predicare il Vangelo (3). I Giudei facilmente credevano in que-
sta

(1) *Jans. in Johan. p.* 146.
(2) *Leo Serm.* 57. *c.* 2. *p.* 264. -- *Johan. c.* 18. 31. *Jans. p.* 147. -- *Cornel. a Lap in Matth.*
(3) *Casaub. ex.* 16. §. 71. *p.* 601.

sta maniera di poter rigettare sopra di Pilato quel delitto, di cui eglino eran realmente colpevoli: nel che però non mostrarono la loro innocenza, ma più tosto la propria follia; perciocchè ciascuno dà veramente la morte a colui, che va in traccia di uccidere, di cui ne domanda, ne proccura, e ne sollecita la condannagione (1).

ARTICOLO XV.

Della finta penitenza, e disperazione di Giuda.

GIuda intanto ebbe orrore di vedere, che l'aveva fatta da ministro della crudeltà de' Giudei per dar la morte al suo Maestro (2); fu spinto al pentimento, confessò il proprio errore, e 'l confessò publicamente; laonde restituì ciò, che avea ricevuto qual prezzo del suo misfatto; ed in tal guisa egli rendette un' autentica testimonianza alla verità, che aveva tradita, ed all'innocenza di Gesù Cristo. Ma non pianse, come fe' S. Pietro, nè seppe ricorrere alla misericordia di Colui, che aveva offeso; e quindi la sua penitenza fu per lui inutile, nè gli giovò per giustificare la propia coscienza: che anzi gli fu di un tormento il più crudele (3).

Il

(1) *Aug. in Johan. h.* 115. *p.* 200.
(2) *Matth.* 27. 3. 4. 5.
(3) *Ambr. in Luc.* 22. *p.* 217. — *Leo. Serm.* 52. *c.* 3. *p.* 248.

Il demonio, che gli tenne nascosa l'enormità del suo delitto finchè lo ebbe consumato, tutta indi in un tratto a lui la svelò, perchè scorto avesse l'insofferibil peso di quella, e quindi si fosse dato in mano alla disperazione, che gli riuscì vie più funesta del primo suo delitto (1). Perciocchè corse egli ad impiccarsi e strangolarsi (*a*); ed essendo caduto con la faccia sulla terra, crepò per mezzo il corpo, tutte le sue interiora furono sparse per la terra (2), e del suo meritato castigo, sì vergognoso a' nemici di Gesù Cristo, volò la fama per l'intera Città di Gerusalemme.

Ecco adunque il vantaggio, che trasse Giuda dalla sua avarizia; il quale in vece di combattere sulle prime questa infelice, ingorda passione, non profittando degl'insegnamenti, che il Salvatore intorno ad una tal cosa dava al popol tutto (3), costumava di volere, che le persone pie gli donassero dell'argento pel mantenimento di Gesù Cristo (4); qual sacrilegio alla fine il condusse a tradire il suo Maestro, e' l suo Dio.

I Sacerdoti non potettero contraddire alla confessione, che lor fece Giuda così del suo, co-

(a) Vedi la Nota nel fine del present. art.

(1) *Chry. in Matth. h.* 86. *p.* 888. *Aug. Serm.* 252. *p.* 1371.
(2) *Matth.* 27. 5. -- *Actor.* 1. 18. 19.
(3) *Chry. in Matth. h.* 86. *p.* 890.
(4) *Johan.* 12. 6.

come del di loro misfatto: ma la passione, che con gran violenza in essi regnava, non permise loro di trattenersi dal consumarlo (1). Quindi eglino il rigettarono sulla persona di Giuda, quasi che avessero in tal guisa potuto discolparsi dell' enorme delitto; o che da essoloro si fosse considerato qual misfatto il dare in mano a suoi nemici un innocente, ma che tale non fosse la di loro operazione, profittando dell' altrui delitto per satollare la propria passione contro ad un innocente. In oltre eglino vie più si condannarono, non avendo ardire di riporre nel tesoro sacro quell' argento, che il traditore Giuda avea da essi ricevuto pel commesso tradimento, ed avea indi buttato a loro piedi. Poichè costoro sempremai scrupulosi nelle cose di niun momento; ed ardimentosi fino a commettere i più enormi delitti, credettero di fare a Dio un' offesa offerendogli quell' argento, che il prezzo era del sangue di un uomo, mentre eglino non temevano di spargere avanti a' suoi occhi il sangue del suo Figliuolo; della cui innocenza da que' delitti, de' quali lo accusavano, non potean in conto alcuno dubitare (2). Questo medesimo empio acciecamento fece sì, che nell' atto, in cui essi davan Gesù in mano a Pilato, non vollero entrare nella casa di questo Governatore, acciò non si fossero macchiati (3), ponendo mente

(1) *Chry. in Matth. h. 86. p. 891.*
(2) *Aug. in Johan. h. 114. p. 219.*
(3) *Chry. in Johan h. 82. p. 532.*

te ad una cosa, vietata dalla sola tradizione de' Farisei, mentre si bruttavano con la morte di un innocente contra di qualsivoglia legge (1).

Dell' argento di Giuda i Sacerdoti comperarono il campo di un pentajuolo, per seppellirvi gli esteri; nel che furono essi la figura di coloro, i quali dappoichè hanno irritato lo sdegno di Dio con arricchirsi del sangue de' poveri, vie più indi lo irritano offerendogli una parte del guadagno, che han fatto, qual è quella limosina, che da un Padre della Chiesa vien chiamata Giudaica, o più tosto diabolica (2).

Or perchè al popol tutto di Gerusalemme era nota una tal cosa, e qual mai si fosse quell' argento, col quale erasi comperato l' accennato campo, per una tal ragione fu chiamato, *il campo del sangue* (3), nome, che servì alla posterità tutta per un' autentica testimonianza del loro delitto. In tal guisa essi diedero compimento agli oracoli de' Profeti, senza farvi veruna riflessione; ed in qualche maniera essi altresì profetarono, dice S. Ambrogio (4), quel che indi a poc' altro tempo lor dovea sopravvenire. Perciocchè il prezzo del Sangue del Salvatore servì a ricomperare il Mondo, ed a formare di quello il campo di questo Divino Vasajuolo; il quale ha tutti noi formato da un pugno di fango; ed ha ben saputo cambiare in vasi di

(1) *Jans. in Johan. p. 246.*
(2) *Chry. in Matth. h. 86. p. 892. b. c.*
(3) *Actor. 1. 19.*
(4) *Ambr. in Luc. 22. p. 217. d. e.*

di onore coloro, che per lo peccato eransi renduti vasi d'ignominia. In questo campo que'Gentili, i quali per lo addietro erano stati esteri, e peregrini in paragone del popolo di Dio, e che indi non sono stati più tali per la Divina vocazione, sono seppelliti con Gesù Cristo per mezzo del Battesimo, e prendono parte nella sua morte, per essere con Lui a parte della risurrezione, e della gloria eterna.

In questo campo per parecchi secoli furon seppelliti i corpi de' poveri, e di coloro, che morivano privi de' parenti, che lor facessero i funerali. Era quello situato al mezzo dì di Gerusalemme (1).

(1) *Hier. in Actor.* 1. 19. *p.* 295. *a.*

NOTA

Dell'Autore, citata nel precedente articolo.

Sulla morte di Giuda.

Alcuni de' moderni interpetri agitano molte quistioni intorno alla morte di Giuda (1); ed inclinano a credere che non siasi sospeso, come si ricava dal testo Latino di S. Matteo, e di S. Luca; ma che più tosto fosse stato soffocato o dalla veemenza del suo dolore, o da una qualche squinanzia. Ma noi non incontriamo veruna difficultà di seguire semplicemente il testo della Scrittura; essendo facil cosa a pensarsi, che dappoichè si sospese, fosse cascato boccone a terra, e quindi crepato (2).

A noi però molto poco cale il sapere se Giuda siasi sospeso ad un albore di fico, come si crede che il dica Giovenco, ovvero ad un sambuco secondo la tradizione di alcun paese; il che certamente affatto non interessa (3).

Da ciò, che dice S. Matteo, incliniamo a credere che Giuda si fosse sospeso l'istesso giorno del Venerdì Santo, prima che Cristo morisse, siccome il dicono S. Crisostomo, e S. Leone (4). Tuttavolta il testo non è così chiaro, che ci obblighi a non credere il contrario, qualora ve ne fosse talun argomento; quantunque io non ne sappia veruno. Poichè in quanto alle testimonianze di Papia discepolo di S. Giovanni intorno la morte di Giuda, le quali vengono allegate da Ecumenio, ed Eutimio, ognu-

no

(1) *Synop. Criti. in Matth. p.* 658. *Edit. Londi.*
(2) *Casaub. ex.* 16. §. 69. *p.* 598.
(3) *Corn. a Lapi. in Matth. p.* 517. *Edit. Ant.* — *Fromond. in Act. p.* 580. *Edit. Paris.* — *Bar.* 34. §. 76.
(4) *Leo Serm.* 52. *c* 3. *p.* 248. — *Chry. in Matth. h.* 86. *p.* 891. *h. c.*

no vi farebbe fondamento, se si avessero de'sodi argomenti, che un tal libro e' fosse dell' Autore, di cui porta il nome(1). Le ragioni che adduce l'antico Autore delle quistioni sul nuovo, e vecchio Testamento, per dimostrare, che Giuda non abbia potuto sospenderfi così nel dì della morte di Gesù Cristo, come nel seguente(2), non sono di gran peso; poichè egli è facile a credersi, che una porzione de' Pontefici fosse nel Tempio, mentre gli altri attendevano all'esecuzione della morte di Gesù Cristo.



(1) *Bar.* 34. §. 75.
(2) *Aug. quaest. Evang.* 94. *to.* 3. *p.* 84. 85.

ARTICOLO XVI.

Pilato riconosce l' innocenza di Gesù Cristo, e proccura di liberarlo, indi l' invia ad Erode.

MEntre Giuda puniva se stesso per aver dato Gesù in mano a' Giudei, costoro vie più induriti di lui altro più non istudiavano, che consumare il loro delitto, e proccurare ad ogni guisa la morte del Salvatore (1). Pretendevano, che Pilato l' avesse qual colpevole, perchè essi gli erano nemici; e credevano, che la loro autorità fosse stata bastevole a far sì che Pilato avesse condannato Gesù senza veruno esame (2). Ma poichè Pilato non credeva, che il loro volere era la norma della giustizia, incominciarono i Giudei a tacciare Gesù d' inconfidenza, e delitti di Stato, de' quali pochi dì avanti inutilmente aveanlo accusato; e 'l dissero altresì colpevole, perchè si era dichiarato Re de' Giudei (3). Pilato l' interrogò intorno a tai cose, e da Lui riseppe che in realtà Egli era Re, ma che il suo Regno non era di questa terra, nella quale era venuto per render testimonianza alla Verità. Pilato gli domandò cosa mai era questa Verità: ma non curò di saperla; perciocchè non apparrengono tutti alla Verità per

(1) *Chry. in Matth. h.* 86. *p.* 891.
(2) *Aug. Conf. li.* 3. §. 35. *p.* 119. *a. b.*
(3) *Conc. Evang. c.* 141. §. 1. *c.* 115. *c.* 141. §. 1. 2.

per ascoltarla con le orecchie del cuore; nella guisa, che la fede non a tutti si appartiene; perchè non da tutti viene con semplicità ascoltata.

Non essendo però il suo cuore così dominato dal veleno contro Gesù, come lo era quello de'Giudei, Pilato agevolmente riconobbe la sua innocenza; e disse apertamente a' Giudei, che egli non lo ritrovava reo di colpa veruna (1). Ma questa testimonianza non trattenne i capi de'Sacerdoti dal continuar a caricare Gesù Cristo di altri delitti; il quale non rispose parola alcuna, nè a'Sacerdoti, nè a Pilato, che gli fe' delle nuove domande. Poichè Egli non voleva rispondere a' Giudei, i quali si acciecavano volontariamente per non vedere la Verità (2); ed avea bastevolmente risposto a Pilato per renderlo persuaso della sua innocenza, e per indicargli che non già per disprezzo più non gli tornava risposta. Laonde Pilato comechè forte si meravigliasse del suo silenzio, e della tranquillità in cui se ne stava (3), affatto però non se ne offese. Quindi Gesù non difendendosi fe' chiaramente vedere non già che i suoi accusatori aveano argomenti di ragione, ma che Egli disprezzava le di loro calunnie, poichè ciascuno si sforza per giustificarsi allora quando teme di esser superato da' suoi accusatori (4). Ed in

 tal

(1) *Conc. Ev. c.* 141. §. 2.
(2) *Chry. in Matth. h.* 87. *p.* 895. 896.
(3) ἐπιεικίαν.
(4) *Ambr. in Luc. c.* 23. *p.* 218.

tal guisa trattenendosi nel silenzio ha fatto conoscere al Mondo tutto e la sua innocenza, e altresì la sua Divinità; non essendovi uom capace di una pazienza cotanto invincibile (1). Col qual'esemplo volle Egli insegnarci con qual pazienza, e tranquillità di cuore fa uopo sofferire tutti i mali, che possono a noi venir cagionati dagli uomini, e meritarci una tal pazienza col disprezzo della morte istessa; perciocchè che altro mai rimane a temere a colui, il quale non fa conto della propria sua vita (2)?

Pilato proccurò di sfuggire un tal affare (3), e quindi avendo saputo da' Giudei, che Gesù era nella Galilea [poichè egli si credeva cittadino di Nazaret nella Galilea] il mandò ad Erode Antipa, Tetrarcha di una tal Provincia; il quale allora ritrovavasi in Gerusalemme (4). Erode che molto avea udito parlare di Gesù Cristo, da gran tempo bramava di vederlo, e sperava che avrebbe Gesù alla sua presenza operato alcun miracolo. Ma coloro, che vanno in traccia delle meraviglie d'Iddio per satollare la propria vanità, o curiosità, sono indegni di vederle (5); laonde, comechè Erode avesse fatte a Gesù parecchie domande intorno a quei delitti, de'

[1] *Athan. ad Max. to. 1. p. 163. a. -- Tert. de Patient. c. 3. p. 160. Edit.*
[2] *Ambr. p. 218. a.*
[3] *Jans. in Luc. p. 107.*
[4] *Luc. 23. 5. 8.*
[5] *Aug. Conf. li. 10. c. 35.*

de' quali veniva accusato da' Pontefici, che lo avean seguito fino alla casa del Principe, tuttavia Gesù non rispose parola veruna [1], siccome non si degna di rispondere parola alcuna nel suo Vangelo a quei, che non lo ascoltano con ispirito di fede, e di religione [2].

Erode intanto, in vece di ammirare una pazienza sì divina, la guardò con disprezzo [3]: e quindi trattò Gesù non già qual reo, ma qual uomo di niun conto, e gli fe' porre una veste bianca [4], quasi burlandosi del preteso suo Reame, ed indi lo rimandò a Pilato [5]; e sebbene per lo addietro non fossero ambidue in amicizia vissuti, per questo atto di civiltà, che tra loro usarono, si bandì l'inimicizia; spesso avvenendo che gli empj tra loro si uniscano per combattere unitamente la Verità. E si può anco pensare, che Gesù Cristo riunendo in amicizia un Pagano, ed un Giudeo, volle indicare, che il suo Sangue già già era per fare un medesimo popolo, ed un corpo istesso di quei due popoli, che tra loro erano stati tanto nemici [6].

Pi-

[1] *Luc.* 23. 9. 10.
[2] *Ambr. in Luc.* 23. *p.* 218.
[3] *Luc.* 23. 11.
[4] λάμπραν *voce, che può intendersi di ogni colore ma particolarmente del bianco. I Re, ed i Sacerdoti in que' tempi vestivano di un tal colore.*
[5] *Bar.* 34. §. 80. -- *Luc.* 23. 12. -- *Athan. Loco Laud.*
[6] *Ambr. in Luc.* 23. *p.* 218.

Pilato volle trarre un argomento a favore di Gesù Cristo da che Erode non lo avea condannato qual reo ; e si sforzò di far accettare a' Giudei il partito di liberarlo [1]. Perciò essendo costume di liberar da ceppi nella festa di Pasqua colui, che il popolo chiedeva, egli progettò loro di domandare Gesù Re de' Giudei, ovvero Barabba, che uom si era, più che altri ladro, sedizioso, ed omicida [2]. Ella è questa una comparazione, che fa orrore [3]: nondimeno Pilato sperava che avesse toccato il cuore de' Giudei. Ma l'invidia talmente acciecò il cuore de' Pontefici, che eglino persuasero il popolo di domandare, che Barabba [4] fosse liberato, e il Salvatore del Mondo attaccato ad una croce, senza dar orecchie alle proteste, che faceva Pilato dell'innocenza, che scorgeva nella persona di Gesù Cristo. Poichè molto noto era a Pilato, che la gelosia de' Pontefici contro di Gesù l'unica cagione si era, che gli spingeva a domandarne la morte. Nel tempo istesso la moglie di Pilato il pregò a non intrigarsi nell' affare di quell'uomo giusto, perchè ella era stata gravemente agitata da un sogno per cagione del me-

[1] *Luc.* 23. 13. *ad* 16.
[2] *Concord. Evang.* c. 142. §. 1.
[3] *Chry. in Matth. h.* 88. *p.* 897. *b. c.* -- *Conc. Ev. c.* 142. §. 2. -- *Casaub. ex.* 16. §. 73. *p.* 603. 607.
[4] *In alcuni codici antichi era chiamato Jesus Barabbas, siccome abbiamo da Origene in Matth. to.* 35. *p.* 195. *Edit. Paris.*

medesimo (a). Vi sono molti Padri, alcun de' quali dicono, che Iddio con un tal sogno volle altresì che rendesse testimonianza all' innocenza di Gesù Cristo una donna, da che un uom pagano, qual era Pilato, avea fatto ciò con i Giudei. Altri sono di parere, che il demonio incominciando ad accorgersi della vittoria, che Gesù Cristo tra poco dovea riportare sopra di Lui con la sua morte, adoprava gli sforzi tutti per impedire che Quegli morisse [1].

NO-

(a) Vedi la Nota nel fine del present. art.

[1] *Corn. a Lap. in Matth. p.* 520. -- *Maldo. ibid. Jansen. -- Synops. critic.*

NOTA

Dell' Autore, citata nel precedente Articolo.

Sulla moglie di Pilato.

BAronio all' anno 34. §. 83., ed altri Scrittori (1), citano alcune testimonianze delle pistole di S. Ignazio a S. Policarpo, e a quelli di Filippi (2); nelle quali l'accennato Padre dice, che il sogno della moglie di Pilato sia stata opera dello spirito malo; e di fatto una tal cosa si può vedere nella pistola a Filippesi, che va sotto il nome di S. Ignazio; ma questa lettera ella non è di un tal Padre. Tra quei Padri, che si noverano pel sentimento contrario vi si dee aggiugnere S. Attanasio nel trattato, che indirizzò a Massimo (3).

Vincenzo di Boves (4) allega un passo dell' apocrifo Vangelo di Nicodemo; nel quale la moglie di Pilato vien chiamata Procula. Il che veggiamo altresì in Niceforo al primo libro *c.* 30.. E quindi non ci reca veruna meraviglia il vedere l'istessa cosa nel falso Lucio Destro alla *p.* 21., il quale dice di più che la donna credè in Gesù Cristo, e che ne ottenne l'eterna salute. Cornelio a Lapide (5) dice altresì, che i Greci mettono la moglie di Pilato sotto l' accennato nome nel suolo de' loro Santi; ma non ci indica il giorno: ed io così

(1) *Corn. a La. in Matth. p.* 521.
(2) *Igna. ad Phil. p.* 175. *apud Patres Apost. Cote. to.* 2.
(3) *Athan. l.* 1. *p.* 163. *a.*
(4) *Vinc. Bellov. li.* 7. *c.* 41. *p.* 236.
(5) *Corn. a Lap. in Matth. p.* 521. 2. *d.*

sì nel Ferrario, come nel menologio di Canisio non mi sono giammai incontrato in alcuna Santa di nome Procla, o Procula. Quel passo, che cita il Cornelio di un Sermone di S. Agostino [il quale non è di questo Padre] *Pilatum uxor provocat ad salutem*, non ci fa scorgere altra cosa, oltre a ciò, che indica il Vangelo.



AR.

Gesù Cristo vien battuto, ed indi coronato di spine. Pilato il teme, ma molto più teme della disgrazia di Cesare.

QUantunque Pilato avesse tutto il desío di liberare Gesù Cristo, il vinse però l'ostinazione de' Giudei in cercare indefessamente la morte di Quegli (1). Si contentò il Salvatore, che colui, da cui era giudicato, si fosse riconosciuto obbligato a liberarlo (2); ma il mistero della nostra redenzione richiedeva, che il condannasse. Per la qual cosa veggendosi Pilato sopraffatto dalle grida de' Giudei; ed essendo sprovveduto della forza necessaria ad un Giudice per conquidere gli sforzi dell'iniquità (3), credette sulle prime di dover loro accordare alcuna delle ricercate cose per appagarli: e quindi ordinò a' suoi soldati di battere Gesù Cristo. Era questo un castigo fatto per gli schiavi; ed era così crudele, che talvolta vi si lasciava da taluno la vita (4). Il Figliuol di Dio soffrir volle un tal castigo per liberar noi dalle batriture, per così dire, e da' tormenti, da' quali vien flagel-

(1) *Aug. in Joh. h.* 115. *p.* 221. 2. 6.
(2) *Ambr. in Luc.* 23. *p.* 218. *b.*
(3) *Aug. in Joh. h.* 116. *p.* 221.
(4) *Bar. an.* 34. §. 84. — *Jans. in Matth. p.* 248. *Corn. a Lap. p.* 523.

flagellata la coscienza de' peccatori (1). Si crede che abbia Gesù sofferto le batticure, ligato ad una colonna; che veniva mostrata sulla fine del IV. secolo, e che in quel tempo sosteneva l'ala di una Chiesa in Gerusalemme (2). Nel VI. secolo costumarono i Cristiani di cingerla con alcune picciole funi, che indi conservavano per divozione, usandone nella guarigione di parecchie malattie. Vi ha chi crede altresì, che se ne conservi ancora una parte nella Chiesa di S. Prassede in Roma (3).

A' crudi dolori della flagellazione i soldati, dice Origene, violando l'ordine istesso della disciplina (4), accoppiarono degl'insulti, e de' spietati oltraggi; e vollero fare del Re del Cielo un Re da teatro (5). Perciò lo coprirono con un mantello di porpora, gli misero sul capo una corona di spine; e nella mano una canna, ed indi piegando al suo cospetto le ginocchia, davangli delle guanciate, e de' colpi con la canna sul capo, e 'l salutavano qual Re de' Giudei; ed in questa guisa eran eglino l'immagine di un gran numero di Cristiani, i quali credono di adorare Gesù Cristo, e tuttavolta si burlano di Lui, che ora regna ne' Cieli, mettendo in non cale i suoi comandamenti. Ed in tal

[1] *Hier. in Mat. p. 83. a. ep. 27. p. 172.*
[2] *Gregor. Turon. de Glo. Martyr. c. 7. p. 19. Ed. Par.*
[3] *Corn. a La in Matth. p. 524. 1.*
[4] *Orig. in Matth. to. 35. p. 196. c.*
[5] *Conc. Ev. c. 142. §. 4.*

tal guisa si avverò ciò; che Gesù Cristo avea predetto [1], e restò il Redentore un esemplo a' Martiri di sofferir con invitta costanza tutto ciò, che l'empia passione potè ispirare a' persecutori. Così il Re del Cielo calcò l'orgoglio del Mondo, non già spargendo con la spada il sangue de' suoi nemici, ma soffrendo con umiltà, ch'essi più tosto avessero sparso il proprio suo sangue. Laonde tutto soffrì senza risponder parola; e volle, priachè dal Mondo partisse, satollarsi a pieno del piacere, che incontrava nella pazienza [2].

Iddio indi a pochi anni permise, che Agrippa l'ultimo tra' Giudei, che avea posseduto il Reame di Gerusalemme, fosse trattato dagli Alessandrini, che vivean pagani, con la medesima indegnità; ma con disuguale crudeltà nella persona di un certo Caraba [3].

La corona di spine non fu posta al Salvatore soltanto per ischernirlo, ma perchè penetrato avesse il suo capo altresì, e le sue tempia [4]; ed Egli soffrir volle questo dolore, per togliere, e risecare dal nostro cuore quelle spine de' peccati, che ivi mai sempre produce la terra infetta della nostra carne [5]; quindi un antico Scrittore ci avvisa, che ella è cosa indegna di co-

[1] *Aug. in Joh. h. 83. p. 537. e.*
[2] *Tert. de Patient. c. 3. p. 160.*
[3] *Bar. An. 40. §. 3. — Phil. in Flaccum. Edit. Vien. Auf. p. 970.*
[4] *Tert. de Coron. c. 14. p. 130. c.*
[5] *Clem. Alex. Paed. l. 2. c. 8. p. 182. d.*

coloro, che si vantano di adorare un capo coronato dalle spine, coronar loro stessi con serti di fiori [1]. Ed un altro ci assicura che per una costantissima pratica da'fedeli si sfuggivano, ed abborrivano altresì tai cose. Laonde S. Luigi non permetteva a' suoi figliuoli di ornarsi co' fiori il capo nel Venerdì [2]. E Goffredo Buglione stimò un argomento di vergogna comparire col diadema sul capo in quel luogo, nel quale Gesù avealo portato di spine.

Permise Pilato, o anche comandò a' suoi soldati di trattar in tal guisa il Salvatore, sperando, che l'istesso sarebbe stato mostrare Gesù al popolo in questo stato, che il calmare il suo furore, e trargli dal cuore quell' invidia, per cui cercavano la sua morte [3]. Ma rimase ben tosto deluso, perciocchè avendo al popolo presentato Gesù Cristo, dicendogli: *Ecco l'uomo*, i Pontefici, e i loro Ministri ad una voce alzando le grida ne domandarono la morte di croce. Si sdegnò Pilato della loro impudenza, e loro rispose, che giacchè eglino bramavano cotanto la morte di un innocente, l'avessero essi medesimi con le loro mani crocifisso.

Ad una tal proposta non più osando i Giudei di persistere nelle accuse, che contro a Gesù Cristo fin' allora avean fatte, incominciarono a dire, che ben Egli meritava la morte, poichè

[1] *Tert. de Cor. c. 2. p. 120. d.*
[2] *Corn. a La. in Matth. p. 528. 1.*
[3] *Aug. in Job. h. 116. p. 221. 1. d. -- Chry. in Joh. h. 83. p. 537. c. d. & 583. a. 6.*

chè avea detto di essere il Figliuolo di Dio. Tremò Pilato a queste parole, e dal medesimo Gesù voleva sapere dond'egli era, ma il Salvatore non gli tornò risposta, perciocchè egli non avea ricavato vantaggio alcuno dalle altre risposte, che a lui avea date. Per la qual cosa volle Pilato spaventarlo col timore della sua possanza; ma Gesù Cristo sebbene riconobbe in lui sì fatta potenza, nondimeno, volendo abbattere la vanità che di là traeva, gli fe' scorgere, che non era esso il Dispoto di tale autorità, ma che a Dio, da cui l'avea ricevuta, dovea renderne conto (1); e lo rimproverò nel tempo istesso con modestia dell'enorme delitto, di cui rendevasi colpevole condannandolo (2). Perocchè dicendo il Salvatore, che vie più colpevoli eran coloro, che spinti dalla gelosia l'avean dato nelle sue mani, apertamente gli fe' intendere, che colpevole era ancor egli, se per lo timore si arrendeva alla passione degli altri (3).

Or una risposta così soda, e sì convincente molto più accrebbe il timore, da cui Pilato veniva agitato; cioè che un uomo cotanto estraordinario, il qual diceva esser Figliuolo di Dio, il fosse in verità; onde più che mai ogni mezzo rintracciò per liberarlo (4). Ma i Giudei alla

fine

(1) *Johan.* 19. 10. 11.
(2) *Chry. in Johan. ho.* 87. *p.* 897. *a.*
(3) *Aug. in Johan. h.* 116. *p.* 222.
(4) *Johan.* 19. 12.

fine lo presero per la parte più debole, dicendogli, che era un dichiararsi poco affezionato all'Imperatore il proteggere un uomo, che usurpavasi l'essere di Re.

Noi sappiamo dalle relazioni di Giuseppe Flavio, che Pilato non inclinava a favorire gli Ebrei. Oltre a ciò egli non era mosso da veruna passione contra del Salvatore: che anzi era egli ben persuaso della sua innocenza, e temeva altresì di tirare a se lo sdegno Divino, maltrattandolo [1]. Ma benchè egli conservasse una qualche scintilla di amore per la giustizia, molto più però amava la sua fortuna. Questa era quella Deità, a cui facea uopo che tutto sacrificasse; e quindi nasceva in lui il timore in quelle cose altresì, nelle quali non ve n'era ragione. Pilato non senza cagione voleva soddisfare alle obbligazioni, che lo astringevano verso il suo Principe, opponendosi a coloro, che volean turbare la tranquillità dello Stato; ma intanto non dovea egli ommettere l'esame, e vedere, se colui che veniva accusato, era colpevole di tal delitto [2].

Si assise dunque Pilato sopra del suo Tribunale, quasi per fare un tal'esame [3]; ma tuttavia si contentò di rimproverare i Giudei, ad essi dicendo per ischerzo, che l'obbligavano a

 con-

[1] *Aug. in Joh. h.* 116. *p.* 222.
[2] *Chry. in Matth. h.* 87. *p.* 897. & *in Johan. p.* 539.
[3] *Idem h. in Joh.* 83. *p.* 539.

condannare il loro Re[1]: al che i Pontefici rispo-
sero, che altro Re non riconoscevano, fuor che Cesare; e con ciò rinunziarono in certa guisa all'ubbidienza, che dovevano a Dio[2]; a cui in altre occasioni avean fatto pompa di riconoscersi unicamente soggetti, avendo Erode, e Cesare quali usurpatori, siccome tutta via leggiamo nel Talmud[3]. Con le anzidette parole rinunziarono altresì al Messia, che faceva tutta la gloria, e la speranza della loro Nazione. Questa empietà fu ella de' soli Pontefici; ma il popol tutto indi gridò, di esser contento, che il Sangue del Redentore ricadesse sopra di esso, e de' suoi figliuoli; tirando con ciò sopra di se, e su tutta la Nazione una maledizione[4], i cui effetti saran noti a tutta la terra finchè di nuovo adoreranno qual loro Dio, Colui, che han crocifisso come nemico di Dio.

ARTI.

[1] *Johan. 19. 14. 15.*
[2] *Chry. in Joh. h. 73. p. 539.*
[3] *Synop. Critic. in Joh. p. 1370. 1371.*
[4] *Conc. Evang. c. 142. §. 7.*

ARTICOLO XVIII.

Gesù Cristo è condannato da Pilato. Porta la sua Croce al Calvario, ov' è crocifisso.

ALla fine Pilato si diè vinto al proprio timore (1). Si fece recar dell'acqua, ed al cospetto del popol tutto lavandosi le mani, e protestandosi di non esser colpevole per lo sangue di quel Giusto, pensò che si mondasse da quel delitto, che era in punto di consumare. Indi abbandonò Gesù al piacere de' Giudei, comandando, che fosse crocifisso per mano de' suoi soldati, siccome avean cercato i Giudei (2). Tutto ciò si fece circa le undici ore della mattina (*a*).

Adunque Gesù fu caricato di quella croce, alla quale dovea esser confitto (3): e si dice, essere stato costume de' Romani il fare portare la croce a' condannati. Ma poichè quest' Agnello innocente sembrò forse a' soldati troppo spossato, la fecero indi portare o tutta, o in parte da un estero di Cirene, chiamato Simone, a cui per caso si abbatterono nel cammino (*b*). Molti

(a) Vedi la Nota I. sul fine del present. art.
(b) Vedi la Nota II. sul fine del present. art.

(1) *Aug. ic Joh. h.* 116. *p.* 222.
(2) *Matth. c.* 27. 24. — *Aug. in Joh. p.* 222. 2.
(3) *Conc. Ev. c.* 143. — *Synop. in Matth. p.* 673.

Padri han creduto, che questi era pagano [1]; il che se fosse vero, indicherebbe, che i Gentili saranno quelli, i quali seguiranno Gesù Cristo nella sua passione, e porteranno la croce a tenore del suo esemplo [2].

I soldati portarono Gesù Cristo al Calvario [3], che era un luogo fuori di Gerusalemme dalla parte del Settentrione, là dove solevano dar morte a' condannati; e perciò un tal luogo avea preso il nome di Cranio, o di Calvario. Parecchi tra i Padri han creduto, che in questo luogo fosse stato seppellito Adamo: ma tutti convengono, che Gesù volle ivi soffrir la morte, per liberarci dalla condanna, che il peccato de' primi genitori avea tirata su tutti gli uomini. Altri han pensato, che questo era il monte Moria, sul quale Abramo condusse il suo figliuolo Isacco per immolarlo a Dio [4].

Gesù Cristo andando al Calvario, fu accompagnato con le lagrime da parecchie donne (*a*). Elleno però piangevano una morte temporale, che tra poche ore finiva; ma non piangnevan con Lui i peccati degli uomini, che n'erano la cagio-

(a) Vedi la Nota III. sul fine del present. art,

[1] *Corn. a Lap. in Matth. p.*529.
[2] *Ambr. in Luc.* 23. *p.* 220.
[3] *Hier. in Matth. p.* 83. -- *Orig. in Matth. t.* 35. *p.* 196. *S. Cirillo Gerosolimitano dice, che il Calvario era un luogo elevato. L' itinerario di Bordeaux dice, che è una collina.*
[4] *Jans. in Matt. p.* 250. -- *Bar.* 34. §. 108.

gione: e perciò Gesù Cristo lor disse, che avessero più tosto pianto su loro stesse alla veduta de' mali, che tra poco dovean piovere sopra i Giudei; ed in tal maniera c' insegnò quanto dobbiamo, alla veduta di un Innocente, che soffre la morte, temere de' flagelli, che il giusto suo rigore scaricherà su i peccatori impenitenti. Non volle Egli, che mosso taluno da carnal compassione, piangesse quella morte, che formava la sua gloria, e che il facea trionfare della morte istessa, e del demonio: ma brama Egli, che più tosto versiamo copiose lagrime di sincera penitenza su i nostri, e su gli altrui peccati.

Priachè l' affiggessero alla Croce, gli fu presentato il vino, secondo il costume degli Ebrei, i quali facean gustare il vino misturato a coloro, che eran portati alla morte, per togliere, o lor diminuire la sensazione del supplicio (1). Al vino però, che si offerì a Gesù eravi mescolata la mirra, che è grandemente amara, e 'l fiele altresì, ed il medesimo vino era molto spiacevole. Il Salvatore, sebbene il gustasse, non però volle beverne.

Fu Egli finalmente affisso alla Croce con i chiodi, poscia che fu spogliato delle vestimenta, che furon tra loro divise da' quattro soldati, che doveano eseguire la crocifissione. Origene par che inclini a credere, che avesse Gesù ancora la corona delle spine sul capo. Da taluno si arrecano le autorità di Sedulio, e di alcun' altro Scrittore, i quali dicono, che Gesù Cri-

(1) *Casaub. ex. 16. §. 80. p. 623.*

sto teneva la sua faccia volta all'Occidente; dal che argomentiamo, che avea alla sinistra la Città di Gerusalemme. Pilato fe' porre nella Croce sopra del suo capo una iscrizione, che il diceva Re de' Giudei. I Pontefici istantemente cercarono, che quella si mutasse: ma Iddio, che lo aveva vietato nel titolo di parecchi Salmi, proibì a Pilato di far ciò per una voce interiore, che gli fe' intendere una tal cosa, senza che Egli se ne avvedesse (1).

Il Vangelo a lungo descrive le insolenze, e le villanie, che da ogni genere di uomini furon allora fatte a Gesù Cristo; il quale in un subito poteva far sì che tutti precipitosamente abissassero. Ed in verità era Gesù allora un gran soggetto di villania agli occhi dell'empietà, siccome Egli era un gran soggetto di ammirazione agli occhi della pietà.

Quella Croce, che per gli altri era un vergognoso supplicio, fu per Gesù una cattedra di verità, dalla quale pubblicò i suoi insegnamenti a tutta la terra, e tra gli altri tanti quelli soprattutto dell'umiltà, e della pazienza. Per la qual cosa giammai Egli non volle calare da quella, tutto che i Giudei si protestassero di esser pronti a credere in Lui, se il facesse. Ma non volle Gesù, che taluno credesse, che Egli non sapesse sostenere, e che cedesse agl' insulti di quelli. Egli voleva dar compimento alla sua grand'opera; cioè voleva morire sulla Croce, ed indi per propia virtù risusci-

ta-

(1) *Aug. in Joh. h. 117. p. 223.*

tare: il che, quantunque di gran lunga superasse il calar dalla croce, non convertì però la gran parte de' Giudei. Dicevano essi, che fosse Gesù calato dalla croce, se egli era il Figliuol di Dio: ma perchè Egli tale era, voleva e trattenersi, e fin anche morire sopra di quella pel nostro amore (1). Si può pensare altresì, che il Demonio, il quale ormai cominciava a risentire la virtù della Croce, si fosse sforzato d' impegnare il Salvatore a discendere da quella (2).

NO-

(1) *Chry. to. 5. h. 32. p. 426.*
(2) *Athan. to. 1. p. 1013. -- Hier. in Matt. p. 84.*

NOTE

Dell' Autore, citate nel precedente articolo.

NOTA I.

Nella quale si progetta di conciliare i passi di S. Marco, e S. Giovanni intorno all' ora, nella quale Gesù Cristo fu condannato, e crocifisso.

S. Giovanni dice, che circa l' ora sesta (cioè l'ora del mezzo dì) Pilato si assise nel Tribunale, per dar Gesù in mano a' Giudei. S. Marco dice, che nell' ora terza (cioè alle nove ore della mattina) fù Gesù Cristo conficcato alla Croce. Or quest' apparente contraddizione forma una gran difficultà, che S. Agostino non ha stimato di poter altrimente diciferare, senonchè dicendo, aver S. Marco presa per l' ora della crocifissione, quella appunto, in cui Pilato da' Giudei fu richiesto della crocifissione di Gesù Cristo; il che potè avvenire circa le nove ore della mattina. E con ciò (segue S. Agostino) ha voluto indicare S. Marco, che in realtà i Giudei furono gli Autori della morte di Gesù Cristo, ed essi in effetto il crocifissero; vie più perchè Pilato, ed i soldati Romani, non la fecero in verità, che da ministri, ed esecutori della sentenza, che contra di Gesù Cristo aveano i Giudei già pronunziata.

I Greci moderni vanno in traccia di parecchie altre soluzioni; tra quali la vie più probabile si è questa, che i Giudei di quei tempi contavano soltanto la prim' ora, la terza, la sesta, e la nona, e ciascuna di queste ore si contava fin' all' arrivo della seguente. Per la qual cosa può dirsi, che Gesù fu condannato circa le undici ore, nel

qual

qual tempo era ormai prossimo il mezzo dì, secondo l'autorità di S. Giovanni; e che indi fu crocifisso prima che fosse giunta l'ora sesta, che si è quella del mezzo giorno. Laonde potea ben dirsi, che ciò avvenisse nell'ora terza, siccome leggiamo in S. Marco.

L'Autore dell'opera attribuita a S. Pietro Alessandrino (di cui femmo parola nella Nota della Pasqua) ci dà a credere, che nel Vangelo originale, scritto dal medesimo Apostolo S. Giovanni (il quale veniva da' fedeli di Efeso diligentemente conservato) si legga l'istessa ora, che leggesi in S. Marco; *circa l'ora terza*. La Cronaca di Alessandria alla pagina 518. 520. dice l'istessa cosa, e davvantaggio soggiunge, che ne' codici più autentici, e più corretti si legge altresì *l'ora terza*. Vi ha oggidì chi legge in quest'accennata maniera, siccome può vedersi nel Nuovo Testamento stampato in Oxford nel 1675., nel quale non si ravvisa la menoma diversità tra i passi accennati di S. Marco, e S. Giovanni.

Il P. Petavio più tosto vorrebbe, che si leggesse in S. Marco l'ora sesta, seguendo la sentenza dell'Autore del commentario sopra il salmo 77. attribuito a S. Girolamo. Ma oltre a ciò egli non arreca l'autorità di alcun manoscritto; anzi l'Usserio attesta, che non vi ha manoscritto veruno, nel quale si vegga l'accennata correzione.

S. Agostino da che molto ebbe fatigato per conciliare i divisati luoghi degli Evangelisti, dice che in tutte le difficultà di tal fatta, nelle quali coloro, il cuore, e la lingua de' quali era da Dio governata, e che da Lui sono stati nella Chiesa elevati alla suprema autorità d'insegnare altrui il vero, narran delle cose, che sembrano tra loro contrarie, non dobbiam noi esser di tanto arditi, ovvero cotanto superbi di trarre tai cose al nostro esa-

me

me, ma che più tosto uopo è ricorrere alla profondità delle ricchezze della Scienza, e della Sapienza Divina, a cui piace di acciecare gli uni con quelle cose medesime, che sono altrui di lume, abbandonando i primi alla corruzione del senso, e de' loro piaceri, perchè il meritavano; mentre fornisce gli altri di un esercizio di pietà nella cura, che eglino si prendono di rintracciare la verità con ardenza sì, ma umile, e sottomessa. Chi quegli è, che comprender possa una sì fatta condotta di un Dio sapiente del pari, ed onnipotente? A noi però è dato il riconoscerci per uomini quali siamo incapaci di comprendere i disegni di Dio, ma per la sua grazia capaci di adorarli.

N O T A II.

Sopra di Simone Cireneo, e i suoi figliuoli.

MOlti Padri han creduto, che Simone Cireneo era Gentile; e s'egli è ciò vero, non potrem dire, che questi sia l'istesso che quegli soprannomato il Negro negli Atti al *c.* 13. *v.* 1., siccome taluno il pensava (1). E di fatto *Niger* è chiamato Simeone da S. Luca, secondo il testo greco degli Atti; ma il Cireneo vien detto Simone dall' istesso S. Luca. Il testo latino di S. Marco, nel quale leggiamo, ch' e' veniva *de villa*, ci dà luogo a credere, che questi possedeva delle terre ne' circonvicini luoghi di Gerusalemme; ed in conseguenza che non fosse pagano, ma professasse la Religione Giudaica; e che egli fosse di una famiglia, la quale dimorava in Cirene; nella guisa, che S. Barnaba era di Cipro. Il testo greco però ci dice soltanto, che veniva dal campo (ἀπ' ἀγρῦ).

S. Marco dice, che era egli padre di Alessandro, e di Rufo, (i quali talun può indi pensare quan-

(1) *Corn. a Lap. in Matth. p.* 530.

quanto fosser celebri tra' Cristiani). S. Paolo nella pistola a' Romani saluta Rufo, e la sua madre, che aveala come propria. S. Policarpo nella lettera a' Filippesi, scritta nell' anno 107., a quelli propone quai modelli di pazienza S. Ignazio, e Rufo. Usuardo altresì, Adone, ed altri negli antichi martirologi mettono Rufo tra Santi Martiri il dì 18. di Decembre; e dicono, che questi fu uno de' più antichi Discepoli, dal quale le prime Chiese furono fondate così tra' Giudei, come tra' Gentili. Noi però non abbiam verun argomento, che ci renda persuasi, esser questi il figlio di Simone il Cireneo. In quanto a S. Rufo Vescovo di Tortosa nella Catalogna, di cui si fa memoria ne' 12. di Novembre, o ne' 14., secondo il Ferrario; ed in quanto a S. Alessandro, che dicesi suo fratello, che soffrì il martirio in Cartagine negli undeci di Marzo; in quanto a ciò, io diceva, volentieri presteremmo fede a quello che ne dicono i Spagnuoli, se ci fornissero di pruove più autentiche del falso loro *Lucio Dextero*, e suoi commentatori. Bollando crede, che quest' Alessandro, notato negli 11. di Marzo, o per errore sia detto in luogo della Città di Alessandria, o che abbia sofferto in Cartagine nell' Africa.

NOTA III.

Sulla Veronica.

Ella è tradizione popolare, che una donna per nome Veronica avvenutasi in Gesù Cristo, che andava al Calvario, gli presentò il suo fazzoletto perchè si rasciugasse il viso; e che il Signor nostro asciugandosi con quello, v' impresse la sua immagine, qual' è quella immagine del capo di N. S., che conservasi in Roma, col nome di Volto Santo, o del-

della Veronica. Il Bollando si prende la cura di unir insieme tutto ciò, che può rinvenirsi intorno ad una tal cosa; e quindi a noi sembra, che fin dall'anno 1011. si avea in Roma questo Sacro Volto, o la Veronica [1]. Mariano Scoto, il quale scrivea sulla fine del medesimo secolo, ne fa parola sotto l'anno 39. [2], e conferma il suo racconto, allegando l'autorità di un certo Metodio, che dal Bollando si ha pel gran Metodio di Tiro [3]. Egli è però grave ingiuria che al Santo Martire si reca, a lui ascrivendo le favolette, che Mariano fa dire al suo Metodio; del che per rendersene persuaso, di altro non fa uopo, che leggere il passo del Metodio; siccome lo ha confessato anche il Bollando. Vi ha chi parla di una storia manoscritta della Veronica con molta venerazione dell'opera [3]. Noi ci asterremo dal formarne giudizio fin' a quando sarà pubblicata; senza che però non è egli lieve pregiudizio dell'opera l'essere tuttavia nelle tenebre.

Alcuni de' moderni han noverata la Veronica tra' Santi sotto il dì de'4. di Febbrajo, od in altri giorni. Nel Martirologio Romano non la veggiamo, benchè da taluno si creda, che ella sia morta in Roma, e che fin oggi ivi riposi il suo corpo. La medesima ella è, che in alcuni altri luoghi si venera sotto il nome di S. Venica. Casaubono dice, che un certo Giovanni Rainaldo, personaggio di molta erudizione, ha scritto sulla Veronica; ma io credo, che abbia voluto più tosto combattere, che autorizzare cotesta tradizione.

Egli è sentimento di alcuni, che il nome di Ve-

[1] *Bolland. 4. Febr. p. 449. 450.*
[2] *Pistor. Rer. German. Script. Edit. Francofurt. p. 362.*
[3] *Boll. ibid.*
[4] *Casaub. ex. 16. §. 102. p. 659.*

Veronica sia egli corrotto, o più tosto formato da questi due nomi *vera icon*, cioè vera immagine, e che quindi un tal nome indichi l'immagine istessa, e non già alcuna persona, che abbia un sì fatto nome; ed io di fatto son persuaso, che giammai in verun Autore potrà ritrovarsi un tal nome. Tuttavia potrebbe questo nome esser l'istesso di quello di Berenice, che ne' tempi di Cristo era un nome molto frequente appò i Giudei.

Se vi è alcuno, che intorno a ciò abbia cosa più certa, e meglio fondata sull'antichità, di quel che noi ne abbiam finora ripescato, con piacere profitteremo di que' lumi, che ne arrecherà.



ARTI-

ARTICOLO XIX.

Del buon Ladrone.

LA Croce di Gesù Cristo fu altresì un Tribunale di giudizio, là dove Egli die' principio a quel terribile discernimento, che nell' ultimo dì sarà per fare alla veduta di tutta la terra (1). Perciocchè essendo stato crocifisso tra due ladri, condannò l'uno, ed assolvette l'altro; uno abbandonò all'empio suo sentimento; all' altro fece il dono della fede, spargendo nel suo cuore a larga mano quel lume eterno, che illumina coloro, che vivono fra le tenebre, e rendendo il suo cuore pieghevole, comechè per lo addietro fosse duro, ed insensibile al pari di una pietra (2). Fu questa una grazia del tutto pura, e gratuita, che mai non avea meritata questo ladro, essendo vissuto da scellerato unitamente col suo compagno, finchè fu attaccato alla croce; avendo peravventura anch' egli pronunziate delle bestemmie contro al Salvatore (*a*). Ma quello era il momento favorevole della gran misericordia (3). E volle Gesù con questo esempio farci conoscere la gran potenza di quel san-

(a) Vedi la Nota sul fine del present. art.

(1) *Leo, Serm.* 53. *c.* 1. *p.* 251. -- *Serm.* 57. *c.* 7. *Aug. in Joh. h.* 31. *&* *in Psl.* 34. *p.* 104.
(2) *Leo Serm.* 51. *c.* 1. *p.* 246. -- *Cyr. Cath.* 13. *Chry. to.* 5. *h.* 32. -- *Greg. Mor. l.* 18. *c.* 23. *p.* 535.
(4) *Ambr. in Luc. p.* 322. *Cyr. ibid.*

sangue, ch'Egli spargeva per la salvazione dell' Universo, e qual'era la sua possanza nel mezzo del più alto grado, a cui era giunta la sua infermità.

In sì fatta guisa Egli in un momento, di Ladrone, che quegli era, ne formò un confessore della verità (1), e il convertì con un ammirabile cambiamento fra i più violenti dolori, e tra' più fieri svenimenti, che insultavan lo spirito all'avvicinarsi una morte sì vergognosa, e sì crudele. Cotesto Ladro non avea veduto i miracoli operati dal Redentore, ovvero avealí veduti senza trarne verun profitto; nè i prodigj, che avvennero alla sua morte, erano ancora cominciati: per la qual cosa altro egli non iscorgeva in Gesù Cristo, che un compagno del suo supplicio, perseguitato dal Mondo tutto, abbandonato da coloro altresì, che avean co' proprj occhi veduto i suoi miracoli, e che aveanlo seguìto (2). Pur tuttavia egli il Ladro riconobbe Gesù Cristo non solamente qual innocente, ma qual suo Signore, qual suo Re, il cui potere si estendeva al di sopra della morte istessa. E qual fede potrà sorpassare quella di cotesto Ladro?

Egli ben capì, dice un antico Scrittore (3), che Gesù Cristo non sofferiva quel formidabile

N ca-

(1) *Emis. p. 64.* -- *Chry. ho. 32. p. 439.* -- *Leo Serm. 5. c. 1. p. 246.*

(2) *Chry. to. 5. h. 32.* -- *Aug. Serm. 22. Emis. pag. 64.*

(3) *Ambr. Serm. 49. p. 69. a. b.*

castigo, per li proprj misfatti, ma per le colpe altrui; e quindi ravvisando le sue piaghe in quelle del suo Salvatore, fu oltremodo acceso di amore per Quegli. Alla sua fede unì l' umile confessione de' suoi peccati, per li quali si rendette persuaso, che Iddio quegli era, che faceagli soffrir la pena di croce (1); e la sua penitenza fu sostenuta dalla confidenza nel potere, e nella misericordia di Gesù Cristo (2). Or questi nel tempo istesso divenne il predicatore, e l'Evangelista di quella verità, che appena avea incominciato a riconoscere (3). Egli costantemente confessò, che quell' uomo, contro del quale parea già che il Mondo tutto si sollevasse, era un innocente ingiustamente condannato. Ed indi la sua carità spargendosi su gli altri, si sforzò di risanare l'anima del suo fratello, il quale tuttavia profferiva orribili bestemmie contro di Gesù Cristo. Dopo tali cose egli si volse al suo Salvatore, per chiedergli non già che il liberasse dalla morte, ma che dopo la morte, giunto nel suo Reame, tenesse memoria di lui. Ed in sì fatta guisa egli fe' a Gesù il dono di tutto ciò, che ancor era in sua balìa, cioè del cuore per credere in Lui, e della lingua per confessarlo.

Gesù Cristo, il quale avea domandat' al suo Padre la grazia per coloro, che aveanlo insul-

(1) *Chry. h.* 32. *p.* 443. 444.
(2) *Greg. Mor. l.* 18. *c.* 23.
(3) *Athan. Parad. to.* 2. *p.* 508. -- *Greg. p.* 536. *Emis.* 23. *p.* 62. -- *Ambr. Serm.* 49. *p.* 68.

ſultato dopo la crocifiſſione, anch'Egli agevolmente loro accordandola, non isdegnava di concceder perdono ad un cuor convertito, ed umiliato(1). E poſciachè Egli ſempremai dona oltre a quello, di cui vien pregato, per la medeſima ragione al Ladro promiſe, che nel dì iſteſſo ſarebbe con Lui nel Paradiſo; o foſſe queſto il luogo di quiete, nel quale le anime de' Patriarchi aſpettavan la venuta di Gesù Criſto; o che intendeſſe parlare del Paradiſo terreſtre, nel quale Gesù Criſto era per la ſua Divina natura(2). Ma qualunque mai foſſe quel luogo, in cui queſto Ladro venir doveva, vivendo niente di meno nella gioja Divina, era egli certamente nel Paradiſo. Poichè un tal nome ben ſi conviene a tutti quei luoghi, ne' quali la vita ſi vive al mezzo de' veri beni. I Padri ſi ſono adoprati d'innalzare con i più ſquiſiti elogj la converſione, e la gloria di queſto felice Ladrone, che ha ſaputo rapire il Cielo con una ſanta violenza: e parecchi di quelli gli han dato il titolo di Martire(3); la qual voce ſecondo la ſua indole altro più non ſignifica, che *teſtimonio*: e ben' egli rendette la giuſta teſtimonianza alla verità, allorchè quella ſembrava al tutto ſopraffatta dall'altrui iniquità: e quindi

(1) *Ambr. in Luc. p.* 222. -- *Aug. l.* 67. *c.* 4. *&* *Epa.* 187. §. 6. *& in Joh. h.* 50.

(2) *Aug. Ep.* 187. §. 6. -- *In Johan. h.* 111. *p.* 216.

(3) *Aug. Ser.* 232. *c.* 6. *p.* 983. -- *Athan. to.* 1. *p.* 1078. -- *Emiſen. p.* 65. -- *Hilar de Trin. l.* 10. *p.* 87. *Hier. Ep.* 13. *p.* 102.

di, secondo il giudizio del Sovrano Giudice, [che sa ben ponderare il peso di ciascuna cosa] non gli tornò a merito minore di quello, che si avrebbe acquistato morendo sulla croce per la verità istessa (1); alla qual cosa era egli senza fallo disposto nel suo cuore con quella fede, speranza, ed amore, che han formato i Martiri. Fu intanto egli battezzato nel sangue del suo martirio; e non così tosto morì, che entrò nella felicità de' Santi. S. Cipriano fa uso dell'esemplo di cotesto Ladro, a dimostrare, che il sangue de' Martiri egli è un vero battesimo, che loro apre le porte del Cielo (2).

La Chiesa Latina onora l'anzidetto ladro ne' 25. di Marzo (3); essendosi per molti secoli creduto che il Salvatore in un tal giorno abbia sparso sì per quegli, come per noi altresì il suo Sangue. I Greci ne venerano la memoria ne' 23. del mese istesso, ed altri in altri dì. La storia di S. Porfirio Vescovo di Gaza (il quale visse sulla fine del quarto secolo) che da taluno si ha per autentica, riferisce, che dimorando infermo questo Santo, gli apparì il Salvatore sospeso alla croce, e che indi gli mandò il buon Ladrone, acciocchè lo risanasse.

Il Salvatore nella persona di cotesto malfattore, volle apertamente indicare, che Egli moriva per la salvezza altresì de' più scelerati tra' pecca-

(1) *Aug. ad Ren. l. 1. c. 9. to. 7. p.* 483.
(2) *Cypri. Ep.* 73. *p.* 187.
(3) *Boll.* 25. *Mart. p.* 543. -- 26. *Febr. p.* 646. *Emis. h.* 23. *p.* 64.

catori; e che in qualunque ſtato ci ritroveremo, ed anco alla fine della noſtra vita, purchè ſarem pronti a ſoffrir quella morte, che ci han meritata quei delitti, di cui ſiam viſſuti colpevoli, giammai non dobbiamo darci alla diſperazione a veduta della ſua miſericordia illimitata, ed onnipotente. Pur tutta via non dobbiamo in guiſa abuſarci di coteſta miſericordia, che aſpettiamo di convertirci al fine della vita; perciocchè una sì fatta grazia fu ella accordata in una occaſione del tutto ſingolare, della quale perciò non dobbiam comprometterci. Sono certamente innumerevoli, dice un antico Veſcovo di Francia, coloro, che allettati da una sí falſa ſperanza, ha il Demonio abbattuti, ed interamente perduti. Iddio, il quale promette una tal miſericordia a tutti coloro, che ſapran chiederla con la fede iſteſſa del buon Ladrone, in conto alcuno non promette a chi che ſia il tempo d'implorarla; ſiccome cel dimoſtrano tutto dì le funeſte ſperienze di tai coſe. E quindi troppo ſtrana ſi è la follia di coloro, i quali circondati per ogni dove da infiniti perigli, commettono ad un azzardo un'eternità di beni, o di mali. Iddio ha dell'orrore di una cotanto ſtrana diſpoſizione; e non vi ha chi non debba credere difficil coſa, che un sì fatto ſtratagemma, per mezzo di cui taluno proccura beffarſi della divina bontà, ſia propria per ottenere dall' iſteſſo Iddio il tempo, e'l neceſſario ſoccorſo per una non finta converſione.

NOTA

Dell' Autore citata nel precedente Articolo.

Sul tempo, nel quale si convertì il buon Ladrone, e su gli altri punti della sua storia.

EGli è certo, che il buon Ladrone non si convertì se non sulla croce, se crediam vero, ch' egli sulla croce istessa profferì delle bestemmie contra di Gesù Cristo, secondo le testimonianze di S. Matteo, e S. Marco (1), i quali ci narrano, che i Ladri crocefissi con Gesù Cristo pronunziarono contro di lui parecchie villanie parimente col popolo. L' istesso ha creduto Origene nel commentario sopra S. Matteo all'omelia 35. nella pagina 199., e la medesima cosa si crede, abbian sentito parecchi altri Padri (2). Gli altri però, tra'quali S. Ambrogio soprattutto nel suo commentario sul Vangelo di S. Luca, S. Girolamo sopra di S. Matteo, e S. Agostino nel libro terzo *de consensu Evangelistarum* al capo 15., dicono che spesso c' incontriamo in alcuni luoghi della Scrittura, ne' quali si dice di molti ciò, che in verità si è fatto da un solo; e quindi ne traggono in conseguenza, che non venghiamo obbligati dalle parole di S. Matteo, e S. Marco, a credere, che anche il buon Ladrone dicesse delle villanie a Gesù Cristo; vie più perchè se avesse così egli operato, come mai avrebbe potuto riprendere altrui della cosa istessa, siccome veggiamo, che egli fece secondo la testimonianza di S. Luca. Pur tuttavolta S. Ambrogio, e S. Girolamo, sono di parere, che avesse quegli potuto bestemmiare sul principio, allorchè fu ligato alla croce.

Per

(1) *Matt.* 27. 44. -- *Marci* 15. 32.
(2) *Corn. a Lap. in Luc. p.* 229.

Per la qual cosa non si può asserire certamente, che il buon Ladrone non fosse convertito pria che fu legato alla croce, e nell' istessa guisa non si può dire che quegli non fosse stato battezzato nella prigione prima della sua condannagione. Non dimeno egli è il comune sentimento così di S. Agostino (1), come degli altri Padri tutti, che fu il Ladrone convertito sopra la croce. S. Agostino dice, che taluno pensava esser servito di battesimo al Ladrone quel sangue, ed acqua, che uscì dalla costa del Salvatore di cui potè anche egli essere asperso. Noi però abbiam gran ragione di credere, che secondo la storia del Vangelo fosse quegli di già morto allorchè fu a Gesù aperta la sua costa (2).

Oltre alle quali cose, sebbene S. Leone ci dica, che il Ladrone fu convertito prima de' prodigj, che Gesù operò nella sua morte, in S. Girolamo però leggiamo, che da que' prodigj istessi fu quegli mosso alla conversione (3); e l' istesso si vuole, che abbia detto S. Crisostomo: ma ciò non è vero (4). Intanto incontriamo gran difficultà di accordare una tal cosa col Vangelo, il quale ci narra questi prodigj avvenuti dopo la morte del Salvatore. Le sole tenebre furono quelle, che incominciano circ'al mezzo giorno; e quindi Origene (5), il quale crede, che un tal portento avesse mosso il buon Ladrone, non fa menzione di verun altro prodigio: anzi di più S. Luca non fa parola delle tenebre prima della conversione di questo Ladro (6).

 Si

(1) *Aug. ad Ren. l.* 1. *c.* 9. *to.* 7. *p.* 483.
(2) *Joh.* 19. 32. 34.
(3) *Leo Serm.* 51. *c.* 1. -- *Hier. in Matt. p.* 84.
(4) *Corn. a Lap. in Luc. p.* 229.
(5) *Orig. in Matt. h.* 35. *p.* 199.
(6) *Luc.* 23. 43. 44.

Si crede volgarmente, esser tradizione, che quegli fù crocifisso alla destra di Gesù Cristo (1). Una tal cosa potrà pensarsi; ma non mai coloro, che credono di autenticarla con la tradizione, ne rapportano alcuna testimonianza di antico Scrittore. S. Agostino nol dice affatto, soprattutto allorchè gli si offre l'occasione; nè ha creduto potersi arrogare l'autorità di avvanzar delle congetture, abbenchè probabili, fondate però sulla sola sua credenza (2). Il solo S. Ilario quegli è, che apertamente cel dice (3).

S. Cirillo di Gerusalemme (4) dice, che il buon Ladrone entrò nel Cielo prima di Abramo, di Moisè, e di tutt'i Profeti. S. Crisostomo (5), ed altri lo confermano, con dire, che Gesù Cristo fin dal dì della sua morte gli aprì il Paradiso, che fin allora era stato chiuso, e che il fe' prima di ogni altro entrare in quello. Tuttavia egli è questo un sentimento almen difficile a credersi. S. Agostino (6) dimostra, che le parole: *hodie mecum eris in paradiso*, possono interpetrarsi in molte guise; ed in un luogo delle sue opere dice, che l'anima del Ladrone potea ritrovarsi non già nel limbo de' Padri ove andò quella di Gesù Cristo, ma più tosto con la sua Divinità nel Paradiso (7). Ed io credo, che si potrebbono le accennate parole intendere del Paradiso terrestre.

Alcuni danno al buon Ladrone il nome di Dimas, o Dismas, e se ne narrano diverse favole, delle quali parecchie sono tratte dal supposto Vangelo attribuito a Nicodemo (8). I due

(1) *Corn. a Lap. in Luc. p.* 228.
(2) *Aug. in Joh. h.* 31. *p.* 105.
(3) *Hil. in Mat. c.* 33. *p.* 184.
(4) *Cry. Cath.* 13. *p.* 136.
(5) *Chry. h.* 32. *to.* 5. -- *Emis. h.* 23. *p.* 65.
(6) *Aug. Ep.* 187. *p.* 679.
(7) *Aug. in Joh. h.* 111.
(8) *Boll.* 25. *Bart. p.* 543.

I due Ladroni furono ſenza fallo confitti alla croce con i chiodi al pari di Gesù Criſto [1]; poichè non veggiamo ragione alcuna, per cui da' Romani dovea farſi coteſta differenza tra Gesù, e gli altri due condannati. L'invenzione delle tre croci ce ne forma un argomento, poichè non avrebbe fatto uopo di un miracolo per diſtinguere dalle altre due la croce del Redentore, ſe tutte e tre non aveſſero conſervato i contraſſegni, e i buchi fatti da' chiodi.



ARTI.

[1] *Greg. in Job. l. 18. c. 23. p. 535. In cruce clavi manus ejus, pedeſque ligaverant. Parlando del Ladrone.*

ARTICOLO XX.

Da Gesù Cristo vien raccomandata la sua Madre a Giovanni, e poscia se ne muore.

L'Uomo Dio, il quale avea operato da Dio nella conversione del Ladrone, oprò indi qual'uomo, per insegnarci la maniera, che da ciascuno degli uomini dee tenersi in render l'onor dovuto a coloro, che ci han dato la vita umana, con averne tutta la cura (1). Per la qual cosa Egli veggendo la sua Madre starsi sotto la Croce, la diede qual Madre al suo Discepolo Giovanni, da Lui molto amato, acciò che egli la sovvenisse qual figlio in tutti i suoi bisogni.

Non era ancor giunto il mezzo dì, allorchè il Salvatore fu crocifisso (2), e sull'avvicinarsi del mezzo dì il sole si vide interamente oscurato (3) o per mezzo di più nuvole spesse, e dense, o da fosco nebbione (4), ovvero per una operazione vie più miracolosa della onnipotenza Divina. Perciocchè vienci riferito, che le stelle apparirono nel mezzo giorno, e che la terra tutta fu ricoperta dalle tenebre, e da una sì grande oscurità, che durò lo spazio di ben tre

(1) *Aug. in Joh. h.* 119. *p.* 225. -- *Ambr. in Luc. p.* 224.

(2) *Marc.* 15. 25.

(3) *Conc. Ev. c.* 143. §. 9.

(4) *Orig. in Matt.* 35. *p.* 200. -- *Sev. in Gen. h.* 1. *p.* 217. *c. d.*

tre ore (1). Dalle quali tenebre adombrate vennero le tenebre spirituali, che circondavano il cuore de' Giudei, e che di giorno in giorno tuttavia il dovran circondare, fin a quando essi ricorreranno alla fine del Mondo a questo Sole di giustizia, per ismorzar il quale non mancarono essi di porre in opera gli sforzi tutti (2). Di quì è che Origene ha creduto, che la sola Gerusalemme venisse occupata da queste tenebre, e che al più si stendessero su tutta la Palestina. Pur tuttavia molti Padri han detto che queste tenebre occuparono quell'intero tratto di terra, sul quale in quel tempo il sole spargeva i suoi raggi (3): ed un tal sentimento vien seguìto da' Sacri Interpetri, i quali si fondano sull'ecclisse, che sotto un tale anno vien descritto da ciascun pagano (4) come il più grande e'l più meraviglioso, che giammai per lo addietro erasi veduto (*a*). Vi han di coloro, che ci attestano essere avvenuto nella sera del dì medesimo un ecclisse della luna secondo le ordinarie regole della natura.

Circa le tre ore Gesù Cristo gridò forte,

men-

(a) Vedi la Nota nel fine del present. art.

(1) *Euseb. Chron. p.* 202. *ex Phlegetonte* -- *Conc Ev. c.* 143. §. 9.

(2) *Orig. in Matth.* 35. *p.* 201.

(3) *Euseb. Chro. ibid. ex Afri. Corn. a Lap. in Matth. p.* 541. -- *Synops. in Matth. p.* 678. 979.

(4) *Euseb. Chron. p.* 77. -- *Calvis. p.* 367. -- *Grandami. t.* 1. *p.* 189.

mente, e al ſuo Padre rivolto gli domandò, perchè mai avealo sì fattamente abbandonato nelle mani degl'empj (1). Non già perchè aveſſe Egli ignorata la cagione delle ſue pene, alle quali eraſi per una deliberazione del tutto ſpontanea abbandonato; ma più toſto acciò che gli uomini, per li quali tanto Egli ſoffriva, ſi sforzaſſero di rintracciarla; ed anche per implorare dal Padre il perdono de' loro peccati, e la grazia dell'eterna ſalvezza; giacchè per renderne gli uomini meritevoli avea Egli dato tra le mani della morte il proprio ſuo Figliuolo (2).

Or Gesù regolando in Dio le ſue azioni, e le ſue pene (3), veggendo che già già ſi avvicinava quel gran momento, nel quale avea ſtabilito di morire, volle prima dar compimento a ciò, ch' era ſtato profetato nel Salmo (4): *eglino nella mia ſete mi han dato per bevanda l'aceto*. E quindi E' diſſe, che avea ſete, ed immantinenti gli fu preſentata una ſpugna ripiena di aceto ligat' all'eſtremità di una verga d'iſſopo. Allora più non eſſendovi coſa veruna che non foſſe compita, raccomandò Egli al ſuo Divin Padre il ſuo ſpirito; inſegnandoci così quel che dobbiam fare in queſt'ora terribile (5); e diſſe tai parole con voce sì forte, che giammai ri-

[1] *Conc. Ev. c.* 143. §. 9. -- *Leo Serm.* 66. *c.* 1.
[2] *Janſ. in Matth. p.* 254. 255.
[3] *Aug. in Joh. h.* 119. *p.* 225.
[4] *Psal.* 68. 22. -- *Conc. Ev. c.* 143. §. 10.
[5] *Janſ. ibid.*, & *in Luc. p.* 112.

ritrovar non poteasi in un uomo sopraffatto da' dolori, e già vicino alla morte; in guisa che quel Centurione, il quale presedeva all'esecuzione de' condannati, prese indi argomento di riconoscerlo pel vero Figliuol di Dio (1). Dopo le quali cose Gesù chinò il suo capo, e spirò, qual assoluto padrone della sua morte, vie più di quel che altri il possa essere del dormire, o dello svestirsi (2).

NO.

(1) *Marc.* 15. 39.
(2) *Aug. in Joh. h.* 119. *p.* 226.

NOTA

Dell' Autore, citata nel precedente articolo.

Sulle tenebre che sopravvennero alla morte di Gesù Cristo.

NOi non ci tratteniamo nella sola considerazione dell' autore delle opere, che si attribuiscono a S. Dionigi l' Areopagita [1], il quale ci dà a credere, di aver co' proprj occhi vedute in Eliopoli città dell' Egitto le tenebre sopravvenute alla morte di Gesù Cristo. Questi davvantaggio pretende, che fosser quelle cagionate da un vero ecclisse, siccome lo sono le altre tenebre, che nascono dal frapporsi, che fa la Luna tra 'l Sole, e la terra; nondimeno egli crede che sia ciò avvenuto per un vero miracolo contro alla natura degli ordinarj ecclissi. Ma a dì nostri pochi sono coloro, i quali essendo forniti di erudizione, si fondino sopra di sì fatte autorità.

Per la qual cosa con maggior fondamento da parecchi si presta fede a ciò, che ne narra Flegone Liberto dell' Imperadore Adriano, il quale ha scritto la Storia secondo le Olimpiadi in sedici libri insin all' anno 140. [2]. Questi fa menzione delle tenebre, che si videro nella morte di N. S.; poichè ci dice, che nel quarto anno della 202. Olimpiade, il quale dovea finire nella metà dell' anno trenta tre dell' Era volgare, vi fu un ecclisse del Sole, il più sensibile tra quelli, che per lo addietro eransi veduti, essendo giunta ad un sì prodigioso grado l' oscurità nell' ora altresì del mezzo giorno, che ta-

[1] *Diony. Epi.* 7.
[2] *Euseb. Chro. p.* 202. -- *Hier. p.* 158. -- *Chro. Alex. p.* 520.

taluno avea ravvisato anche le stelle nel Cielo. In oltre egli aggiugne che vi fu un grandissimo tremuoto nella Bitinia. Pur tuttavolta Flegone non riflettè, che questa oscurità, che a lui sembrò un ecclisse, avvenne nella luna piena, nel qual tempo giammai non può avvenire sì fatta cosa secondo l'ordine della natura. Quindi saggiamente dice Origene, che non bisogna ostinatamente credere, che abbia Flegone parlato di quelle tenebre appunto, che avvennero alla morte di Gesù Cristo [1].

Non però l'anzidetta ragione può impedirci dal credere, che di queste tenebre appunto parlasse Flegone, vie più perchè vi ha chi certamente crede, che in tutti gli anni, de' quali fa menzione Flegone, nè pure un solo ve ne abbia, nel quale sia avvenuto, od abbia potuto avvenire un ecclisse solare naturale [2]. E quindi all'obbjezione di Origene si può soddisfare, con dir, che Flegone avesse letta questa straordinaria notte notata nella relazione da Pilato inviata a Tiberio intorno alla morte di Gesù Cristo; il che sembra molto probabile; ovvero si può rispondere, che l'abbia quegli veduto nelle memorie di alcun altro Scrittore, il quale non facea parola del dì, nel quale eransi vedute tali tenebre, o che non sapendo le regole mattematiche avesse trascurato di accennare, che eransi vedute nella luna piena. Laonde Flegone, il quale per avventura poteva esser meno istrutto di tali cose, non si mise nell'impegno di esaminare, se questo ecclisse fosse naturale, o fuori delle leggi della natura. Ed egli è certo, che una sì fatta difficultà non ha fatto verun argomento di dubbiosità così ad Eusebio, come ad altri molti Scrit-

[1] *Orige. in Matth. 35. p. 200.*
[2] *Ferrand. Reflezion sur la Relig. Chretien. t. 1. p. 321. Edit. Paris.*

Scrittori. Il Petavio tuttavia fa uso di una espressione alquanto ardita [1], dicendo, che da tutti gli antichi Padri unanimamente si è creduto, che l'ecclisse notato da Flegone, fosse una cosa istessa con l'oscurità, che sopravvenne alla morte del Salvatore. Perciocchè io son di parere, che tutti questi Padri si riducono finalmente al solo S. Girolamo, il quale fece la traduzione di Eusebio. Chè se poi sotto il nome de' Padri egli intenda parlare degli Scrittori Ecclesiastici, non s'incontrerà, se non in quattro, o cinque Scrittori, i quali sono di questo sentimento.

Giorgio Sincello allegando un passo di Africano, Scrittore Cristiano del terzo secolo, apporta sotto il nome di Africano l'autorità di Flegone, il quale dice, che sotto Tiberio avvenne un ecclisse totale del sole nel mezzo dì, il quale durò lo spazio di tre ore nella luna piena. Ma secondo la maniera, nella quale questo vien citato da Eusebio, da S. Girolamo, da Filopone, e dalla Cronaca Alessandrina, e soprattutto siccome lo veggiamo in Origene, certamente ne segue, che un tal passo non leggevasi al tempo degli accennati Padri, nella guisa, che cel rapporta Sincello. L'istessa autorità di Flegone si legge nella Cronaca di Eusebio presso dello Scaligero, nella quale sebbene vi sia alcuna cosa di quelle, che vi hanno nel passo rapportato dal Sincello, non però vi leggiamo il nome di Flegone, nè la luna piena; ed io non istimo inverisimile, che a cagione della pochissima differenza, che passa tra le due voci ἔκλειψις, ed ἔκλειψιν siasi presa l'una per l'altra nell'accennata edizione. Pur tuttavia egli è molto verisimile, che faccia uopo di leggere così nell'uno, come nell'altro luogo ἔκλειψις ὑπονοείσθω, τίς δὴ κοινωνία &c., e che quelle

(1) *Petav. De Doctr. Temp. l. 12. c. 21. p. 458.*

le parole, le quali si veggono frapposte in questo passo presso del Sincello, ed in parte appò lo Scaligero, furono scritte da taluno poco istrutto alla margine, le quali sono indi cadute nel testo.

Tertulliano (1) ha peravventura inteso di parlare del passo di Flegone, allorchè rimanda i Pagani a' loro Archivj, *in arcanis*, acciocchè in quelli rinvengano la memoria dell'oscurità, che si vide nel pieno giorno al tempo della Passione; quali tenebre da taluno eransi avute qual effetto di un ecclisse. Presso di Rufino S. Luciano Prete Antiocheno martirizzato nell'anno 322. dice a' Pagani: consultate i vostri annali, e ritroverete, che nel tempo, in cui Gesù Cristo soffrì la morte sotto il governo di Pilato, il sole si oscurò, e 'l dì fu interrotto da alcune tenebre straordinarie (2).

Oltre a Flegone, Eusebio fa parola di altre memorie, nelle quali avea ritrovato l' ecclisse del sole, ed il tremuoto della Bitinia (3). Africano dice, che un istorico, chiamato Tallo [allegato da S. Giustino, da Tertulliano, e da altri antichi Scrittori] avea lasciato memoria delle tenebre, che si videro nella Passione, come di un ecclisse; il che da Africano vien creduto irragionevole. Che se noi vogliam prestar fede all' ecclisse, che ci vien rammemorato da Flegone, nel quale apparirono le stelle, uopo è che diciamo, esser avvenuta una sì fatta oscurità per un real miracolo, e non già cagionata dalle nuvole, o dalla nebbia, siccome l'ha creduto Origene: perciocchè sì le nuvole, sì la nebbia avrebbero impedito il veder le stelle nella guisa istessa, che non permettevano la veduta del sole.

O Non

(1) *Tert. Apol. c.* 21. *p.* 22.
(2) *Rufin. l.* 9. *c.* 6. *p.* 149. *Edit. Paris.*
(3) *Euseb. Chron. p.* 77. -- *Tert. Apo. c.* 10. & 19. *p.* 12. -- *Vossi. De hist. Græ. li.* 3. *p.* 417.

Non si dee da noi trascurare la difficultà mossa intorno a ciò dal Petavio [1], il qual pretende, che il passo di Flegone sia corrotto presso di Eusebio, là dove in vece di leggere, che l'ecclisse avvenne nel quarto anno della 202. Olimpiade, si debba più tosto leggere nell'anno duodecimo; il che ci obbliga a dire, o che Gesù Cristo sia morto nell'anno 31. dell'era comune, o che l'ecclisse di Flegone non debbasi riferire al tempo della morte di Gesù Cristo. L'argomento del Petavio si è, che Africano, Eusebio, e gli altri, che han citato il passo di Flegone, o l'altro di Tallo, non fan menzione della morte di N. S. nel quarto anno dell'Olimpiade 202., ma più tosto nell'anno secondo, o nel terzo, e quindi dice, che dagli accennati Padri non si sarebbe allegato Flegone in comprruova del loro sentimento, se la cosa fosse avvenuta nel quarto anno dell'anzidetta Olimpiade. Io pur tuttavolta non so persuadermi, per qual ragione quì si faccia parola di Tallo; poichè Africano, che il cita, non dice in quale anno egli ponga l'ecclisse, di cui parla [2]. La quistione adunque non risguarda, che il solo Flegone, il cui passo è citato da Africano secondo la maniera, in cui si legge nel Sincello alla pagina 322. purchè non si abbia come un'aggiunta, siccome diremo. Africano nol cita secondo la lezione della Cronaca di Eusebio dell'edizione dello Scaligero, ma più tosto segue la lezione del Sincello, nè indica l'anno, in cui Flegone rammemora un tal ecclisse: dal che non può trarsi una pruova, che quegli l'avesse fatto per seguire in ogni modo la sua cronologia. Eusebio il cita con esattezza maggiore, quantunque secondo il Petavio, egli ponga la morte di N. S. nell'anno ter-

[1] *Pet. De Doct. Temp. l. 12. c. 21. p. 458.*
[2] *Euseb. Chro. p. 77.*

terzo dell' Olimpiade 202. [1]; Dalle quali cose dovrebbe inferirsi, che debbasi l'avvenimento notare nel terzo anno presso di Flegone; comechè indi ricavi il Petavio, che bisogni notarlo più tosto nell'anno secondo.

Ferrando [2] dal ragionamento del Petavio forma un argomento, che Eusebio abbia noverata la morte di N. S. nell'anno quarto. Ma noi non vogliamo entrare in una tal quistione; e siam contenti di non iscorgere ragione alcuna, per la quale si debba mutar veruna cosa nel passo di Flegone. Nella Cronaca Alessandrina [3] leggiamo altresì questo quarto anno, nel quale si fa ivi parola della morte di Gesù Cristo; e questa è la vera lezione secondo gli argomenti del Petavio. Ha egli tutta la ragione di non aver allegata la testimonianza di Filopone [4], sebbene in quella si legga il decimo secondo anno; poichè poche righe dopo di un tal passo ben due volte si legge *l' anno quarto*, e dal ragionamento di Filopone chiaramente si scorge, che fu suo pensiere di scriver l'anno quarto; il che ci forma un grande argomento, che non altrimenti faccia uopo di leggere in Flegone. Perciocchè Filopone dimostra di parlar secondo l' originale, e non già perchè avealo letto in Eusebio, o in alcun altro.

[1] *Pet. De Doct. Temp. p. 458.*
[2] *Ferand. loc. laud.*
[3] *Chro. Alex. p. 520. 514. 534. Edit. Munachi.*
[4] *Philopo. l. 2. c. 21. p. 88. 89.*

ARTICOLO XXI.

Su i prodigj avvenuti dopo la morte di Gesù Cristo. Sulla sua costa ferita. Di S. Longino.

POichè il mistero della sua infermità fu da Gesù compito, incominciò a far conoscere la sua forza, e la sua Divina possanza con parecchi prodigj, i quali obbligarono quei soldati, ch' erano stati i testimonj delle sue pene, a confessare che Egli in verità era il Figliuol di Dio nel tempo istesso, che gli altri se ne ritornarono sopprapresi dal timore, e dallo spavento [1]. Perciocchè il velo del Tempio si scisse in due parti, lasciando in tal guisa aperto il Sacro luogo, per indicarne, che Gesù vero Pontefice era entrato per mezzo della sua morte nel Santuario del Cielo, che dal Tempio veniva adombrato [2], e che entrò in quello per isvelare a noi que' misteri, che fin allora erano stati nascosi sotto il velo della legge; lasciando in abbandono il Tempio [3], e col Tempio la gente tutta de' Giudei. Tremò la terra, perchè in essa operavasi un general rovesciamento di quelle leggi, e massime, che avea da gran tempo stabilite in essa il Demonio. Si ruppero per mezzo le pietre, e le rupi; poichè il Sangue di

[1] *Conc. Evang. c. 143. p. 101.*
[2] *Ambro. in Luc. p. 224. -- Jans. in Matt. p. 256.*
[3] *Cyr. Cathe. 13. p. 237. 6.*

di Gesù Cristo già spezzava la durezza, che al pari di una pietra avea occupato il nostro cuore. E finalmente si aprirono i sepolcri, giacchè morendo il Redentore, avea riportato il trionfo sulla morte così delle anime, come de' nostri corpi (a).

Nel quarto secolo ancora vedevansi i contrassegni delle rupi, che si aprirono sul Calvario [1]. Un famoso Scrittore del terzo secolo, dice che il tremuoto si estese molto lungi, e cagionò delle gravissime ruine così nella Giudea, come nel rimanente della terra [2]. Quelli Scrittori Pagani, che in quest' anno han fatto menzione di un eccliffe, che da taluno si crede non potersi altrimenti spiegare, se non delle tenebre avvenute nella morte di N. S., fan parola nel tempo istesso di un formidabile tremuoto, che avvenne nella Bitinia, per lo quale ruinò più della metà della Città di Nicea.

Nè deesi lasciar addietro l'istoria, che presso di Plutarco vien riferita da Cleonbroto [3], il quale diceva di averla appresa da Emiliano professore di eloquenza, e da Emiliano di Epiterso Lacedemone suo padre, che aveala sentita con le sue orecchie ed avea veduto il fatto co'

(a) Vedi la Nota I. sul fine del present. art.

[1] *Rufi. l. 9. c. 6. p. 149.*
[2] *Julius Africanus apud Euseb. Chr. p. 77.*
[3] *Plutarch. de Oraculor. defectu c. 1. p. 745. Edit. Henri. Steph.*

propj occhi; e questa medesima istoria altri aveanla sentita riferire dall'accennato Emiliano. Episerso adunque attesta, che essendosi imbarcato sopra di un vascello per venire in Italia, come fu giunto accosto ad una delle Isole Echinade, all'imboccatura del porto di Corinto, sentì una voce, che chiamava il padrone del vascello [Κυβερνήτης], chiamato Tamo, ed avendo questi risposto, gli fu detto che quando si avvicinava verso il porto di Butrinto nell'Epiro [1] recasse notizia colà della morte di Pane. Pane egli era una tra le principali Deità de' Pagani [2], e quindi tutti coloro, che eran sul vascello, siccome sentirono parlare della morte di Pane, tosto ne rimasero stranamente sorpresi. Tamo si fe' cuore, e propose di pubblicare questa novella, qualora giunto all' accennato porto sarebbe cessato il vento. Giunto colà il vascello immantinenti cessò il vento; e tosto che Tamo dal suo vascello incominciò a gridare, che morto già era il gran Pane, si sentì un confuso rumore, quasi che un gran numero di persone avessero date fuori delle grida confuse con i trasporti di dolore, e di sorprendente meraviglia. Quando poscia il vascello giunse in Roma, in un subito si divulgò la fama di una tal morte [3]. Per la qual cosa Tiberio, che allora regnava, se ne infor-

(1) *Casaub. ex. 16. §. 92. p. 650.*

(2) *Huet. Dem. p. 88. Edit. Paris. -- Vossius de Idololatr.*

(3) *Plutarch. ibid. p. 744.*

formò dall'istesso Tamo, e fece mostra di rimanerne persuaso (a).

Parecchi han creduto, che questo Pane, venerato da' Pagani qual autore della natura, era l'istesso Gesù Cristo. Ma quantunque il Baronio si addimostri inclinato ad abbracciare una tale opinione [1], poscia seguìta da un autore di gran nome [2]; nondimeno egli è molto inverisimile, che il vero Dio abbia voluto improntarsi un nome di uno de' suoi nemici. E molto più torna a gloria di Gesù Cristo il credere con Eusebio, dal quale vien riferito l'accennato luogo di Plutarco [3], che Gesù Cristo obbligò il demonio a confessare contro sua voglia il proprio scorno, ed a pubblicare quel colpo mortale, che dalla Croce avea egli ricevuto.

Alcuni fin dal quarto secolo han tenuto per vero, che quel Centurione, il quale avea riconosciuto Gesù Cristo pel vero Figliuol di Dio erasi indi confermato vie più in una tal credenza, ond'era arrivato a spargere il proprio sangue per sostenerla: ed han creduto davvantaggio di conservare la storia del suo martirio [μαρτύριον ἐστι] [4]. Dal che vien confermato il sentimento de' Greci, i quali dicono, che questi appunto si è quel S. Longino martirizzato in un luogo chiamato Adrali, o Sandrali

O 4 pres-

(a) Vedi la Nota II. sul fine del present. art.

(1) *Bar. An.* 34. §. 126.
(2) *Huet. Dem. p.* 537. §. 4.
(3) *Euseb. Præp. Evang. l.* 5. *c.* 17. *p.* 208.
(4) *Chry. in Matth. hom.* 89. *p.* 913.

presso di Tiana nella Cappadocia [1]; di cui solennizzano la rimembranza ne' 16. di Ottobre (a); e noi crediamo esser questi l'istesso, con quegli, che da' Latini viene onorato ne' 15. di Marzo.

Al tramontar del sole dovea cominciare il Sabato de' Giudei, giorno presso di loro molto solenne [2], o perchè nel dì istesso celebravasi la festa di Pasqua, siccome taluno il sostiene, ovvero perchè in quel Sabato, il quale cadeva nella settimana degli Azzimi, avessero gli Ebrei celebrata una festa vie più solenne dell'istessa Pasqua. Per una tal ragione non vollero, che in giorno cotanto festivo fossero pubblicamente esposti i corpi de' condannati, affissi alla croce, acciò che un sì fatto spettacolo non avesse perturbata la gioja, che recava loro il dì festivo [3]: e quindi si condussero da Pilato, e 'l pregarono che avesse fatto rompere le gambe a Gesù Cristo, ed a i due ladri [4], perchè in tal guisa tosto

(a) Vedi la Nota III. nel fine del present. art.

(1) *Bolland.* 15. *Matt. p.* 381. 382.
(2) *Job.* 19. 31.
(3) *Aug. in Johan. ho.* 120. *p.* 226. 1. *c.*
(4) *Da ciò si ricava, che i Romani in quel tempo non ancora praticavano quel, che Origene ci dice de' suoi tempi, di forare sotto le dittola coloro, che erano stati crocifissi, per dar fine più prestamente a' loro tormenti. Il che non costumavano di fare con i più criminosi, per farli vie più patire, i quali tal volta languivano fin alla sera del dì seguente. Orig. in Matt. to.* 35. *p.* 205.

ſto ſpirando la vita, ſi poteſſero togliere indi i loro corpi. Ma poichè Gesù era già morto, un ſoldato gli aprì la coſta con un colpo di lancia (a), volendoſi peravventura al tutto aſſicurare della ſua morte, rendendone così certa la terra tutta [1]. Da queſta ferita uſcì ſangue, ed acqua, che o i Sacramenti adombrarono del Batteſimo, e della Eucariſtia, da'quali vien formata la Chieſa, ovvero i due Batteſimi di ſangue, e di acqua. Ed in sì fatta maniera la Chieſa, queſta Divina ſpoſa del ſuo Dio, fu tratta dalla coſta del ſecondo Adamo, morto, o più toſto dormiente ſulla Croce, nella guiſa che Iddio fece addormentare il primo Adamo per trarre dalla ſua coſta la ſua ſpoſa Eva [2].

NO-

(a) Vedi la Nota IV. sul fine del preſent. art.

(1) *Synop. Crit. in Johan. p.1375.*
(2) *Aug. in Ioh. h. 12. p. 126.*

N O T E

Dell' Autore, citate nel precedente Articolo.

N O T A I.

Sulla storia di coloro, che risuscitarono con Gesù Cristo.

IL Vangelo non solo ci narra, che i sepolcri si aprirono dopo la morte di Gesù Cristo, ma che altresì risuscitarono molti corpi di Santi (1), i quali se sono ritornati a vita nel dì istesso della Passione, bisogna credere, che di bel nuovo sien morti, essendo senza verun dubbio Gesù Cristo il primo che sia risuscitato per mai più morire (2); e questa si è la ragione, per la quale molti han detto, che sebbene i sepolcri si aprissero, dappoichè morì N. S., i Santi tuttavia non risuscitarono, che dopo la sua Risurrezzione (3); il che apertamente vien detto da S. Matteo *c.* 27. *v.* 53. S. Agostino non ributta una sì fatta soluzione, ma intanto egli stenta a credere, che coloro, i quali risuscitarono fossero indi vissuti immortali, giacchè egli è difficil cosa sì il credere, che Davidde non fosse del numero di coloro, che tornarono a vita, siccome altresì il non tener per certo, che fosse quegli ancora nel sepolcro, quando S. Pietro il disse nel giorno della Pentecoste (4). L' istesso può dirsi di S. Giovan Battista, come altresì di Samuele, Eliseo, ed altri Profe-

(1) *Matth.* 27. 52. 53.

(2) *Aug. Epi.* 164. §. 9. *p.* 576. -- *& in Psl.* 129. *p.* 619.

(3) *Corn. a Lap. in Matth. p.* 584.

(4) *Aug. Epi.* 164. §. 9.

feti, di cui si sono avute per l'addietro le reliquie, e tuttora si venerano (1).

S. Agostino ragionevolmente conobbe (2), che una tal sentenza non si accordava con ciò, che dice S. Paolo nella pistola agli Ebrei, al capo 11. v. 40., cioè che i Patriarchi non hanno ancor ricevuto la promessa, che era stata loro fatta, della ricompensa; avendo Iddio per un singolar favore, che a noi compartisce, stabilito, che non ricevessero essi il compimento delle loro felicità se non insiem con noi. E'l medesimo Padre altrove dice costantemente, che Abele, Noè, Abramo, Moisè, e generalmente i Santi tutti della pristina legge, non riporteranno la felicità della risurrezione, se non con noi nel fine del Mondo.

L'istessa cosa leggiamo in S. Giovan Crisostomo (3), il quale sotto questa legge comprende i Santi tutti dell'uno, e l'altro Testamento; tra'quali anche S. Paolo, acciocchè il corpo della Chiesa, siccom'egli dice, sia tutto glorificato nel tempo istesso, ed affinchè ciascuno de'Santi riceva la sua corona con gioja vie più grande, perocchè vede tutti i suoi fratelli, che insiem con lui la ricevono. Questo Padre vien seguito da Teodoreto, e dagli altri Greci, che han costume di usare delle sue sposizioni (4).

S. Ambrogio, e S. Avito di Vienna (5) dicono, che Gesù Cristo è il solo, che fin oggi sia ritornato a vi-

(1) *Corn. a Lap. in Matt. p. 519. 1.*

(2) *Aug. Epi. 164. §. 9. p. 576. -- Serm. 87. c. 4. p. 464.*

(3) *Chry. Com. in Ep. ad Hebr. h. 28. p. 933.*

(4) *Theod. in Ep. ad Hebr. 11. 40. p. 452. -- Corn. a Lap. ibid. p. 949.*

(5) *Ambr. in Job. l. 1. c. 7. -- Avit. in Fragm. de divers. Homil. Edit. Paris.*

a vita per mai più morire: *Solus ipse adhuc resurrectione perpetua resurrexit*. Il che chiarissimamente vien confermato da S. Ippolito nel suo trattato dell' Anticristo, alla *pag.* 63. S. Ambrogio più che apertamente afferma, che coloro, i quali risuscitarono nel dì della Passione, non goderono di sì fatta grazia, che per un certo tempo: *Sic & resurrectio temporalis in passione Domini celebratur, ut perpetua illa credatur* (1). S. Crisostomo senza veruna esitazione dice, che coloro, i quali tornarono alla vita nella morte di Gesù Cristo, di bel nuovo indi morirono al pari di Lazaro (2).

Cornelio a Lapide (3), il quale crede la più probabile opinione, quella che sostiene, esser montati al Cielo unitamente con Gesù Cristo, coloro, che al dì della sua morte risuscitarono, questi ci dice, che una sì fatta opinione è vulgarmente seguita da parecchi, tra' quali egli novera molti Padri. Proccura indi l'a Lapide di confermare questo sentimento con molte ragioni, tra le quali molte ve ne sono del tutto incongruenti: nè gli è piaciuto di arrecarne l'argomento del Maldonato, che sembra alquanto più considerevole (4). Perciocchè avendo S. Matteo detto, che siccome furono que' Santi risuscitati, apparirono a molti, ne siegue, che non erano in istato di comparire visibili al Mondo tutto. E quindi potrà dirsi, che la risurrezione di quelli più partecipò delle proprietà della Risurrezione di Gesù Cristo, che di quella di Lazaro, e che i loro corpi eran corpi gloriosi, essendo invisibili agli occhi di tutti gli uomini.

Que-

(1) *Ambr. in Luc. c.* 8. *p.* 109.
(2) *Chry. in* 1. *ad Corint. h.* 40. *p.* 452.
(3) *Corn. a Lap. in Matth. p.* 548.
(4) *Mald. in Matth. p.* 666.

Questa ragione ella ha una grande apparenza. Ma tutta via chi è colui che oserebbe di dire che Moisè siccome apparì nella Trasfigurazione, era egli risuscitato, come lo fu Lazaro; e che era in istato di esser visibile a chi che fosse? Egli senza fallo non era risuscitato per non più morire. Nondimeno S. Agostino (1) ha come una cosa fuor di dubbio, che quegli allora era ritornato a vita, per brieve tempo, *ad horam*, nella guisa istessa, che avvenne (egli dice) a coloro, che risuscitarono alla morte di Gesù Cristo, i quali nel tempo istesso apparirono a molte persone. Per la qual cosa a noi sembra, che il sentimento di costoro, siccome di parecchi altri sia, che coloro, i quali tornarono alla vita nella Passione, avessero goduto di una risurrezione mezzana, tra quella di Gesù Cristo, e quella di Lazaro.

Tra quei antichi Scrittori, da' quali si è creduto, che que' Santi risuscitarono per mai più esser sogetti alla morte, deesi noverare Eusebio (2), il quale dice, che avendo Gesù Cristo infrante le porte dell' inferno, i corpi de' Santi entrarono unitamente con Lui nella vera Città di Dio. Dell' istesso sentimento par che sia Origene (3). Perciocchè egli dice, che avendo Gesù risuscitato se stesso, nel tempo istesso risuscitò coloro, che viveano nella cattività della morte, seco conducendoli, allorchè salì al Cielo, non solo introducendo nel Cielo le loro anime, ma avendo altresì risuscitato i loro corpi, siccome c' insegna il Vangelo, nel quale si dice, che molti Santi essendo tornati a vita entrarono in Gerusalemme, che la Città Santa ella è del

(1) *Aug. in Joh. h.* 114. *p.* 233.
(2) *Euseb. Dem. Ev. l.* 10. *c.* 8. *p.* 501.
(3) *Orig. in Cantic. p.* 546.

è del Dio vivente. S. Ignazio Martire (1) dice, che i Profeti avean aspettato Gesù Cristo in ispirito qual loro Padrone, e che essendo Quegli venuto li ha tratti dalla morte. Or una sì fatta espressione, siccom'è, indica una risurrezione perfetta, ed eterna. Ma intanto o bisogna dare un altro senso a queste parole; ovvero eccettuarne dal numero de' Profeti, che risuscitarono, tutti coloro, i corpi de' quali si sono indi trovati, soprattutto S. Giovan Battista; il quale in verità più che altri avrebbe meritato una sì fatta grazia da Gesù Cristo.

NOTA II.

Sulla morte di Pane.

ANtonio Dale Protestante, il quale ha scritte alcune dissertazioni su gli oracoli de' Pagani, stampate nel 1683. (2), si scaglia in questa sua opera contro all' istoria riferita da Plutarco sulla morte di Pane, e la rigetta come una mera favola; non però oltre alla sola sua autorità, altro egli non arreca di considerevole per comprovare il suo sentimento; che anzi egli stesso confessa, essere stata l'accennata istoria ricevuta per vera da molti ragguardevoli letterati così protestanti, come cattolici. Ma che che ne sia della verità di questa storia, ella certamente non è un fondamento della nostra Religione; e noi l'abbiam riferita, stimando di non dovere ommettere una cosa sì celebre, che Eusebio si è impegnato di trascrivere a lungo in una delle più considerevoli sue opere.

NO-

(1) *Ign. Epi. ad Magnes. c. 9. p. 13. apud Cotel.*
(2) *Van-Dale p. 25. ad 35. Edit. Amstelod.*

NOTA III.

Sopra di S. Longino.

NOi troviamo molti atti di S. Longino [1]. Quelli, che si leggono nel Surio alli 15. di Marzo alla pagina 177. si credono di Metafraste. Laonde Baronio [2], che sul principio avea molte volte citati tali atti, credendoli forniti di autorità incontrastabile; indi ne parla in guisa, sicchè ben si scorge, che tali più non gli stimava.

Allacci cita altri atti, i quali crede che sieno stati formati da testimonj di veduta. Ma il Bollando, che li ha riscontrati, l' ha creduti così favolosi, che non ha stimato di trarne copia, e quello, che in brieve ne rapporta, è bastevole per giustificare il suo sentimento. Di vantaggio l' Allacci rapporta altri scritti fatti da un certo Esichio Prete di Gerusalemme, da' quali egli dice, che sono stati ricavati tutti gli elogj, che i Greci danno a S. Longino, così nel loro uffizio, come ne' Menologj; su i quali scritti crede egli altresì, che sieno stati composti gli Atti, che ritrovansi di Metafraste. Egli ha questo Esichio per quel famoso prete di Gerusalemme, il quale fiorì sul principio del quinto secolo. Ma io non so chi mai possa prestargli fede; poichè l' uniformità di un nome molto vulgare egli è un argomento troppo snervato, e fievole, che non può indurci ad ascrivere ad un autore così antico, e sì illustre una sì fatta opera.

Se poi ci faremo ad esaminare questa storia, vedremo, che ella contiene pochi fatti, e molte pa-

(1) *Allat. de Sime. p.* 127.
(2) *Bar.* 34. §. 127. - 38. §. 2.

parole, secondo lo stile del Metafraste. I fatti, per dire in brieve, si riducono a questi: cioè che a S. Longino, essendo commessa la cura di guardare con i suoi soldati il sepolcro di Gesù Cristo, siccome lo avea custodito sulla croce, egli in questa occasione non volle ricever danajo da i Pontefici, i quali pretendevano che dicesse, esser stato indi rubato il corpo del Redentore da' suoi Discepoli; il che irritò contra di lui lo sdegno di Pilato, dal quale tuttavolta non mai potè essere offeso. Che per darsi interamente a Gesù Cristo, rinunziò alla milizia senza domandarne licenza da Pilato, e si ritirò con due altri de' suoi soldati, che aveanlo seguito, e che indi si ricondusse nella Cappadocia, [nè veggiamo quando mai sia di là venuto] là dove incominciò a predicare la fede, qual Apostolo, anche a' Gentili; dal che siccome ne pervenne la fama agli Ebrei; costoro indussero Pilato a scrivere all' Imperadore, chiedendo il castigo di questi desertori, da' quali si predicava il regno di Cristo, e nel tempo istesso mandarono colà molta summa di argento per ottenere l'intento. L'Imperadore Tiberio avendo ordinato, che si condannassero alla morte quali desertori, Piláto inviò soldati nella Cappadocia, i quali troncarono il capo a S. Longino, ed agli altri due suoi compagni, e 'l riportarono a Pilato. Ecco ciò, che si vuole sia scritto da un' autore dotto, e provveduto di critica fondato [come egli dice] su i rapporti di testimonj oculari.

Non bisogna ommettere ciò che si narra nell' istessa storia intorno alla rivelazione, e traslazione del capo di S. Longino, portata da Gerusalemme nella Cappadocia. Ed in verità questo luogo dell' accennata storia egli è così rozzo, ed insipido, che Bollando ha stimato di ricavare ciò, che si appartiene alla traslazione più tosto dall'altra vita, co-

me-

mechè da lui si abbia per favolosa, credendo che intorno a questo punto sia ella più verisimile di quella di Esichio. La verità si è, che sí l'una, come l'altra sono del tutto sformite di verisimilitudine, non che di verità.

Ma senza entrar nell'esame di tutti gli accennati atti, se egli è vero, che S. Longino ricevè la fede alla morte di Gesù Cristo, e che indi la conservò, si potrebbe ragionevolmente dire, che egli merita l'onore delle primizie de' Gentili pria dell' istesso Cornelio. Perciocchè sapendo noi, che nel dì della Pentecoste coloro, che credettero in Gesù Cristo, ricevettero il Battesimo, è molto difficile il dire, che ancor egli non lo avesse domandato, anzi dovea certamente domandarlo, se avea fede. Che se lo domandò, chi mai ce lo avrà negato? Per la qual cosa più tosto bisogna ricorrere a ciò che ne dice S. Agostino (1), cioè che quando il Centurione riconobbe Gesù Cristo pel vero Figliuolo di Dio, potè credere di Gesù Cristo non già tutto ciò, che rigorosamente indicano queste parole di Figliuolo di Dio, ma più tosto potè averlo per un uom giusto, fornito di una qualche proprietà non comune agli altri uomini. Laonde in quel momento la sua fede altro non fece, che incominciare; la quale per qualche tempo durò imperfetta; avendo potuto avvenire, che Pilato l'avesse incaricato di qualche affare, per cui potè ritrovarsi fuori di Gerusalemme pria della Pentecoste fin'a quel tempo, nel quale fu a' Gentili aperta la porta della penitenza, e del Battesimo nella persona di Cornelio. Allora dunque Iddio per mezzo della predicazione degli Apostoli compì in lui quel che vi avea incominciato. Or questa difficultà non sarebbe ella

P na-

(1) *Aug. de Consen. Evang. l. 3. c. 20. p. 215.*

nata, se il Centurione fosse stato Giudeo, come il leggiamo nella traduzione di Metafraste (1); ma noi non crediamo che i Romani avessero ricevuti de' Giudei in quelle truppe, che mandavano nella Giudea istessa, siccome siam certi, che non avessero i Romani nella loro milizia gli Ebrei a cagione delle Aquile, e delle altre figure, che da' Giudei eran considerate come opposte alla Santità della Legge.

I Latini altresì hanno il loro S. Longino per quel soldato, che forò la costa di Gesù Cristo con un colpo di lancia; ed ordinariamente ne fan la memoria ne' 15. di Marzo (2). Bollando rapporta alcuni atti, ne' quali si dice, che quegli si convertì, mosso dalle tenebre, e dagli altri prodigi, che avvennero nella morte di N S., e che egli disse, nella guisa stessa del Centurione: *Quest' uomo egli è in verità il Figliuol di Dio*; cioè quest' è l'istesso, che dire, di aver egli osato di forare con la sua lancia la costa di Colui, che esso credeva essere il vero Figliuol di Dio. Gli accennati Atti davvantaggio ne dicono, che essendo stato istrutto dagli Apostoli, abbandonò le armi, e si ritirò in Cesarea di Cappadocia, là dove menò vent'otto anni di vita solitaria, predicando tuttavia la fede, finchè sotto il Governatore Ottavio fu coronato del martirio ne' 15. di Marzo secondo alcuni manoscritti, ovvero ne' 22. di Novembre, o ne' 2. di Decembre secondo altri manoscritti. Il giudizio, che in pochi detti può formarsi di questi atti, si è, che non sono di alcun conto, e che non vagliono a fare alcun' autorità; ed in conseguenza non ci vietano di rigettare col Baronio questa Storia (3), e di

(1) *Suri.* 15. *Mart. p.* 177. §. 1.
(2) *Boll.* 25. *Mart. p.* 376. 377.
(3) *Bar.* 34. §. 127. *In Mart. Rom.* 15. *Mart. a.*

di credere con lui, che il nome di Longino, e il Martire appartengono al Centurione secondo l'opinione de' Greci, quantunque la storia de' Latini sia sostenuta da Usuardo, e da Adone, il quale pone l'accennato Santo sotto il primo dì di Settembre [1], e da molti altri Martirologj antichi, e nuovi, e dal Martirologio Romano. Si crede, che stia per li Latini S. Germano Vescovo di Costantinopoli nel 715. Ma senza verun dubbio si è confusa la storia del soldato, con quella del Centurione; perciocchè non sappiamo prestar fede a quello, che ne dice Bollando, cioè che l'uno, e l'altro si chiamasse Longino, e che ambi, ritirati nella Cappadocia, furono martirizzati.

Riferisce altresì il Bollando [2] alcune pretensioni intorno a S. Longino di quei di Mantua, come de' Spagnuoli, le quali egli confessa, che non han fondamento veruno. Parla egli ancora de' luoghi, ne' quali si crede, che si conservino le reliquie di questi Santi; il che a noi sembra totalmente incerto.

N O T A IV.

Sopra di alcuni fatti o falsi, o incerti intorno alla costa di Gesú Cristo forata dalla lancia.

PRudenzio ha creduto, che la lancia avesse forate ambe le coste di Gesù Cristo in guisa che il sangue fosse uscito per l'una, e l'acqua per l'altra [3]: ma S. Giovanni dice [4] soltanto, *latus ejus aperuit*, e non già *latera*. Gesù Cristo nelle sue apparizioni, e S. Tommaso non fan parola, che di

[1] *Apud Bol.* 15. *Mart. p.* 376.
[2] *Boll. ibid.*
[3] *Corn. a Lap. in Johan. p.* 528.
[4] *Joh.* 19. 34. — 20. 25. 27.

una costa, e di mettervi una sola mano.

La Tragedia, che ha per titolo: *Il Cristo Paziente*, di cui si crede Autore Apollinare, o altri del quarto secolo(1), dice, che il soldato sorpreso dalla meraviglia in veder uscire il sangue, e l'acqua, tantosto gridò: che Quegli era il Figliuol di Dio: che si buttò a terra: abbracciò la Croce, e ricogliendo quel liquore, che avea egli sparso, si fregò con quello gli occhi per santificarli; il che è l'istesso con ciò, che da' Latini si attribuisce a S. Longino. Pur tuttavolta l'Autore che ci narra tali cose, egli è un poeta, ed un poeta tale, che non ha scrupolo di asserire parecchie cose, che non si leggono nel Vangelo, e che talora sono contrarie alla verità dell'istesso Vangelo. Taluno crede, che da un fatto sì mal' ispiegato sia nata la popolare tradizione, che il soldato egli era cieco, e che riebbe indi la veduta avendosi lavato gli occhi col sangue del Salvatore. Moltissime altre cose si narrano intorno ad un tal soggetto, le quali sono del tutto sfornite di qualunque appoggio(2).

AR.

(1) *Apud Boll. 15. Mart. – Nanz. to. 2. p. 272.*
(2) *Corn. a Lap. in Johan. p. 528.*

ARTICOLO XXII.

Gesù Cristo è seppellito. Risorge, ed indi si fa vedere alle donne.

SUl far della sera del giorno istesso, nel quale Gesù era morto, Giuseppe di Arimatea [di cui il Vangelo fa magnifici elogj] avendo da Pilato ottenuto il corpo del Redentore, assistito da Nicodemo, involgendolo in un lenzuolo recente, lo seppellì in un sepolcro, in cui altro pria non era stato sepolto. Questo sepolcro si era da Giuseppe fatto formare in una vicina rupe per suo uso; ed era situato in un giardino, vicino al luogo, nel quale era stato crocifisso il Redentore: e dappoichè fu ivi collocato il suo corpo, Giuseppe chiuse l'entrata del sepolcro con una ben grossa pietra (1). Tutto ciò fu compito pria del tramontare del sole; nel qual tempo incominciava il Sabato, circa le sei ore della sera.

Ella è troppo conta la venerazione, che ha sempre mai avuto la Chiesa, e che tuttavia conserva per quel Santo Sepolcro, nel quale il Salvatore ha voluto che riposasse il suo corpo per lo spazio di tre giorni. Di là si trasporta la terra fin a'più lontani luoghi del Mondo; della quale si fa uso contra l'infestazioni del Demonio (2). Iddio si è servito talora di quella ter-

(1) *Conc. Evang. c.* 144. §. 2. 3.
(2) *Aug. De Serm. Domi. in Monte l.* 22. *c.* 8. *pag.* 667.

ra per operare de' miracoli: ed i Cristiani, che la chiamano terra santa, la conservano con molto rispetto, e sopra di quella vi fabbricano le Chiese. Del che probabilmente intese di parlare S. Agostino (1), dicendo, che i Donatisti altresì adoravano la terra, che si trasportava dall' Oriente.

Quelle donne, che erano avvezze a seguire, ed a prestare il loro servigio a Gesù Cristo nella Galilea, attentamente notarono il luogo, in cui era stato seppellito il suo corpo per condurvisi, ed imbalsamarlo (2). Perciocchè elleno l' avean seguito fino sul calvario. Maria moglie di Cleofa, e Maria Maddalena si erano avanzate fin sotto alla Croce unitamente con la S. Vergine: le altre si erano arrestate lungi dalla Croce con parecchi uomini, i quali conoscevano, ed amavano il Salvatore: Maddalena indi, e la moglie di Cleofa essendosi alquanto allontanate dalla Croce, si unirono con le altre donne (3). Di là poscia si ritirarono per comperare gli aromi, e ritornar ivi tosto che il Sabato sarebbe finito.

Nel dì del Sabato i Pontefici ottennero da Pilato alquanti soldati delle truppe Romane, per custodire il sepolcro (4): del che non contenti

sug-

(1) *Aug. Epi.* 52. §. 2. *p.* 119.
(2) *Conc. Evang. c.* 144. §. 3.
(3) *Aug. Conf. Ev. l.* 3. *c.* 217. *p.* 216.
(4) *Matth.* 27. 62. *ad* 66. -- *Jans ibid.* -- *Synop. ibid. p.* 691.

suggellarono la pietra, che chiudeva il sepolcro, per impedire a' discepoli, siccome essi pensavano, di venir colà la notte, e di là rapire il corpo del Salvatore, per dar a credere altrui, che Quegli era tornato a vita. Ma il disegno di Dio, per cui di far ciò loro permise, fu di confonderli vie più; e di vietar loro il poter dire con qualche apparenza di verità, che i discepoli avean rapito il corpo di Gesù Cristo. Poichè giunta che fu l' ora di Dio sul fare della mattina del primo dì della settimana (1), chiamato sempre mai da' Cristiani il dì della Domenica, o del Signore, per onorare il gran mistero, che in un tal giorno venne da Dio operato; in quell'ora nè i soldati, che custodivano il sepolcro, nè il sugello, nè la grossa pietra furono di ostacolo a Gesù, il quale risuscitò, ed uscì dal sepolcro. Indi calò un Angelo, fe' tremar la terra, rimosse dal sepolcro la pietra, e per lo splendore della sua maestà atterrì e spaventò i soldati, che ormai sembravano vicini a morte (2).

Per la qual cosa, quando la Maddalena con le altre Sante donne, [delle quali l'amore per Gesù era sempre l'istesso o vivente, o morto ch'Ei fosse] giunsero al sepolcro sull'apparir del sole, portando gli unguenti, che avean comperati, e preparati nel venerdì, e nella sera del Sabato, furon sorprese veggendo aperto il se-

(1) *Marc.* 26. 9. -- *Apocalyp.* 1. 10.
(2) *Conc. Ev. c.* 145.

polcro, senza il corpo di Gesù (1). Ma non così tosto vide ciò Maddalena, che in fretta cercò S. Pietro, e S. Giovanni per indicar loro una tal cosa (2). Tra questo mentre due Angeli apparirono alle altre donne, e le annunziarono, che Gesù era risorto, e poscia lor comandarono, che ne recassero la nuova agli Apostoli. Volendo Iddio che quelle in un colla S. Vergine avessero parte nella salute degli uomini, per riparare que' malori, ne' quali sono caduti per opera della prima donna (3). Esse adunque tosto annunziarono agli Apostoli ciò, che avean veduto, ed inteso; del che niuno di coloro, a cui si abbatterono nel cammino, fecero consapevoli (4).

Intanto le donne per la seconda volta si avviarono al sepolcro, ma S. Pietro, e S. Giovanni tenendo altra strada, prima di quelle giunsero colà; e veggendo il sepolcro aperto, e vuoto, credettero, che da taluno era stato indi tolto il corpo del loro Maestro; e quindi se ne ritornarono, e agli altri narrarono il tutto (5). Pur tuttavia Maddalena, che con loro era tornata, avvampando il suo cuore di un amor più ardente per Gesù Cristo (6), non fu stanca dal cercarlo;

e per

[1] *Luc.* 23. 56. -- *Marc.* 16. 1.
[2] *Johan.* 20. 2. -- *Conc. c.* 145. §. 4.
[3] *Aug. Serm.* 232. *p.* 981.
[4] *Conc. Ev. c.* 145. §. 4.
[5] *Joh.* 20. 3. 10. -- *Luc.* 24. 24.
[6] *Aug. De Conf. l.* 3. §. 69. *p.* 137.

e per la sua perseveranza meritò di rinvenir finalmente il suo Signore (1). Ella sulle prime vide due Angeli, siccome gli avean veduti le altre donne: ma poscia vide l'istesso Gesù Cristo, a cui piacquedi farsi ad essa vedere pria che ad altri si mostrasse (2).

Indi a poco tempo apparve all' altre donne anzi che fossero giunte nel luogo, ov' eran gli Apostoli, e loro permise di abbracciare i suoi piedi. Esse con Maddalena narrarono agli Apostoli tutto ciò, che aveano e sentito, e veduto; ed in verità esse meritavano che loro si prestasse fede intorno alla verità, che annunziavano agli Apostoli in nome del Salvatore, molto più di quello, che la meritasse Eva intorno alla menzogna, che avea intesa dal serpente (3), ma tuttavolta per una strana miseria della debolezza umana, Adamo credè ad Eva per sua grave disgrazia, e gli Apostoli in niun conto vollero prestar fede alle parole delle Sante Donne (4). Stimarono le loro narrazioni come altrettanti fantastici racconti, da' quali sebbene restasse il loro animo in dubbio, e meravigliato, non però ne fu persuaso.

Or tra questo mentre, ciascuno di quei soldati, che avean custodito il sepolcro, andò da' Pontefici, e loro narrò quel che era addive-

[1] *Greg. in Evang. h.* 25. *p.* 1433.
[2] *Conc. Ev. c.* 145. §. 3.
[3] *Aug. Ser.* 232. *p.* 981.
[4] *Luc.* 24. 11.

venuto. I Pontefici tennero consiglio per deliberare intorno alla maniera con la quale dovea trattarsi un tal'affare [1]. Non differo già, rendiamo gloria a Dio, e finalmente confessiamo, che quest'Uomo, sì per la sua innocenza, come altresí per la risurrezione, di cui non possiam dubitare, Egli è in verità Dio, e quel Messia, in cui si fonda la speranza tutta della nostra Religione. Ma poichè non poco interessava la loro ambizione il mantenere il popolo nell'errore, nel quale vivea [2], amaron più tosto di dare a'soldati l'argento, acciocchè spargessero la voce, che mentre essi dormivano, i Discepoli di Gesù eran venuti a rapire di là il suo corpo; dicendo altresì a'soldati, che se Pilato si fosse offeso della loro negligenza, essi l'avrebbono immantinenti acquetato [3]. Il che ci fa conoscere quanto mai fosser quelli persuasi della debolezza di un tal Governatore, giacchè ardirono di compromettersi di tanto con gli accennati soldati. Quello però che a noi reca meraviglia maggiore si è, ch'essi non isdegnarono di prendere per testimonj coloro, che dormivano (siccome il confessavano con la propria bocca) da'quali veniva contestata una cosa, che apertamente protestavano nel tempo istesso, di non aver potuto vedere [4]. Pur tuttavolta i Giudei,

[1] *Matth.* 28. 11. 12.
[2] *Tert. Apo. c.* 21. *p.* 22.
[3] *Matth.* 28. 12. 15.
[4] *Aug. in Psal.* 63. *p.* 265.

dei, a' quali era venuto meno ogni altro mezzo di poter difendere la loro ostinazione, si lasciarono persuadere di una finzione sì grossolana [1], ed inviarono ancora degli altri acciocchè la spargessero per tutta la terra.

ARTICOLO XXIII.

Intorno a diverse apparizioni di Gesù Cristo ai suoi Discepoli.

SUl finire di quel dì istesso, nel quale era Gesù tornato a vita, si manifestò a Cleofa, e ad un altro Discepolo; i quali ambidue s'inviavano ad Emmaus [2]; e ad essi si fe' conoscere spezzando in loro presenza il pane; il che da parecchi Antichi si è creduto, che alluda alla S. Eucharistia [3]. Or tosto che essi l'ebbero conosciuto, in fretta tornarono a Gerusalemme, per appalesarlo agli Apostoli, e trovaron costoro già persuasi della Risurrezione di Gesù Cristo; poichè era il Salvatore apparito a S. Pietro.

Or mentre dagli Apostoli, e da' Discepoli si ragionava intorno alla Risurrezione del loro Maestro, essendo chiuse le porte per lo timore, che avean de' Giudei, Gesù Cristo apparve nel mezzo di essi, e loro annunziò la sua pace, e mo-

[1] *Matth.* 28. 15. -- *Justi. Dial. cum Triph. p.* 335.
[2] *Conc. Ev. c.* 146.
[3] *Pearf. An. in Paul. p.* 34. -- *Conc. Evang. cap.* 146.

mostrò le sue mani, i suoi piedi, e 'l suo costato, acciocchè non avessero essi potuto recar in dubbio, se mai Egli fosse Gesù: e davvantaggio volle mangiare con essoloro, avendo conservato il potere di cibarsi, comechè non ne abbisognasse [1]. E forse in questa istessa apparizione Egli bevette con i suoi Discepoli. Diede loro altresì per la seconda volta la pace, pria d' inviarli a predicare la verità, ed esporli a sofferir tutto per la pubblicazione di quella, nella guisa istessa ch'era stato Egli inviato dal Padre. Indi loro donò lo Spirito Santo unitamente col potere di ritenere, e rimettere i peccati [2]. E probabilmente in questa occasione, dopo aver detto a S. Pietro, e agli altri, che 'l toccassero, aggiunse di più, siccome il dice S. Ignazio Martire [3]: Osservate, che io non sono già uno spirito sfornito di corpo. I Discepoli a queste parole il toccarono, dice l'accennato Santo, e nel momento istesso credettero; non potendo far resistenza, nè alla testimonianza della sua carne, nè all'impressione, che loro faceva il suo spirito: e per una tal fede divennero vie più forti della morte istessa.

Indi ad otto altri giorni Gesù Cristo entrò nel luogo, ove dimoravano gli Apostoli, comechè le porte di un tal luogo fossero chiuse [4], e si fe' lor vedere soprattutto per favo-

[1] *Cont. c.* 147.
[2] *Joh.* 20. 21. 23.
[3] *Ign. ad Smyr. p.* 34. *apud Cot.* δαιμονιον.
[4] *Joh.* 20. 24. 29.

vorire S. Tommaso; il quale non essendosi colà trovato nella prima apparizione, non potea in verun conto persuadersi, che in verità Gesù erasi fatto veder loro. Poichè l'istesso Gesù Cristo permise, che quegli si recasse in dubbio più lungo tempo degli altri della sua Risurrezione, acciocchè prendesse quindi occasione di fornirci di pruove maggiori intorno ad un tal mistero; nel quale, come nel principal fondamento, si poggia la nostra fede.

Gli Apostoli dal primo accennato luogo passarono nella Galilea [1]; là dove avea lor comandato Gesù [anche prima di morire] che s'inviassero; e poscia l'avea loro ordinato dopo la sua Risurrezione, così per mezzo de' suoi Angeli, come da se stesso, dicendo, che colà l'avrebbono veduto [2]. E volea con ciò trargli lungi da Gerusalemme, acciocchè avesser potuto con maggior libertà ascoltare quel ragionamento, che avea loro a fare [3]. Apparve altresì sulla riva del lago di Tiberiade a S. Pietro, a S. Giovanni, e ad alcun altro de' suoi Discepoli [4], e fece lor prendere que' cento cinquanta tre gran pesci, che S. Agostino crede, sieno stati la figura di tutti gli eletti [5]. Quivi S. Giovanni il primo fu che il riconobbe; e S. Pietro spinto dal desiderio di ragiugnere imman-

[1] *Matth.* 28. 16.
[2] *Conc. Ev.* c. 132. §. 3. c. 145. §. 4. 5.
[3] *Chry. in Act. h.* 1. *p.* 9.
[4] *Joh.* 21. 1. 11.
[5] *Aug. in Joh. h.* 122. *p.* 229. 230.

mantinenti il suo Maestro, si buttò nelle acque. Gesù fece mangiare seco i suoi Discepoli, e predisse a S. Pietro ciò, che doveva avvenirgli, nel tempo istesso che isvelar non volle il disegno, che avea formato sull'Apostolo S. Giovanni [1].

Dopo tai cose di nuovo apparve a tutti gli Apostoli sopra di una montagna della Galilea, ove avea lor comandato, che andassero; della quale apparizione credono gl'Interpetri, doversi intendere, ciò che ne dice S. Paolo, che fu Gesù Cristo veduto da più di cinquecento persone, tra'quali niuna erasi fin a quel tempo persuasa della sua Risurrezione [2]. Avea Gesù consolati parecchi de'suoi Discepoli, che abitavano in Gerusalemme, manifestandosi loro; ma pur tuttavia Egli volle, siccomme dice un Autore, che il vedessero i suoi Discepoli allorchè eran tutti assembrati nella Galilea [3].

Ed in tal guisa Gesù Cristo si trattenne co' suoi Apostoli per lo spazio di quaranta giorni [4], ne'quali gli Apostoli dimorarono soprattutto nella Galilea [5]; facendosi veder loro sovventemente, non già però in ogni giorno: bevette, e mangiò con essoloro, recando sotto i proprj loro occhi le più invincibili pruove, che Egli vivea, e parlando con essi del Regno di Dio

[1] *Joh. 21. 7. ad 23.*
[2] *Aug. de Cons. Ev. l. 3. §. 82. -. Cont. Evang. c. 15. c. 149.*
[3] *Aug. to. 3. App. quæ. 20. p. 149.*
[4] *Actor. 1. 3.*
[5] *Tert. Apo. c. 21. p. 22.*

Dio[1]. Nè Gesù si manifestò al popol tutto, ma soltanto a coloro, che Iddio avea pria di tutti i tempi trascelti per suoi testimonj. Perciocchè la vera sua Risurrezione risguarda coloro, che Egli novera e rende suoi amici, giacchè non era necessario, che tutti gli empj fossero sgombrati, e tratti fuora dell'errore: e ben facea d'uopo, che la nostra Fede fosse velata da una certa oscurità, acciocchè più degna si rendesse della grande ricompensa, che le ha Iddio preparata[2].

In questa apparizione istruì i suoi Discepoli intorno a quelle cose, che doveano insegnare al Mondo tutto: aprì il loro cuore: fe' ad essi capire ed intendere le Scritture, che per essoloro fin a quell'ora erano state oscure, e velate; ed indi lor fece parecchi comandi, che risguardavano la Predicazione del Vangelo [3]. Vi ha chi narra, che avesse Gesù Cristo trascelto allora al governo della Chiesa di Gerusalemme S. Giacomo il Minore[3]; ed un Autore venerando per l'antichità, dice, che niuno ignora, avere il Signore stabiliti, e creati i Vescovi nella Chiesa; perciocchè pria di salirne in Cielo, ordinò gli Apostoli Vescovi, imponendo sopra di loro le sue mani. Diede a coloro altresì tutti gli ordini, di cui poteano abbisognare nel regolamento della Ecclesiastica Disciplina[4]. Si al,

[1] *Aug. de conf. l. 3. §. 84. -- Actor. 10. 41. -- 1. 3. -- 10. 41.* [2] *Tert. Apol. c. 21. p. 22.*
[3] *Lact. de Mort. Persec. c. 2. p. 2. Edit. Parif.*
[4] *Auctor. quae. 97, apud Aug. to. 3. p. 89.*

allegano parimente alcune testimonianze di S. Clemente Alessandrino, il quale dice, che dopo la Risurrezione Gesù donò la scienza delle più riposte verità a S. Giacomo, a S. Giovanni, ed a S. Pietro, e che da costoro fu comunicata agli altri Apostoli, da' quali indi passò a i settanta Discepoli. Finalmente comandò a' suoi Apostoli di predicare, e dichiarare apertamente al popolo, che era stato Egli stabilito ad un sì grande affare da Iddio, Giudice de' viventi, e de' morti [2].

ARTICOLO XXIV., ed ultimo.

Gesù Cristo sale al Cielo.

DAl Vangelo sappiamo parecchie altre istruzioni, che Gesù Cristo die' a' suoi Apostoli dappoichè fu risorto, o allorchè si manifestò loro sul monte della Galilea, siccome par che ne indichi S. Matteo, ovvero in altre occasioni [3]. Ma senza fallo nell' ultima sua apparizione ordinò a' suoi Discepoli di non uscire da Gerusalemme, ov' Egli l'avea riuniti, fin' a quando sarebbono stati fortificati per la virtù dello Spirito Santo, il quale tra pochi altri dì sarebbe calato sopra di loro (4). In quest' ultima

[1] *Idem quæ.* 20. *p.* 140. -- *Lact. loc. laud.*
[2] *Euseb. Hist. l.* 2. *c.* 1. *p.* 38. -- *Actor.* 10. 42.
[3] *Conc. Ev. c.* 145. -- *Matt.* 28. 16. *ad* 20.
[4] *Luc.* 24. 49. *Actor.* 1. 4. 5. 8.

ma apparizione mangiò altresì con essoloro [1] ed indi li condusse fuori della Città fin' a Betania (*a*); e di là sul monte degli ulivi, che è lungi da Gerusalemme una mezza lega [2]. Ivi nel mentre stendeva sopra di essi le sue mani per dar loro la sua benedizione, s'innalzò nel Cielo, veggendolo essi, per condursi nel suo Regno, ed ivi sedere alla destra del Padre, nella uguaglianza della sua gloria; e per farla colà nel tempo istesso qual nostro Avvocato, nostro Pontefice, e nostro Mediatore, fin' a quel tempo, nel quale di là calerà l'ultimo dì del Mondo, nella guisa istessa, in cui vi salì, per rendere a ciascuno il guiderdone, o il castigo, che si avrà meritato con le proprie operazioni.

Eusebio [3] narra, che in quel luogo, nel quale salì Gesù Cristo al Cielo [che il più alto luogo si era della montagna delle ulive] vi era una caverna, in cui per una contestata tradizione si credeva, che il Salvatore avea richiamati i suoi Discepoli, per comunicar loro i più celati suoi misteri. E forse potè Egli colà unire al cibo spirituale, quello altresì del corpo (*b*).

(a) Vedi la Nota I. sul fine del present. art.
(b) Vedi la Nota II. sul fine del present. art.

[1] *Actor.* 1. 4. -- *Luc.* 25. 50. -- *Act.* 1. 12. -- *Conc. Evang.* c. 150.

[2] *S. Crisostomo espone la voce greca* συναλιζόμενος *non già per unire insieme; ma per mangiare, o dare a mangiare.*

[3] *Euseb. loc. Laud.* λόγος ἀληθὴς ἔχει μυεῖν τὰς ἀπορρήτυς τελετάς.

L' Autore del Trattato su i luoghi, di cui si fa menzione negli Atti, che molto si stima dallo Scaligero, e da Erasmo; [quantunque s'incontri della difficultà a credere, che un tal trattato sia interamente di S. Girolamo] (1); attesta, che Gesù Cristo salendo al Cielo, lasciò le vestigia de' suoi piedi impressi sulla terra, e che tali vestigia vi si sono conservate mai sempre, sebbene i fedeli prendessero frequentemente la terra da questo luogo per conservarla, mossi da una certa venerazione. S. Sulpizio Severo (2) anche dice l'istesso: e S. Paulino (3) lo attesta apertamente. S. Ottato (4) nota come due diverse cose, che le vestigia del Salvatore rimasero impresse nell' Oriente, e che i suoi adorabili piedi han camminato in que' luoghi. S. Agostino (5) ci avvisa, che si andava nella Giudea per adorarvi le vestigia di Gesù Cristo, che si vedevano in quel luogo, dal quale salì nel Cielo.

Questa medesima cosa, che ci vien detta dagli accennati Santi del quarto, e quinto secolo, anche Beda (6) cel contesta nell' ottavo secolo, in cui egli vivea. Casaubono (7) crede così certo, e fuori di ogni dubbio un sì fatto mi-

(1) *Scal. in Euseb. Chron. p.* 208. -- *Hier. to* 3. *pag.* 295.
(2) *Sulp. l.* 2. *c.* 48.
(3) *Paul. Ep.* 11.
(4) *Optat. li.* 6. *p.* 95.
(5) *Aug. in Joh. h.* 47. *p.* 141.
(6) *Beda de Loc. Sanct. c.* 7. *to.* 3.
(7) *Casa. ex.* 16. §. 154. *p.* 772.

miracolo, che lo chiama una meraviglia più che degna di fede. Qual portento egli è vie più grande, da che nell'assedio di Gerusalemme una parte delle milizie Romane per lunga pezza di tempo tenne gli accampamenti sul monte istesso degli ulivi (1). Ed in tal maniera Iddio ha portata a compimento secondo la lettera, ciocchè avea già detto per bocca del Profeta Zacharia (2). I suoi piedi un dì si fermeranno sul monte degli ulivi.

All' accennato miracolo da taluno se ne aggiugne un altro; il quale si è, che l' Imperadrice Elena avendo fatto edificare il superbo Tempio dell'Ascensione (3), nel cui mezzo stava l'accennato luogo (4), allorchè si voleva lastricare al pari del rimanente luogo, ed indi coprirlo di marmo; giammai non poterono fare una tal cosa, non potendovisi addattare verun'ornamento; in guisa che fu d'uopo, che si lasciasse, siccome era stato per lo addietro (5): e noi veniamo assicurati, che tale tuttavia si conserva, e si vede.

Si crede altresì, non essersi giammai potuto tirare quella parte della volta di una tal Chiesa, che corrisponde sull'accennato luogo. Per la qual cosa si è dovuto lasciare aperto quello spazio di luogo,

 per

(1) *Joseph. Ant. Jud. -- De Bell. l. 6. c. 3. 5. p. 908. 912.*
(2) *Zach. 14. 4.*
(3) *Euseb. Hist. de Vita Const. l. 3. c. 43.*
(4) *Hier. in Lib. Act. p. 297.*
(5) *Paulin. Epi. 11. p. 139.*

per lo quale il Salvatore salì al Cielo, ed anche, secondo la restimonianza di Beda, tutto quel luogo, che forma il corpo, e'l mezzo dell' accennata Chiesa (1).

S. Agostino ha creduto, che Gesù Cristo abbia santificata l'ora del mezzo dì, nella quale salì al Cielo (2); nel Giovedì, siccome noi pensiamo, de' 14. di Maggio, quaranta giorni dopo la sua Risurrezione. La Chiesa tutta ne celebrava la festiva rimembranza sul principio del quinto secolo (3), nella guisa che noi facciamo (4), quaranta giorni dopo la solennità di Pasqua (*a*). Per la qual cosa S. Agostino alcuna volta la chiama festa del Quarantesimo (5). La solennità era ella sì universale, che non trovandosi stabilita da verun Concilio Ecumenico, dee ragionevolmente crederfi, che sia nata dalla tradizione degli Apostoli (6). Il Libro delle Costituzioni ordina, che si faccia nel Giovedì. I Cristiani della Cappadocia chiamavano il dì dell' Ascensione, giorno di salute (7). In Gerusalemme

(a) **Vedi la Nota III. nel fine del present. art.**

[1] *Hier. loc. laud.* -- *Beda de Loc. Sanct. c. 7.*
[2] *Prosp. Sent.* 203. *p.* 441.
[3] *Aug. Epi.* 54. §. 1. *p.* 124.
[4] *S. Leo. Serm.* 71. *p.* 311.
[5] *Aug. Serm.* 267. *c.* 3. *p.* 1090.
[6] *Const. Apost. l.* 5. *c.* 10. *p.* 260.
[7] *Nyss. de Rel. Orat.* 3. *to.* 3. *p.* 441. ἐπισωζομένην *Beda de Lo. c.* 7. *p.* 366.

me si celebrava nell'ottavo secolo con un gran numero di lumi, che in guisa tale ardevano l'intera notte nella Chiesa dell' Ascensione, che sembrava fosse acceso il monte tutto degl'ulivi. Beda, che riferisce l'anzidetta cosa, aggiugne, che in questa festività dopo la Messa sopravveniva un vento tale, che rovesciava a terra tutti coloro, che colà si ritrovavano.

Ed ecco una brieve narrazione di tutto ciò, che ha Iddio operato essendosi incarnato, e di ciò, che ha tollerato per liberar noi dalla servitù del peccato, e per insegnarne qual sia quel sentiere, che batter dobbiamo per giugnere un dì a quella felicità, che ogni uomo desia; la dove giammai senza la virtù della Croce avremmo potuto pervenire. Essa si è quella che ci rende meritevoli della grazia, per eseguire ciò, che la dottrina, e l'esemplo di Gesù Cristo ci avvisano di dover fare. I Vangelisti non ci han lasciato scritto, che un picciolissimo numero delle sue Divine azioni, delle sue parole, e de' suoi miracoli (1). Essi nondimeno han riferito tutto ciò, che lo Spirito di Dio ha fatto giudicar loro necessario a noi per credere, che Gesù è il Cristo vero Figliuol di Dio, promesso per bocca de' Profeti; e per render noi capaci dell'eterna vita in nome suo per mezzo della credenza in Lui.

S. Paolo ci fa sapere questa sentenza di Gesù Cristo, cioè *che quegli, che dona è vie più*

 bea-

(1) *Joh.* 20. 30. 31. — 21. 25.

beato di colui che riceve (1). Egli altresì ci ha conservata qualche parola del Signore nell'istituzione dell' Eucaristia, che non ci vien riferita dagli Evangelisti. Nè quì noi parliamo di quel che ha il Redentore detto dal Cielo a S. Paolo, od a S. Giovanni nell'Apocalissi. Alcuni Antichi Scrittori ci dicono esser sentenza di Gesù Cristo la seguente (2): *Che noi dobbiamo esser buoni banchieri*; indicandoci che noi dobbiam discernere con attenzione la verità dalla menzogna, nella guisa che i banchieri san distinguere l'oro dall'argento. S. Ireneo (3) attribuisce a Gesù Cristo queste parole, che egli non ispiega: *Io ho soventemente disiato di ascoltare alcuno di questi ragionamenti, nè giammai ho ritrovato alcuno, che a me li facesse*. Si rinvengono altre parole credute di Gesù Cristo presso di S. Clemente, e nella Pistola attribuita a S. Barnaba; le quali parole sebbene non si abbiano nel Vangelo, aveano i fedeli potuto ascoltare dagli Apostoli (4).

S. Ireneo (5) dice che i Discepoli tutti di S. Giovanni [che avea egli conosciuti, de' quali taluno avea praticato con altri Apostoli] confessavano di aver inteso da S. Giovanni, che Gesù Cristo incominciò a divenir vecchio quando

[1] *Actor.* 20. 35. -- *ad Cor.* 11. 24. 25.
[2] *Cotel. Patr. Apo. p.* 166. 168.
[3] *Iren. l.* 1. *c.* 17. *p.* 104.
[4] *Pears. de Igna. to.* 2. *p.* 101. 104.
[5] *Irena. l.* 2. *c.* 39. 40. *p.* 192.

do incominciò a predicare ; e quindi crede S. Ireneo che Gesù fosse vivuto più di quaranta; ed anche circa a' cinquant'anni. Ma noi da una sì fatta relazione possiamo argomentare, che Gesù sembrasse in apparenza più attempato di quel che era. Perciocchè niun v'è a dì nostri, che creda, abbia Gesù Cristo, vissuto più che trenta sei anni, tre mesi, ed alcuni giorni.

Per la qual cosa io non so a qual tradizione si attengano i Greci intorno alla maniera, nella quale essi lo dipingano dopo l'ottavo secolo(1): ma nel tempo istesso noi scorgiamo, che non si sono essi poggiati sopra di una autorità sì antica, che abbian creduto fosse derivata dalla tradizione autentica. Nondimeno fin dal terzo secolo vi avean delle immagini di Gesù Cristo; e si vedea la sua statua in Paneade, lavorata, siccome credevasi, mentre Egli vivea(2). Intanto gli Antichi Scrittori, i quali han creduto, che l'esteriore apparenza di Gesù Cristo non avesse conservato cosa veruna di amabile, e che allettasse, si sono poggiati sopra di alcuni passi della Scrittura; i quali in verità troppo manifestamente a noi sembra, che si debbano riferire a' dolori della Passione. Per la qual cosa siccome noi abbiamo stimato non doverci appigliare ad un tal sentimento; nella guisa istessa siamo alieni dall'opposto sentimento di coloro, i quali fondano il loro sistema sopra di alcune testimonianze della Scrittura, nelle quali si fa pa-

[1] *Du-Cang. Num. p. 22. 23.*
[2] *Euseb. Hi. Ec. li. 7. c. 18. p. 265.*

rola della beltà, e della gloria della sua Divinità. Che se la conoscenza di tai cose a noi fosse stata necessaria, ce n' avrebbe Gesù Cristo renduti consapevoli nel suo Vangelo. E quindi l' esercizio della nostra pietà non dee ragirarsi nel conoscere, ed indagare qual fu il suo corpo, ma più tosto nel rendere la nostra anima conforme alla sua, ottenendo dall' istesso Gesù per mezzo di ferventi preghiere quella grazia, e quella fortezza, mercè la quale possiamo regolare la nostra vita a norma delle sue azioni, e de' suoi comandamenti.

NO-

NOTE

Dell' Autore, citate nel precedente articolo.

NOTA I.

Intorno al luogo, dal quale salì nel Cielo il Redentore.

S. Luca [1] nel suo Vangelo dice, che Gesù Cristo condusse i suoi Apostoli fin'a Betania, e che nell'atto di benedir loro, si elevò nel Cielo; e negli Atti dice, che dappoichè fu salito nel Cielo, gli Apostoli calarono giù dal monte degli ulivi; dal quale, in conseguenza, era Gesù salito al Cielo. Nè s'incontra difficultà intorno ad una tal cosa, poichè Betania era sita nella montagna istessa, o al piede di quella [2].

Molto più è difficile ad ispiegarsi ciò, che S. Luca aggiugne, cioè che l'accennato monte è lungi da Gerusalemme tanto di strada, quanto era permesso, che si camminasse nel Sabato. Or questo cammino, secondo gl'Interpetri, non passa un miglio, cioè otto stadj. Intanto noi sappiamo, che da Betania a Gerusalemme vi erano quindeci stadj [3]. Diverse sono le soluzioni di una tal difficultà. Altri dicono, che Gesù Cristo sulle prime condusse i suoi Apostoli in Betania nella casa di Lazaro, e delle sue sorelle; e che di là portolli sul monte degl'ulivi: nel che non incontriamo cosa degna da credersi [4]. Altri dicono, che gli sta-dj

[1] *Luc.* 24. 50. — *Actor.* 1. 12.
[2] *Synop. in Act. p.* 1395.
[3] *Joh.* 11. 18.
[4] *Corn. a La. in Luc.* -- *Jan. ibid. p.* 119.

dj de' Giudei eran più piccioli di quelli de' Greci, e che in conseguenza i quindeci stadj notati da S. Giovanni, compongono gli otto stadj de' Greci, cioè una picciola mezza lega [1]. Io son di parere, che si potrebbe dire altresì, che S. Luca abbia voluto indicarne quanto era il monte lungi da Gerusalemme, per far a noi conoscere il luogo, nel quale Gesù lasciò la terra, non intendendo di assegnare il luogo preciso dell' accennato monte; il quale potea ben essere esteso la quarta parte di una lega.

N O T A II.

Intorno a' misteri celebrati da Gesù Cristo sul monte degli ulivi.

EGli è troppo difficile a capirsi ciò che narra Eusebio [2], cioè che N. S. comunicò i suoi nascosi misteri a' Discepoli in una caverna sulla montagna degli ulivi, *μυεῖν τοὺς ἀποῤῥήτους τελετάς*. Egli non pretende con ciò di dire, che in questa caverna avesse Egli fatta l'ultima sua cena; poichè egli è certo, che la fe' Gesù nella Città: *Ite in civitatem ad quemdam, &c.* Ha forse voluto dire, che in quel luogo, secondo qualche tradizione, celebrò Egli i Santi Misteri dopo la Risurrezione? Ma non potrebbe dalle sue parole ricavarsi una tal cosa, se non si supponesse, che Gesù, allorchè mangiava dopo risorto con i suoi Discepoli, accoppiasse mai sempre la vivanda del Cielo a quella della terra; nella guisa che S. Agostino ha creduto che avvenne in Emmaus [3]. La tradizione del paese por-

ta-

[1] *Synop. p. 1396.*
[2] *Euseb. de Vit. Const. l. 3. c. 43. p. 505.* -- *Matth. 26. 18.*
[3] *Aug. de Ev. l. 3. §. 72. 141.* -- *Corn. a Lap. in Luc. p. 237.*

tava, che nell'accennato luogo avea Gesù fatta l'ultima cena co' suoi Discepoli; della quale fan parola gli Atti al c. 1. v. 4., nè la Scrittura si oppone ad una sì fatta tradizione. So capire altresì ciò, che S. Prospero cita di S. Agostino, cioè, che il Signor nostro salì al Cielo nel mezzo giorno; il che sarebbe vero, qualora egli supponesse, che l'Ascensione addivenisse immediatamente dopo la cena, di cui ci fa menzione S. Luca.

Arrigo Valesio crede, che Eusebio abbia voluto indicarne soltanto, che N. S. diede in questo luogo alcuni insegnamenti a' suoi Apostoli in disparte dagli altri, cioè quelli che sono registrati nel capitolo vigesimo quarto di S. Matteo sulla ruina di Gerusalemme, e la fine del Mondo (1); ma io con istento credo, che Eusebio con le accennate parole non abbia indicato qualche cosa di più.

N O T A III.

Che Gesù Cristo è salito al Cielo nel Giovedì.

S. Crisostomo crede che Gesù Cristo sia salito al Cielo nel Sabato: ma confessa, che la sua congettura non è molto ben fondata (2); e perciocchè avvenne l'Ascensione 40. giorni dappoichè Gesù fu risorto (3), è d'uopo, che diciamo, essere stato il Giovedì quel giorno in cui salì al Cielo: nel qual giorno la Chiesa sempre ne ha celebrato, e tuttavia ne celebra la solenne memoria; siccome il troviamo stabilito nelle Costituzioni Apostoliche (4).

Dall'accennato sentimento del Crisostomo si può

[1] *Euseb. Hist. ibid. p.* 221. *in Notis Vale.*
[2] *Chry. in Act. h.* 3. *p.* 29.
[3] *Act. c.* 3.
[4] *Const. l.* 5. *c.* 19. *p.* 260.

può giustamente inferire, che sì nell' Antiochia, come in Costantinopoli non si celebrasse ancora la festa dell'Ascensione a suoi tempi; giacchè S. Giovan Crisostomo, essendo già Vescovo, credeva, che fosse Gesù salito in Cielo nel Sabato. Ed in altro luogo egli dice, che lo Spirito Santo venne sopra gli Apostoli otto, o nove giorni poscia che Gesù salì al Cielo (1). Nondimeno noi abbiamo un'omelia recitata nel dì dell'Ascensione; la quale si è certamente di lui; che se è sua, com'è di fatto, egli l'ha recitata nell'Antiochia, pria che fosse Vescovo. Dal che altro non sappiamo conchiudere, se non che essendo egli uomo al pari di noi, potè trascurar quelle cose, che certamente non ignorava. Perciocchè, come si potrebbe dire che si celebrasse in qualche altro dì dopo il quarantesimo della Pasqua, ed in conseguenza, che si celebrasse nel Giovedì?

IL FINE.

[1] *Chry. in Act. h. 1. p. 19. — to. 6. h. 38. p. 457. p. 448. a.*

Adm. Rev. Dominus D. Dominicus de Jorio S. Th: P. & Curia Archiep. Exam. revideat, & in scriptis referat. Datum die 20. Junii 1768.

FRANC. XAV. EPISC. VENAF. VIC. GEN.
JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

Le memorie Ecclesiastiche del Signor de Tillemont sono state da' Savj sempre stimate, non solo per la profonda, e vasta erudizione, di cui sono ripiene; ma ancora per le sue riflessioni morali, che tratte da' fatti stessi, ovvero dall' autorità de' SS. Padri, ha posto l' Autore alla considerazione de' suoi lettori. Avendo egli alle medesime memorie premessa la vita del Divin nostro Salvatore scritta in guisa, che per le peregrine notizie, tutte appoggiate sulla più accurata critica, e per le opportune moralità in essa framischiate può dare indicibil piacere alle persone erudite, ed alle pie, e divote; si è creduto in distaccandola dall' opera, e traducendola nella favella Italiana, prestar un gran servigio alla Religione, e ad ogni sorte di Cristiani, i quali in leggendola vi proveranno e piacere, e pietà. Per la qual cosa è degno di somma lode: ed è da riputarsi molto benemerito della Chiesa l' Autore della presente traduzione, nella quale se non ha mostrato il suo saper erudito, a molti ben conosciuto, è stato perchè non si è voluto da colui, che ha proccurato tal traduzione, troppo scrupoloso in credere guastato l' originale, quan-

do

do il Traduttore vi mischiava del suo. Egli nondimeno colla forza, e vivacità, che dà alle parole dell'Autore, tradotte nel nostro idioma, ha mostrato il suo ingegno, e la sua pietà. Quindi se parrà a V. E., l'opera potrà darsi alla luce per esser capace di edificare i fedeli nella fede pura, e ne' puri costumi.

Di V. E.

Napoli li 30. di Giugno 1768.

Umilifs., Divotifs., Obblig. Servo
Domenico de Jorio.

Attenta Relatione Domini Revisoris Imprimatur. Datum die 15. *Julii* 1768.

FRANC. XAV. EPISC. VENAF. VIC. GEN.
JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

Rev. D. Januarius Giordano in hac Regia studiorum Universitate Professor revideat & in scriptis referat. Datum Neapoli die 27. mensis Januarii 1768.

NICOLAUS DE ROSA EP. PUT. C. M.

ILL. E REV. SIGNORE.

Ho ubbidito a' Vostri comandi: ho letto il libro, il cui titolo è *Vita di N. S. Gesù Cristo* composta da Tillemont nella lingua Francese, e tradotta nella nostra Italiana &c. A tutti è noto il nome del dilui Autore Chiarissimo: però e' non richiede la lode mia. Può dirsi di più, che'l Savio, e Pio uomo descrivendo la Vita dell' Autor di nostra salute abbia superato se stesso, o si consideri il corpo di tutta l'Istoria tratta da Vangelj; o si consideri l'elezion de' più belli sentimenti de' SS. Padri, de' quali adorna l'Istoria, o si consideri l'elevazion di spirito, e la unzione di soave pietà, la quale vi sparge. Il libro dunque merita di venir nelle mani di tutti, ed esser letto da tutti; e merita ancor lode colui, a cui venne il pensiero di tradurlo. Però se piace ad V. S. Ill., io stimo il libro degno di essere stampato. Napoli a' 22. Febrajo 1768.

Di V. S. Ill. e Rev.

Umiliss., ed Obbligatiss. Servo.
Gennaro Giordano Reg. Prof. de' SS. Can.

Die 23. mensis Martii 1768. Neapoli.

Viso rescripto Suæ Regalis Majestatis sub die 9. currentis mensis, & anni, ac Relatione Rev. D. Januarii Giordano, de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris, ordine præfatæ Regalis Majestatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ, providet, decernit atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Rev. Revisoris; verum in publicatione servetur Regia Pragmatica hoc suum.

DE FIORI. **PERRELLI.**

Ill. Marchio Citus Præses S. R. C. tempore subscriptionis impeditus, & cæteri Ill. Aularum Præfecti impeditis.

Reg. fol. 3.

Carulli.

Athanasius.



